

**RICHARD ISAY
ESSERE
OMOSESSUALI**
Raffaello Cortina Editore

L'Unità

Giornale + videocassetta
un film di Alan J. Pakula
**«Tutti gli uomini
del Presidente»**
con D. Hoffman R. Redford

**RICHARD ISAY
ESSERE
OMOSESSUALI**
Raffaello Cortina Editore

1996 72 L. 20 APRILE 1996 - 1996 - 1996

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 20 APRILE 1996 - L. 7.000 MIL. L. 1400

Nella sfida Berlusconi punta tutto sull'anticomunismo

Ultimo duello in tv appello agli indecisi

Prodi: «Cavaliere, lei è il passato»

**Vorrei un domani
meno triste**

MICHELE SERRA

L'ITALIA È UN antichissimo paese, ma è riuscita a darsi la sua Repubblica e il suo Stato democratico appena da due generazioni, nel mezzo di un secolo interrotto da due guerre e da una dittatura. L'inesperienza civile degli italiani pesa, e per giunta si intreccia con i guasti profondi di uno sviluppo privo di progetto e di spirito collettivo, che ha avuto nello scorso decennio i suoi momenti insieme più vacui e maligni (deficit pubblico ed egoismo privato, negli anni Ottanta, andavano di buon accordo, e tiravano la barca verso la stessa deriva). Pure qualcosa di nuovo, e di buono, deve essere accaduto, negli ultimi anni, se si considera che questa campagna elettorale, televisivamente piuttosto acida ma non poi così corrosiva, è passata nel paese senza violenza né troppa acrimonia. Lamentare l'indifferenza e il pressapochismo di molti cittadini è lecito solo se prima ci imponiamo di ricordare quanti pochi anni sono trascorsi dal terrorismo e dalle bombe nelle piazze e sui treni, dagli agguati omicidi, dai tanti sconosciuti misteri di Stato. Si stava peggio quando si stava peggio.

Anche un tenace pessimista come Giorgio Bocca ha voluto sottolineare, pochi giorni fa, questo clima di inattesa normalità: non troppo turbato dalle residue intemperanze di

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. La campagna elettorale si è chiusa con l'ultimo duello televisivo tra i due leader di Ulivo e Polo. Prodi e Berlusconi si sono sfidati davanti alle telecamere di Canale 5, interrogati da Enrico Mentana. Il Cavaliere ha puntato tutto su toni da '48, evocando ancora lo spettro del comunismo. Prodi gli ha risposto con nettezza accusando il Cavaliere di «guardare solo al passato» mentre l'Ulivo è la forza del futuro. Il leader del centrosinistra si è detto sicuro che l'Italia premierà chi punta ad unire il paese e le diverse clas-

si sociali e darà all'Ulivo la forza per governare. Vivaci scambi di battute anche su tv e conflitto di interesse. Ieri è stato il giorno anche degli ultimi appelli, mirati a conquistare il voto degli indecisi che possono essere determinanti nell'esito della sfida elettorale. Il Polo ha chiuso la campagna elettorale a piazza Navona: per tutta la giornata si sono rincorse voci, alimentate da un articolo del «Foglio» di Ferrara, su una rinuncia di Berlusconi al ruolo di premier in caso di vittoria. Forza Italia ha poi smentito.

ARMENI CIARNELLI DI MICHELE LAMPUGHANI RAGONE
ALLE PAGINE 34 e 7

**Vittorio Foa:
questa destra
non è liberale**

FORMIA (Lt). Vittorio Foa a poche ore dal voto ragiona sui problemi posti in campagna elettorale e sulle incertezze dell'urna. E avverte: «non si può mettere il governo di 57 milioni di italiani al servizio di una singola azienda», né credere alla cosiddetta «destra liberale»: «Magari esistesse, ma non è così».

GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 2

**Veltroni:
«È l'Ulivo
la sola novità»**

MILANO. «Sono fiducioso, siamo noi la vera novità, siamo una coalizione che va ben al di là della somma dei partiti». Lo dice Walter Veltroni facendo il bilancio della campagna elettorale e contrapponendo la volontà dell'Ulivo «di unire il Paese» alla «ricerca del conflitto» da parte del Polo.

ROBERTO CAROLLO
A PAGINA 5



Una madre piange accanto al figlio ferito durante l'attacco israeliano al campo profughi dell'Onu

Israele-Libano, si tratta per la tregua

Ma i caccia hanno continuato a bombardare gli hezbollah

«Un cessate il fuoco è ormai imminente, forse è solo questione di ore». Ad annunciare è il primo ministro israeliano Shimon Peres. Il massacro di Cana ha scioccato Israele, imponendo, assieme alle pressioni internazionali, un radicale ripensamento, politico e militare, dell'«Operazione Furore». Oggi Christopher a Gerusalemme. Susanna Agnelli incontra il premier israeliano. Segnali di distensione provengono anche da Beirut e Damasco: «Siamo in prossimità della tregua». Ma le armi non tacciono ancora: razzi hezbollah si abbattono sull'alta Galilea, caccia, navi e artiglieria israeliani martellano il Libano. Mentre a Cana si contano ancora le vittime del bombardamento israeliano. Il dramma dei profughi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI ALCESTE SANTINI
ALLE PAGINE 12 e 13

IL COMMENTO

L'odio acceca

EDITH BRUCK

TEMPO FA avevo scritto per un altro quotidiano di non avere più lacrime per piangere, né parole per commentare lo scempio della Jihad islamica con i suoi kamikaze imbottiti di bombe e di Allah nel cui nome uccidono in qualsiasi luogo qualsiasi israeliano si trovi di passaggio. Per loro non c'è un nemico specifico, sono nemici e meritevoli di morire tutti gli israeliani e gli ebrei dovunque vivano. Vorrebbero annientare ogni ebreo come Hitler. Questa famigerata Jihad fin'ora aveva vissuto, convissuto con i palestinesi e la maggior parte dei paesi arabi, che ora stanno facendo la pace con Israele. Pace sulla carta, con una stretta di mano per il mondo, con un sorriso di circostanza tra ex nemici che dietro i loro gesti e le loro espressioni leggermente contratte comunicano esattamente ciò che non mostrano: la paura del prima e del dopo. Ed ecco che quando sembra che, nonostante tutto, l'unica via possibile per la pace è il cammino con gli eterni nemici, e la maggior parte dei palestinesi è a fianco di Arafat, la Jihad, questa minoranza, continua a seminare la morte in Israele come ieri in Egitto e noi, ebrei e non, non abbiamo più cuore per gridare, voce per protestare tanto siamo inorriditi dalle enormità delle immagini di morte. Le guerre oramai sono talmente piene di odio secolare, di stupidità, di strabicità tecnologica che le katusce degli

SEGUE A PAGINA 13

Paura per Scalfaro A Tirana un'ora di allarme bomba

TIRANA. Un giovane albanese armato di una bomba pronta a esplodere ha provocato scompiglio e paura durante la visita del presidente Scalfaro. È stato arrestato dalle forze speciali con uno stratagemma dopo una lunga trattativa e dopo che, per un attimo, davanti al palazzo presidenziale, si è trovato a pochi metri dal capo dello Stato italiano. L'attentatore, probabilmente uno squilibrato, chiedeva di poter parlare col presidente albanese. Nel suo incontro col collega albanese Berisha, Scalfaro ha denunciato gli orrori del passato regime comunista mentre sulla situazione italiana e le elezioni Scalfaro si è limitato a poche battute. Ha rivolto gli auguri all'Italia e a una domanda sulla par condicio ha risposto con una battuta: «La invito al senso dell'humor».

VINCENZO VASILE
A PAGINA 8

Cancemi: «Per Riina si potevano uccidere anche i bambini di 6 anni tra i parenti dei pentiti»

«Talpa» nella scorta di Falcone

Arrestato agente che informava la mafia

«La Stampa»
Carlo Rossella è il nuovo direttore del quotidiano di Agnelli



GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 9

PALERMO. È stato arrestato ieri mattina un poliziotto che fece parte della scorta di Giovanni Falcone. L'accusa: concorso esterno in associazione mafiosa e favoreggiamento aggravato. L'agente, arrestato dai suoi colleghi, sarebbe una «talpa» di Cosa Nostra. Il commento di Maria Falcone: «Ho fiducia nella magistratura». Intanto, al processo per la strage di Capaci, ha deposto il pentito Salvatore Cancemi. Questi ha fatto aperti riferimenti a quelle «talpe» che collaboravano con i boss. E ancora: «Totò Riina disse che potevano essere uccisi i bambini di sei anni che erano parenti di pentiti».

RUGGERO FARKAS SAVERIO LODATO
A PAGINA 9

VANESSA REDGRAVE
JANE FONDA

-7 JULIA
SABATO 20 APRILE

... la città del bello

**60ª MOSTRA
DELL'ARTIGIANATO**
FIRENZE - FORTEZZA DA BASSO
20 Aprile - 1 Maggio 1996 - Orario: 10/23 - Ultimo giorno: 10/20

CHE TEMPO FA
La Ragione

**SE NON VINCE IL POLO
IL CAVALIERE TEME
PER LA LIBERTÀ**

**COME AL SOLMO
CONFRONDE IL SUO
DESTINO PERSONALE
CON QUELLO DEL PAESE**

IL VECCHIO Scalfari che scende dal suo trono: questa sì che è una notizia. La persona potrà piacere o meno, con il suo ego monumentale e la sua solennità mai dismessa, identica quando si trattò di commentare le crisi del pianeta e quelle del Pri. Ma il giornalista è stato grande proprio perché ha sempre saputo interpretare, secondo le migliori tradizioni delle élites borghesi, la presunzione-illusione che il giornale quotidiano sia davvero il luogo dal quale si può vedere e capire il mondo intero. E, capendolo, in qualche maniera dirigerlo. I nemici lo hanno accusato di avere creato un giornale-partito, e certamente lui, in cuor suo, avrà giudicato gravemente riduttiva la definizione: «un partito è ben poca e limitata cosa al confronto di quella vera e propria «guida al moderno» che la Repubblica di Scalfari pretendeva di essere, enciclopedicamente. Ora che conoscenze e linguaggi si frantumano, e nessun giornale può sperare di produrre che una riduttiva sintesi dell'incomprensibile. Scalfari se ne va. Il mondo gli restituisce, spezzate, le sue briglie di carta. Anche se spesso ha avuto torto, ha il diritto di appendere tra i trofei della Ragione. **[MICHELE SERRA]**

Tribunali di Milano e Napoli

Le mazzette della Fininvest

KAOS EDIZIONI

Corruzione della Guardia di Finanza: la sentenza di rinvio a giudizio, e gli interrogatori di Paolo e Silvio Berlusconi (e altri).
Il racket televisivo Fininvest in Campania con la banda De Lorenzo-Di Donato-Pomicino

Pagg. 262
L. 28.000

NELLE LIBRERIE, O A DOMICILIO VERSANDO IMPORTO SUL C.C.P. N° 4041204 INTESTATO KAOS EDIZIONI - MILANO

KAOS EDIZIONI, V.I.E. ABRUZZI 50, MI 20131, TEL. 02.29523063

Vittorio Foa

leader della sinistra

«La chimera della destra liberale»

«Non si può mettere il governo di 57 milioni di italiani al servizio di una singola azienda e di una singola persona» Vittorio Foa discute le ragioni e i dubbi intorno al voto di domani «Una destra liberale? Magari esistesse ma non è così» «Si può anche avere fiducia nell'intelligenza politica di Fini, ma ha deluso come candidato a statista» «Per giornali e tv spero in una nuova stagione restituamo alla politica la sua dignità»

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO BOSETTI

FORMIA. Una destra liberale? Se ci fosse sarebbe la benvenuta ma dov'è? Berlusconi è indigeribile. Fini si porta dietro tutta la razzamaglia di nostalgie squadristiche. Credo proprio che questo paese abbia bisogno che vinca il centrosinistra. Vittorio Foa appena può viene a scaldarsi al sole di Formia. Una volta qui poi gli piace lavorare fin dal primissimo mattino alla sua macchina da scrivere elettronica. Si capisce da due o tre accenni nel corso dell'intervista che è reduce da immersioni nei documenti e nei ricordi della storia di questo secolo con due domande sopra tutte le altre in testa quando è perché è sparito il liberalismo italiano? Dove è finito il cattolicesimo politico e da che parte potrebbe rispuntare?

Sui giornali la notizia dell'abbandono di Scalfan. E lui «Scrivi che lo saluto con commozione e forte simpatia è stato il unico grande giornale che è riuscito a fare del suo giornale un vero partito politico un partito che sicuramente non finisce con la sua direzione»

Fuori sugli alben gli ultimi aranci e limoni e un profumo di lion inteso come a Roma solo quello delle automobili. Foa starà qui fino all'ultimo momento domani e andrà a votare nel collegio numero 1 della capitale. Scelta poco problematica tra Veltroni e Mancuso.

Indigeribile? Razzamaglia? La famosa destra "normale" è ancora nel mondo dei sogni?

È proprio difficile pensare ragione volmente a un governo di questo centrodestra. Il centrosinistra ha una vera squadra di governo capace di affrontare senza incertezze i temi più urgenti e gravi. L'Europa, il lavoro la scuola, il disagio sociale delle periferie, la giustizia, la mafia. La riforma istituzionale ed elettorale. Aggiungiamo poi che si candida a governare con uno spirito di collaborazione con l'opposizione. Dall'altra parte Berlusconi. Ma si può mettere il governo di 57 milioni di cittadini al servizio di una singola azienda o di una singola persona? Si può affidare il governo a un uomo che ha dichiarato guerra alla magistratura con l'effetto di lasciare via libera alla mafia alla corruzione e perfino al crimine comune?

Non c'è solo Berlusconi, c'è anche Fini, il leader di un partito che tu in questi anni hai anche incoraggiato fiduciosamente a diventare democratico, ricevendo per questo la tua dose di critiche da sinistra.

Si può anche avere fiducia nell'intelligenza di Fini e io ce l'ho ma come si fa a non guardare ripetutamente la razzamaglia che si porta dietro. E lui

stesso Fini ha deluso non poco nella sua candidatura a statista quando ha lasciato fare a Berlusconi (e gli ha lasciato fare tutto salvo una debole presa di distanza all'ultimo minuto) contro le Procure di Milano e Palermo e quando ha dimostrato di non saper uscire dalla contraddizione tra la demolizione berlusconiana dello stato sociale e il suo persistente assai stenzialismo. O ancora quando ha proposto di cancellare il sistema fiscale infischandosi del bilancio dello Stato. Per non parlare del sabotaggio dell'accordo Berlusconi-D'Alema sulla riforma istituzionale.

Come mai in Italia non abbiamo il bene di vederla questa famosa destra conservatrice e liberale?

Perché i liberali si sono autodistrutti nel 1921 perché la cultura politica di Salandra e dei Bonomi è delunta allora in Italia. Non sono bastate le figure isolate di Luigi Albertini e Giovanni Amendola a farla sopravvivere. Una destra capace di coniugare l'autorità con la libertà è stata spazzata via dal fascismo che ha eliminato la libertà. Uno dei risultati davvero più eversivi del regime di Mussolini è stato quello di cancellare la destra non la sinistra che è sopravvissuta opponendosi e poi combattendo. Nel dopoguerra poi il liberalismo è diventato o una forza ausiliaria del cattolicesimo politico o sul versante laico una categoria che ha arricchito il movimento operaio. Una politica autonoma dei liberali non ha più avuto la forza di imporsi.

Le anomalie della storia italiana si ripercuotono anche sulla sinistra, che deve ancora scegliere la sua forma compiuta: partito socialista di tipo europeo o grande confederazione democratica?

Credo che ogni decisione in un senso o nell'altro debba essere rinviata. Aspettiamo la "mutata" come si dice da noi. Non possiamo anticipare una evoluzione che va lasciata alle forze effettive che sono in movimento. È chiara la suggestione esercitata su molti di noi dai partiti socialisti europei. Tony Blair suscita speranze ma la socialdemocrazia e il liberalismo non sono più un riferimento certo ed esauriente. Le basi economiche e sociali che ne determinavano la forza sono mutate. E d'altra parte dobbiamo affrontare il grande tema delle sorti del cattolicesimo politico militante dopo la scomparsa del partito che ne aveva avuto l'egemonia.

Molti come abbiamo visto votano centrodestra per imprati cabillità del centrodestra. Anche dalla parte dell'Ulivo ci sono però problemi di identità.

È vero che ci sono difficoltà. Mentre sentiamo l'unità che si è fatta nel U



Vittorio Foa Master Photo

livo e nel centrosinistra sui grandi problemi molti nostri elettori sono perplessi di fronte alle candidature o personalmente sono fortunato a Roma posso votare Veltroni contro Mancuso per la Camera e Tana De Zulueta per il Senato. Ma ci sono altri situazioni. Una mia amica cattolica convinta mi scrive dal Veneto.

Ho sempre votato cattolici del centro. Adesso devo votare uno di Rifondazione. Lo farò ma non sono entusiasta. Altri sono tristi perché devono votare dei socialisti riciclati e si lamentano che è una questione di proporzioni di scelta razionale. Con il attuale sistema elettorale se io non voto il centrosinistra è di fatto come se dessi il voto al centrodestra. Può dispiacere ma è così prima ancora di sapere per chi voto devo pensare per quale e contro quale schieramento voto. Guardiamo il Polo della libertà e subito la nostra scelta diventa naturale.

Pensi che questo sia il sentimento che finora per prevalere?

Mi pare che soliti un vento nuovo di sinistra o per meglio dire di centrosinistra. Con questo intendo una spinta verso la solidarietà che non è solo di parole ma di fatti, una critica concreta di quella che è diventata una vera e propria religione del privato come bene in se stesso sempre senza nemmeno esaminare quando il privato è utile e quando è dannoso.

È l'Ulivo perde?

Per le persone serie le elezioni si possono vincere e anche perdere senza fare tragedie. La forza della sinistra sta nel fatto che se perde domani è un altro giorno. Siamo preparatissi

come bene in se stesso sempre senza nemmeno esaminare quando il privato è utile e quando è dannoso.

Il confronto dei programmi si sembra abbastanza illuminante?

Sono favorevole al programma dell'Ulivo. Alcune cose bisogna avviare subito anche se richiedono tempi lunghi a volte lunghissimi. Ma i primi passi e il progetto di percorso devono diventare chiari. Penso all'impegno sui diritti umani su cui l'Europa è fallita negli ultimi anni. Il lavoro è da ripensare in tutte le sue forme dipendenti o autonomo dentro o fuori del mercato.

Dobbiamo ridefinire i diritti in una fase così acuta di dispersione e precarizzazione e dobbiamo aprirci nuovi spazi fine del servizio militare di leva creazione di un esercito professionale integrato a livello europeo istituzione di un servizio civile obbligatorio per ragazzi e ragazze per la tutela dei deboli per la cultura per l'ambiente. Insisto quindi sulla proposta che ciascuno dia alla collettività la centesima parte della propria attesa di vita.

È l'Ulivo perde?

Per le persone serie le elezioni si possono vincere e anche perdere senza fare tragedie. La forza della sinistra sta nel fatto che se perde domani è un altro giorno. Siamo preparatissi

mi a questa possibilità. Non avremmo neanche un attimo di sconcerto e resteremmo uniti nella difesa della libertà dei cittadini e dei loro diritti sociali minacciati da una destra aggressiva e premoderna. Ma non faremo muro contro muro cercheremo di liberare dentro la maggioranza le forze capaci di una nuova cooperazione democratica per fare nuovi passi avanti comuni. E credo che ci riusciremo.

E se vince?

Se vinciamo cosa che siamo impegnati a fare un minuto dopo saremo impegnati a fondo nel governo di questo paese e irremovibili nel rispetto delle minoranze rifiuteremo ogni idea di onnipotenza della maggioranza parlamentare. Su tutti i problemi di lungo periodo cercheremo l'intesa con l'opposizione. Faremo tutto l'opposto di quello che ha fatto Berlusconi nel 1994. Contribuiremo dalla nostra parte a trasformare questa destra pasticcione e avventuristica in una destra di tipo classico liberaloconservatrice. L'Italia ne ha bisogno.

Se si pareggia, se per esempio la sinistra vince al Senato e la destra alla Camera?

In questo caso si potrebbe teoricamente rivotare subito ma non credo che converrebbe per non seguire il modello negativo della repubblica di Weimar. Ci si può stancare anche della democrazia. Ci vorrebbe uno spazio di tregua per risolvere insieme i problemi più urgenti. Non mi convince un governo delle larghe intese ci sarebbero troppi equivoci.

E allora un governo tecnico?

È stata positiva l'esperienza dei presidenti indipendenti come sono stati Ciampi e Dini i quali non erano dei tecnici ma dei politici raffinati. Si può tentare di replicare l'esperienza con nuovi candidati in attesa di definire alcune essenziali riforme istituzionali. Vuoi qualche nome? Diciamo Mani Montei forse anche Segni. E per chi non richiamare Ciampi?

Queste elezioni saranno comunque un giro di boa e cambieranno il clima psicologico italiano?

Spero tanto che ci consentano di uscire dalla frenesia dell'immediato dal dominio dell'apparenza e delle immagini che consentano il ritorno della politica alla sua dignità che ci spingano a occuparci di meno degli spiccioli degli spicchi tra i leader politici e di più dei rapporti reali tra le cose e le persone che ci sono nel mondo. Spero che arrivi una nuova stagione nella comunicazione alla televisione e sulla stampa.

Lo dico pensando ai rapporti tra le generazioni così come al futuro della vita pubblica. Come sono adesso i giornali non mi piacciono niente. Danno le notizie (quando le danno) ma non ne spiegano il senso non le mettono nel tempo non in formano sul processo in cui i eventi si collocano. Nella società televisiva le notizie tendono a diventare arnesi di lotta in una rissa e nessuno capisce più nulla. Questa situazione mi mette paura. Lemo una politica che si fondi tutta sul presente temo il pericolo che anche la cultura si appiattisca e si avvii. Bisognerebbe fare un bel salto. La vittoria dell'Ulivo potrebbe facilitare le cose.

Il senso del limite si del limite che se da un lato pone dei freni ai nostri sogni dall'altro ci aiuta a godercelci davvero.

Poiché sono un tipicissimo italiano amo la bella vita e il benessere e so dunque di rischiare in quanto intrapresa ambulante il più puerile degli individualismi il 21 aprile sarò particolarmente felice di votare a sinistra perché niente di più triste riesco a prevedere per il mio futuro che un piccolo e timoroso benessere di contrabbando in mezzo a gente che sta male in un paese che non ragiona mai di se ma solo delle fortune dei suoi maggiori (i suoi più puati).

Non invidio chi si illude di poter navigare sul mare acido del malesere sociale facendo rotta in proprio sopra una piccola barchetta fatta incollando un'assicurazione privata con una mutua privata con una pensione privata e magari una polizza privata. Siamo poi tutti sopra la famosa "sedia" barca e con viene farla con moda sicura e spaziosa per sopportarci meglio.

[Michele Serra]

L'Italia dei sindaci? È una realtà e il voto può rinvigorirla

ENZO BIANCO

QUATTRO governi e tre Parlamenti. Sono queste le cifre della governabilità italiana da quando nel giugno del '93 sono stati eletti sindaco di Catania da allora si sono succeduti tre governi (Ciampi Berlusconi e Dini) e due Parlamenti che con quelli che ci apprestiamo a eleggere diventeranno appunto quattro e tre. Si pensi al sindaco di un qualsiasi Comune eletto con le nuove regole quattro anni di governo di fronte a se una squadra di assessori scelti personalmente una maggioranza consiliare (non in Sicilia dove la legge è penalizzante per i primi cittadini) da gestire una forte carica progettuale. E si pensi a questo sindaco quando cerca l'interlocuzione di un ministro di un soggetto politico istituzionale cioè la cui vita media è stata di qualche mese.

A me è capitato spesso di trovarmi in questa situazione. E spesso ho letto negli occhi dei miei interlocutori un senso di precarietà, di scetticismo. Io a spiegare le mie richieste i miei progetti futuri per Catania loro a domandarsi chissà dove sarò quando questi progetti cominceranno a prendere corpo.

Risultato nessuna certezza nessuna interlocuzione stabile nessuna speranza di avviare e portare a compimento un qualsiasi progetto.

Ho letto anch'io con interesse l'intelligente provocazione di Clara Sereni pubblicata su l'Unità di qualche giorno fa con il titolo L'Italia dei Sindaci e mi trovo d'accordo con gran parte delle sue preoccupazioni e delle sue considerazioni.

È vero che si fa una gran fatica a governare gli enti locali che l'assenza dei partiti pone un problema drammatico di collegamento con la comunità locale che vi è una crisi di ruolo dei consigli comunali da rilanciare che l'appesantimento burocratico e soffocante che la giustizia tanto amministrativa quanto penale è spesso terrorizzante che è sufficiente un dirigente «che» remi contro per bloccare progetti vitali. È vero che su tutto questo occorre riflettere ben prima dei prossimi appuntamenti elettorali di natura amministrativa ma soprattutto a ridosso della scadenza elettorale politica.

Ma è altrettanto vero che in questi anni la parte più dinamica del Paese è stata rappresentata proprio dai Comuni dalle città che gli elementi di maggiore freschezza di più radicale modernità sono venuti dalle città. Si pensi a Napoli a Roma a Venezia a Bari a Torino a Firenze a Bologna a Palermo a Catania agli oltre ottomila Comuni italiani.

L'Italia dei sindaci è in movimento sia pure con i rumori e gli affanni di una macchina per troppo tempo ferma (e anche un po' arrugginita). Oggi le amministrazioni comunali affrontano i problemi veri e concreti assumono iniziative talora sbagliate ricominciano insomma ci sono i sindaci sono protagonisti del compito che è stato loro affidato. A Catania ho ereditato i problemi accumulati in decenni di malgoverno abusati illegalità. Ma non vi è soddisfazione più alta di vedere una città recuperare passo dopo passo fiducia legalità efficienza decoro. Per avere un certificato non sono più necessari raccomandazioni e me si di attesa ma grazie all'informaticizzazione degli uffici, basta solo qualche minuto di pazienza il centro storico non è più noto per gli scippi o le sparatorie ma per la bellezza di monumenti recuperati per la vivacità di centinaia di pub di locali di iniziative imprenditoriali e commerciali la città è pulita si sono aperti i primi parchi e siamo riusciti perfino a piazzarla ai primi posti in Italia nella classifica della lotta all'inquinamento atmosferico si stanno investendo centinaia di miliardi per dare fognare acqua luce a quartieri finora depredati di tutto. E la stessa cosa sta avvenendo a Messina come a Livorno a Reggio Calabria come a Genova.

NATURALMENTE anch'io ho provato momenti di sconforto di profonda delusione dopo alcuni scontri perduti con una burocrazia kafkiana o con norme assurde o quando si misura con mano la drammatica incapacità dei partiti anche di quelli più generosi di affiancare e difendere le amministrazioni dalle aggressioni politiche o anche solo dalla stanca diffidenza di cittadini sempre più impazienti e insoddisfatti quando il Palazzo è assediato da centinaia di disoccupati ai quali è impossibile dare risposte immediate. So che si tratta di esperienze comuni ma nonostante ciò ripeto l'Italia delle città rappresenta la parte in movimento del Paese. E invece il livello centrale del sistema Italia appare ancora impiantato nel pieno della palude. È questo il punto di difficoltà. In questi ultimi anni il movimento dei sindaci ha posto una questione istituzionale importante. La necessità di avviare una riforma radicale della forma di Stato di dare vita a uno Stato federale e solidale di rendere moderne ed efficienti le strutture pubbliche a partire dai rami bassi dell'ordinamento. La storia stessa del nostro Paese e quella delle sue città. Occorre ripartire da questa ricchezza da questa voglia di cambiamento dalle possibilità offerte dall'unica riforma veramente riuscita quella sull'elezione diretta dei sindaci. Oggi ci troviamo a sperare che il quarto governo e il terzo Parlamento raccolgano la sfida che abbiamo lanciato e la portino a compimento. Per questa ragione l'Italia dei sindaci è impegnata in prima fila nell'attuale competizione elettorale perché dalle urne possa uscire un risultato che non morti fuchi ma esalti la parte più vivace e moderna del nostro Paese. Con tutti i suoi problemi ma con le sue enormi potenzialità.

(sindaco di Catania)

DALLA PRIMA PAGINA Vorrei un domani

una parte davvero fuori tempo e fuori luogo del centrodestra il cui allarme sul pericolo liberale e affogato nell'indifferenza quasi assoluta. La maggior parte degli elettori avrà dunque potuto farsi un'idea dei contorni e della posta in palio quasi al riparo dalle suggestioni più viscereali.

La mia idea molto di massima è questa. Il Polo propone al paese di uscire dalla crisi facendo leva su qualità molto tradizionalmente italiane il famoso «spirito di iniziativa in bocca a molti uomini del Polo suona come un accomodamento politicamente corretto della vecchia e malfamata «arte di arrangiarsi» e ridimensionando di molto e il ruolo delle istituzioni pubbliche e l'importanza delle regole e dello Stato come arbitro (neutrale) del mercato. L'Ulivo propone agli italiani di superare l'antica e puerile

inimicizia tra gli interessi privati (spesso sinonimo dei propri comodi) e lo spirito pubblico crescendo politicamente e direi psicologicamente. E li invita a riflettere sulla sconnessione etica ma anche economica di continuare a vivere da tutti ricchi in un paese povero e squilibrato dai servizi inefficienti e dalle infrastrutture gracili rappazzando ogni nuova crisi al grido di «si salvi chi può» perché o ci salviamo tutti o non si salva nessuno. E questa differenza direi che permette almeno in Italia di continuare a definire la destra conservatrice e la sinistra progressista.

Considerare le regole le leggi le tasse (superfluo aggiungere le regole le leggi e le tasse giuste) non un impiccio al libero dispiegarsi della nostra esuberante natura ma l'onorevole pedaggio che ciascuno di noi deve pagare non dico alla solidarietà sociale ma proprio all'appartenenza a una collettività sarebbe per l'Italia una grande novità. Un progresso appunto uno spostamento in avanti della

cultura civile di un paese menefreghista e sordo che ama travestire i propri difetti in virtù e non è certo rimasto indifferente nelle scorse elezioni politiche al richiamo della foresta liberista. Magari interpretandolo come un invito a perseverare farsi bene gli affari propri e punto. Tanto per il testo c'è la Provvidenza come sanno bene i cattolici liberali.

Forse è proprio la giovinezza della nostra vita democratica che pone il paese davanti a questa crisi di crescita è una tipica tentazione infantile quella di restare così come si è sempre stati e non per caso il paese dei Balocchi promesso da Silvio Berlusconi nel '94 tentò moltissimi italiani. Più adulta è la proposta del centrosinistra per crescere si deve cambiare e per salvare la voglia di sperare e di di vertuti (che è sacra per tutti) la si deve confrontare con le necessità e i bisogni degli altri (che accidenti vogliano divertirsi anche loro). Con i doveri con le responsabilità con le regole a volte noiosissime che la convivenza impone.



Silvio Berlusconi È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno dei cieli. Vangelo secondo San Matteo

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

ROMA. Berlusconi è cortemente plastificato, convincente alla sua maniera da club estivo. Ma è troppo aspro, e suona come una moneta falsa, nel presentare l'Ulivo come una compagnia di «pauperisti», «mangiapreti» e «comunisti», un pericolo alle porte, un'accogliuta di subdoli liberticidi. Prodi è tranquillo (fin troppo, in qualche caso) e didascalico, racconta le proposte dell'Ulivo e rintuzza gli attacchi avversari. Ha un autentico smash nel finale, quando di fronte alla immane lamentele del Cavaliere contro i mass-media sfodera la battuta fulminante: «Io ho sette fratelli e nemmeno un giornale. Lei ha un fratello e 14 periodici. Ci bombardano ogni giorno. Il microfono da cui sto parlando è suo, e anche gli studi di questa trasmissione... come fa a dire che l'informazione è contro di lei?».

I tg si intervistano

Va in scena l'ultimo faccia a faccia, arbitro Mentana, e alterna guizzi interessanti a parentesi di noia. Sono le diciassette, manca mezz'ora alla registrazione e davanti agli studi Fininvest, sul colle Palatino, la ressa giornalistica è quella delle occasioni da non perdere. Aspettando i protagonisti veri, gli inviati del Tg4 e del Tg3 intervistano i colleghi, raccogliendo previsioni in colloqui vagamente demenziali. L'arrivo di Berlusconi distoglie tutti dai giochi di società: strecciano nei viali sette automobili sette fra Mercedes d'ordinanza e autolub delle scorte, quasi arotano alcuni dei presenti. Prodi compare solo soletto, scendendo da un taxi, cinque minuti dopo. Si fa prestare un po' di spiccioli per completare il pagamento all'auto gialla siglata «Polonia sedici».

Nello studio azzurro, dopo il passaggio in camerino, i due si presentano a Mentana secondo previsione: il Cavaliere mattonato dal cerone, il Professore truccato poco sulla larga faccia pallida. Berlusconi ha il celebre staff, una folla: dal nuovo uomo-stampa, Bonaiti, alla ormai star Mity Simonetto. Prodi schiera Roberto Morrono, Silvio Sicrana e la regista che lo ha seguito nel suo viaggio in Italia, Nene Grifagnini. Mentre «Mitraglia» Mentana scambia faccette con i giornalisti in studio, si verifica un curioso episodio. La sedia del Cavaliere (il quale già in piedi risulta, spalla a spalla con Prodi, di statura sospetta) è stata calibrata a un'altezza maggiore di quella del Professore. Dopo conciliaboli e consultazioni, il seggio girevole di Prodi viene adeguato in maniera che i due risultino pari, almeno ai fini delle riprese televisive.

Primo argomento, per entrambi: se vince, cosa andrete a fare a Palazzo Chigi? Berlusconi confida di avere già «in pectore» alcuni nomi buoni, e si lancia, da Unto del Signore, nella parabola dei tre fratelli: uno tutto lavoro - racconta - «che fa anche gli straordinari», il secondo cicala, «che spreca e spende», il terzo che «vorrebbe lavorare ma non trova il modo». L'apologo serve a dire che lo stato italiano (il fratello cicala) deve smettere di far debiti e di spremere il congiunto buro (il numero uno, cioè «noi cittadini che lavoriamo»), dedicandosi ad aiutare il terzo malcapitato.

Il Professore promette «pochi ministri ben affiatati», e alcuni atti immediati di governo: un piano per il lavoro al Sud, una politica di investimenti, ma anche si impegna per la salvaguardia dello Stato sociale.



Silvio Berlusconi e Romano Prodi durante la trasmissione «Testa a testa»; sotto, il conduttore Enrico Mentana

Massimo Sambucetti/Ansa

L'ultima sfida prima del voto

Prodi: Cavaliere, il muro di Berlino è caduto

Berlusconi che provoca sui «comunisti» e sugli alleati «consociativi» di Prodi, «responsabili dello sfascio della spesa pubblica». Il Professore che replica parlando concreto, e che sulle tv fulmina l'avversario: «Io ho sette fratelli e nemmeno un giornale. Lei ha un fratello, 14 periodici e il Tg4». Il faccia a faccia da Mentana, che chiude la campagna elettorale, si risolve in un dibattito con poche punte brillanti, segnato dalla stanchezza dei contendenti.

VITTORIO RAGONE

«Il messaggio più forte - aggiunge - sarà però l'onestà, l'unione morale e politica dell'Italia».

La prima scaramuccia si accende alla domanda: che farete se perdete? Prodi: «Se perdo bene faccio il capo dell'opposizione, nella prospettiva di rafforzare l'Ulivo». «A meno che - provoca - non sia vero quel che dice Previti, che voi non fate prigionieri». «Previti ha smentito, ribatte Berlusconi e tenta il contrattacco: «Se a Prodi va bene fare l'opposizione, sono d'accordo. D'altra parte non so come l'Ulivo potrebbe realizzare le cose che dice lui, avendo dentro Rifondazione». «Rifondazione è solo un alleato», lo rimbecca il Professore. «Potreste trovarvi nella situazione nostra con la Lega», insinua il Cavaliere e non si avvede che sta profetizzando una vittoria del centrosinistra. «No - chiude il Professore - Non staremo

al governo con Bertinotti, a meno che lui non vada a Lourdes. Sarà l'Ulivo a vincere».

S'è capito però che Berlusconi, per stasera, ha un cavallo di battaglia che sa di nuovo, anzi d'antico: «La sinistra non può essere maggioranza di governo, perché tiene insieme movimenti troppo diversi, da Rifondazione a Dini». Varie volte rinfaccia a Prodi, che prova a mantenersi sul programma, le sue «compagnie di viaggio», «comunisti» e/o «consociativi». Prodi non si fa impressionare. Risponde qualche volta con bonomia, qualche volta con condiscendenza, come se stesse ascoltando favole. Poi fa le sue previsioni: «Vinceremo, perché c'è differenza tra la politica vera e quella virtuale. vorrei ricordare le bandierine di Fede alle regionali, quelle che dovette togliere a una a una...».

«Tomano i comunisti

Il Cavaliere - dopo un intermezzo in cui sia lui sia Prodi prevedono, in caso di pareggio, che «o si fa una coalizione più ampia o si va a votare» - torna alla carica. «È cosciente Prodi che raccoglie voti a beneficio della sinistra?». Prodi lo mette in difficoltà con un argomento già usato: «Lei guarda al passato, non si è reso conto che è caduto il muro di Berlino. Anche l'impero Romano». Berlusconi non demorde: «Il muro sarà caduto, ma le idee restano quelle. In diciotto paesi su 22 dell'ex Urss ci sono regimi comunisti», e così via. Il Professore ride, alza le spalle e sbuffa: «E che si può rispondere a paragoni del genere?». In compenso lo costringe ad ammettere che nel suo governo potrebbero trovare posto anche gli alleati pannelliani.

Il Cavaliere passa al «consociativismo». «I suoi alleati - accusa - hanno fatto degenerare lo stato sociale nell'assistenzialismo, hanno fatto aumentare la spesa pubblica e il carico fiscale. Avete la mentalità di chi guarda il privato con antipatia o peggio, la mentalità della stagnazione». Ma anche qui l'antagonista para: durante il governo Berlusconi - gli ricorda - «la vostra politica economica ha prodotto l'aumento dei tassi e un indebitamento ulteriore di 50 mila miliardi». Il leader del Polo fa uno strano effetto: è come se si

preoccupasse più di chiamare a raccolta l'elettorato della destra che di convincere gli indecisi. Chissà che davvero i sondaggi non gli stiano annunciando brutte sorprese...

Per un po' si riesce, concretamente, a discutere di fisco, di Mezzogiorno e di occupazione. I due espongono le loro ricette. Berlusconi lancia un appello agli elettori leghisti del Nord: utilizzando come al solito un racconto altrui (stavolta si tratta di Savicevic) li esorta a votare Polo, insinuando che Bossi ridurrà l'Italia «come la Jugoslavia».

Si scivola verso la fine, e il Cavaliere tenta di appropriarsi nuovamente dei cattolici. Fa l'indignato: alla Convenzione milanese - accusa - un prete ha chiesto che si pagasse e «anticlericali incalliti si sono alzati rinunciando a ogni briciolo di dignità». Prodi reagisce energicamente, e gli ricorda che la Chiesa ha lasciato liberi i cattolici di votare come vogliono. Ma alla fine anche il Professore perde la pazienza. Si parla del passaggio di consegne fra Scalfari e Ezio Mauro a «Repubblica», e Berlusconi ne approfitta per partire in quarta contro i mass-media. Prodi gli recita l'accusa sul conflitto d'interessi. Ma il Cavaliere proprio non ci sente: «Lei lo vede mai il Tg3?». «Ma il Tg3 - sbotta Prodi - non è mica mio. Il Tg4, invece, è proprio suo. È incredibile...».



Sarà stato contento D'Alma che proprio in questi giorni ha chiesto più confronti e meno risse.

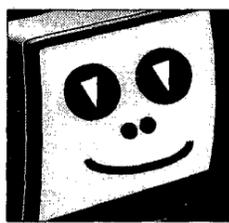
A questo credo ci siano arrivati già tutti i politici che hanno capito che la rissa non paga. E che la gente in quel modo si disaffeziona alla politica.

Il momento più difficile?

Solo quando ho avuto la sensazione che Prodi stesse perdendo la pazienza quando Berlusconi insisteva su Rifondazione. Prodi, invece, è stato serafico e Berlusconi si è tirato indietro al momento opportuno. Tutti e due hanno saputo giocare bene. Anche senza lo spargiatore Bossi. Io ho fatto l'arbitro.

A proposito, corre voce di un tuo arrivo al Tg1?

Io resto al Tg5. Non sono interessato a cambiare. Questo giornale l'ho creato io e voglio continuare a lavorarci qui. Non per vent'anni come Scalfari a Repubblica. Ma per ora non cambio.



E Bossi punta sulla bistecca pazzo

MARIA NOVELLA OPPO

na bistecca rossa, una nera e una bianca e poi fare la carne trita. Perché l'uomo non è una bistecca». Infine Bossi ha detto una parola chiarificatrice sul grande disegno storico della unificazione europea: «L'uomo non è una bistecca, ha bisogno delle sue radici».

Ugualmente illuminante la posizione della Lega sullo stato sociale, che come si sa, è diventato il tema di contrapposizione più netta tra Polo e Ulivo. Prodi ha sostenuto che lo stato sociale è la più grande invenzione del Ventesimo secolo. Berlusconi ha risposto che l'Ulivo ha copiato (ma va?) il suo programma di assistenza ai «bisognosi». Bossi ha parlato invece dei 4 milioni di falsi invalidi e degli agricoltori foraggiati dalla Poli Bortone, per concludere: «Il Nord deve mantenere tutta quella

baraccopoli lì, che la presentano come solidarietà».

Inoltre il segretario della Lega Nord, nei momenti più impegnativi della sua esposizione, ha fatto anche un sapiente uso del latino. Giustissimo un po', tanto che, per non apparire troppo cattedratico, una citazione l'ha anche sbagliata. Ha detto infatti «divide et impera» anziché «divide et impera». Ma poi ha azzeccato la successiva, quando, spiegando finalmente la diaspora dei cattolici, dopo la rottura del monopartitismo dc, ha cost identificato le diverse componenti: «Ci sono i cattolici dell'Ora et labora, quelli della solidarietà attiva, che stanno con Prodi. Poi ci sono i cattolici del formalismo, che stanno con il Polo. E alla fine ci sono i cattolici dei patti chiari e amicizia lunga, che stanno

con la Lega».

Naturalmente l'efficacia dell'onorevole Bossi è stata anche aiutata (come quella di Rifondazione comunista, del resto) dalla sua posizione di voce solista. Dal potersi collocare fuori dai condizionamenti che un po' mortificano le possibilità espressive dei leader di schieramento. Nonché dal fatto che, soprattutto in questo finale di partita elettorale, Polo e Ulivo rischiano di sfumare la loro identità nel tentativo di acchiappare gli indecisi.

Comunque bisogna riconoscere che dal Winchester della prima settimana di campagna, alla bistecca di oggi, c'è stato un netto approfondimento. Il che non si può dire per i soliti cattivi, tra i quali si schierano naturalmente

Cesare Previti e Maria Giovanna Maglie, accomunati, oltre che da una certa somiglianza fisica, anche dall'idea che «chi vince non fa prigionieri». Previti l'ha detto perché risponde alla sua indole effervescita, la Maglie lo ha confermato (ieri nella sua rubrica su Radio Radicale) perché «in America si fa così».

Ma per fortuna siamo in Italia, il paese che ha il più grande patrimonio artistico al mondo e che ha, di conseguenza, un presidente della Commissione cultura come il critico Vittorio Sgarbi. Il quale, in un pubblico comizio (trasmesso sempre da Radio Radicale) ha arringato la folla di Napoli affermando, tra l'altro che lui «non scoperebbe la Fivetti», mentre «nessuno in Parlamento scoperebbe Rosi Bindi». Ma non è ancora niente, di fronte alla sensibilità dell'onorevole nei confronti del grande problema della criminalità organizzata. Riina ha messo la bomba agli Uffizi? Dottor Vigna, Riina non sa neanche che cosa sono gli Uffizi? E ancora: «Se essere mafioso vuol dire avere 30 troie, allora vorrei essere mafioso anch'io». Sgarbi non sarà mafioso, ma neanche femminista. E, come diceva uno scrittore inglese «le donne e gli elefanti non dimenticano mai un'offesa».

Guerra delle riviste tra i duellanti

Il Professore su «Business week»: «Una copertina così non ce l'hai»

Guerra a colpi di riviste tra Berlusconi e Prodi. Il Cavaliere sfodera «Il Venerdì», settimanale del quotidiano «La Repubblica», per denunciare la faziosità dei giornali: in un servizio sulle elezioni, tra tanti simboli, manca infatti quello di «Forza Italia». Mentana tenta di alleggerire la tensione indicando la copertina del supplemento, dove a tutta pagina c'è la foto dell'asso milanista Weah: «Guardi che c'è un suo giocatore, se non altro...». La precisazione della direzione del quotidiano romano arriva poco dopo, via agenzia: «Avendo scelto una selezione dei simboli più curiosi in lizza per le elezioni, ha ommesso effettivamente quello di Forza Italia. Se però avesse sfogliato meglio il giornale l'on. Berlusconi si sarebbe accorto che mancavano, tanto per citare qualche esempio, anche i simboli di Rifondazione comunista, del partito popolare e della Lista Dini. Nessuno dei rappresentanti di queste liste però - conclude la nota - si è permesso di trarne le conclusioni, queste sì faziose, che ne ha tratto l'on. Berlusconi».

Anche Prodi, a sorpresa, tira fuori da sotto il banco una rivista: è «Business Weekly», che dedica la copertina proprio a lui, sotto il titolo «Italian renaissance». «Nessuno - dice Prodi rispondendo a un'affermazione del Cavaliere - in Italia ha fatto le privatizzazioni, eccetto me. Lui non ha mai avuto una copertina di questo genere». Prodi non perde neppure l'occasione per una battuta ironica quando Berlusconi dedica parte del suo tempo a spiegare agli italiani come si vota («Mi raccomando, mettete una sola croce, se non il voto viene annullato»). «Ho forse sbagliato trasmissione? Io credevo di essere venuto a discutere di programmi di governo per cinque anni. Per insegnare a votare c'è quel bello spot prima del tg. Che bisogno avevamo di venire qui?».

I due leader dopo il duello televisivo. Battute di spirito coi giornalisti, progetti per il futuro...



Romano Prodi



Silvio Berlusconi

Vittorio La Verde/Agf

E Prodi il concreto pensa già al dopo

Prodi il concreto contro Berlusconi, l'ideologico. Nell'ultimo duello in Tv il Professore ripete e spiega programmi e obiettivi dell'Ulivo contro un avversario che sa solo parlare dei pericoli del comunismo e della sinistra. Il primo impegno del nuovo governo? Il lavoro. E se perde? «Farò il capo dell'opposizione». Perde la pazienza solo sull'informazione. «Ho ho sette fratelli e nessun giornale, lui un fratello e quattordici periodici...»

RITANNA ARMENI

ROMA. Prodi il concreto Berlusconi l'ideologico. Il Professore che parla, spiega, argomenta, risponde, polemizza. Che arriva in taxi, usa la biro e prende appunti. Il cavaliere che combatte. Lancia in resta contro i mulini a vento del comunismo, i fantasmi del consociativismo.

La regia della trasmissione di Mentana non prevedeva ieri sera «stacchi» non prevedeva cioè che la telecamera inquadrasse Prodi mentre parlava Berlusconi e viceversa. I telespettatori ieri sera quindi non hanno potuto vedere l'espressione del viso di Prodi mentre il Cavaliere si lanciava nelle sue ultime campagne contro il comunismo, né forse hanno sentito bene le frasi di risposta, i tentativi di interrompere quelle che evidentemente gli apparivano farneticazioni.

Prodi era costernato, allibito, a volte spazientito. Deve essere stata dura cercare di parlare di forma dello stato, debito pubblico, occupazione, futuro dei giovani, occupazione. E trovare di fronte un concorrente politico, il capo dell'altro Polo che sa ripetere ossessivamente solo un ritornello: attenzione se votate Prodi, votate per i comunisti, quelli di oggi come Bertinotti e quelli che lo sono stati fino a qualche tempo fa come D'Alema.

Ma il professore ha tenuto duro. Questa volta non ha usato l'arma dell'ironia come a Linea 3. E neppure quella della veemenza che non gli è propria. Tanto meno quella dell'aggressione che proprio non gli appartiene. Quella della serenità invece sì. «Mi scappa da ridere» - ha confessato ai telespettatori di fronte all'ennesima uscita di Berlusconi su come e quanto il suo partito e il suo Polo siano stati penalizzati dai mass media durante la campagna elettorale.

E poi ha usato l'arma nella quale è maestro della concretezza. Dice «concretamente» quello che farà in caso di sconfitta. Se perde bene farà il capo dell'opposizione, se perde male si dimetterà. Poi parla del programma. L'ha portato con sé il programma dell'Ulivo e lo tiene sul tavolino. «Faremo la prima riunione del nuovo governo sul lavoro e sul rilancio dell'economia», ascolteremo i sindacati, affronteremo il problema del mezzogiorno. Sembra quasi che legga un'agenda sulla quale ha scritto appuntamenti e precisi. Arriva a proporre misure concrete, specifiche contro la disoccupazione giovanile: «si potrebbe pensare di destinare 80 ore pagate per metà dalle aziende e per metà dalla comunità ai giovani in cerca di prima occupazione, così inizierebbe un circolo virtuoso...»

Ogni tanto tira un sospiro il professore. La telecamera non inquadra i suoi occhi al cielo quando per l'ennesima volta il Cavaliere tira fuori il problema dell'Alleanza con Rifondazione. Sembra dire «Quante volte devo ripetere le stesse cose!».

Ma poi ripete, pazientemente. «Ho detto mille volte che siamo diversi da Rifondazione e non abbiamo nulla a che fare, a meno che Bertinotti non vada a Lourdes. Ripeto - dice appena un po' spazientito - l'Ulivo vince senza Bertinotti».

Ed ecco una risposta concreta anche per l'eventuale pareggio. Prodi non ha dubbi. Si deve dar vita ad una coalizione più ampia altrimenti si torna a votare.

Il Professore è concentrato, rimane fermo sulla sua sedia per oltre due ore. Non lancia neppure

un'occhiata ai giornalisti con i quali Berlusconi ogni tanto ammicca e fa qualche battuta. Non suda, non si agita. Tiene stretta la sua biro. Ogni tanto prende un appunto. Perde la pazienza solo quando Berlusconi si lamenta contro la disinformazione alimentata ovviamente dalla sinistra. Il professore sbotta e queste volte le telecamere lo riprendono. «Siamo qui in un posto che appartiene a lui, il microfono è suo...». Ecco il Professore si ar-

rabbia. Ma non perde la sua concretezza, non si lancia contro i mulini a vento. Ancora una volta dà con ironia della cifra: «Io ho sette fratelli e neanche un giornale, lui un fratello e quattordici periodici...».

Il duello finale Prodi Berlusconi dura oltre due ore. Mentana può essere soddisfatto. Se voleva far emergere a 48 ore dal voto la diversità dei protagonisti questa è venuta fuori in modo eclatante. I telespettatori hanno visto Prodi, professore che cerca risposte e uomo concreto e un Cavaliere che combatte contro i fantasmi del passato. Anche su queste due immagini si dovrà scegliere fra 24 ore.

Dini: «No alla destra estrema»

Presentando Rinnovamento Italiano come «la vera novità della politica italiana», Lamberto Dini lancia il suo appello televisivo agli elettori con un rilievo: i suoi candidati sono «vitalisti», «estranei ai clamori, alle polemiche inutili», «presentando invece "obiettivi seri, concreti, realizzabili"».

Dini fa poi l'esempio della riforma delle pensioni come punto fermo sulla strada del risanamento portato avanti «senza smantellare lo Stato sociale, senza indebolire la tutela delle madri lavoratrici e l'assistenza sanitaria pubblica».

Rinnovamento Italiano - precisa Dini - «contrappone ai pericolosi estremismi della destra una forte esperienza del centro moderato riformista», dando «il giusto equilibrio alla coalizione dell'Ulivo».

Silvio: è stato facile studio da due anni

La guerra degli sgabelli e le battute con i giornalisti. La superscorta e la tattica aggressiva. Il tormentone sui comunisti e il ricordo del duello con Occhetto. Silvio Berlusconi a Testa a testa con Romano Prodi. Il suo staff: «È andata bene, Linea3 era un'altra cosa». E lui, sorridente: «Non dò giudizi, saranno gli elettori che il 21 aprile diranno le loro impressioni. Per me è stato più facile ora, perché in due anni ho fatto pratica».

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Tocca a lui, ancora una volta per il rispetto delle regole». Silvio Berlusconi è incorreggibile: in corner tira lo sgabello al suo avversario prendendosi la parola per essere l'ultimo a fare il pistoiletto finale agli indecisi ed è così plateale che l'ospite, Enrico Mentana, si gira a guardare ammiccante i colleghi delle teste presenti. Sarà riuscito, il Cavaliere, a convincere i dubbiosi? «Decideranno loro il 21 aprile», dirà dopo a microfoni spenti. Il Cavaliere questa volta si è preparato meglio rispetto al penultimo match, quello di Linea3. Scegliendo l'aggressività, insomma seguendo le indicazioni di Gianni Pilo che già questa tattica aveva

consigliato dieci giorni fa. E Berlusconi ha tanto dato retta al suo guru personale che alla fine ha lasciato il dubbio che tanta esagerazione forse alla fine nasconde qualche timore.

E sì, perché come nel 94 non ha fatto altro che parlare dei comunisti che sono nei gangli vitali dello Stato: dalla scuola all'università, dalla Rai ai tribunali, ecc. ecc.; i comunisti che attentano alle libertà, i comunisti trasformati-baciapile, i comunisti che sono tornati al potere nella

maggioranza degli stati dell'exUrss, tralasciando il particolare che lì i cittadini con libere elezioni li hanno rimessi in sella. Presidente, gli chiediamo, ma ha davvero così tanta paura dei comunisti? Vespa, presente nella sede della Fininvest per intervistare a caldo i duellanti, lo salva in corner e così Berlusconi riesce a non rispondere. Comunque è sicuro che questa tattica abbia funzionato. «È andata bene, direi. Linea3 era un'altra cosa», commentava «dopo» Nicolò Querci, uno degli uomini più vicini al Cavaliere. Si è piaciuto di più oggi o nel 94, per il duello con Achille Occhetto? «Non dò giudizi. Però per me è stato più facile ora perché ho fatto pratica in questi due anni». Dunque si è piaciuto il cavaliere che si è concesso persino delle amenità su Bossi, definito: «un affabulatore variopinto, ma pericolosissimo». Comunque l'impressione, al termine di una trasmissione davvero troppo lunga, è che non siano molti i voti che si sposteranno dopo il Testa a testa di ieri sera.

Che l'occasione fosse importante lo si è capito dal modo in cui il leader del Polo si è presentato: ha varcato i cancelli di casa con cinque macchine al seguito, uno spiegamento di forze che magari, scaramanticamente, gli fa pregustare possibili e future situazioni simili, nel caso in cui diventasse capo del governo. Quelle belle sgommate a sirene spiegate, con la gente inchiodata, per forza, a guardare il corteo presidenziale. Arriva sicuro e sorridente negli studi della trasmissione, dove in un lato campeggia la finta libreria che fa spesso da sfondo alle sue interviste. Si avvicina agli spettatori-giornalisti e comincia a scherzare: «Siete pronti, siete allegri? E lei Fusco sta esagerando con l'imitare i pallini sulla cravatta». «Sono palloni, non pallini», risponde il collega de il Giorno, che non si lascia scappare una battuta. Poi, stringendosi una giacca un po' troppo stretta, Berlusconi ammette qualche sbavatura nella linea, qualche chilo di troppo, ma promette che «da domani riprenderemo in mano i numeri» della bilancia, naturalmente. Quelli elettorali sono altra roba. Gira sui tacchi e si avvia verso lo sgabello della sua postazione. «E quello sgabello così alto per chi è? Per un nano?», si chiede ridendo Minzolini della Stampa. E guarda caso è quello destinato a Berlusconi che, anzi, lo alza ancora di più per poi tirarsi la giacca sotto il sedere (uno stratagemma per evitare le pieghe così antitelesive): insomma si prepara per il duello finale. Qualcuno della squadra avversaria osserva e si precipita ad alzare anche lo sgabello di Prodi: se par condicio deve essere lo sia anche sui centimetri, perché l'occhio - dello spettatore-elettore - vuole la sua parte.

Dunque, pronti via. E per due ore e più le telecamere racconteranno il testa a testa. Per fortuna ci sono le pause e alla prima è lo stesso Berlusconi che porta la notizia ai giornalisti della Stampa, che il loro nuovo direttore è Carlo Rossella, che lascia il Tg1. «Allora mandiamo Mentana a rimpazzarlo in Rai», commenta qualcuno. E di rimando il Cavaliere: «Mandiamo via anche Costanzo e abbiamo fatto tombola». Insomma è un fiorire di battute, di sommi accattivanti con una stampa descritta tutta partigiana, davvero persecutrice del Polo e del suo capo. Ma ciò non toglie il buonumore, e così quando all'ultimo piccolo intervallo Mentana concede a lui e a Prodi solo due minuti per l'appello finale, dicendo dice, riferendosi al direttore del Tg5: «Chi mi sono allevato. E pensare che l'ho coccolato a pane burro e marmellata».

LA BELLA ESTATE

UNA STAGIONE DAVVERO SPECIALE. PER TUTTI.

L'ESTATE È UNA STAGIONE MERAVIGLIOSA, SOPRATTUTTO PER I NOSTRI OSPITI. ALLE RESIDENZE PER ANZIANI ANNI AZZURRI SIAMO INFATTI PRONTI AD ACCOGLIERE CON TUTTA LA NOSTRA COMPETENZA ED ESPERIENZA GLI ANZIANI AUTOSUFFICIENTI, NON AUTOSUFFICIENTI E, CON STRUTTURE APPPOSITAMENTE DEDICATE, I MALATI DI ALZHEIMER. IN PIÙ, PRENOTANDO ORA, PER VOI O I VOSTRI CARI, POTRETE APPROPFITARE DELLA SPECIALE OFFERTA ESTATE.

TELEFONATE AL NOSTRO SERVIZIO CORTESIA.

011.9952155	A TORINO-VOLPIANO, IN VIA BERTETTI 22
02.57607202	A MILANO-MIRASOLE, IN VIA P. BORSELLINO 6
030.2590742	A BRESCIA-REZZATO, IN VIA SBERNA 6
02.5830477	A MILANO, IN VIA SAN LUCA 4
RESIDENZA ALZHEIMER	
030.2597801	A BRESCIA-REZZATO, IN VIA SBERNA 6

RESIDENZE PER ANZIANI ANNI AZZURRI

INTERVENTI SOCIALI

Internet e-mail: anniazzu@mbx.vol.it

MILANO. **Allora, Veltroni, stanco?**

Beh sì. Ma anche soddisfatto.

Stanco, soddisfatto e ottimista?
Diciamo fiducioso. Intanto sono soddisfatto perché abbiamo fatto una bella campagna elettorale, per toni e contenuti.

Non siamo caduti nei trabocchetti dell'avversario, dalla demagogia fiscale alla rissa politico-ideologica. Siamo stati uniti e moderni: abbiamo utilizzato tutte le tecnologie, da Internet al satellite, ma siamo stati molto tra la gente. Tutti quei chilometri su e giù per l'Italia ci hanno consentito di incontrare centinaia di migliaia di persone. Penso che alla fine sul risultato elettorale questo «di più» si vedrà. Infine è stata una campagna molto collegata ai problemi degli italiani.

Veltroni, qual è la gente dell'Ulivo? I vostri avversari ironizzano sulla vecchia Italia dei partiti.

Ed è la più grossa mistificazione che io abbia mai sentito. In tutte le nostre iniziative, a partire dalla convenzione, hanno fatto irruzione le idee, i problemi, i testimoni di un impegno, come Don Ciotti o la ragazza sieropositiva. Il Labour day, la convenzione sulla scuola, gli stati generali della cultura, la giornata per l'ambiente o quella per le donne: il viaggio è stata una grande occasione per vedere meglio l'Italia.

E che cosa hai visto?

Incertezza, problemi, ma anche una grande voglia di uscire. Ho parlato ai cancelli della Fiat di Rivalta o dell'Alfa di Arese, agli imprenditori, sono andato nelle università e nelle scuole, nei palazzi dei nobili romani, ho incontrato i commercianti del centro di Roma come i disoccupati del sud. E ovunque ho trovato interesse, rispetto, attenzione. E voglia di conoscersi. Secondo me la maggioranza di questo Paese cerca ciò che noi cerchiamo di offrire, e cioè una soluzione stabile. Se dovessi descrivere lo stato d'animo dell'Italia direi che c'è una grande voglia di portare la nave dall'altra parte della riva. Sai quando ho cominciato a capirlo? Paradossalmente proprio dopo il 27 marzo, quando uno dei massimi ricercatori mi illustrò uno studio dal quale emergeva che il Paese chiedeva solidarietà, impegno civile. E la differenza fra i due schieramenti è ormai evidente a tutti. La destra è passata dai fischi alle promesse demagogiche.

Il centro-sinistra ha sostenuto dal primo all'ultimo giorno le ragioni del programma. È una coalizione che ha dimostrato di saper governare bene, di avere programmi e competenze apprezzati su scala internazionale. Il Polo invece è diviso, rissoso, demagogico, il *Financial Times* dice che una sua vittoria sarebbe lo scenario peggiore per l'Italia.

Il Polo dice che anche l'Ulivo ha le sue divisioni.

Pura propaganda. In questi due anni c'è stato un terremoto. Prima c'erano i partiti e il centro-destra, oggi l'Ulivo rappresenta la vera novità. Io non ho mai visto tanta gente da molti anni nelle piazze, e sono convinto che era molta di più di quella che sarebbe andata alle manifestazioni organizzate dalla somma dei partiti della coalizione. Insomma è scattato un «fattore Ulivo», ed è l'idea che ci può essere una casa dei democratici in cui possano ritrovarsi persone che non appartengono ai partiti. In questa coalizione hanno trovato una felice



Bianco, Veltroni, Dini, Prodi, D'Alema e Ripa di Meana salutano i sostenitori dell'Ulivo. In basso Bossi abbraccia Irene Pivetti



Jovanotti si schiera: «Io voterò per il centrosinistra»

«Non voglio fare la campagna per nessuno, ma a me piacerebbe vincerla l'Ulivo, in particolare per Walter Veltroni che reputo un'ottima persona». Così uno dei principali leader musicali giovanili, Lorenzo Cherubini, ha confessato all'Adakronos il suo voto. Jovanotti, assieme ad altri personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo milanese, ha accolto questa mattina nella Residenza della Scala il numero due dell'Ulivo col quale si è brevemente intrattenuto per un saluto ed un augurio. Conoscitore dei giovani, ed in particolare del loro modo di pensare, Jovanotti ha suggerito loro «di guardarsi bene dentro prima di andare a votare: di pensarci bene e di non farsi trascinare dalle apparenze», anche se è detto convinto che il loro voto sarà equamente suddiviso tra i due schieramenti. «Non so come andranno le elezioni - ha aggiunto - so solo come andrà la mia». Sebbene «non nutra particolare simpatia per alcuni membri che fanno parte dell'Ulivo - ha poi precisato Jovanotti - mi sembra che all'interno della coalizione dell'Ulivo ci siano delle persone interessanti, con un programma che comprende tutti gli aspetti della cultura, quindi anche quello musicale che - ha concluso - è poi quello a cui lo appartengo e che quindi mi interessa più da vicino». L'ultimo giorno di campagna elettorale Walter Veltroni l'ha trascorso a Milano, dove prima del comizio di chiusura in via Dante, ha incontrato il mondo della cultura alla Residenza alla Scala. Decine i presenti, oltre a Jovanotti, da Miha a Lella Costa e alla Jalappàs band, da Dario Fo e Franca Rame a Maurizio Nichetti, da Ottavia Piccolo a Gino & Michele, da Marco Tullio Giordana a Fulvio Scarpato ad Andrea Jonasson, indimenticata interprete di Elena nel Fausto di Giorgio Strehler. Il maestro non c'era e ha mandato un messaggio augurale al numero due dell'Ulivo. Presenti anche decine di candidati del centro-sinistra a Milano. A fare gli onori di casa lo scrittore Emilio Tadini.

**«È scattato il fattore Ulivo»
Veltroni: siamo la casa dei democratici**

Veltroni fa un bilancio della campagna elettorale. «Sono soddisfatto - dice il numero due dell'Ulivo - in questi mesi ho visto crescere il «fattore Ulivo». Siamo noi la vera novità di queste elezioni. La nostra coalizione è una sintesi di valori, programmi, ben oltre la somma dei partiti». Quanto al Polo, esso appare a Veltroni «demagogico, diviso» e soprattutto egemonizzato dalla destra più «radicale». «Cercano il conflitto esasperato. Noi invece uniamo il Paese».

ROBERTO CAROLLO

sintesi e non solo una somma delle diverse esperienze politiche. Sintesi di programma, ma anche di valori, di idee. Vuoi che ti dica una cosa?

Dimmela.

Ebbene io, sinceramente, tanto più dopo questa campagna elettorale, mi sento più vicino a un cattolico democratico che fa il volontariato che a una certa sinistra salottiera. Questa evoluzione è motivo di orgoglio ed è la prima grande novità di queste elezioni.

E la seconda?

La divisione della destra, la sua crisi, la sua mutazione antropologica. In queste ultime ore si sta letteralmente consumando una sorta di ridda tra Fini e Berlusconi. Si beccano l'uno con l'altro: tutto il gioco reciproco delle «provocazioni», la differenza di giudizio sulle dichiarazioni di Scalfaro. Sono tutti macigni che pesano come una

montagna sulla loro credibilità. C'è una componente di estremismo che si è impadronita della destra. Lo abbiamo sostenuto nei mesi passati e avevamo ragione. Del resto, hai visto *Il Foglio* di stamattina?

Alludi all'allarme per la crescita di Fini?

Esatto. Dice in sostanza che ormai nel Polo è aperta la gara per la leadership, e dà per scontato che non sarà Berlusconi il premier come vado sostenendo da mesi. C'è una guerra per l'egemonia tra due anime del centro-destra: quella estrema ha ormai schiantato quella «moderata».

Parliamo dello Stato sociale. Negli Stati Uniti un giornalista strapagato ha spiegato recentemente d'essere precipitato nella povertà per una malattia cronica della moglie: l'assicurazione privata copriva il

70% delle spese mediche. Per pagare il restante 30% si era coperto di debiti. Poi, per fortuna sua, ha vinto un milione di dollari alla lotteria...

Infatti, lo Stato sociale per certi versi è al centro dello scontro anche negli Stati Uniti, ed è visibilmente in Italia il punto di maggior divisione fra Ulivo e Polo. In fondo la destra ci sta proponendo lo smantellamento di una grande conquista democratica del secolo, l'idea di uno Stato che eroga servizi nelle fasce di biso-

gno della popolazione. Privatizzazione della sanità, cassa integrazione vista come spreco. Guarda la campagna che ha fatto *Il giornale* in queste settimane: paghiamo come in Svezia, 95 disoccupati sono falsi, la maternità è una zavorra. Insomma tutto ciò che è Stato sociale è un surplus che va tagliato. Non solo è sbagliato, ma annuncia al Paese un tempo di tensione. Se vicesse la destra nel prossimo Parlamento ci sarebbe uno scontro campale, in cui sa-

remmo costretti a difendere il diritto del cittadino ad essere curato in un ospedale. Stessa logica di scontro viene annunciata in materia di riforme istituzionali. L'Italia non può sopportare tensioni di questo genere. La concertazione non è consociativismo, porta - vedi pensioni e costo del lavoro - alle decisioni. Il conflitto esasperato porta solo alla paralisi.

Prodi l'altro giorno ha dichiarato: «Se vinco governo, se perdo di misura faccio l'opposizione, se perdo netto vado a casa per rispetto della coalizione e degli elettori. E se pareggiate?»

So cosa non dovrebbe fare: tornare al voto senza aver prima cambiato la legge elettorale. Ma spero che il pareggio non ci sarà. Al Senato è probabile una maggioranza per l'Ulivo. Gli elettori hanno nelle mani la possibilità di darcela anche alla Camera.

Intanto il Bossi solitario attacca tutti dalla Padania.

Dopo questa campagna elettorale risulta ancora più chiaro che una prospettiva di tipo federale si può realizzare solo se l'Ulivo vince. Dunque non vedrei nulla di male se gli elettori leghisti sulle schede maggioritarie sostenessero lo schieramento che ha più possibilità di battere la destra. Secondo me la Lega avrà una tenuta superiore alle

previsioni, ma non cambio idea sul fatto che deve abbandonare ogni ipotesi di secessione. Altrimenti, il dialogo positivo non ci sarà nemmeno dopo il voto. Lo dico con rammarico perché la Lega durante l'anno del governo Dini ha avuto in Parlamento un atteggiamento responsabile. Mi piacerebbe ritrovare quella Lega, non la Lega della secessione.

E il tuo duello con Mancuso a Roma Centro, come andrà a finire?

Partivo da condizioni disperate, con uno scarto di quasi dieci punti. Ora posso dire che la gara è aperta. È un fatto straordinario, come straordinari sono gli incontri che ho avuto con migliaia di persone, e di giovani entusiasti.

Il tuo avversario si è comportato in modo stravagante. In televisione esordì dicendo «Se fossi di sinistra la voterei». Dopo di che la sua campagna non è stata sportiva.

Infatti. Ha fatto una campagna elettorale molto nel suo stile. Comunque è evidente che non è gradito a una parte del Polo. Diversi candidati di An l'hanno definito «al di là del bene e del male». Lo stesso *Foglio* ha parlato apertamente di «sottile ostruzionismo» di Alleanza Nazionale sulla strada di Mancuso. Una insofferenza che è l'emblema delle divisioni del Polo.

Il tuo ultimo appello agli elettori?

Farei mio ciò che ha detto Umberto Eco alla convenzione di Milano. C'è una comunicazione calda che non è quella dei dibattiti televisivi ma è il parlarsi tra persone in carne ed ossa. L'appello che rivolgo ai lettori dell'Unità è ad utilizzare queste ultime 48 ore per la loro campagna elettorale: col telefono, con la parola. Ci sono molti collegi dove l'esito dipende da poche centinaia di voti. Spiegate a tutti i vostri conoscenti le ragioni dell'Ulivo. Ece la faremo.



Comizio di chiusura a Milano dai toni indipendentisti

**Pivetti parla come Bossi
«Voglio la libertà del Nord»**

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. «Domenica passerà alla storia come il giorno in cui la Padania ha arrossito i Polli, i galletti, i polli romani. Sono convinto che, per chi ha buon naso, già dalle otto meno un quarto del mattino si sentirà un profumo di polli arrostiti, con l'erbetta dentro».

Tremila persone

Umberto Bossi ha concluso così, con un'immagine gastronomico-politica ormai entrata nel suo repertorio, il comizio milanese di chiusura della campagna elettorale. In piazza del Duomo, circondato sul palco dagli altri candidati del «carroccio» nel capoluogo lombardo, di fronte ad una platea stimata dalla Questura in almeno tremila persone, Bossi ha ribadito

tutte le idee chiave della Lega in questa campagna elettorale, dall'accusa di razzismo-colonialismo verso il Nord a «Roma», alla convinzione che l'Italia è sull'orlo di una catastrofe economica che solo il federalismo potrà evitare.

Sarà un referendum

«Quello di domani sarà un referendum - ha affermato Bossi - fra il Polo della Padania, la Lega, da una parte e il Polo di «Roma padrona», con i due sottopoli «Roma Ulivo» e «Roma Polo», dall'altra. Con «Roma Polo» vincerebbe il meridionalismo, con «Roma Ulivo» quelli che votano Agnelli. Comunque chi lavora e produce sarebbe tagliato fuori. O vince il Nord e taglia le uscite di Roma, salvando l'Italia, o vince «Roma padrona» e al-

lora aumenta la pressione fiscale sul Nord».

Sul palco con Bossi, per la prima parte del comizio, anche il presidente della Camera Irene Pivetti: «È per l'indipendenza del Nord che la Lega vince queste elezioni. Questa volta il Nord sarà libero», ha gridato la Pivetti, salutata da Bossi quando ha lasciato la piazza, per correre ad un altro comizio, con un affettuoso «deve andare a fare un'altra benedizione». La presidente della Camera insomma ha, almeno per ora, messo da parte le sue preoccupazioni e nel finale di questa campagna elettorale sembrano lontane le polemiche delle settimane scorse, quando la Pivetti si era adoperata, fino allo scontro diretto con il suo leader, per provare a far prevalere la linea federalista contro quella indipendentista sostenuta dai diri-

e dalla maggioranza del movimento.

La vacca pazza

In un'ora e mezzo di discorso Bossi ha ripercorso in chiave leghista la storia degli ultimi anni ed ha attaccato tutti gli avversari politici della Lega: da D'Alema che, per Bossi, «ha preso da Berlusconi la mania del milione di posti di lavoro, gli si è attaccata come la vacca pazza, l'ecceffalite spongiosa o come diavolo si chiama», allo stesso Berlusconi che «tra mille anni, con la barba bianca fin sotto i piedi, sarà ancora lì a cercare di portare Fini al Nord. Ma il Nord non ha bisogno di ordine e disciplina, ha bisogno del contrario, del cambiamento, del federalismo». A chi gli ha chiesto quale sarebbe tra un Berlusconi e un Prodi vincente, secondo lui, il ma-

giore. Bossi ha risposto poi che «sono entrambi mali peggiori, sono identici».

Liste di disturbo

Il leader della Lega, infine, se l'è presa anche con il ministero dell'Interno, lamentando che in Lombardia e in Veneto sono state accettate due liste di disturbo della Lega con nomi analoghi a quello del «Carroccio»: «ho deciso che quando vado a Roma - ha detto Bossi - metto le mani al collo al funzionario che ha fatto quella roba, gli do una manica di botte». Bossi insomma continua nel portare avanti la sua scommessa: quella di un risultato elettorale che non configuri un vincitore certo e che offra alla Lega la possibilità di essere l'ago della bilancia o perlomeno di non essere fuori dai giochi del Parlamento.

INTERNAZIONALE
Italy
Il voto italiano visto dalla stampa straniera
Oggi in edicola

Giro elettorale nel collegio della città emiliana

«Grazie alla svolta ora si può vincere»

Bologna festeggia Occhetto

«Cosa vedo di diverso rispetto alla passata campagna elettorale? Innanzi tutto Berlusconi. Dice sempre bugie, ma è cambiato, è sotto tono». Achille Occhetto è a Bologna dove è anche candidato per il maggioritario nel collegio che comprende la famosissima Bolognina. E a chi gli dice: «Stavolta tocca a noi», non si stanca di ripetere: «Lavoriamo fino all'ultimo minuto. Occorre battere la destra, per poi ricostruire su basi nuove la sinistra».

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CIGONTE

■ BOLOGNA. «Se non ci fosse stata la sua fantasia, con la svolta prima e la nascita del Pds poi, penso che voi altri non avreste potuto neanche scendere ai nastri di partenza. Mentre ora, grazie alle sue intuizioni, onorevole Occhetto, greggiate per la vittoria». Il dottor Beghelli, leader dell'Associazione bolognese dei piccoli imprenditori (che qui rappresenta 1200 aziende), è un fiume in piena. L'incontro con il candidato dell'Ulivo avviene nello stabilimento di Pietro Fogacci, titolare di un'azienda «a conduzione familiare» che occupa 90 dipendenti e produce piccoli elettrodomestici. È una delle tante iniziative elettorali di Achille Occhetto in questo ultimo scorcio di campagna elettorale. L'azienda di Fogacci va bene, è in espansione, molti prodotti vengono esportati all'estero. Ma il direttore dell'Api Beghelli ha delle critiche da rivolgere al Comune di Bologna che non ha concesso l'autoriz-

zazione per far costruire un'altro capannone: «Ora i Fogacci saranno costretti a trasferire gli stabilimenti nel comune di Castel Guelfo. Sa che le dico onorevole, il sindaco e la giunta, in questo caso, avrebbero dovuto prendere esempio da lei: più coraggio e fantasia». Occhetto sorride e scherza: «Controllate se l'inviato dell'Unità ha sentito bene...». Poi affronta con serietà i problemi, gli interrogativi, che gli pongono questi piccoli industriali. Lo stesso farà poco dopo nel comune di Calderona dove visita il Consorzio per gas tecnici, accompagnato dal presidente Dall'Oglio. Il leader dei piccoli imprenditori, comunque, prima di salutare Occhetto ci tiene a precisare: «Su alcuni aspetti critici l'amministrazione comunale. Ma sia ben chiaro: noi qui siamo in paradiso, la nostra ambizione è migliorarlo...». Dopo anni di campagne elettorali giocate da protagonista, questa volta per Achille Occhetto l'appun-

tamento è di «quasi riposo». Non che non sia stato messo sotto torchio dal suo staff. Anzi, da settimane ha cinque-sei incontri al giorno con gli elettori e poi la sera i comizi: Ravenna, Ferrara, Carpi... Ma non c'è più l'affanno di dover correre da un capo all'altro dell'Italia, di dover rispondere botta su botta alle polemiche politiche. Provo a chiedergli come vive questa campagna elettorale fuori dalla ribalta nazionale. Ma il mio tentativo naufraga. «Non mi pare il caso, adesso, di cadere nel sentimentalismo o di affrontare problemi personali...». Capisco però che gli mancano quelle piazze delle grandi città, quegli incontri con culture, dialetti, problemi diversi. Occhetto non ne parla apertamente e tuttavia avverto un certo suo rammarico per come è stato utilizzato in questa battaglia elettorale. Anche se mi dice che è soddisfatto del contatto diretto che è riuscito ad avere con gli elettori del suo collegio (che comprende anche la famosissima Bolognina, dove l'ex segretario del Pci annunciò la svolta che portò poi alla nascita del Pds). Tolta dal campo la questione personale, Achille Occhetto, mentre lo accompagno in macchina nel suo giro elettorale, mi racconta volentieri cosa vede di cambiato in questa campagna elettorale rispetto a quella di due anni fa. «Vedo cose diverse. Cosa è successo a Berlusconi? Dice, è



Achille Occhetto

Franciosi/World Photo

vero, le stesse bugie di allora. Però è sotto tono. Le sue apparizioni televisive hanno perso il fascino iniziale dell'uomo estremo alla politica, capace di fare miracoli. Perché? Le sue menzogne sono meno credibili. È venuto meno l'effetto sorpresa. Non può più promettere un milione di posti di lavoro. E poi, quando io dicevo che il Cavaliere era figlio di Craxi venivo accusato di criminalizzazione. Ora lo dicono tutti, lo raccontano i giornali. Altro che vittoria storica. Quella del 27 marzo è stata una vittoria di Pirro. Perché la defezione della Lega ha messo a nudo un certo modo di concepire la politica. Berlusconi è stato prigioniero delle sue stesse macchinazioni. Perché vincere per vincere, il potere per il potere,

non è un valore come dimostra la vicenda del suo governo». Davanti ad un supermercato della Coop ci sono decine di persone che attendono di stringere la mano all'ex segretario del Pds. L'incontro è come sempre caloroso, affettuoso. Un anziano militante pidessino gli parla in dialetto bolognese: «Siccom a vinzan nueter... Siccome vinciamo noi...». È un ritornello che si sente ripetere più volte in queste ultime settimane. E Occhetto non si stanca di ripetere: «Bisogna lavorare fino all'ultimo minuto. La partita non è ancora vinta. Una parte dell'elettorato deluso da Berlusconi potrebbe spostarsi verso Fini. E contro questo pericolo a poco vale la manovra immediata. Occorre parlare il linguaggio della chia-

rezza e della prospettiva. Allora apparirà chiaro che la visibilità della sinistra e dell'alleanza non sono in contrasto tra di loro. Perché una sinistra unita lavora in funzione dell'alleanza. E lavora soprattutto in funzione dei giovani». Occhetto ha avuto diversi incontri con gli operai bolognesi. Gli chiedo che umori ha raccolto. «Rispetto all'altra campagna elettorale ho notato qualche malumore in più. Avrebbero voluto vedere una maggiore visibilità della sinistra. Ho discusso a lungo con loro e alla fine penso di esser riuscito a convincerli. Ho spiegato loro perché occorre votare l'Ulivo. Personalmente sono sempre stato per la costruzione di un'alleanza organica attorno ad un

programma, ad una squadra ed ad un leader. Non per un fronte di tutti contro un pericolo di destra. Adesso però è il momento del voto. E il compito principale è battere la destra per ricostruire su basi nuove la sinistra. In questi giorni l'ho ripetuto spesso nei miei comizi. Così come ho ripetuto l'attenzione all'androtismo senza Andreotti, alla politica come furbata e piccola manovra. I furbi hanno le gambe corte come i bugiardi. Attenzione ad uno stile politico troppo lontano da quella netta contrapposizione programmatica che gli innovatori delle istituzioni speravano di mettere in campo dopo la battaglia referendaria».

La storia non si fa con i «se». E allora è inutile discutere cosa sarebbe successo quel 27 marzo del '94 «se» insieme ai progressisti ci fossero stati i pattisti di Segni, i cattolici democratici di Martinazzoli, la Lega senza l'alleanza con Berlusconi e Fini... Tuttavia oggi la situazione è capovolta. Occhetto si accalora: «Il mondo cattolico è uno degli assi centrali di questa alleanza dell'Ulivo. Ed in questo è stato fatto un passo avanti importante. Ma vorrei ricordare che allora io feci di tutto per far schierare i cattolici di Martinazzoli insieme alla sinistra. Anche se poi paradossalmente fui accusato del contrario. E la critica è venuta proprio dallo schieramento di sinistra. Iniziò Ferdinando Adornato. Disse che io non avevo voluto fare l'alleanza. Ricordo come fosse ieri la telefonata che mi fece Martinazzoli. Mi chiamò per dirmi che erano tutte sciocchezze perché nessuno meglio di lui sapeva quanto io avessi insistito. Vedi, ho apprezzato molto l'onestà intellettuale di Martinazzoli. Purtroppo, non sempre allo stesso modo si è manifestata all'interno della sinistra. Per ritornare a quelle elezioni, comunque, voglio solo ricordare che allora non abbiamo vinto per poco. E però abbiamo collocato un nuovo partito al centro della vita politica italiana. La sinistra dopo quel voto era comunque ben salda, in piedi. Come poi hanno dimostrato le elezioni per i Comuni e le Regioni».

IL 21 APRILE

PROPORZIONALE
CAMERA

SCHEDA
GRIGIA

VOTA



MAGGIORITARIO
CAMERA E SENATO

SCHEDA
ROSA E GIALLA

VOTA



Sulle schede
rosa e gialla
del maggioritario,
dove non trovi il
simbolo dell'Ulivo

VOTA



Ricorda: se non vuoi che il tuo voto venga annullato, apponi su ogni scheda un solo segno!

Pds/Direzione nazionale

COMITENTE RESPONSABILE STEFANO BEZZAR

ROMA Il camerata Camillo Vicinanza, ai piedi del palco, vigila e spintonava per conto di An «Aho guarda che sta piazza se la misuri, in lunghezza è più grande di piazza del Popolo», cerca di convincere Ridono e Solfroni, quelli di destra, strpati dentro il gioiello architettonico di piazza Navona. E si, perché l'adunata per la fine della campagna elettorale, abitualmente, i misurini prima e i pololiberisti poi, se la facevano nella più grande piazza del Popolo. Che stavolta, però, l'Ulivo più lesto ha prenotato prima di loro «Ce l'avete fregata - s'infiamma il corpulento Domenico Gramazio detto er Pinguino - Se c'ero io, col cavolo che mi fregavate». E intanto i suoi sostenitori offrono un gioiello elettorale del parlamentare, dove è riportato un suo sentito intervento sul tema delle donne e dell'estetica (nel senso di interventi chirurgici). La spara grossa, invece, Maurizio Gasparrini «Piazza Navona è grande il doppio di piazza del Popolo. Quindi noi siamo il doppio di quelli dell'Ulivo». Un metro per misurare, prego.

Il Cavaliere e Palazzo Chigi

Comunque, altro che piazza. Se la folla applaude, i big s'interrogano. Sul futuro di Berlusconi, innanzi tutto, che ieri *Il Foglio* di Giuliano Ferrara ha sbattuto in faccia al suo pubblico pololiberista «Verso la gara per la leadership», è titolato un ritratto al vetro in prima pagina di Gianfranco Fini che «non ha esitato a prendere le distanze da Berlusconi ogni volta che lo ha reputato tatticamente o strategicamente utile». Poi, un commento, con una dose di vetro ancora maggiore a pagina tre. Dove sono scritte diverse cose interessanti. Sul Cavaliere, soprattutto «Berlusconi non andrebbe a Palazzo Chigi, questo è politicamente prevedibile, sebbene si tratti di una probabilità che comincia a essere tale solo un minuto dopo il voto». E chi, allora? Fini, che «non è più un silenzio e tranquillo amico di Berlusconi», no di sicuro «Non può essere il leader di un centrodestra maggioritario e deve trovare comunque nella coalizione moderata, al governo e all'opposizione un bilanciamento democratico-liberale. Altrimenti piattino per il Polo».

«Dopo il 22 aprile An...»

Sulla sorte di Silvio, i seguaci di Gianfranco di sicuro non si stracciano le vesti. Fini, l'unico che può andare a Palazzo Chigi è Fini, assicura ancora il camerata Vicinanza Scusi, ma se quello è il leader della destra. Fa la faccia di chi sente la parola per la prima volta. «No, è del centrodestra. Faccio una scommessa. An prenderà almeno 140 deputati». Eh, salute. Dal palco, Gramazio sospira «È Berlusconi». Sì, buonanotte, non ci crede neanche lui. E voi, dopo le elezioni «E vabbè, il 22 aprile napremmo il tavolo», concede er Pinguino. Il quotidiano di Ferrara, fa anche alcuni nomi di possibili candidati al posto del Cavaliere Tremonti o Martino o Monorchio. Ma dentro al Polo circola con insistenza anche il nome di Mario Monti. E ha voglia il camerata Pier Luigi Fiori



Leader del Polo a piazza Navona durante la chiusura della campagna elettorale

Massimo Sambucetti/Ansa

Il Polo grida: Fini, Fini

In piazza lo scontro sulla leadership

Il Polo ha chiuso la campagna elettorale a Roma, con una manifestazione dove fortissima era l'impronta di An. Ma nel centrodestra si discute soprattutto di chi andrà a Palazzo Chigi, dopo che *Il Foglio* di Ferrara ha ieri scritto che il Cavaliere non ci tornerà. I nomi che circolano? Monti, Monorchio, Scognamiglio... La chiusura della campagna elettorale a piazza Navona, perché piazza del Popolo l'aveva già presa il più lesto Ulivo

che lui. E voi, dopo le elezioni «E vabbè, il 22 aprile napremmo il tavolo», concede er Pinguino. Il quotidiano di Ferrara, fa anche alcuni nomi di possibili candidati al posto del Cavaliere Tremonti o Martino o Monorchio. Ma dentro al Polo circola con insistenza anche il nome di Mario Monti. E ha voglia il camerata Pier Luigi Fiori

retti a presentare il Cavaliere come il «presidente del Consiglio». Il Polo, comunque, chiude del segno di An. La piazza, ancora una volta, è di Fini. L'organizzazione trasuda post-fascisti da ogni parte. Le ovazioni sono per il capo di An. E tocca a un rappresentante dell'ex Msi, il Fioretti, appunto, dare la parola. Il resto

del Polo è, al solito, ospite. Anche nel servizio d'ordine i rudi e forti del pololiberalismo fanno da padroni, tra qualche giornalista comunista e «tanto scrivete quello che cezzo vi pare». Dal palco, Francesco Storace (che un maxistrone incensa come il cuore di An) dà una mano. Ghignone verso i cronisti e assicura «Tanto voi domani scrivete che qui ha parlato Pacciani». Se la prende pure con il cronista del *Giornale* «Pensa a un comizio di Feltri col cazzo che tutta questa gente ci viene». C'è del vero, in questo.

La Carlucci e i sotto-big

Poi, a dire la verità, Pacciani no, non c'è davvero. Sul palco, invece, addobbato come per uno spopolamento, con i big, è una ressa spaventosa di numeri due-tre-quattro. C'è Pannella che bacina Previti e infor-

ma di avere «piene le palle degli inciuci dopo», c'è Mancuso, ci sono Macerati e Tajani, la coppia Gramazio & Storace, c'è l'avvocato Taormina Anna Gabriella Carlucci, con look «maria-su-Roma» pantaloni maglietta e giubbotto nero «Stare qua è una grande emozione». Gilda Poggio: «Vinceremo» scompiagliandosi la pettinatura Accovacciata, vicino a lui, c'è la cameratina Monica Ciccolini, consigliere regionale, che non indossa una gonna proprio nel segno della tradizione cattolica. Lex ministro la scruta e consiglia «Nun ce fa vede le cosce che già nun ce regge mo in piedi».

Fini, i boys e la Lazio

I ragazzi del Fronte, che fanno il servizio d'ordine sotto il palco sull'argomento non hanno nulla da dire. Hanno altri pensieri. «Aho,

scrivilo semo Pinnuccio, Guglielmo er calabro e Benito, e semo i boys della Roma». Be', auguri. «Stanno qui per sentire che Fini non parli troppo della Lazio». Un altro ragazzo, Nicola (quello dei giornalisti che «scrivono cazzate» ma poi chiede scusa), ammette «Sono tantissimo dentro An per mantenere l'anima nazional-popolare». Ma si dimostra anche più saggio di tanti suoi capi. «Fini capo del governo? Non è ancora maturo il momento». La gaffe migliore? Quando dal palco hanno fatto scendere, per errore, anche la mamma di Fini. «Ragazzi, se non c'ero io adesso non c'eravate neanche voi», è stata la stoccata dell'energica signora. E intanto la piazza satella. «Chi non saltà comunista è, è eh». Figurarsi, salta il mondo, intorno ai capolavori di Bernini. S.D.M.

Per D'Alema compleanno pre elettorale

In campo c'è una grande novità. Non è la novità di un uomo solo che con le sue promesse e le sue magie vorrebbe far credere di poter risolvere tutti i problemi. Questa speranza è stata nutrita due anni fa ma si è consumata ben presto nella confusione e nell'incertezza. La novità che è venuta avanti è più serena, ha radici più profonde nella nostra società e nella sua storia si chiama l'Ulivo. Così il segretario del Pds ieri nell'appello al voto in tv. Da oggi D'Alema sarà nel suo collegio a Gallipoli, dove oggi festeggerà il suo 47° compleanno. La sua giornata sarà però legata agli impegni elettorali. Semmai, gli appuntamenti saranno meno stringenti, visto che il segretario della Quercia ha deciso di festeggiare assieme alla moglie Linda Giurva. «Veramente - ha detto D'Alema - dovrei dire che mi aspetto un regalo per domenica».

Smentito l'incontro Fini-Di Pietro

L'incontro tra Di Pietro e Fini a casa di Tremaglia è diventato un vero e proprio giallo. Mentre il presidente della Commissione Esteri di Montecitorio nega tutto («smentisco che i due si siano incontrati»), gli altri amici di Tonino che sono schierati su due fronti politici sentiti dalla Adnkronos, si dicono all'oscuro dell'episodio, pur escludendo una possibile adesione dell'ex pm al partito di Fini. «Ho sentito Tonino l'altro giorno - dice l'ex magistrato Ernesto Stajano, candidato con la Lista Dini - e posso assicurare la sua netta contrarietà nei confronti del Polo. Escluderei che allo stato Di Pietro possa avvicinarsi a Forza Italia o a forze collegate al movimento di Berlusconi». Mirko Tremaglia, dal canto suo, aggiunge «Per la stuma che riscuote tra gli italiani credo proprio che dopo le elezioni, Di Pietro deciderà di scendere in campo. Naturalmente non sono in grado di dire con chi si schiererà».

Eletta la nuova presidenza della Sinistra Europea

La Sinistra Europea, sezione italiana della «Gauche Européenne», ha eletto nei giorni scorsi il nuovo consiglio di presidenza, dopo aver ricordato la figura di Mario Zagari, Presidente onorario, Ettore Gallo, presidente coordinatore on Paolo Cayezzi, componenti on Gaetano Arfé, on Valdo Spini, on Piero Fassino, Annita Garibaldi, on Aldo Aniasi, on Pierluigi Romita, Leo Solari, Nicola Argiro.

Urne aperte domani dalle 7 alle 22 in 91.456 seggi

In cabina con tre schede I segreti dello «scorporo»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Gialla, rosa, grigia. Sono le schede che verranno consegnate domani a ogni elettore nei 91.456 seggi che si costituiranno oggi pomeriggio in tutta Italia. La scheda gialla servirà per votare il candidato del proprio collegio per il Senato, quella rosa per il candidato nel collegio maggioritario della Camera e quella grigia per i candidati della quota proporzionale sempre di Montecitorio. La doppia scheda per la Camera è stata resa necessaria dalla legge approvata alla vigilia delle elezioni del 27 marzo '94, che prevede l'elezione di 475 deputati con il sistema maggioritario uninominale a turno unico mentre gli altri 155 verranno eletti con il sistema proporzionale. Anche al Senato per la verità, vige un sistema misto, ma in questo caso l'attribuzione del 25% dei seggi della quota proporzionale avviene in modo diverso. In ogni caso è comunque indispensabile votare anche nei collegi in cui il proprio candidato non ha alcuna possibilità di battere l'avversario grazie al meccanismo dello scorporo: ogni voto in più al proprio candidato del maggioritario servirà a diminuire la quota di voti a disposizione della lista avversaria per i seggi del proporzionale. In tutti e tre i casi sarà sufficiente tracciare un'unica crocetta all'interno del riquadro che contiene il nome del candidato e il simbolo della coalizione cui appartiene (schede

gialla e rosa) e di quello che contiene i nomi dei candidati - da uno a quattro a seconda delle circoscrizioni - e il simbolo del loro partito (scheda grigia) una modifica della legge elettorale approvata in *extremis* ha consentito questa semplificazione, che dovrebbe contribuire a contenere il numero delle schede nulle a causa di errori da parte degli elettori. I seggi - in ognuno dei quali lavoreranno un presidente un segretario e quattro scrutatori sorteggiati tra gli elettori presenti in appositi elenchi comunali - saranno aperti solo domani dalle 7 alle 22. Per poter votare è necessario essere forniti del certificato elettorale (chi non lo avesse ricevuto a casa può comunque ritirarlo presso gli uffici elettorali dei Comuni, che domani resteranno aperti tutto il giorno) e di un documento d'identità. Lo spoglio delle schede comincerà subito dopo la conclusione del voto: prima verrà scrutinato il Senato (quindi il maggioritario della Camera e infine il proporzionale). Per conoscere i nomi degli eletti del proporzionale ci vorrà comunque qualche ora in più: il tempo necessario per completare i calcoli imposti dallo scorporo: il complicato meccanismo di assegnazione della quota proporzionale dei seggi che avviene non semplicemente sulla base dei voti espressi con

le schede grigie ma tenendo conto dei risultati degli scontri diretti nei collegi uninominali. In pratica funziona così: in primo luogo si conteggiano tutti i voti ottenuti da ogni lista del proporzionale a livello nazionale. Quelle che non superano la soglia del 4% dei voti espressi sulla scheda grigia vengono escluse dalla ripartizione dei seggi, di fatto è come se non esistessero. A questo punto si procede al famoso (e misterioso) scorporo: ed è qui che entrano in ballo i risultati del maggioritario collegio per collegio si vede quale candidato ha vinto, e alla lista cui è collegato (ogni candidato deve essere collegato a una o più liste del proporzionale) vengono tolti tanti voti quanti ne ha presi il secondo arrivato più uno (ma comunque almeno il 25%) vale a dire i voti strettamente indispensabili a ottenere l'elezione in quel collegio. Tutti questi voti vengono quindi sottratti a quelli ottenuti dalla lista nel proporzionale e solo a questo punto è possibile stabilire quanti dei 155 seggi proporzionali le vanno attribuiti a livello nazionale. Il meccanismo già di per sé molto complesso è reso ancor più complesso dalla possibilità di scorporo *pro quota* che si verifica quando un candidato è collegato a più liste. Se invece il candidato di una coalizione è collegato a una sola delle liste lo scorporo colpirà quella sola lista.

COME SI VOTA

**SCHEDA ROSA
MAGGIORITARIO CAMERA**

COGNOME NOME

COGNOME NOME

**SCHEDA GIALLA
SENATO**

COGNOME NOME

COGNOME NOME

Una sola CROCETTA per scheda.

**SCHEDA GRIGIA
PROPORZIONALE CAMERA**

COGNOME NOME

COGNOME NOME

COGNOME NOME

COGNOME NOME

LA CROCE (UNA SOLA) DOVRA ESSERE TRACCIATA ALL'INTERNO DEL RIQUADRO contenente il simbolo e i nomi prestampati.

NESSUN ALTRO SEGNO DEVE ESSERE TRACCIATO sulle tre schede, pena l'annullamento del voto.

È bene in particolare ricordare che nel proporzionale non è possibile esprimere alcuna preferenza, ma solo il voto di lista.

Catturato l'attentatore. Il presidente: «Tanti auguri Italia»

Bomba minaccia Scalfaro Un'ora di paura a Tirana

Scalfaro a trenta metri da un attentatore ieri a Tirana. Un giovane armato con una bomba a mano ha messo in scacco per cinquanta minuti la «sicurezza» albanese mentre il presidente stava uscendo dalla residenza del capo di Stato ospitante. Quattro fucilate, una drammatica trattativa, la cattura. Il presidente fa «tanti auguri all'Italia» per le elezioni. Ridda di versioni: «Un terrorista», «un matto», «uno pieno di debiti». Si sa solo il nome: Ilir Buza.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VABILE

TIRANA. In mano tiene stretto qualcosa, che per ora non si scorge. Ma poi si sa che è una granata d'assalto, costruita per uccidere. «Voglio parlare con i presidenti, li devo vedere», ruggisce, sbucando dietro il tronco di un platano quel giovane con il giubbotto jeans sdrucito, lo sguardo freddo, i capelli folli e neri scompigliati dal vento. E i due presidenti, Sali Berisha, l'albanese, e Oscar Luigi Scalfaro, l'italiano, stanno uscendo dal palazzo che fu di Enver Oxa, nella piazza che era intitolata a Karl Marx e adesso porta il nome dell'eroe Scanderberg. Ho accanto un collega della tv di Tirana che traduce e spiega, per ora sorridente: «Ha detto: "Dua toe takoj presidento!", figurarsi se lo ricevo».

È appena salito sulla sua macchina, un ronzino del 1966, e l'ambasciatore Paolo Floresti sta ancora cercando di seguirlo. La sequenza che segue incrocia due inquadrature, a distanza di non più di trenta metri. Precipitosa marcia indietro della macchina del nostro presidente. E subito dopo nella corte del palazzo presidenziale gli agenti italiani circondano Scalfaro, lo portano in un angolo fuori traiettoria, fanno muro, lo trascinano dentro un'altra auto stavolta blindata. Dall'altro lato per strada Ilir continua a gridare la sua rabbia, saltella all'indietro, chiede di parlare con Berisha. La polizia albanese non sa che fare, uomini in divisa e in borghese gli si fanno dappresso, la folla si assiepa, viene respinta, torna ad addensarsi. A ondate. Ilir, che in italiano significa «Libero», pretende un telefono. Gli danno un walkie-talkie. Lo scaraventa per terra. E nuovamente brandisce la bomba. S'avvicina Zyhi Suka, 32 anni, comandante delle guardie della Repubblica.



ti in borghese di un altro corpo si piazzano con le gambe larghe sotto la scalinata dell'ex-palazzo dei congressi del defunto Pc albanese, sulla quale l'uomo si è inerpicato con strana andatura guizzante. E lo puntano alla testa, con Suka che si precipita a bloccarli: «Se gli sparate saltano tutti per aria».

Il bombarolo non demorde. Arriva il viceministro degli Interni, una specie di supercapo della polizia e parla pure lui con il ragazzo. Che, circondato, ora cerca di mettersi sempre spalle contro il muro e dominare gli astanti con la sua bomba in mano. Il viceministro, Agim Sheu, poi racconterà: «Avevo le idee confuse, prima diceva di voler parlare con il nostro presidente, ma con i terroristi non si tratta, voi lo sapete, con loro parla solo la polizia. E a un certo punto ha chiesto soldi: venti milioni di lek (320 milioni di lire, ndr). Io a questo punto mi sono ritirato». Terrorista? Non avevamo detto che era un matto? E così, appostati dietro gli alberi i tiratori scelti sparano quattro fucilate in successione, poi diranno «intimidatori», diranno «in aria». Ma almeno tre nuvolette sullo scalone di marmo diranno ai testimoni che si è sparato ad altezza d'uomo. «Non si poteva abatterlo. Per due motivi: c'era Scalfaro, e quella bomba poteva esplodere insieme al morto».

E così adesso si gioca d'astuzia. Che è sempre la via migliore e spesso risparmia inutile sangue. Il protagonista ora è un poliziotto delle forze speciali, (altro corpo di sicurezza albanese). Il colonnello Aiben Grenjosi, con i radi capelli rossi e la faccia chiazata, sposato e senza figli, una giacchetta stazionata e bicipiti da culturista: «Ho avuto un'idea, uno dei nostri è entrato dal retro del palazzo dei congressi, mentre Ilir si trovava di spalle alla vetrata, e ha dato un pugno al vetro, mentre io gli parlavo. È stato l'unico attimo buono per salvare la situazione. Lui s'è voltato, s'è distratto. Gli sono saltato addosso, proprio quando ha tolto via il dito dalla spoletta. E l'incubo è finito. Autografi e pacche sulle spalle al colonnello, mentre Scalfaro in salvo è al brindisi di Stato. E dentro un furgone con le tendine abbassate Ilir esce di scena. Versione ufficiale con tante scuse: «È uno pieno di debiti, disturbato mentale». Dopo qualche taglio di nastro di dignità e altre strade costruite qui dagli italiani, visite agli imprenditori italiani e a un ospedale di suor Teresa di Calcutta, il jet dell'Aeronautica militare si porta via uno Scalfaro incredibilmente sereno che regala per le prossime elezioni tanti «Auguri all'Italia». Congratulazioni per il pericolo scampato, presidente.



Ilir Buza, il giovane attentatore. Sopra, Scalfaro a Tirana. Ansa-Reuter

Valdo Spini «Impegno per il lavoro al Sud»

FIRENZE. La chiaccherata con Valdo Spini, via cellulare, corre lungo l'autostrada che da Matera lo porta a Firenze. Spini è capolista per il proporzionale in Basilicata nella lista Laburisti-Pds sinistra europea, ed è candidato nel terzo collegio uninominale del capoluogo toscano.

Che Impresione riporta dalla sua esperienza in Basilicata?

L'esperienza è buona, anche se, in Basilicata, per la lista proporzionale laburisti Pds-sinistra europea, io sono l'unico candidato. Una bella responsabilità, che comporta la capacità di aggregare gli elettori che nelle precedenti elezioni regionali si sono diretti rispettivamente verso il Pds e verso i laburisti, oltre che naturalmente la capacità di raccogliere il consenso dei cristiano sociali e dei comunisti unitari. In Basilicata è avvenuto un fatto molto significativo e cioè che, un'altra lista presente in consiglio regionale, quella dei democratici per la Basilicata (che ha raccolto il 6 per cento circa) si è unita al sostegno della mia candidatura.

C'è una sufficiente mobilitazione unitaria per il voto?

Penso proprio di sì. Sia perché la storia dei rapporti positivi tra Pds e laburisti in Basilicata è assai antecedente alla campagna elettorale. **E che presenta una realtà economica pesantissima. Qual'è la situazione che ha trovato?**

Proprio ieri i giornali scrivevano che in febbraio i disoccupati in Basilicata sono ben 116 mila 207, con un aumento del 200 per cento rispetto a 16 anni or sono. Ecco perché ho inviato una lettera a Romano Prodi affinché i primi 100 giorni di governo del centro sinistra siano caratterizzati da un impegno per un piano straordinario sull'occupazione centrato su tre settori: ambiente, beni culturali e formazione professionale. Dobbiamo essere consapevoli che se si riprende il sud è un bene per tutta l'Italia.

Scita Spini, D'Alema a Firenze ha rilanciato l'idea di un partito unito della sinistra democratica, condizionato a questo traguardo il nuovo simbolo del Pds. Lei che ne pensa?

Penso che ora si tratta di dare vita a quel partito del socialismo, del laburismo, della socialdemocrazia che può, a buon diritto ambire a diventare la prima forza politica in Italia.

Lascia la guida del Tg1 per andare a dirigere il quotidiano torinese al posto di Ezio Mauro

Rossella direttore de «La Stampa»

ROMA. È alla testa di Repubblica fin dall'inizio, vent'anni fa. Ha cominciato al posto di comando come redattore capo, diventando presto vice e più tardi condirettore. Gianni Rocca è stato non solo la «macchina» del giornale ma è anche una macchina che sfuma libri di storia. La sua specialità sono i (pochi) successi e le (molte) disgrazie della storia militare italiana: da Cadorna agli ammiragli della seconda guerra mondiale, da «Avanti Savoia!» a «disperati», con una fortunata escursione su «Stalin», fino all'ultimo «il piccolo caporale», dedicato alle campagne militari di Napoleone tra il 1796 e il 1800. Niente ricordi da «reduci», dopo le dimissioni di Scalfari, perché Rocca è ancora in piancia: «Ho la stollida presunzione di un giovane». E niente discorsi su progetti e organigrammi (che non sarebbero corretti in attesa dell'arrivo del nuovo direttore, Ezio Mauro). Con lui parliamo della fase critica che la stampa italiana attraversa, mentre cambiano alcuni direttori chiave e Scalfari lascia.



Carlo Rossella lascia il Tg1 e va a dirigere «La Stampa»: è un vero terremoto nei vertici dei grandi giornali, pronto a scoppiare nel day after delle elezioni. Rossella, parvese, 54 anni, da un anno e mezzo alla guida del maggiore Tg italiano (dopo l'esperienza come vicedirettore vicario di «Panorama») andrà infatti - già la prossima settimana - a prendere il posto di Ezio Mauro, che a sua volta è stato chiamato a Roma per dirigere «La Repubblica». E al Tg1? Si parla di una probabile direzione «reggente»: la guida della testata potrebbe essere affidata ad uno degli attuali vicedirettori (Magliaro, Maccari, Di Lorenzo o Beretta),

o a Bruno Vespa, che è già stato direttore della testata, poi «sfiduciato» dai suoi redattori. «Comunque - dicono alla Rai - non è in un'azienda governata da «reggenti» che si può pensare a una candidatura esterna per la direzione di un Tg». È stato Gianni Agnelli, presidente dell'editrice «La Stampa», a comunicare la nomina, ieri sera alle 18,30, al Comitato di redazione del suo giornale. Nonostante Rossella fosse nella rosa dei candidati per la direzione del quotidiano torinese, insieme a Sergio Romano (con Marcello Sorgi come condirettore), la decisione è arrivata improvvisa e imprevista: probabilmente i nodi

si sono sciolti solo ieri mattina in un incontro del direttore a Milano con i vertici dell'azienda. E ieri pomeriggio, mentre a Torino veniva annunciato il «cambio», a Sava Rubra Rossella convocava il comitato di redazione della testata Rai per annunciare che lascerà la direzione del Tg1 già la prossima settimana. Dura la reazione dei suoi giornalisti: in un comunicato il cdr esprime sconcerto per il metodo fortemente scorretto, in un momento così delicato della vita del paese e dell'azienda Rai, il cui consiglio d'amministrazione è dimissionario. □ S.Gar.

L'INTERVISTA

Rocca: il giornalismo scritto va rifondato

GIANCARLO BOSETTI

derci è quello di rinnovare lo strumento specifico della stampa, il giornalismo scritto. Sei sette anni fa le cose sembravano andar bene, poi invece di nuovo il ristagno delle vendite, sotto i sei milioni al giorno. I dati che l'Unità citava stamane sono quelli veri. Ci siamo giocati centinaia di migliaia di lettori. Qui non c'è da fare soltanto un restyling, non c'è il problema di un aggiornamento della formula, periodico come le pulizie di Pasqua. C'è una esigenza strategica che deriva da una sconfitta - questa la parola esatta - della carta stampata. E di fronte a una sconfitta un bravo generale non dà la colpa ai nemici, perché «erano più forti e meglio armati». E tu sei uno specialista di cattivi

generali e di disastrosi ammiragli, di cui un tuo libro invocava addirittura la fucazione. Ma sicuramente non è il caso di Scalfari, perché il suo, il vostro giornale è nato ed è cresciuto proprio conquistando un pubblico colto, agli antipodi delle televisioni.

Infatti l'errore televisivo ha riguardato la generalità dei giornali, non noi in particolare. Anzi la cosa straordinaria del successo di Repubblica è stata che inizialmente abbiamo conquistato un pubblico nuovo, abbiamo portato alla lettura del quotidiano centinaia di migliaia di persone che prima non leggevano il giornale. E i giovani. Guarda, per il ventesimo anniversario del giornale il mio ufficio (cioè la rubrica della corrispondenza) è stato invaso di lettere di persone poco sopra i quaranta che



Gianni Rocca, condirettore de «La Repubblica» insieme a Eugenio Scalfari. In alto, Carlo Rossella. Angelo Palma

cominciavano allora a comprare un giornale, chi a vent'anni, chi a ventidue, chi a sedici. Ma quando avete raggiunto la vetta delle vendite? Nel '92, l'anno di Mani Pulite, l'anno della ventata di passione civile, che ha dato benefici del resto a tutti i giornali. Il nostro record di vendite è stato proprio allora nei mesi di Di Pietro, della contrastata elezione di Scalfaro, della caduta di Craxi. La cosiddetta «scuola Repubblica» - aveva già

contagiato gli altri perché, sia pure tardivamente, tutti avevano soppresso la terza pagina, avevano imitato il titolo della prima su una sola riga-messaggio, e ci avevano seguito anche nel «primo sloggio», cioè nell'avanzare alle prime pagine gli avvenimenti di primo piano. Ma dopo quella ventata è cominciata una specie di riflusso che ha investito tutti. E soltanto a questo punto ci siamo resi conto che i 14-15 telegiornali che bombardano gli italiani, da quando si svegliano a quando vanno a dormire, avevano effetti sulle vendite dei quotidiani.

E' andata a finire che oggi i giornali raccontano per due o tre pagine, i duelli televisivi della sera prima. Una specie di suicidio... Credo che sia necessaria e urgente una fase di - Bertinotti mi scuserà se gli rubo la parola - rifondazione dei giornali. Qualcuno è più colpevole degli altri? Non farò classifiche, ma all'attivo di Scalfari va anche detto che in occasione dell'introduzione, pochi mesi fa, della nuova veste gra-

fica a colori della Repubblica abbiamo tentato proprio di tornare a far prevalere gli strumenti del giornalismo scritto. Oggi sarebbero dei mascalzoni quei giornalisti di una certa età che non dessero ai giovani che questa, a parte i molti disoccupati che ci sono già, è una professione a rischio.

Come si potrebbe risalire dalla sconfitta.

Pensiamo alla trasmissione televisiva americana di successo su una giornata al pronto soccorso e chiediamoci quando mai un giornalista italiano venga mandato in un ospedale a vedere medici, attrezzature, malati, casi di vite salvate. Oppure pensiamo un'altra trasmissione Tv della Rai, «Prima della prima», che affascina perché fa vedere come un'opera richieda fatiche, giornate di prove, sgridate del direttore d'orchestra, umiliazioni dei cantanti costretti a ripetere all'infinito lo stesso pezzetto. Ma quando mai viene in mente al giornale stampato di raccontare qualcosa del genere? Noi dobbiamo restituire alla parola scritta la sua magia e dobbiamo selezionare le firme su questa base. Vediamo chi sa scrivere meglio, chi ci avvinca con il suo racconto. E poi compariamo con la televisione anche con le informazioni di servizio, quello sterminio di notizie che sono di aiuto concreto alla vita di tutti e che nessun canale potrà mai trasmettere. Insomma, scrittura di qualità e scrittura di servizio.

Una proposta alla categoria?

Facciamo una grande convenzione dei giornalisti. Tema: come arrivare al duemila. Individuiamo un minimo professionale comune e condiviso. Poi facciamo concorrenza ma non a chi insegue di più la Tv. Ma a chi è più bravo nei darsi pezzi di lettura memorabile e che non si troveranno mai in tv. D'accordo?

■ PALERMO. Lo accusano di essere un doppiogiochista, un traditore dello Stato, della polizia, degli agenti con cui lavorava ogni giorno da dieci anni. Lo accusano di avere avuto rapporti con i mafiosi cui avrebbe svelato il nome di un confidente condannandolo a morte. E l'accusa colpisce un uomo che è stato per otto mesi nel servizio di scorta di Giovanni Falcone, un poliziotto delegato ad essere uno degli angeli custodi del magistrato.

Michele Condipodaro, 34 anni, da dieci anni poliziotto, chiuso, riservato, a volte irascibile, padre di un bambino di quattro anni, figlio maggiore - ha una sorella - di un uomo originario di Sant'Agata di Militello, nel messinese che è emigrato a Palermo e fa il portiere di uno stabile del centro, da ieri mattina è in una caserma di polizia con quei due fogli che lo accusano di concorso esterno in associazione mafiosa e favoreggiamento aggravato. Aspetta che il sostituto Maurizio De Lucia, che ha chiesto il suo arresto, ed il gip Renato Grillo che l'arresto ha firmato, lo vadano ad interrogare.

L'arresto

Il poliziotto ieri è sceso come ogni mattina da casa sua in viale Michelangelo ed è arrivato nel commissariato in via Dante al centro di Palermo. Lo hanno arrestato gli agenti della squadra mobile che hanno indagato su di lui ed i suoi colleghi del commissariato. Il curriculum di questo agente passato dai servizi sedentari, alle scorte dal 18 dicembre dell'89 al 20 agosto del '90, alle volanti, alla sezione investigativa del commissariato non mostrava macchie nere fino a quando l'ottobre scorso i poliziotti non hanno arrestato Aurelio Neri, rapinatore mafioso, capo di una gang che agiva per conto di Cosa nostra, dopo il colpo da undici miliardi alle Poste centrali palermitane.

Neri, che già una volta era stato arrestato dentro il caveau di una banca mentre aspettava l'apertura a tempo, è stato fermato con un sacco delle poste contenente un miliardo. Con lui è stato arrestato il figlio Marco. Poi è stato scoperto un covo con un piccolo micidiale arsenale. I due Neri hanno ceduto. Si sono pentiti. Aurelio ha parlato. Tra le tante novità ha detto che nella polizia c'era una talpa che lui conosceva bene perché era a disposizione della famiglia mafiosa della Noce ed era stato la causa dell'uccisione di suo nipote Rosario Alaimo, il 7 febbraio 1993, strangolato e poi fatto trovare in un cassonetto dell'immondizia.

Il confidente ucciso

Omicidio che avrebbero commesso i Neri, padre e figlio. Il delitto lo avrebbe ordinato la famiglia Ganci, che controlla la Noce e che è nel cuore di Totò Riina, proprio perché Michele Condipodaro



Giovanni Falcone con la sua scorta. Sotto il luogo dell'attentato all'uscita di Capaci

Contrasto e Ap

Arrestato agente di Falcone

Un boss lo accusa di aver servito Cosa Nostra

Un agente del commissariato Politeama di Palermo, Michele Condipodaro, 34 anni, che ha prestato servizio di scorta anche a Giovanni Falcone, è stato arrestato con l'accusa di concorso in associazione mafiosa e favoreggiamento. Lo hanno fermato i suoi stessi colleghi ieri mattina, appena è entrato in commissariato. Il pentito Aurelio Neri, capo di una gang di rapinatori, lo accusa di essere una talpa: avrebbe svelato ai mafiosi il nome di un confidente.

RUSSO FARKAS

avrebbe rivelato ai mafiosi che Alaimo era un confidente della squadra mobile e del commissariato. Per questo omicidio il poliziotto è accusato di favoreggiamento aggravato, Domenico Ganci, figlio del boss Raffaele, di essere il mandante, Aurelio Neri ed il figlio Marco di essere i sicari. Un altro presunto mafioso, Enzo Passalunghi, era sta-

to arrestato nell'ambito dell'inchiesta del delitto: un fratello era stato ammazzato l'anno scorso alla Noce.

Palermo naturalmente è saltata in aria ieri appena ha sentito l'ultima volta sull'agente che era stato di scorta a Falcone e che avrebbe tradito. Le voci senza conferme e senza smentite sono rimbombate: ha

portato sulle spalle la bara di Antonio Montinaro il caposcora di Falcone saltato in aria col giudice; è stato spostato dal servizio scorte perché era sospettato; è lui la talpa del fallito attentato all'Addaura nel giugno 1989 contro Falcone. Poi le indiscrezioni sono evolute, le mezze verità sono diventate bugie, le allusioni si sono volatilizate.

Condipodaro era stato spostato dal servizio scorte da Ferdinando Masone e Arnaldo la Barbera perché non era ritenuto idoneo. Non era con Falcone all'Addaura perché aveva preso servizio nelle scorte sei mesi dopo. E poi sono intervenute le procure di Caltanissetta e Palermo per dire che il poliziotto non entra in alcun modo nelle inchieste sulle stragi palermitane del '92. E la questura di Palermo precisa che «è stato individuato e riscentrato solo un episodio di infedeltà

dell'indagine che è relativo alle dichiarazioni di Neri».

Le reazioni sono prudenti. Gaspare Cervello, agente che era di scorta a Falcone con Rocco Di Cillo, Vito Schifani e Antonio Montinaro, il giorno dell'attentato a Capaci, dice: «Questo collega non l'ho mai visto. Non ha lavorato con me durante la scorta al giudice. Non so se ci sono le prove della sua colpevolezza e quindi non posso giudicare».

Tina Montinaro, vedova di Antonio: «Sono sconvolta. Se fosse colpevole e se fosse vero che ha portato la bara di mio marito sulle spalle sarebbe tremendo». Vincenzo Condipodaro, padre di Michele, dice: «Non so nulla delle accuse a mio figlio. L'ho saputo di sera me lo ha detto mia nuora. Nessuno mi ha avvertito. Ricordo che faceva la scorta a Falcone e ne andava fiero».

Maria Falcone: «Fiducia nei giudici»

NOSTRO SERVIZIO

■ Una storia che mette i brividi. Hanno arrestato un poliziotto che, tra l'89 e il '91, fece parte della scorta di Giovanni Falcone. Lo hanno arrestato con un'accusa gravissima: avrebbe tradito lo Stato e lavorato per la mafia. Una «talpa» di Cosa Nostra. Una «talpa» di Cosa Nostra tra gli uomini che proteggevano il magistrato più impegnato sul fronte antimafia e più odiato dai boss.

Dice Maria Falcone, sorella del giudice assassinato a Capaci il 23 maggio del '92: «Una mela marcia non può far dimenticare i tanti uomini e donne delle scorte uccisi perché facevano il loro dovere». La notizia, indubbiamente, inquieta. E Maria Falcone ricorda che l'89 è l'anno del fallito attentato dell'Addaura. Allora, dovevano morire Giovanni Falcone e la collega svizzera Carla Dal Ponte. Le indagini non hanno mai cancellato il sospetto che una «talpa» avesse fornito agli attentatori informazioni sugli spostamenti dei due

giudici. Sentiamo ancora Maria Falcone: «Sono come sempre fiduciosa: la magistratura saprà fare un'indagine seria. Un'indagine che metterà in luce tutto quello che è accaduto in quegli anni. Devo anche dire che, con questo arresto, non si incrina la mia fiducia nella polizia. Una mela marcia può essere dovunque». Che rapporto aveva il magistrato con gli agenti di scorta? «Erano rapporti improntati a grande professionalità. Forse con qualcuno aveva anche confidenza, ma io non lo so. Per Giovanni, i rapporti di lavoro dovevano essere caratterizzati dal rispetto dei ruoli. Lui rispettava gli altri e voleva che gli altri lo rispettassero. Ricordo una sfilata che fece una volta ad uno degli uomini della scorta che aveva commesso una disattenzione: gli disse che i primi a rischiare erano loro, gli agenti».

Ecco Liliana Ferraro, che lavorò con Falcone al ministero della Giustizia: «Quando si trasferì a Roma, Giovanni ebbe una scorta formata dagli agenti di polizia penitenziaria. Il servizio scorte di Palermo si prendeva cura di lui quando tornava in Sicilia». Anche Liliana Ferraro è molto colpita dalla notizia dell'arresto; anche lei ricorda che l'89 fu l'anno dell'Addaura.

I due maggiori sindacati di polizia, Siulp e Sap, chiedono rigore e celerità nelle indagini. Dice Roberto Sgalla, segretario generale del Siulp: «I colleghi del servizio scorte hanno pagato un tributo altissimo... Noi abbiamo massima fiducia nella magistratura di Palermo, che ha sempre svolto il suo lavoro con molta accuratezza». Le dichiarazioni del pentito che accusa il poliziotto «devono essere verificate con una scrupolosità ancora maggiore proprio perché riguardano una delle categorie che, insieme con quella dei magistrati, possono essere chiamate in causa per ritorsione».

E Giorgio De Biasi, del Sap: «Proprio perché è un poliziotto ad essere coinvolto, e quindi il possibile oggetto di una ritorsione mafiosa, sono necessarie mille verifiche sulle dichiarazioni dei pentiti. Teniamo però a sottolineare che la posizione giudiziaria di un singolo elemento del servizio scorte non può far dubitare dell'operato svolto da colleghi costantemente a rischio».

«L'on. Floresta era vicino al boss mafioso»

Mario Floresta, l'ex sottosegretario al Bilancio del governo Berlusconi, eletto alle ultime politiche con trecento voti, oggi candidato di Forza Italia al collegio 9 in Sicilia orientale - era un uomo politico vicino al clan Santapaola. Un'accusa pesante, lanciata ieri pomeriggio a Catania, nel corso della sua deposizione al maxi processo «Orsa maggiore», da Giuseppe Scavo, uno dei più importanti collaboratori di giustizia catanesi, che già da tempo aveva parlato delle «relazioni pericolose» di Floresta con il boss mafioso Sebastiano Sciuto, il rappresentante di Cosa nostra nella zona di Acireale e Giarre.

IL RITROSCENA

Il collaboratore Cancemi al processo Capaci: si potevano colpire quelli sopra i 6 anni

«Riina ordinò: uccidete i bimbi dei pentiti»

«Riina disse che potevano essere uccisi i bambini di sei anni che erano parenti di pentiti. La sua pazzia cominciò quando capi che i processi non potevano più essere aggiustati», parla Cancemi al processo per la strage di Capaci. Fa anche riferimenti alle «talpe» dentro lo Stato. A tarda sera, una rivelazione choc: «Ganci mi disse che Riina prima della strage incontrò persone molto importanti non di Cosa Nostra».

SAVERIO LODATO

me del 41 bis, non possono riprendere i collaboratori perché sotto protezione, e non possono neanche registrare le «voci»? Sarà forse materia di convegni, ma che la «materia» ci sia tutta è fuor di dubbio: come trovare il giusto equilibrio fra esigenze di sicurezza e diritto di informazione?

A sei anni

Vediamo, a questo proposito, quanto è accaduto ieri. All'inizio della mattinata, Cancemi dice: «Mi ero sconcertato di fare parte di questo male. E ho deciso di lasciare Cosa Nostra quando Totò Riina ha dato ordine di ammazzare i bambini di sei anni che erano parenti dei pentiti. Disse proprio così, che quando compivano sei anni li potevano ammazzare. E che potevano essere uccisi i familiari degli «infami» sino al ventesimo grado di parentela». Subito la pausa del pranzo, qualche minuto prima che riprendesse l'udienza, ci siamo avvicinati alla gabbia di Totò Riina e gli abbiamo chiesto se aveva intenzioni di rendere dichiarazioni spontanee su questo argo-

mento. Risposta negativa. Ma aveva almeno intenzione di «confermare» o «smentire» quell'ordine che Cancemi gli aveva attribuito? Questa volta una risposta lapidaria con sottile neatura gestuale: «non lo smentisco perché queste sono pazzie dette da lui». Siamo stati redarguiti da un colonnello dei carabinieri per quest'intemperanza (aver parlato con un detenuto), ma restiamo dell'avviso che, in qualche modo, anche gli operatori dell'informazione devono essere messi in condizione di fare il loro lavoro.

Talpe

Altro passaggio delicatissimo nella deposizione di Cancemi: «Riina aveva i suoi informatori: pezzi dello Stato, che gli facevano sapere quando c'era un rinvoglio (quando il clima si surriscaldava, ndr). Allora, in quelle occasioni, Totò Riina faceva le riunioni ristrette. Era l'ultimo ad arrivare ed il primo ad andarsene». E ancora: «Riina aveva un'ossessione, un chiodo fisso: neutralizzare i collaboratori di giustizia. E tramite pezzi dello Stato cercava di ottene-

re la revisione del 41 bis e attraverso i politici di fare annullare la legge sui collaboratori. Nell'87 «punto» sui socialisti, nel '92 i referenti politici erano altri». Il fatto che a Palermo, quasi in presa diretta con la deposizione di Cancemi, veniva arrestato un poliziotto in servizio, con la gravissima accusa di avere informato i boss sugli spostamenti del giudice Falcone, fa capire che Cancemi viene considerato molto attendibile. Cancemi ha ricordato anche l'«interessamento di Falcone e Martelli» per fare in modo che il giudice Corrado Carnevale fosse spogliato della competenza in Cassazione sulla sentenza del «maxi» processo. Ricorda Cancemi: «Carnevale fece sapere a Riina - non so con quali canali - che a quel punto era meglio tentare, con l'aiuto degli avvocati, di far sì che il processo finisse alle sezioni unite, così lui avrebbe potuto essere presente. Riina diceva che era Falcone il responsabile che ci aveva levato questo processo a Carnevale. Ecco perché poi Riina è impazzito». Tanto - secondo la sua ricostruzione - da aver ordinato champagne in una riunione di cupola che si tenne subito dopo la strage di Capaci. Fu lì che Riina rivolgendosi a Raffaele Ganci, preoccupato dalle eventuali reazioni dello stato, gli disse: «la responsabilità di questa cosa è mia. Va bene così. E meglio». A riunione finita, Cancemi e Ganci se ne andarono insieme: «Ganci mi disse: questo ci vuole rovinare a tutti. Quel giorno ho capito che Riina voleva continuare a fare cose eclatanti».



Latitante arrestato in aula

■ CATANIA. Era rimasto uccel di bosco per quattordici mesi, ma ieri è stato arrestato nell'aula del tribunale dove si svolgeva la prima udienza del processo nel quale deve rispondere, assieme ad un complice, di un'estorsione tentata ai danni di un imprenditore edile di Acireale. Rosario Leotta, 43 anni, probabilmente era sicuro di passare inosservato tra il pubblico che affollava l'aula al piano terreno del Palazzo di Giustizia. Non aveva fatto i conti con la memoria di due agenti del commissariato di Acireale. Due agenti che lo conoscevano benissimo per avergli dato la caccia nei mesi in cui era rimasto latitante e ai quali non è sembrato vero trovarselo davanti. I due poliziotti, superato il primo momento di stupore, non hanno dovuto fare altra fatica se non quella di stringergli ai polsi le manette. Rosario Leotta in pochi minuti si è trovato dall'altro lato dell'aula chiuso in gabbia assieme a Salvatore Licciardello, l'uomo con il quale aveva tentato di farsi consegnare il «pizzo» dal costruttore acese. Rosar-

io Leotta - che ha nel suo fascicolo personale numerosi precedenti penali - è considerato un personaggio di rilievo nella malavita acese. Secondo gli investigatori sarebbe legato alla famiglia catanese di Cosa nostra ed in particolare al boss Sebastiano Sciuto, che controllava, fino al momento del suo arresto, la zona di Acireale in nome e per conto di Nitto Santapaola.

Il processo, istruito dalla Direzione distrettuale antimafia di Catania riguarda un'operazione compiuta dagli agenti del commissariato di Acireale il 22 febbraio dell'anno scorso. Il quell'occasione il Gip firmò due ordini di custodia cautelare in carcere. Uno, quello nei confronti di Salvatore Licciardello, venne eseguito subito, l'altro, nei confronti di Rosario Leotta venne notificato ai suoi parenti. Sempre a casa del latitante arrivarono successivamente i decreti che fissavano l'udienza preliminare e quindi quello di rinvio a giudizio, con la data della prima udienza.

W. R.

Tempio Pausania, aveva chiesto un passaggio
Nuova violenza il giorno dopo per farla star zitta

Stuprata dagli amici «Guai a te se parli»

Stuprata dagli amici all'uscita della discoteca. E stuprata una seconda volta l'indomani, ad un appuntamento trabocchetto. Una ventenne di Tempio Pausania ha denunciato cinque suoi coetanei per le violenze subite. La polizia ha informato i magistrati. Nelle prossime ore potrebbero scattare incriminazioni e arresti. Le violenze sono cominciate dopo che la ragazza aveva chiesto un passaggio per rientrare a casa dalla discoteca.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI Il «capo-branco» ha il volto di un ragazzo normale, un amico insospettabile al quale rivolgersi tranquillamente per avere un passaggio in auto. È notte fonda, in discoteca hanno già riaccessato le luci. Rimasta appiattata, Marina (tanto per fare un nome), gli chiede se ha un posto in auto. «Nessun problema, ti portiamo con noi». Sono in tre, anche gli altri due hanno facce normali, forse amiche. L'auto parte ma lascia ben presto le vie del centro di Tempio Pausania, 15 mila abitanti, seconda città della Gallura. Imbocca una stradina di campagna, dopo un po' si ferma. È chiaro cosa vogliono dalla ragazza. Marina tenta di ribellarsi, lotta, piange, ma viene sopraffatta. Picchiata, sevizata, stuprata a turno dai tre «amici». E una volta riportata sotto casa, l'immane minaccia da parte degli stupratori: «Non dire niente, se parli è peggio per te...».

Nuovo incontro

Sarebbe un caso abbastanza «ordinario», purtroppo, di violenza sessuale. Ma c'è un'appendice che

rende la storia ancora più drammatica e al tempo stesso sconcertante. Una nuova violenza di gruppo, la seconda nell'arco di neppure 24 ore. La stessa vittima, 20 anni, studentessa, in parte gli stessi personaggi. Succede infatti che il giorno dopo, per le strade di Tempio, Marina incontra di nuovo l'«amico» stupratore. I due si parlano, forse lui vuole accertarsi che la ragazza abbia davvero mantenuto il segreto su quanto è accaduto. Appare pentito e le chiede di poterle parlare tranquillamente. Lei accetta di seguirlo, ingenuamente: mai e poi mai, evidentemente, si sarebbe aspettata tanta bestialità, tanta cattiveria. Anche perché il luogo del nuovo appuntamento, la Fonte Nuova, è in centro, per strada ci sono decine di persone e un continuo traffico di automobili. Nessuno però, a quanto pare, fa caso a quello che succede in una di queste. Salita sull'auto dell'amico, Marina si accorge della presenza di altri due giovani. Non quelli dello stupro precedente. Forse anche loro sono amici o conoscenti comuni. Col senno di poi vie-

La denuncia

Ma questa volta Marina parla. Racconta tutto alla madre, che le chiede perché è così abbattuta e sconvolta. E assieme vanno al commissariato di polizia dove presenta una denuncia. Scattano le indagini, che arrivano immediatamente all'identificazione dei giovani stupratori. Il resto è avvolto nel più assoluto riserbo. Al commissariato di Ps di Tempio Pausania non fanno nomi, anzi inizialmente hanno anche smentito l'esistenza di una denuncia per stupro. Ma secondo alcune indiscrezioni, il rapporto conclusivo sarebbe già stato inoltrato alla Procura della Repubblica. A carico dei cinque giovani sarebbero già pronte le incriminazioni per «violenza carnale». In una «piccola città» come Tempio la drammatica storia si è diffusa rapidamente. Una cittadina tranquilla, dove «non succede mai niente».

Rissa tra bimbi con capestro

Undici anni, cerca di impiccare il «nemico»

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FARRAZZA

■ ALVIGNANO (Ce). Storia di Teodorico, 11 anni, un ragazzo difficile e ribelle. L'altro pomeriggio nella sala giochi del suo paese, Alvignano, un centro di 5000 abitanti alle pendici del matese in provincia di Caserta, ha tentato di strangolare un ragazzino di 8 anni. Gli ha stretto la cinghia dei pantaloni attorno al collo e poi l'ha stretta ad un cancello di una abitazione. È stato solo un attimo, ma è bastato per procurare delle escoriazioni al collo del ragazzino di 8 anni, che portato in ospedale, è stato medicato e giudicato guaribile in 10 giorni. Il motivo della lite, proprio la comune frequentazione della sala giochi di Alvignano, un punto di incontro per tutti i giovani, grandi e meno grandi, di questo paese che vive essenzialmente di agricoltura. Il ricovero al pronto soccorso del

ragazzino di 8 anni, ha messo in moto un'inchiesta ed i carabinieri hanno scoperto che il piccolo Teodorico è una «peste» matricolata. Mandato in affidamento presso una famiglia di Gioia Sanitica ha dato fuoco alla casa, poi è corso a dare l'allarme per far spegnere l'incendio. Ed ancora quando è stato rinchiuso nel «Villaggio dei Ragazzi» di Maddaloni, è scappato durante la ricreazione ed è tornato a casa usando treni e pulman, come se avesse il doppio degli anni che ha.

Un ragazzino vivace, perfettamente normale, senza alcun disturbo fisico o psichico, il responso è dello psicologo della locale Asl, un sacerdote, Agostino Secondino, che lo ha avuto in osservazione per alcune settimane. Un giudizio condiviso anche dall'insegnante di sostegno che lo ha seguito per mesi, dall'assessore e vicesindaco di Alvignano,

Antonio La Vecchia, che da un anno e mezzo sta cercando di trovare una soluzione al problema «Teodorico». Ha scritto ad una cinquantina di istituti, della Campania e del resto d'Italia, chiedendo ospitalità per il suo «concittadino». Quando ha spiegato, però, il genere di problema che creava il ragazzino ha trovato solo porte chiuse. Quarto figlio di una famiglia modesta, tirata su con dignità dal padre che lavora alla giornata e dalla madre casalinga, Teodorico non riesce ad adattarsi alla sua vivacità ad una situazione poco stimolante per lui. È insofferente a qualsiasi tipo di disciplina, non riesce a star fermo un attimo, ma è anche allegro gioviale, discoloro, «compagnone» e dolce. Nulla di strano quindi se lo conoscono tutti e tutti gli danno qualche spicciolo. L'unico cruccio di Teodorico sembra essere quello di trovare qualche moneta per giocare.

Il caso si sarebbe verificato in un ospedale di Taranto. Il primario: «C'è una circolare ministeriale» È morto di Aids? Nudo nella bara

Hanno impedito alla madre di vestire la salma: «Mio figlio è stato messo nudo nella bara». La vicenda si sarebbe verificata a Taranto, nell'ospedale «Santissima Annunziata». Il primario del reparto: «Una circolare ministeriale dispone che i morti di Aids non possano essere vestiti né in reparti ospedalieri né in sala mortuaria». La madre del giovane: «Quando sono arrivata in ospedale, mio figlio aveva un cerotto al mento e alcuni denti rotti».

NOSTRO SERVIZIO

■ TARANTO «Nudo, lo hanno messo nudo nella bara. Neanche con un delinquente morto ammazzato si fa così». È sconvolta, addolorata, offesa. Suo figlio è morto lo scorso 31 marzo in un ospedale di Taranto, il «Santissima Annunziata». Era malato di Aids. A lei, alla madre, avvertita in ritardo e giunta nel reparto malattie infettive quando il giovane era già deceduto, sarebbe stato negato il permesso di vestire il corpo. Perché?

Un'associazione che si chiama «Amadeus» e che cerca di difendere i diritti dei malati di Aids. Ad essa si era rivolta la donna. Stando alla ricostruzione del responsabile di «Amadeus», si tratterebbe di una brutta, pessima vicenda. È stato già presentato un esposto alla procura di Taranto. La replica che arriva dall'ospedale è tutt'altro che chiara. Davvero il corpo è stato messo nella bara nudo? Dice il dottor Resta, primario del reparto dove il giovane era ricoverato: «Una circolare

ministeriale dispone che i morti di Aids non possano essere vestiti né in reparti ospedalieri né in sala mortuaria». Il medico fa riferimento alla circolare numero 24 del 24 giugno '93, secondo la quale la «salma del deceduto per una malattia infettiva» non può essere spogliata degli indumenti «di cui è rivestita al momento del decesso». Se il malato è nudo, «non è vietato rivestirlo...». Difficile capire cosa sia successo la sera del 30 marzo nell'ospedale «Santissima Annunziata». Abbiamo due versioni dei fatti. Il 31 marzo - ha raccontato la donna a una cronista del «Quotidiano» - è arrivata una telefonata dall'ospedale. Venga, suo figlio sta morendo. Mi sono precipitata e l'ho trovato già in coma. I medici mi hanno detto: si faccia forza, chiami i suoi familiari. Ho guardato mio figlio, aveva gli occhi vitrei, poi mi sono accorta che aveva un cerotto al mento e alcuni denti rotti. Ho chiesto agli infermieri e mi hanno risposto: è caduto. Ma



Furto allo Sheraton di Roma Rubati i gioielli della presidente dei giovani industriali

Derubata in albergo dei gioielli, del valore di cinquanta milioni di lire, la presidente dei giovani industriali italiani e vicepresidente della Confindustria, Emma Marcegaglia. A scoprire il furto, avvenuto tre giorni fa a Roma, è stata la stessa Marcegaglia quando mercoledì sera, rientrata nella sua stanza nell'hotel Sheraton, nel quartiere dell'Eur, non ha trovato più i preziosi che aveva lasciato. La presidente dei giovani industriali avrebbe già presentato una denuncia ai carabinieri, dopo aver fatto presente l'accaduto al direttore dello Sheraton. Oltre ai gioielli è stato rubato anche del denaro. Secondo una prima ipotesi investigativa, il ladro potrebbe essere entrato nella stanza di Emma Marcegaglia di giorno, quando la stessa era assente dall'albergo, usando una tessera magnetica, probabilmente contraffatta, per aprire la porta. Sono in corso le indagini da parte dei carabinieri.

Interrogato sul traffico d'armi a Torino

Tentato suicidio in Procura

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Terrorizzato all'idea di finire in carcere, un uomo di 51 anni, neocollaboratore di giustizia (così lo hanno definito gli inquirenti) e indagato per traffico di armi, si è sparato alla testa. Un tentativo di suicidio incompiuto: la pallottola è fuoruscita, senza lesionare parti vitali. Era perfettamente lucido quando è stato soccorso e trasportato al Cto di Torino. La prognosi è riservata, ma i sanitari non disperano di salvarlo.

Dietro la notizia c'è l'aspetto più inquietante: l'episodio è avvenuto ieri pomeriggio alle 15,30 in un bagno della Procura di Torino. Franco Fuschi, questo il nome dell'aspirante suicida, dunque si è presentato per un interrogatorio davanti ad un magistrato armato di pistola. Forse, una calibro 22 da gara, regolarmente denunciata. Fidando in una frequentazione che ormai durava da mesi, nessuno l'ha perquisito all'ingresso. E nessuno si è posto la domanda se un uomo con un piede in galera potesse rappresentare un pericolo per sé e per gli altri. Elementari norme di sicurezza letteralmente ignorate. Come sia potuto accadere sarà materia di indagine del magistrato di turno, il piemese Giuseppe Riccaboni. Pare comunque escluso che l'arma si trovasse già nel posto in cui l'uomo si è sparato.

Franco Fuschi, alle spalle precedenti penali di modesta entità, è entrato sotto i riflettori della cronaca giudiziaria per un'inchiesta sul traffico d'armi. Un'inchiesta chiacchierata, per la quale un quotidiano ha adombrato il coinvolgimento dei nostri servizi segreti. Un particolare che ha gettato una luce inedita sul ruolo effettivo del protagonista della vicenda: Franco

Fuschi, indagato a piede libero per un traffico di armi scoperto nei mesi scorsi in Valle di Susa, dove risiede in località Mattie, un comune prealpino di poche centinaia di anime sopra Busolengo, ad una quarantina di chilometri da Torino. L'inchiesta era partita da un'indagine dei carabinieri che avevano appurato tra il '90 e il '92 la vendita da un'armeria di Susa di circa 400 pistole a canna corta a persone parte delle quali decedute o prive di porto d'armi. Una quantità ingente di armi, di cui è scomparsa ogni traccia, ad eccezione di 4-5 pistole ritrovate sotterrate in un campo nei pressi di Mompalano, un piccolo comune della Valsusa.

L'uomo si è presentato negli uffici della Procura in via Tasso, accompagnato dal suo legale di fiducia, l'avvocato Savino Bracco, difensore di molti pentiti di mafia e di "n'rangheta". Un appuntamento di una certa rilevanza. Lo prova il fatto che si teneva al quinto piano, nell'ufficio del procuratore aggiunto della Repubblica Marcello Maddalena, il magistrato che coordina l'azione dei piemme su fatti di malavita, presente il titolare dell'inchiesta, la dottoressa Gabriella Viglione.

Dunque, non una deposizione di «routine», ma qualcosa di più corposo, complesso, dagli sviluppi inattesi. Il tutto, forse «aiutato» dall'indagine da una serie di particolari. Ad esempio, in una pausa dell'interrogatorio, che avrebbe dovuto essere ripreso in un altro piano del palazzo, l'uomo è stato «affidato» al personale di polizia. Forse, una circostanza che lo ha allarmato. Ad un certo punto, infatti, Fuschi ha chiesto di recarsi in bagno e di lì a poco si è sparato.

Le Sezioni del Pds di Albano Laziale, costernate annunciano la morte di

VITTORIO OROCCHINI

segretario del Pds di Albano, membro del Comitato Federale. Nel dare questa dolorosa notizia ricordano quanto tutta la sua vita sia stata legata all'attività politica del Pci prima, poi del Pds. Cresciuto in una famiglia di autentici antifascisti, si affacciò all'impegno politico e sociale nella stagione della rivolta giovanile del 1968, percorrendo un lungo cammino di militanza ed impegno. Stimato e apprezzato per i suoi ideali di socialismo, ispirato ai valori più alti di giustizia sociale, di rigore morale, ha sempre rappresentato per tutti un punto di riferimento fondamentale ed un esempio di grande coerenza politica. Innamorato della sua Albano è stato protagonista attivo per la crescita ed il miglioramento culturale della sua città, con idee e progetti che, per noi, restano uno straordinario insegnamento. Finché le forze lo hanno sostenuto e la determinazione propria della sua personalità. La sua scomparsa ci lascia un vuoto incolmabile e il suo ricordo sarà incancellabile. Unione Comunale Albano Laziale, 20 aprile 1996

Il compagno

VITTORIO OROCCHINI

segretario del Pds di Albano Laziale è scomparso. La Federazione dei Castelli del Partito Democratico della Sinistra nel ricordare il suo grande impegno di militante e dirigente politico, atto ad affermare i valori di democrazia e solidarietà lo indica ad esempio per le nuove generazioni. Partecipa con profonda tristezza al dolore della famiglia e dei compagni di Albano. Pds Federazione Castelli Albano Laziale, 20 aprile 1996

Luisa e Vittorio Toro sono vicini con affetto ad Anna, Ottomino e Angelo e sottoscrivono, in memoria della loro mamma
FRANCESCA CARLUZZA
L. 100.000 per l'Unità
Roma 20 aprile 1996

È mancato all'affetto dei suoi cari

ELVIO MATTANA

di anni 70. Ne danno il triste annuncio la moglie, la sorella, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo, in forma civile, oggi, sabato 20 c.m., alle ore 11,15 partendo dall'ospedale Galliano per il cimitero della Biacca. La presente vale da partecipazione e ringraziamento
Genova, 20 aprile 1996

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

ATTILIO FRANCHI

il Comitato direttivo dello Spi-Cgil della Cdi di Muggiolo ricorda a tutti i cittadini muggiolesi Muggiolo, 20 aprile 1996

È mancato all'affetto dei suoi cari il partigiano

PIETRO MOTTA

ce ha dedicato gran parte della sua vita al Partito e al servizio del prossimo. I funerali si svolgeranno in forma civile ogni ore 10,00 in Truccazzano (MI). Si sottoscrive per l'Unità in sua memoria.
Truccazzano (MI), 20 aprile 1996

L'Unione comunale del Pds di Sesto Fiorentino annuncia la scomparsa del compagno

DANTE BOGNANELLI

fondatore nel 1921 del Pci le esequie avranno luogo in forma civile sabato 20 aprile alle ore 15,45 presso il cimitero Maggiore di Sesto Fiorentino
Sesto Fiorentino, 20 aprile 1996

Abbonatevi a

l'Unità



Direzione Nazionale

I CACCIATORI CON L'ULIVO

- Per nuove regole per lo svolgimento e la riqualificazione dei referendum
- Per un urgente provvedimento che eviti i referendum che vuole privatizzare la caccia
- Per l'applicazione della legge di riforma che rinnova l'esercizio venatorio e produce risorse faunistiche e ambientali decisive per la salvaguardia del territorio e lo sviluppo economico e sociale delle campagne

LA DESTRA CON PANNELLA

- Per una caccia consumistica per soli ricchi
- Per referendum eversivi
- Per affossare la riforma

Incidente nel Cremasco Salta deposito di solventi Sei i feriti

ALESSANDRA LOMBARDI

CREMONA. Un botto tremendo, una nube che si staglia nel cielo disperdendo nell'aria un odore forte e pungente che si propaga nel raggio di una decina di chilometri e in una vasta zona del Cremasco si diffonde la paura. Quell'esplosione e quella colonna di fumo fanno temere il peggio: in pochi minuti i centralini dei comuni e delle forze dell'ordine diventano incandescenti.

I feriti

L'incidente, che ha causato il ferimento di quattro dipendenti di un'industria chimica in provincia di Cremona, è accaduto ieri mattina alla «Solinter» di Sernano - una quarantina di chilometri ad est di Milano - una piccola azienda, in tutto una decina di addetti, che si occupa del deposito e del recupero di solventi. Verso le 10,50 un'esplosione fortissima, nettamente avvertita anche nei paesi vicini, squarcia la tranquillità di un paesaggio che, a dispetto delle fabbrichette disseminate qua e là, sa ancora di campagna: nel capannone di Sernano è saltata per aria - per cause ancora non accertate su cui è aperta un'inchiesta della magistratura - una cisterna, in termine tecnico «torre di decantazione», piena di solventi, in particolare acetone e acetato di etile. Sostanze tossiche ma fortunatamente non pericolose. Lo scoppio devasta il capannone, investendo i tre operai e l'impiegata presenti in quel momento, che vengono a contatto con i liquidi e i vapori intossicanti e sui quali si abbatte una pioggia di detriti e schegge. Dal tetto sventrato si leva, alta più di cento metri, la nube. L'odore è fortissimo, si espande, fa bruciare gli occhi, il naso, la gola. E fa paura, perché in Lombardia, terra di grandi rischi industriali, il ricordo del gravissimo incidente all'Imcema di Seveso e l'incubo-diossina sono sempre in agguato, quasi un riflesso condizionato collettivo. Subito scattano i soccorsi, accorrono in forze i vigili del fuoco e le ambulanze. All'ospedale di Crema finiscono sei persone. Il più grave è Antonio Martinelli, 28 anni, operaio. Sbalzato dall'esplosione, ha riportato la frattura scomposta di un gomito, per la quale deve essere subito operato, ferite multiple e contusioni, intossicazione. Per lui la prognosi è pesante: guarirà in due mesi. Gli altri lavoratori hanno riportato varie «botte», tagli, contusioni, e presentano segni di intossicazione, fortunatamente lievi. Si tratta di Marco Cattaneo, 22 anni e Martino Pedrini di 64 anni, entrambi operai, e di Raffaella Langianese, impiegata di 37 anni. E per il poco piacevole «aerosol» chimico, che fa bruciare le mucose, finiscono al pronto soccorso anche un contadino che stava lavorando col trattore a poca distanza dalla fabbrica e una casalinga, abitante nell'unica casa dei dintorni, che viene evacuata per precauzione, solo per poche ore.

Niente rischi

Mentre nel capannone devastato sono al lavoro vigili del fuoco, carabinieri, responsabili delle Usl, fra la gente dei paesi vicini si diffondono i timori, portati dalle ondate di quell'odore acre. Non ci sono rischi per la popolazione ma la mobilitazione è generale: il settore sanità della Regione, la protezione civile, le Usl della zona, le forze dell'ordine, i sindacati dei comuni limitrofi e viene allertato anche il centro anti-veleni di Milano. L'allarme, fortunatamente, rientra rapidamente. Le sostanze fuoriescite sotto forma di vapori nel giro di poco più di un'ora si sono già dissolte e quelle che si sono sversate dopo l'esplosione dalla «torre di decantazione» (la cisterna) non sembrano aver causato danni ambientali. I tecnici assicurano che non c'è stata alcuna contaminazione del terreno e quindi non c'è pericolo per le falde acquifere.



Il letto dove viene legato il condannato per l'iniezione letale

L'edizione del 1997 correggerà l'impostazione precedente

Il catechismo si adegua «No alla pena capitale»

Torino Arrestato il mago Skorpion

Due professionisti dell'occulto, i maghi Mirah e Skorpion, sono stati arrestati per ordine della magistratura di Torino. Sono accusati di truffa aggravata, estorsione ed esercizio abusivo della professione medica. La coppia viveva in una villa a San Mauro Torinese, posta sotto sequestro dagli inquirenti assieme a cinque libretti bancari sui quali erano depositati centinaia di milioni. Nel garage della villa facevano della mostra un Mercedes cabriolet e un Volvo 850 Station wagon. Il tutto sulla pelle di poveri malcapitati, un po' creduloni o alla soglia della depressione, o disperati perché vittime del cancro.

ALONESTI SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. È, ormai, certo che la prossima edizione del Catechismo della Chiesa cattolica, che sarà pronta nel 1997, si esprimerà contro la pena di morte in quanto, correggendo l'edizione del 1992 che, invece, l'ammetteva. E ciò - ha annunciato mons. Crescenzo Sepe intervenendo ad un Colloquio internazionale dei vescovi e dei responsabili della catechesi di 27 Paesi europei tenutosi a Roma - per «adeguare l'edizione del Catechismo del 1992 all'attuale magistero della Chiesa». Infatti, era già stato il card. Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, a riconoscere la necessità di «riscrivere il Catechismo per adeguarlo all'enciclica Evangelium vitae, proprio in occasione di questo documento che porta la data del 25 marzo 1995 e nel quale Giovanni Paolo II afferma il «valore e l'invulnerabilità della vita umana» fino ad escludere la pena di morte.

Edizione corretta

Nel Catechismo della Chiesa cattolica del 1992 leggiamo, invece, che per la Chiesa è «fondato il diritto e il dovere della legittima autorità pubblica di infliggere pe-

per gli eretici. Basti ricordare il periodo dell'Inquisizione. È vero pure che nel Vecchio Testamento sono ammesse la pena di morte come la vendetta del sangue nel senso che i parenti di una persona assassinata avevano il dovere di vendicare il sangue sparso poiché «esso grida vendetta in cielo presso Dio». Ma è anche vero che il Nuovo Testamento non conosce testi legittimati direttamente e volutamente la sanzione capitale. Anzi, la rinuncia alla vendetta e l'amore dei nemici da cui discende anche il perdono per chi ha offeso è una condotta esemplare del cristiano. tra i padri della Chiesa, lo stesso S. Agostino non approva la pena di morte, ma non la condanna nel senso che sul potere sollecita l'intercessione del vescovo per ottenere la grazia per il condannato.

La discussione

È dopo l'età moderna e con l'acquisizione dei diritti dell'uomo con il Concilio Vaticano II che la Chiesa ha cominciato a discutere seriamente del problema. Ed ora vede sempre più quanto sia per essa sventagliata, di fronte all'opinione pubblica mondiale, il persistere in una ambiguità. Di qui la decisione di correggere definitivamente la sua posizione con la prossima edizione del Catechismo.

La Chiesa

Naturalmente, per secoli, è stata la stessa Chiesa che, esercitando il potere temporale, ha ammesso, non solo, la tortura, come mezzo barbaro di pressione per indurre i prigionieri a confessare, ma ha praticato e teorizzato la pena di morte

Fininvest attacca i cronisti giudiziari

Querele a raffica contro la Ariosto

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Pioggia di querele annunciate per Stefania Ariosto e per i quotidiani che ieri avevano riportato brandelli di verbali delle sue deposizioni davanti ai magistrati del pool «Mani pulite». A minacciarle sono la Fininvest e il suo presidente Fedele Confalonieri e alcuni personaggi che sono stati tirati in ballo dalla super teste «Omega» dell'inchiesta Squillante. Nell'ordine, il giudice istruttore romano Rosario Priore, l'avvocato Manola Murolo, il giornalista Rai, ora parlamentare forzista Fabrizio Del Noce (che chiede anche la perizia psichiatrica per Ariosto) e l'ex senatore socialista Giorgio Casoli (che si limita a smentire).

Sono verbali che in effetti, nella loro parzialità e incompiutezza, al massimo possono dimostrare l'inattendibilità della teste. Non sappiamo se in altre deposizioni la contessa sia stata più precisa e circostanziata, ma gli stralci pubblicati sono talmente generici, che sorprende che possano essere utilizzati in una causa penale. Lady Omega parla ad esempio di frequenti telefonate dell'avvocato Murolo a Fedele Confalonieri, fatte durante una vacanza in barca, ma lei stessa dice di non aver capito cosa si riferissero le conversazioni. Dice di aver visto il dottor Rosario Priore giocare al casinò assieme all'avvocato Attilio Pacifico, dietro a un gruzzolo di fiches per una sessantina di milioni, ma l'interessato smentisce: «Non l'ho mai conosciuto». Parla di una busta «apparentemente contenente denaro» che sarebbe passata dalle mani di Bebo Martinotti, consulente di Publitalia a quelle dell'onorevole Del Noce e si spera che nessun magistrato sia tanto incauto da avviare indagini sulla base di accuse così fragili.

Come dire? Si tratta di verbali, che per quanto accuratamente elaborati, possono portare acqua solo al mulino della difesa. Eppure la Fininvest ieri è insorta, contro la procura e i giornali, a suo dire uniti nel complotto contro il Biscione. L'azienda vuole sapere in che modo le deposizioni di Ariosto siano finite nelle redazioni di un ristretto gruppo di testate per essere pubblicate nello stesso giorno e in termini pressoché identici. Denuncia l'esistenza di «una sorta di agenzia giornalistica unificata composta dai cronisti giudiziari di diverse testate che opera in spregio alle regole del mercato dell'informazione e della concorrenza editoriale, decidendo tempi e modi di pubblicazione degli articoli, immanicabilmente orientati a favore della procura e fortemente critici nei confronti della difesa». Il comunicato prosegue denunciando all'opinione pubblica e alla giustizia «il trattamento distortivo e manipolatorio che spesso viene fatto di schegge di documenti giudiziari e che trova una clamorosa applicazione nel titolo odierno (ieri per chi legge) di «Repubblica», un vigolettato falso («Fininvest tramava contro Mani Pulite») che non ha riscontro nelle stesse dichiarazioni di Ariosto.

La Fininvest sostiene che questo

«accordo di cartello tra cronisti giudiziari» si alimenta di documenti che possono provenire solo dall'autorità giudiziaria. Dunque accusa implicitamente la procura di violazione del segreto istruttorio, versus, i giornalisti di furto, se si sono appropriati di documenti, che solo i magistrati potevano avere, senza accordi sotto banco. Il tutto, per danneggiare il gruppo alla vigilia dell'ingresso in Mediaset e di altri importanti accordi internazionali. O perché no, aggiungiamo noi, per danneggiare il partito-azienda Forza Italia alla vigilia dell'appuntamento elettorale.

Il Biscione dimentica che in una recente causa, che riguardava una testata televisiva del suo gruppo, si è affermato un principio-boomerang: Canale 5 è stato assolto dall'accusa di favoreggiamento, per aver dato in diretta il nome di un gruppo di catturandi, prima che scattassero le manette. In quel caso il gip stabilì la prevalenza del diritto di cronaca. Un diritto al quale fa riferimento l'Unici, unione cronisti italiani, che definisce fuorviante l'accusa che possa esistere un'agenzia giornalistica unificata, una «novella Spectre», abbia lo scopo di colpire la società del dottor Confalonieri». E aggiunge che «il diritto dovere di cronaca, previsto dalla costituzione e dalla legislazione, regolamentato dalla carta dei doveri dei giornalisti italiani, impone al cronista che sia venuto a conoscenza di una notizia di verificarla: la fondatezza e di divulgarla: subito e senza farsi condizionare dalle eventuali conseguenze della sua diffusione».

Inchiesta Pds il pm Nordio sequestra tre miliardi

Su disposizione del pm di Venezia, Carlo Nordio, la Guardia di finanza ha sequestrato all'amministrazione centrale del Pds 3 miliardi divisi in 30 assegni da 100 milioni l'uno, girati dalla Tiberide immobiliare di Marco Fredda, incassati alla fine del mese di novembre 1994 da una degli amministratori, Massimo Danielli e che, secondo l'accusa, non sarebbero stati iscritti in bilancio. Gli assegni erano stati emessi il 17 novembre 1994 dalla Banec, la banca della Lega delle cooperative, su disposizione della Finsege, finanziaria della Lega che si occupa di rilevare immobili provenienti da liquidazioni di società o di cooperative. La Finsege avrebbe stipulato con la Tiberide un preliminare di acquisto di due ville a Roma a un prezzo convenuto di 8 miliardi e mezzo, versando 13 miliardi come acconto. L'operazione immobiliare non sarebbe mai stata portata a termine, le ville non vennero acquistate dalla Finsege che, anzi, con due lettere aveva chiesto indietro i soldi versati che non sarebbero stati restituiti.

Mantova, un giovane di 26 anni escluso dal concorso per pompieri

Non fa la pipì: bocciato

MANTOVA. È una storia semplice, e grottesca. Molto italiana. È la storia di un impiegato di Mantova che al concorso dei vigili del fuoco è stato bocciato, in nome della legge, per non essere riuscito a fare pipì. L'impiegato, con la vocazione del pompiero, si chiama Edoardo Turazza, ha 26 anni, e ieri è andato a raccontare tutto in televisione. Rai 2, ospite della trasmissione condotta da Magalli: «I fatti vostri».

Il telegramma

La bocciatura, si legge nel telegramma dell'amministrazione dello Stato ricevuto da una settimana dopo la «prova», è stata decisa in base all'articolo 9 del decreto ministeriale 228 del 3/5/93. Tutto così certo, così burocratico, così assurdo. «Sì, può sembrare una stonata follia... ma è tutto tremendamente vero... sono stato bocciato per colpa della pipì... ora vi spiego come...».

Turazza, nel febbraio scorso, partecipa con altri 130 mila candidati al concorso per essere ammesso nel corpo dei vigili del fuoco (i posti a disposizione sono 558). Ed è tra i ventimila che superano la

NOSTRO SERVIZIO

prova scritta e che vengono ammessi alla fase successiva delle visite mediche. Racconta: «Ero proprio felice... davvero, la mia massima aspirazione è quella di diventare vigile del fuoco...».

«Un sogno»

Il giovane mantovano arriva puntuale, il 7 marzo, alle 9, alla scuola di polizia di via Castro Pretorio dove è stato convocato e dove si svolgeranno le visite mediche. «Mi sembrava il più bel giorno della vita... stava per realizzarsi un sogno...» E invece? «Beh, prima di entrare io decido di fare i miei bisogni... non sapevo quanto sarebbero durati gli esami, e poi, comunque, avevo lo stimolo, perciò...». Ma nessuno l'aveva avvertito dell'esame delle urine? «No. Sulla raccomandata che mi invitava a Roma c'era solo scritto che mi sarei dovuto presentare a stomaco vuoto. E niente altro. Certo se avessi saputo dell'esame delle urine, beh, è chiaro che non avrei fatto pipì prima di entrare...».

Dopo le procedure di identificazione, viene sottoposto all'esame del sangue

Poi? «Poi, un medico mi dice che ora è il momento dell'esame dell'urina. Devo insomma fare la pipì dentro un apposito contenitore. Solo che io non ho lo stimolo. Niente di niente... Aspettiamo un po', il tempo passa...». A quel punto, cosa è accaduto? «Abbiamo deciso di proseguire, mi sarei sottoposto agli altri esami in attesa dello stimolo...». Che non è mai arrivato... «Beh, diciamo che è arrivato soltanto quando mancavano pochi minuti alle 13...». In quei momenti lei si sentiva finalmente pronto? «Sì, credo proprio che un po' di pipì sarei stato in grado di farla, purtroppo era troppo tardi...». Scusi, in che senso? «Beh, prima di entrare io decido di fare i miei bisogni... non sapevo quanto sarebbero durati gli esami, e poi, comunque, avevo lo stimolo, perciò...». Ma nessuno l'aveva avvertito dell'esame delle urine? «No. Sulla raccomandata che mi invitava a Roma c'era solo scritto che mi sarei dovuto presentare a stomaco vuoto. E niente altro. Certo se avessi saputo dell'esame delle urine, beh, è chiaro che non avrei fatto pipì prima di entrare...».

Dopo le procedure di identificazione, viene sottoposto all'esame del sangue

Appositi ispettori ne controlleranno le misure sui banchi dei mercati

La Ue allunga le banane

ROMA. Diventeranno il terrore dei mercati. Di quelli rionali, non di quelli finanziari. Sono i nuovi ispettori delle banane che, armati di opportuni strumenti di misurazione - la faccenda, come vedremo, non è delle più semplici - dovrebbero diventare operativi nelle prossime settimane. Non è uno scherzo, anche se la normativa che li istituisce è entrata in vigore lo scorso 1° aprile: a rendere necessari i controlli sulla misura delle banane è un nuovo regolamento comunitario in base al quale, appunto, per poter essere messe in commercio le banane devono misurare almeno 14,27 centimetri di lunghezza.

In Europa si entra anche così: armonizzando la misura della frutta. Non è la prima volta, del resto, che le istituzioni comunitarie se ne occupano tempo addietro: un'intera seduta del Parlamento europeo fu dedicata a un'accanita discussione sul diametro e il raggio di curvatura ammissibili per i cetrioli in salamoia in modo da ottimizzarne l'immissione nei barattoli: un dibattito di scarso interesse per gli italiani - che prediligono piuttosto i cetriolini sott'aceto, finora sfuggiti all'attenzione dei legislatori comunitari - ma che

PIETRO STRAMBA-SADIALE

ebbe una certa eco nei paesi, come la Gran Bretagna, che dell'ortaggio sono grandi consumatori, e soprattutto grandi produttori.

Il regolamento impegna il governo italiano a istituire un apposito corpo di ispettori che dovranno misurare «sul campo» le banane. Tra qualche tempo, quindi, ce li potremo quindi ritrovare al fianco al banco della frutta del supermercato, o in agguato davanti alla porta del fruttivendolo, o impegnati a sequestrare interi canchi di «bananine» di contrabbando ai mercati generali. ma come dovranno misurare un frutto che, per legge di natura difficilmente abrogabile, si presenta inesorabilmente ricurvo? Le norme comunitarie hanno previsto anche questo: il superamento dei fatidici 14,27 centimetri (ma perché non 15, o 13, o comunque una cifra tonda più semplice da verificare?) dovrà essere constatato lungo il versante convesso della banana, e non su quello concavo. Come? Scartati, per forza di cose, righe, squadre e metri da falegname o da muratore, resta il più adattabile metro da sarta

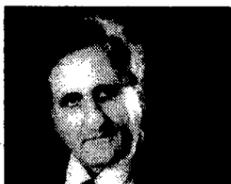
Che ben difficilmente si presta però alla misurazione di quei 27 decimimetri che possono fare la differenza.

Intendiamo: le scappatoie per sfuggire ai rigori della legge dei 14,27 ci sono. È lo stesso regolamento comunitario a prevedere deroghe per le banane portoghesi delle Azzorre, di Madera, dell'Algarve e per quelle greche della Laconia e di Creta, tutte zone dai «fattori climatici sfavorevoli al raggiungimento della «lunghezza minima prescritta». E qui sorge un dubbio: non è che a qualcuno verrà in mente di «gonfiare» le banane con qualche sostanza chimica per far loro raggiungere le misure di legge? Il sospetto è tutt'altro che illegittimo: frutta e ortaggi «pompati» con additivi chimici tutt'altro che salutari non sono certo una novità. E c'è chi potrebbe essere tentato di brevettare e produrre banane transgeniche a misura controllata. Quasi quasi c'è da sperare che qualcuno si limiti, con una truffa almeno innocua sul piano della salute, a cambiare il passaporto delle banane «nane» in modo da farle risultare provenienti dalle zone esentate dai limiti minimi. Il sapore, almeno, non dovrebbe soffrirne.

IL DOPO MASSACRO

Carta d'identità

Nato a Gerusalemme nel 1936, docente di letteratura comparata all'Università di Haifa, sostenitore della pace con i palestinesi, Abraham Bet Yehoshua è unanimemente ritenuto uno dei più apprezzati e impegnati tra gli scrittori israeliani. Molti suoi romanzi, tra cui «L'amante», «Cinque stagioni», «Il signor Mani», «Elogio della normalità» e il più recente, «Un divorzio tardivo», sono stati tradotti in italiano ed editi dall'Einaudi e Giuntina.



Lo scrittore Yehoshua interviene sulla guerra d'Israele contro gli Hezbollah
Israele ora basta devi trattare
«Così affondiamo in un abisso d'orrori»

«Il massacro di Cana deve portarci a rivedere la nostra azione in Libano. Dobbiamo dare una chance alla diplomazia, arrestando l'Operazione Furore. Non dobbiamo cadere in quell'abisso senza fondo di orrore e crudeltà in cui gli Hezbollah vogliono spingerci». A parlare è Abraham Bet Yehoshua. «Alle autorità libanesi chiedo di avere lo stesso coraggio dimostrato da Arafat contro gli integralisti di Hamas».

sco a dover dare garanzie concrete che la guerriglia scita non continuerà ad usare il territorio libanese per colpire le popolazioni civili dell'alta Galilea. Se questa assunzione di responsabilità verrà negata, allora riterrei inevitabile un'azione militare in grande stile in Libano. In quel caso, però, la controparte non sarebbero più solo gli Hezbollah ma anche l'esercito libanese».

Le immagini dei civili libanesi, in maggioranza donne e bambini, massacrati a Cana ha scioccato l'opinione pubblica internazionale. Cosa ha provato di fronte a questa strage di innocenti?

È stata una vera tragedia. Ho pianto di fronte a quei corpi martoriati. La mente è andata ad altre immagini di morte e di devastazione: quelle dei civili israeliani massacrati dai kamikaze palestinesi. Lo sgomento prende il sopravvento sulla fredda razionalità politica. Quei bimbi dilaniati interrogano le nostre coscienze e ci chiedono di non dimenticare, di non ucciderli una seconda volta liquidando il tutto come un «errore». Perché «errori» di questo genere disonorano un popolo. Dobbiamo tirarli fuori da questo abisso di empietà verso cui gli Hezbollah intendono spingerci. Ma da soli non possiamo riuscirci. La comunità internazionale deve esercitare tutta la sua influenza sul-

l'insieme dei protagonisti, diretti o indiretti, di questo conflitto, a cominciare dalla Siria. Peres ha ribadito a più riprese la disponibilità israeliana a ritirarsi dalla zona di sicurezza frontiera, visto che non abbiamo alcuna rivendicazione territoriale sul Libano. Ma nessuno può negare che esista un problema di sicurezza per lo Stato d'Israele e i suoi cittadini, che non si risolve con il nostro ritiro dalla «fascia di sicurezza». Perché l'obiettivo dichiarato di Hezbollah non è quello di liberare dei territori occupati ma quello di distruggere l'entità sionista, e poco importa se questa «entità» ha il volto dei bambini di Kiryat Shmona. Negare questa realtà significa fare il gioco degli integralisti e dei regimi che li sostengono.

L'escalation militare è dunque inarrestabile?

Una cosa è certa, e il massacro di Cana ne è la tragica conferma: in Libano non esistono le condizioni per una «guerra tecnologica», in grado, cioè, di non coinvolgere le popolazioni civili. Gli Hezbollah usano i civili come ostaggi, se ne servono come carne da macello. No, questa strada non è percorribile. D'altro canto, non possiamo lasciare altri civili, quelli dell'alta Galilea, in balia degli attacchi di Hezbollah. Dobbiamo fermare l'Operazione Furore ma, al contempo, dobbiamo lanciare un messaggio



Militari israeliani in una postazione al confine con il Libano. Sopra, Abraham B. Yehoshua

Warshavski/Ap

inequivocabile al governo di Beirut: il Libano rivendica la sua sovranità nazionale ed ha un esercito chiamato a garantirla. Ebbene, questa sovranità è oggi messa in discussione dagli Hezbollah, che agiscono come un vero contropotere armato, uno «Stato nello Stato». Ciò che mi sento di chiedere alle autorità libanesi è di non abdicare alle loro prerogative, di esercitare pienamente i propri poteri. Spetta a loro neutralizzare la guerriglia scita: hanno gli uomini e i mezzi per farlo. È un esercizio di responsabilità a cui il governo di Beirut non può sot-

trarsi.
E se così non fosse?
 Allora ogni soluzione diplomatica cadrebbe. Con effetti devastanti per l'intero Medio Oriente. Prego Dio che non si giunga mai a questo punto. Ma non dipende solo da Israele.
È ancora possibile spezzare questa spirale di sangue?
 Non so se sarà possibile, so che dobbiamo fare di tutto per evitare il peggio e rilanciare il dialogo. A breve termine, è auspicabile un accordo a tre (Siria, Libano e Israele) per giungere in tempi rapidi ad un ces-

sate il fuoco. In queste ore giungono dei primi segnali incoraggianti in tal senso. Ma in prospettiva, ciò che più conta è convincere i libanesi che il problema degli Hezbollah è innanzitutto un loro problema, perché mina il loro futuro, rende precaria la loro esistenza. Ai governanti libanesi chiedo di avere lo stesso coraggio dimostrato da Yasser Arafat nei confronti degli integralisti palestinesi. Perché Hezbollah, come Hamas, è una minaccia mortale per tutti coloro che vogliono vivere in pace in un nuovo Medio Oriente.

TRE TELEFONATE PER UN'ITALIA FORTE E SERENA.



Conosci almeno tre persone che forse non hanno ancora deciso per chi votare? Amici, parenti, compagni di scuola o di lavoro? La campagna elettorale non è finita. Ora è il momento di contattarli e di convincerli delle ragioni dell'Ulivo. Pochi voti in un collegio potrebbero essere decisivi.

USA IL TELEFONO. FAI VOTARE L'ULIVO.



IL DOPO MASSACRO

Le immagini di quei corpi dilaniati dall'esplosione, di donne e bambini massacrati a Cana hanno scioccato Israele e imposto al primo ministro Shimon Peres un radicale ripensamento dell'«Operazione Furor». Gerusalemme è stata l'epicentro della diplomazia internazionale. Il rischio di nuove stragi di innocenti e di una guerra totale in Medio Oriente ha smosso le menti, se non le coscienze, dei protagonisti del conflitto libanese. La strage di Cana ha riportato indietro le lancette del tempo in Israele, resuscitando i lugubri fantasmi dell'«Operazione pace in Galilea», quella del 1982, con i massacri di Sabra e Chatila. Le pressioni insistenti di Bill Clinton hanno fatto il resto. La guerra falcidia ancora il Libano, ma per la prima volta dopo nove giorni di «Furor» militare la parola tregua acquista una sua consistenza.

Si fa strada il cessate il fuoco

Ne parla esplicitamente il premier libanese Rafik Hariri, la rilancia il suo omologo israeliano in un'intervista serale alla Tv commerciale di Tel Aviv. E segnali distensivi vengono anche dal «convitato di pietra» siriano, il presidente Hafez Assad. «Un cessate il fuoco, in una formula elaborata dagli Stati Uniti, sarà raggiunto tra breve e ha dichiarato ufficialmente sarà il governo di Beirut», afferma dai microfoni della radio militare Shimon Peres. Poco prima di questa ottimistica previsione, al segretario di Stato americano Warren Christopher era stata notificata la disponibilità dei governi di Siria e Libano ad adottarsi per bloccare la spirale di violenza e per giungere ad una tregua d'armi. Un cessate il fuoco era nei programmi di Peres, condizionato però ad una preventiva intesa - mediata dagli Usa - con Hezbollah. Ma il massacro di Cana si è rivelato per Israele un disastro sia a livello internazionale che per la sua immagine di efficienza militare («Operazione Furor» doveva essere «chirurgica», colpendo i guerriglieri ma risparmiando i civili) ed ora lo Stato ebraico, soprattutto sotto le pressioni statunitensi, si vede costretto ad accettare prima una tregua e a discutere poi un'intesa. È stato questo, in ultima analisi, il senso dell'incontro avuto ieri sera a Tel Aviv dal premier israeliano e dal suo ministro degli Esteri con l'inviato del Dipartimento di Stato Usa Dennis Ross, giunto in Israele alla vigilia dell'arrivo di Warren Christopher. È sempre oggi, a Damasco, i capi della diplomazia americana, russa, francese e italiana si incontreranno per «esaminare le modalità di un cessate il fuoco immediato in Libano». Da Beirut, è lo stesso Hariri ad aprire uno spiraglio alla speranza: «Un cessate il fuoco - ha affermato il primo ministro libanese - potrebbe essere raggiunto entro 4 o 5 giorni». Valutazione ancora più ottimistica (due giorni) veniva espressa a Tel Aviv dall'infaticabile ministro degli Esteri francese Hervé de Charette. Insomma, la tregua sarebbe solo questione di giorni se non di



Una donna piange sul corpo del marito ucciso dal bombardamento israeliano sul campo Onu di Cana, in Libano

Barrak/Ansa

Peres sott'accusa ci ripensa Speranze di tregua, ma in Libano si spara

«Un cessate il fuoco in Libano è ormai imminente, forse è questione di ore». A dichiararlo è il primo ministro israeliano Shimon Peres. Il massacro di Cana ha scioccato Israele, imponendo, assieme alle pressioni americane, un radicale ripensamento dell'«Operazione Furor». Segnali di distensione giungono anche da Beirut e Damasco. Ma le armi non tacciono ancora. Mentre a Cana si contano ancora le vittime del bombardamento israeliano.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La richiesta di giungere ad una immediata sospensione dei combattimenti è stata illustrata a Peres dalla ministra degli Esteri italiana Susanna Agnelli, presidente di turno dell'Unione Europea, impegnata in una missione diplomatica che la porterà anche a Damasco e Beirut. «Un immediato cessate il fuoco è la priorità assoluta per poter poi arrivare a discussioni che portino alla pace graduale», dice Susanna Agnelli prima di affrontare un lungo colloquio con il suo omologo israeliano Ehud Barak e Shimon Peres. Ma il via libera più atteso è giunto dalla Siria. Nessun impegno formale, ma sono molti i segnali che indicano in queste ore un impegno diretto di Assad per tamponare la crisi israelo-libanese. «Ciò che è accaduto in Libano - dichiara il ministro degli Esteri siriano Faruk al-Sharaa dopo un lungo colloquio

con de Charette - è stata una terribile tragedia che dimostra quanto Israele sia seriamente alla ricerca della guerra, non della pace».

La disponibilità siriana

È sin qui nulla di nuovo. Le parole che contano in questo momento, al-Sharaa le scandisce alla fine del suo discorso: «Noi speriamo, e ci siamo adoperando in tal senso, che un cessate il fuoco sia raggiunto entro le prossime ore, non fra giorni». Mentre le diplomazie sono al lavoro, le armi non tacciono. L'altra notte la Galilea è stata colpita in sette riprese dai razzi degli Hezbollah e da ieri mattina i caccia con la stella di Davide sono tornati a bombardare il sud del Libano, in particolare la zona circostante Tiro e la *Iqim al-Toufah* (la «valle della mela») dove i filo-iraniani hanno le loro basi. Fra gli obietti-

vi colpiti vi sono il ponte sul fiume Awali - centrato dai razzi israeliani per impedire che i rifornimenti di armi raggiungano gli Hezbollah nel Libano meridionale - e l'unità «centrale» elettrica nei pressi dei villaggi Majdel Sltim e Zaddiqin, pochi chilometri da Tiro. Ciò che la diplomazia internazionale non potrà cancellare facilmente è il ricordo della carneficina di Cana. Mentre gli aerei da combattimento israeliani continuano a ruggire nel cielo, una leggera pioggia primaverile non è bastata a cancellare l'odore dolciastro di morte che aleggia su ciò che resta della base dell'Unifil insieme al tanto insopportabile delle masserizie andate a fuoco, di carne umana bruciata e di sangue rappreso. Decine di cadaveri giacciono ancora a pezzi in pozzeri di sangue; alcuni sono decapitati. La triste conta dei morti non si è ancora conclusa. «Non riesco a trovare le parole per descrivere quello che sento, dopo aver visto tutto questo», afferma il comandante delle forze Onu in Libano, il generale Stanislaw Wozniak, visibilmente sotto shock dopo aver ispezionato la base della carneficina. «Non si attaccano i civili, non si attaccano le posizioni Onu», ripete. No, non sarà facile dimenticare Cana. Per nessuno.



«Uccideremo Ron Arad» Gli ultra ripariano del pilota israeliano

Nei conflitti israelo-libanesi è entrato ieri anche il dramma di Ron Arad, il pilota israeliano abbattuto sul Libano del sud nel 1986, la cui sorte è da allora avvolta nel mistero. Il nome di Ron Arad è vissuto in questi dieci anni in Israele attraverso una incessante campagna di mobilitazione dell'opinione pubblica: le sue foto, la sua storia ricorre di sovente nei mass media israeliani. L'«Organizzazione degli oppressi» ha annunciato di voler giustiziare Ron Arad che, secondo l'intelligence israeliano, sarebbe prigioniero in Iran, come risposta al massacro israeliano di Cana. Per rendere più credibile la loro minaccia, gli integralisti hanno annunciato che filmeranno in un video l'esecuzione del pilota israeliano. L'«Organizzazione degli oppressi» si è manifestata pubblicamente per la prima volta il 29 luglio 1994, rivendicando l'attentato contro un'associazione israeliana a Buenos Aires il 18 luglio di quell'anno, causando 96 morti. L'organizzazione di cui si si ignorano la struttura e le eventuali capacità operative, aveva rivendicato altri due attentati anti ebraici commessi a Londra nello stesso periodo e che avevano provocato una ventina di feriti, oltre il lancio di otto razzi - sul nord della Palestina contro i coloni ebrei -. Il 12 aprile scorso, al secondo giorno dell'«Operazione Furor», gli «oppressi» avevano minacciato di «colpire Tel Aviv» in risposta al raid israeliano. Analoga minaccia è stata avanzata dall'Hamas e dalla Jihad islamica palestinesi. Un'altra organizzazione clandestina, quella cosiddetta degli «Oppressi sulla terra» - che quindi sarebbe un'altra distinta formazione integralista - aveva rivendicato il rapimento e l'uccisione di sette ebrei libanesi negli anni Ottanta.

Duro attacco del Vaticano a Israele per l'uccisione dei civili libanesi nel campo Onu Il Papa: «Strage senza scusanti»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con una dichiarazione molto dura, la Segreteria di Stato vaticana ha espresso ieri, a nome del Papa, una «chiara condanna e viva costernazione» per i tragici fatti che «hanno visto colpiti vicino a Tiro centinaia di profughi, in maggioranza donne e bambini». La S. Sede rileva che «di fronte ad una tale terribile realtà, non vi sono motivi per ammettere operazioni militari che sembrano non tener conto del diritto umanitario e dell'integrità della popolazione civile inerme e non vi sono neppure ragioni politiche o militari che possano giustificare tali drammatiche conseguenze». Purtroppo - ha fatto notare ieri la S. Sede nella sua dichiarazione - nei giorni che sono seguiti, «la spirale di violenza non si è fermata e ogni tentativo di mettervi fine è risultato vano» tanto è vero che «le vittime, soprattutto libanesi, sono aumentate di giorno in giorno e ad esse si sono aggiunte le centinaia di migliaia di persone costrette a lasciare le loro regioni, per fuggire ad una violenza, che non ha risparmiato persone innocenti e importanti strutture civili del Paese».

D'altra parte, Papa Wojtyła, ricevendo il 15 scorso il Rabbino capo di



Giovanni Paolo II

Roma, Elio Toaff, nel decimo anniversario della sua storica visita nella Sinagoga, aveva rinnovato le sue preoccupazioni per quanto stava già avvenendo in Libano ed aveva auspicato che da parte di tutti si riconoscesse «il primato dell'amore sull'odio» allo scopo di «elaborare soluzioni soddisfacenti ai problemi incombenti».

Giovanni Paolo II ha ricevuto, ieri mattina, il Patriarca di Gerusalemme

dei Latini, mons Michel Sabbah, giunto in Vaticano per portare informazioni dirette su quanto di grave potrebbe accadere se non si riesce a fermare i massacri in corso e per sollecitare un'azione a vasto raggio della diplomazia vaticana. Ha, inoltre, ricevuto il principe ereditario di Giordania, Hassan Bin Talal, che pure si è fatto interprete delle preoccupazioni del governo giordano.

Non è, infatti, un caso che nella tarda mattinata di ieri è stata diffusa dalla Sala Stampa la presa di posizione della Segreteria di Stato, la quale - si vi si afferma - «si unisce a tutti coloro che chiedono di mettere fine immediatamente a tanta violenza e che si faccia in modo che i terribili fatti come quelli di ieri e dei giorni scorsi non abbiano più a ripetersi».

Vengono, perciò, sollecitate «le parti direttamente in causa» ed invitati «tutti coloro che hanno a cuore la pace e la giustizia e i diritti dei popoli del Medio Oriente ad operare per far prevalere la capacità umana di ricercare soluzioni pacifiche e negoziati».

Rimpatriate le salme dei 18 turisti greci uccisi al Cairo Atene piange le vittime

NOSTRO SERVIZIO

ATENE. Erano le prime luci della mattina quando, nell'obitorio di Atene, i familiari dei turisti greci uccisi nell'attentato di giovedì scorso davanti all'hotel Europa al Cairo hanno cominciato la dolorosa formalità del riconoscimento delle salme. I resti dei 18 greci trucidati da un commando di quattro terroristi erano stati trasportati all'alba da un C-130 del ministero della Difesa greco alla base militare di Delfina, e da lì trasferiti all'obitorio della capitale. Ci sono state scene strazianti, un dolore immenso, di fronte alle vittime di un atto di violenza insensata che ha sconvolto la Grecia, colpita così duramente.

Un altro aereo militare C-130 ha trasportato ad Atene 10 dei feriti nell'attentato, che sono stati ricoverati in due ospedali. Altri cinque feriti, troppo gravi per essere spostati, sono rimasti al Cairo. Intanto, per tutta la giornata uno speciale «ponte aereo» messo in atto con appa-

recchi greci ed egiziani ha riportato in patria centinaia di turisti. Secondo i calcoli delle agenzie di viaggio, in questi giorni dovevano esserci in Egitto oltre 4.000 greci, per i quali la terra dei faraoni è una meta molto ambita, soprattutto a Natale e a Pasqua.

Ancora sconosciute le ragioni dell'attentato, che non è stato rivendicato da nessuna sigla del terrorismo islamico. La polizia egiziana sta seguendo la pista della «Jamaa islamiyah», l'organizzazione integralista armata in lotta con il regime di Hosni Mubarak, ma sembra dare maggior credito all'ipotesi di un attentato antisraeliano, compiuto per vendetta dopo gli attacchi israeliani nel Libano meridionale. Una telefonata anonima ad un funzionario egiziano ha accreditato quest'ultima ipotesi. Il commando potrebbe aver scambiato i turisti greci per quelli israeliani che si trovavano nell'albergo, sul cui nume-

DALLA PRIMA PAGINA

L'odio acceca

Hezbollah cadono dovunque sull'alta Galilea, e alle bombe di rappresaglia israeliana può capitare la stessa identica cosa.

Le segnalazioni elettroniche che captano presenze terroristiche e vedono un uomo armato non sanno che forse in quella casa c'è anche la culla di un bambino, e la bomba colpisce senza pietà. Perché la guerra non ha pietà, non ha nessun sentimento umano se non l'odio da cui nasce odio e la speranza folle che dopo l'ennesimo massacro finisca. Finisca e si ricominci a dialogare con le spalle sempre più stanche sotto il peso dei propri morti.

Forse devo credere a Peres e al suo volto affranto per l'errore dei suoi ufficiali che hanno colpito il campo dei profughi protetti dai soldati dell'Onu: soldati in lacrime tra decine di cadaveri di vecchi, bambini e donne, con le loro misere esistenze. La esolazione umana supera qualsiasi ragionamento. Non mi intendo di guerre, le ho subite nel peggiore dei modi. Non mi intendo, più di niente ma sono partecipe di tutto perché mi riguarda. Ci riguarda. Tanto più quando sono gli ebrei i massacratori.

Noi da fuori sbagliamo qualsiasi cosa diciamo, siamo frantesi sia dai nostri correligionari che dagli israeliani che vivono tra i nemici in casa loro. Anche tra noi, ed è giusto e normale che sia così, le voci si dividono su qualsiasi questione dolorosa e delicata che ci tocca. Si è visto proprio in questi giorni a proposito dei contrasti tra il capo «Hafid» Elio Toaff, che con qualche frase discutibile sosteneva la colpevolezza di Priebeke ma voleva che fosse agli arresti domiciliari, data l'età, e non in prigione, e la comunità ebraica romana.

Gli attentati, le rappresaglie sono cose quotidiane in guerra, diranno quelli che considerano il capitano delle Ss Priebeke uno che ha fatto il suo dovere in guerra. Io penso che anche in guerra a volte è più dignitoso morire che uccidere. E meglio non obbedire. Signor Priebeke, non mi pare che abbia maturato questa semplice idea nonostante la sua venerabile età che le sue vittime non hanno potuto raggiungere. E se non c'è ancora arrivato non lo aiuteranno più né il perdono né il risentimento: sta solo alla giustizia militare decidere.

Ma sta anche alla giustizia militare israeliana di accertare la responsabilità e di agire contro gli ufficiali che hanno dato l'ok per questo ultimo massacro. È l'ultimo?

(Edith Bruck)

ro le informazioni sono contraddittorie, da 75 a 25. Ad accreditare questa ipotesi, il fatto che i turisti greci trucidati si preparavano a salire su un pullman appartenente ad una società di trasporti israeliana.

Tutti i giornali governativi, anche quelli che parlano di un nuovo colpo inferto al turismo egiziano - in ripresa, dopo gli anni bui degli attentati firmati dalla Jamaa - finiscono per mettere in relazione la strage di giovedì con i bombardamenti israeliani sul Libano. Il quotidiano del pomeriggio *al-Ahram al-Messalim* ritiene che i terroristi fossero dei professionisti e che l'organizzazione dell'attacco armato «pura» che il commando non ha nulla a che fare con i gruppi del terrorismo interno all'Egitto. Osservatori occidentali sono propensi per una versione di compromesso: il massacro potrebbe essere stato compiuto dalla Jamaa in coordinamento con l'Hezbollah libanese filoiraniano, o con gli integralisti palestinesi di Hamas.

Il Vaticano condanna Clinton
«L'aborto a gravidanza avanzata
è già un infanticidio»

Un «veto vergognoso». Così la Santa Sede bolla la presa di posizione di Clinton, che ha bloccato la legge che vietava gli aborti a gravidanza avanzata, definiti «a nascita parziale». Il Vaticano sostiene vescovi e cardinali americani che, con un atto senza precedenti, hanno scritto al presidente degli Stati Uniti per condannare la sua decisione. Secondo una dichiarazione del portavoce vaticano diffusa ieri, il veto opposto da Clinton al Congresso «equivale a un atto incredibilmente brutale di aggressione contro una vita umana innocente e contro i diritti umani inalienabili del non ancora nato».

Nelle dichiarazioni della Santa Sede si afferma che la posizione presa dai cardinali e dalla conferenza episcopale americana «è condivisa da molte persone anche non cattoliche». Ricalcando l'espressione usata dai preti statunitensi, il Vaticano ricorda che la pratica dell'aborto a nascita parziale è «più prosima all'infanticidio che all'aborto» e che anche «il 65 per cento di quanti si qualificano "pro-choice" (favorevoli al diritto di scelta della donna, ndr) si oppone all'aborto a nascita parziale».

La pratica dell'aborto a gravidanza avanzata è particolarmente crudele, per la difficoltà di far uscire dall'utero un feto già di considerevoli dimensioni. Si tratta di fatto di una sorta di parto provocato. Secondo la Santa Sede «il fatto che la decisione presidenziale legalizzi questa procedura disumana, pone in pericolo moralmente e eticamente il futuro della società che la permette... naturalmente questa situazione rende ancora più urgente una maggiore solidarietà di tutti in difesa della vita del non nato che non possono parlare per se stessi».

La lettera indirizzata a Clinton dai presuli americani, datata 16 aprile e sottoscritta da otto cardinali e dal presidente della Conferenza episcopale Anthony Pilla, affermava che la decisione del presidente degli Stati Uniti costituisce un campanello d'allarme sulla società americana, che «sta compiendo rapidi passi per far propria una cultura di morte». E preannunciava una dura battaglia contro il veto presidenziale.



Un abbraccio tra Boris Eltsin e Bill Clinton al Cremlino. A destra, Pavel Grachev

Voto contro il presidente sulla Cecenia
E la Duma
rovina la festa

La Duma «rossa» rovina la festa del G7 a Eltsin. Il Parlamento russo ha approvato un documento in cui si chiede la rimozione del ministro della Difesa perché responsabile della strage di soldati russi caduti in una imboscata cecena martedì scorso. «Se ritenete che sono l'unico colpevole me ne andrò», risponde Graciov. I 76 militari sono stati uccisi mentre iniziavano il ritiro annunciato 3 settimane fa dal Cremlino. Anche Eltsin però accusa i militari.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA Si chiama sempre Cecenia la spina di Eltsin. Adesso la guerra del Caucaso, che il presidente russo sogna di chiudere prima della data delle elezioni, gli rovina anche la festa del G7, il vertice che ha portato a Mosca i sette grandi della terra a discutere di sicurezza nucleare. La Duma lo ha accusato di essere responsabile della strage di 76 soldati avvenuta martedì in una delle gole cecene. Una risoluzione approvata a stragrande maggioranza - 387 contro 1 - ha definito l'agguato una «tragedia nazionale» e ha chiesto al ministero della difesa Pavel Graciov di venire in parlamento a dare spiegazioni. Il documento denuncia l'«irresponsabilità dei comandanti militari» e «l'attitudine pericolosa della leadership del paese» che non protegge i soldati. I deputati chiedono anche al presidente di proclamare una giornata di lutto nazionale e di nominare una commissione di inchiesta. Eltsin però non si è lasciato sorprendere e a sua volta si è lanciato in accuse. «I dirigenti militari sono da biasimare - ha dichiarato in televisione - e saranno ritenuti responsabili per quanto sta accadendo». E ancora. Quanto è avvenuto in Cecenia «è una tragedia per la Russia e per il presidente. Adesso è chiaro chi vuole la guerra e chi vuole la pace».



L'imboscata di stampo afgano è accaduta nelle montagne nei pressi di Jarish-Mardi, 50 chilometri a sud di Groznyi. Un commando di guerriglieri ha attaccato una colonna del 245esimo reggimento delle retrovie che si ritirava dopo l'ordine di Eltsin. Era composta di 199 soldati di cui 29 ufficiali e di 30 unità semoventi, fra carri armati e autoblindate. I russi non erano scortati dalla vigilanza e sono stati bloccati fra un burrone e una collina dalla quale attaccavano i guerriglieri. Dopo due ore di combattimento 21 mezzi sono stati messi fuori uso e, come accennato, 76 militari sono rimasti sul terreno. Sono saliti così a 122 il numero dei morti russi dal primo aprile. Il comandante del reggimento è stato subito rimosso per incapacità ma rischia il posto lo stesso ministro della Difesa, da tempo nelle mire di deputati. «Sono pronto a dimettermi se la Duma mi considereranno l'unico colpevole di quanto è accaduto», ha dichiarato Graciov che però ha subito aggiunto che le truppe si ritiravano senza copertura lasciando intendere che se l'operazione era stata mal preparata la colpa non era certo la sua. Graciov ha anche smentito che i morti fossero 76. «Solamente» 56 ha spiegato il ministro. Eltsin ha comunque rassicurato i suoi ospiti: nonostante la «provocazione» egli non ha intenzione di bloccare il piano di pace che solennemente presentò ai russi dinanzi la tv il 31 marzo scorso. Lo ha detto per tutti Helmut Kohl. «Gli ho detto - ha spiegato il cancelliere tedesco - che i russi, il mondo intero e specialmente la Germania si aspettano che i combattimenti finiscano prima delle elezioni». E il presidente che ha risposto? «Eltsin ha riaffermato che sta facendo il possibile per fermare il conflitto. Comunque egli sa che la sua rielezione dipenderà da una cosa semplice: se riuscirà o non riuscirà a finire la guerra». Non a caso infatti il capo del Cremlino ha addirittura teso la mano al «bandito» Dudaev pur di chiudere l'avventura cecena proponendo di farlo sedere al tavolo delle trattative. Il capo dei guerriglieri ha accettato e poi negato, negato e poi accettato e quindi finora nulla di concreto si è mosso. Con la conseguenza che morti e feriti si continuano a contare anche dopo l'annuncio di Eltsin di aver chiuso con l'operazione militare in Cecenia. E anche vero che l'ordine del ritiro impartito alle truppe, un'altra delle mosse del Cremlino per accelerare l'avvio dei colloqui, è arrivato in Cecenia solo il 7 aprile, con una settimana di ritardo. Appare così chiaro che i «falchi» dell'uno e dell'altro campo hanno tutta l'intenzione di fermare ogni tentativo di avviare la pace. E nonostante le parole di Eltsin un punto per ora lo hanno guadagnato. Il ritiro è stato fermato mentre i militari hanno annunciato che da oggi bracceranno con più durezza i «banditi» ceceni.

Stop ai test, Eltsin dice no
Parte male il summit sul nucleare a Mosca

Non inizia bene il vertice degli Otto grandi (il G7 più la Russia) riunito da ieri a Mosca per discutere di sicurezza nucleare: ci si aspettava la firma di un trattato per la messa al bando degli esperimenti atomici, e invece, a sorpresa, Eltsin ha annunciato che la Russia sottoscriverà il bando ma riservandosi il diritto di violarlo in qualsiasi momento se gli interessi nazionali lo richiedono. In primo piano anche il Medio Oriente. Pronto un appello per il cessate il fuoco.

verice. Si è parlato di Bosnia, di allargamento della Nato e soprattutto del Medio Oriente. Anzi, nel corso di cinque incontri avuti da Eltsin con i presidenti di Francia, Inghilterra, Germania, Canada e Giappone, si è discusso quasi esclusivamente di questo: degli attacchi degli Hezbollah ad Israele e della ferocia reazione di Gerusalemme. In serata la questione è tornata sul tavolo, durante la cena «a otto» al Cremlino, con due ospiti in più: il nostro Dini e Clinton, che sono arrivati a Mosca nel pomeriggio. Il portavoce di Eltsin ha detto che con ogni probabilità oggi si arriverà ad un comunicato congiunto. Anche se le posizioni dei Grandi non sono proprio coincidenti. Soprattutto c'è una certa distanza tra le opinioni di Eltsin - che dà un giudizio durissimo sulle ritorsioni militari israeliane e sul coinvolgimento dei civili nella vendetta - e quelle di Bill Clinton, il quale invece ieri ha rilasciato dichiarazioni molto prudenti ma che in qualche modo tendono a giustificare l'iniziativa militare di Peres. «Clinton ha detto che se gli Hezbollah fanno partire i loro attacchi missilistici da postazioni non militari, è impossibile una risposta israeliana che non coinvolga i civili». Gli «otto» comunque potrebbero trovare un compromesso che probabilmente sarà basato su due punti: il primo, abbattezza formale, è la richiesta unani-

me di cessate il fuoco tra le parti: il secondo, più di sostanza, è la proposta di disarmo bilaterale. Il portavoce di Eltsin, Sergej Medvedev, ha spiegato in cosa consiste l'idea del disarmo bilaterale: gli Hezbollah dovrebbero lasciare le armi e in cambio Israele dovrebbe ritirare tutte le sue truppe dal Libano meridionale.

portante nel convincere gli altri a tenere il summit a Mosca, e gli si è rivolto dandogli del «tu» e chiamandolo per nome: «Caro amico John...». Finora Boris Eltsin aveva avuto questi toni amichevoli solo con Bill.

Negli incontri con Chirac e con Kohl si è parlato anche della questione dell'allargamento della Nato ai paesi ex socialisti del Centroeuropa. Sembra che Eltsin abbia lasciato capire che la Russia potrebbe accettare l'allargamento della Nato solo a condizione che l'accordo non comporti lo spostamento di nessun impianto militare nucleare. Ciò che nessuna arma atomica venga avvicinata al confine russo.

Spina Medio Oriente

Ci sono probabilità concrete che questa ipotesi di pace abbia successo? Il problema principale è quello di accertare se esista qualcuno in grado di garantire e controllare il ritiro degli Hezbollah. Parlando coi giornalisti, ieri mattina, Clinton non si è soffermato sui dettagli, però ha detto che la diplomazia americana è al lavoro, che sono in corso contatti e trattative con tutte e due le parti in guerra, e che lui ha «qualche ragionevole speranza» che nelle prossime ore la situazione si possa sbloccare.

Dini prima di Clinton

Oggi, dopo la riunione plenaria, gli otto presidenti terranno le loro conferenze stampa. Chirac e Eltsin insieme, gli altri separatamente. Anche Dini avrà un incontro coi giornalisti prima di rientrare in Italia per votare. Ieri la visita di Dini è iniziata con un incidente divertente. Il suo aereo è arrivato sull'aeroporto di Mosca insieme a quello di Clinton. Uno dei due doveva rinvolare l'atterraggio. Le autorità russe hanno deciso di privilegiare Dini e hanno lasciato in ana per un quarto d'ora l'aereo del presidente americano. Sembra che lo staff della Casa Bianca si sia un po' offeso.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANBONETTI

MOSCA. Inizia con un mezzo fallimento il vertice degli otto Grandi sulla sicurezza nucleare: Boris Eltsin ieri sera ha annunciato che la Russia firmerà il trattato per la messa al bando dei test atomici, ma si riserverà il diritto di violarlo in qualsiasi momento, «se l'interesse nazionale lo richiederà». Non è esattamente quello che si aspettavano gli altri leader occidentali. America, Inghilterra e Francia erano convinti non solo che l'adesione della Russia sarebbe stata piena e incondizionata, ma anche che Mosca avrebbe promesso di impegnarsi per convincere la Cina ad aderire al bando. Invece Eltsin, a sorpresa, ha deciso questa forma di «adesione parziale», che oggettivamente depotenzia e quasi annulla il valore del bando. Perché questa mossa di Eltsin? Probabilmente per motivi elettorali. Le prossime elezioni pre-

sidenziali russe (si voterà a giugno) pesano in modo determinante sui moltissimi aspetti del vertice. Eltsin evidentemente ha voluto dare ai russi l'impressione di non essere «subalterno» agli interessi e agli orientamenti della grandi potenze, e soprattutto di essere in grado di mettere i «supremi interessi nazionali» al di sopra di ogni altro interesse e di ogni calcolo

Cena collettiva

Il vertice degli otto (il «G7» più la Russia) ufficialmente inizia solo stamattina, con i discorsi dei due co-presidenti, cioè Eltsin e il premier francese Jacques Chirac. Già ieri però ci sono stati una serie di incontri bilaterali di una certa importanza, e poi una cena collettiva. Non si è parlato però molto di questioni nucleari, cioè del vero e unico ordine del giorno ufficiale del

FIAT LIBERA LA VOGLIA D'AUTO.

Fino al 30 aprile, fino a 20 MILIONI in 20 MESI a interessi ZERO
 su tutta la gamma, veicoli commerciali compresi.

Aprile. C'è in giro una gran voglia d'auto. Fiat vi aiuta a soddisfarla subito, liberandovi dal peso degli interessi. Scegliete la Fiat che più vi piace. Fino al 30 aprile Fiat vi offre 7 milioni per Cinquecento e Panda, 12 per Punto, 14 per Bravo e Brava, 17 per Tempra e barchetta, 20 milioni per Croma, Coupé e Ulysse. Il tutto in 20 mesi, a interessi zero. L'offerta vale anche per i veicoli commerciali, e arriva fino a 20 milioni per Ducato. Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano anche al sabato con soluzioni personalizzate. Zero interessi. La voglia d'auto non è mai stata così libera.

PATTO CHIARO
 Il contratto alla base del rate

CONCESSIONARIE E SUCCURSALI

FIAT

Esempio di finanziamento auto a tasso 0% Versione: Brava 1.4 12v S Importo da finanziare: L. 14.000.000 Numero rate: 20 Importo rata mensile: L. 700.000 Scadenza 1° rata: 35 giorni Spese pratica L. 250.000 TAN 0% TAEG 2,05%. Esempio di finanziamento veicoli commerciali a tasso 0% Versione: Fiorino furgone Importo da finanziare: L. 15.000.000 Numero rate: 20 Importo rata mensile: L. 750.000 Scadenza 1° rata: 35 giorni Spese pratica L. 250.000 TAN 0% TAEG 1,91%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso né con altre formule finanziarie SAVA, valida fino al 30/4/96 su tutti i modelli della gamma auto e veicoli commerciali disponibili in rete salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

In un'intervista alla Bbc il leader laburista si schiera
«Tra monarchia e un capo di Stato sceglierei la prima»

Blair: «Meglio un re che un presidente»

Il leader laburista inglese Blair dice sì alla monarchia: «Preferisco la corona all'elezione di un capo di Stato». Nell'intervista d'obbligo per il compleanno della regina che cade domani (festeggerà 70 anni) tra Tony Blair e John Major emergono solo differenze sulla sua durata. Ma i sondaggi d'opinione continuano a rivelare il declino di un'istituzione screditata da scandali e dubbi sulle reali capacità del principe Carlo.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il leader laburista Tony Blair ha dato il suo appoggio alla monarchia e si è detto contrario all'elezione di un capo di Stato. In un'intervista alla Bbc Blair ha dichiarato: «Se dovessi esercitare una scelta tra un capo di Stato eletto e la monarchia, io preferirei la monarchia. È una tradizione con la quale mi trovo a mio agio e credo che lo stesso valga per gran parte degli inglesi. Blair ha aggiunto: «La regina è tenuta in enorme affetto e credo che abbia notevolmente aumentato lo status della monarchia». Sul principe Carlo ha osservato: «Sono certo che è in grado di fare il re. Tutti i problemi che si sono abbattuti sulla famiglia reale negli ultimi anni, ma non credo che possiamo dimenticare il bene che ha fatto».

L'attenzione della stampa si concentra sugli aspetti personali della vita, ma non possiamo dimenticare il lavoro che fanno, molto del quale è di enorme beneficio per la popolazione e il business britannico». Le dichiarazioni di Blair sono sembrate genuine al cento per cen-

to. Ma non c'è modo di sapere quello che realmente pensa sull'argomento. L'intervista è avvenuta in occasione del settantesimo compleanno della regina che cade domani. Nessun uomo politico che si prepara ad entrare a Buckingham Palace può esprimersi in modo diverso. È già molto se Blair si è permesso di usare il verbo «credo» come prefazione a tutto ciò che ha detto e il pronome «io», evitando di citare il suo partito o di usare il plurale «noi». Un mese e mezzo fa Blair ha ordinato al ministro ombra laburista Ron Davis di ritrattare pubblicamente un suo commento secondo cui Carlo non sarebbe adatto a diventare re. Davis ha obbedito. Ma ha fatto notare su 3.657 persone interrogate per un sondaggio sulla questione 2.597 gli hanno dato ragione. Ad un anno dalle elezioni generali, forse anche meno, l'ultima cosa che i laburisti possono permettersi è di mettere in dubbio il ruolo della monarchia. Sarebbe una manna per i Tories che stanno lavorando alla disperata ricerca di qualsiasi pretesto per mettere in im-

barazzo Blair. La settimana scorsa, alla vigilia della sua partenza per l'America dove doveva incontrarsi con Clinton c'è stato un tentativo di tacere Blair di anti-americanismo. L'accusa è sfumata in nulla, ma solo perché la stampa anche più conservatrice non ha abboccato. Blair è stato intervistato sulla monarchia quasi simultaneamente al primo ministro John Major.

Con riferimento alla durata dell'istituzione Major ha detto: «La monarchia è solida come una roccia. Non posso concepire altro sistema per questo paese che una monarchia costituzionale». La differenza di opinione sui tempi è emersa, sia pure ovattata, quando Blair ha osservato: «Mi aspetto che l'Inghilterra rimanga una monarchia per tutta la durata della mia vita politica». Sono però d'accordo che la monarchia deve evolversi. Tra la roccia di Major e il sassolino di Blair scorrono sondaggi che confermano la corrente in declino di un'istituzione vastamente screditata da scandali e dubbi sulle reali capacità di Carlo.

Parte della stampa ormai parla apertamente di svolta storica repubblicana.

L'argomento non è più tabù. Le voci repubblicane tra i laburisti sono in aumento che non pensi Blair. Dopo le dichiarazioni di Davis sull'incapacità di Carlo di fare il re la Press Association ha chiesto a cento deputati di quel partito di esprimere un giudizio: 65 hanno detto che è tempo di dibattere la questione sul futuro della monarchia ereditaria. Solo 35 hanno respinto l'idea.



Iran al voto, battaglia a Teheran tra gli ayatollah

Gli iraniani tornano alle urne oggi per il secondo turno delle elezioni politiche. Oltre trenta milioni gli elettori. Il voto è stato preceduto da un acceso scontro tra le due anime del regime rappresentate in Parlamento. Sono 246 i candidati che si battono per la conquista di 123 seggi in questo scrutinio, che oppone sostanzialmente i conservatori, riuniti attorno alla guida della repubblica islamica Ali Khamenei, diretti dal presidente del parlamento uscente, Ali Akbar Nategh-Nouri, ai «moderati» o «pragmatici» vicini al presidente Hashemi Rafsanjani. Nella prima votazione, l'8 marzo scorso, sono stati attribuiti 133 seggi dei 270 del parlamento (Majlis) ed i conservatori sono passati

in vantaggio. Secondo fonti occidentali il secondo turno delle elezioni potrebbe confermare la vittoria dei conservatori che intendono accentuare l'ostilità della Repubblica islamica ad ogni influenza occidentale, ma al tempo stesso mantenere il «dialogo critico» con l'Europa che non è stato interrotto neppure dopo gli attentati di Hamas in Israele e le accuse contro Teheran da parte dell'Occidente. Le elezioni legislative preparano quelle presidenziali che si terranno l'anno prossimo. Ali Akbar Nategh-Nouri, una volta rafforzato il controllo sul parlamento, potrebbe in quell'occasione insidiare il presidente Rafsanjani alla massima carica.

A Bucarest

Ama spia Rimosso ambasciatore

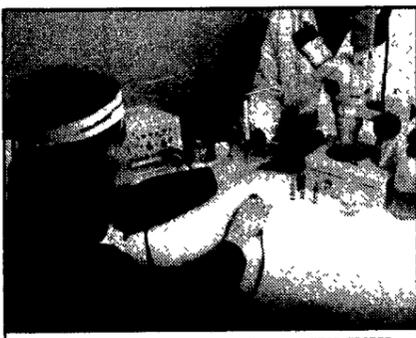
GINEVRA. Non è la prima volta che succede ma dopo la caduta del Muro di Berlino la sensazione la storia di un ambasciatore svizzero rimosso dalla sua funzione per un affare di cuore. È successo a Bucarest e i due personaggi sono il diplomatico Jean Pierre Vettovaglia e una collaboratrice dei servizi segreti rumeni. La relazione sentimentale del diplomatico con una collaboratrice dei servizi segreti rumeni - recentemente svelata dalla stampa dei due paesi - costituiva un pericolo per la sicurezza della Svizzera, ha affermato stamane il Ministero elvetico degli esteri, dando notizia del richiamo dell'ambasciatore in patria. Vettovaglia (49 anni), ambasciatore a Bucarest dal dicembre 1993, aveva conosciuto la bella e giovane Florina Jucan l'anno scorso e la relazione sentimentale andava avanti dalla primavera del 1995. L'ambasciatore non deve aver fatto molto per tenere il suo amore segreto. Forse non aveva alcun sospetto che agli occhi dei suoi superiori a Ginevra la sua romantica avventura potesse essere interpretata come una relazione altamente pericolosa. Così la storia è rimbalzata sulla stampa locale e svizzera. Venute a conoscenza, le autorità elvetiche hanno aperto un'indagine. L'inchiesta - ha affermato il Segretario generale del ministero degli esteri Josef Doswald - ha stabilito che Florina Jucan è una collaboratrice dei servizi segreti rumeni. Per questo la relazione è stata giudicata pericolosa per la sicurezza della Svizzera. Interrogato, Vettovaglia ha negato di esser stato ricattato o sottoposto a pressioni dalla giovane, ma spetterà ora alla Confederazione stabilire la gravità del caso. L'ambasciatore avrebbe inoltre avuto comportamenti nocivi all'immagine della Svizzera.

Novità in esclusiva per l'Italia/Chi ha problemi di capelli oggi ha un nuovo «potente» alleato

Contro la calvizie... «EAP-TESTER»

Nuova arma vincente di innumerevoli battaglie

GINEVRA - L'Istituto Helvetic Sanders, da sempre all'avanguardia nel campo tricologico, da oggi si avvale con esclusività nel proprio settore di un nuovo «POTENTE» alleato: l'«EAP-TESTER». Questo strumento è in grado di effettuare un «TEST BIOENERGETICO» che permette di valutare la carenza o l'incapacità di assimilazione di sostanze fondamentali, nell'individuo, per un corretto equilibrio fisiologico dei capelli.



Una Dottoressa Biologa (dell'I.H.S.) all'Esame dell'EAP-TESTER

Premesso che i follicoli da cui vengono prodotti i capelli risentono delle condizioni generali dell'organismo, se a livello organico generale esistono scompensi metabolici questi possono ripercuotersi in maniera negativa sul funzionamento dei follicoli. Un'alterazione del ricambio follicolare porta sempre, presto o tardi, alla perdita dei capelli. Grazie all'«EAP-TESTER» oggi l'Istituto Helvetic Sanders è in grado di effettuare un esame tricologico ancora più approfondito.

Parliamo di questo rivoluzionario strumento con la Dott.ssa Wilhelmi, Dott.ssa Nastasi, Dott.ssa D'Angelo, Dott.ssa Marini, Dott.ssa Sacchetti, Dott.ssa Tedeschi e la Dott.ssa Bartoli (biologhe) dell'Istituto Helvetic Sanders.

«Dott.ssa Wilhelmi, che cos'è l'«EAP-TESTER» e con quali criteri lo utilizzate?»

«L'«EAP-TESTER» è un misuratore della frequenza energetica di un individuo e grazie a tale strumento noi all'Istituto Helvetic Sanders siamo in grado di valutare eccessi o carenze di oligoelementi, vitamine e di svariate altre sostanze importanti per i follicoli. Si sa che una carenza di ferro comporta assottiglia-

mento e perdita di capelli, e altrettanto si può dire per lo zinco o il rame. Una carenza di selenio provoca l'invecchiamento delle cellule follicolari - essendo questo minerale un antiossidante - ma altresì un eccesso di selenio risulta tossico per l'organismo e quindi per i capelli.

Anche gli eccessi o le carenze vitaminiche possono provocare dai vi ai capelli.

Ciò premesso risulta chiaro che l'utilizzo dell'«EAP-TESTER» permette all'Istituto Helvetic Sanders la messa a punto di un trattamento integrativo mirato in aggiunta al trattamento personalizzato che viene stabilito in base al tricogramma.»

«Dott.ssa Nastasi, può illustrarci con un esempio il funzionamento dell'«EAP-TESTER»?»

«L'apparecchio è dotato di una scala graduata in millivolt sulla quale un ago indicatore mostra la frequenza energetica base della persona in esame. Sul palmo della mano si cerca, con un apposito sen-

sore, il punto di maggiore fuoriuscita energetica e si prende nota della frequenza indicata. Si porta quindi a contatto con l'apparecchio la sostanza della quale si vuole testare la presenza nell'organismo, per esempio il selenio: se l'ago si sposterà verso il basso rispetto alla frequenza base significherà che quella persona è in deficit di selenio; viceversa uno spostamento verso l'alto ci informerà che la persona ha un eccesso di selenio nell'organismo».

«Dott.ssa D'Angelo, i soggetti che si sottopongono all'«EAP-TESTER» trovano che il metodo sia doloroso o in qualche misura fastidioso?»

«Assolutamente no: l'«EAP-TESTER» non è traumatico sotto alcun profilo. Si basa sui principi dell'agopuntura cinese coniugando perfettamente tale metodo antichissimo con la fisica più recente. Anche se «EAP-TESTER» sta per «ElettroAgoPuntura» non vengono utilizzati aghi di alcun genere.»

«Dott.ssa Marini, in quali casi si rivela utile l'uso di questo

sostituito strumento?»

«Più o meno in tutti. Cito un esempio: recentemente è venuto all'Istituto Helvetic Sanders un ragazzo di 29 anni, impiegato, per sottoporsi ad una analisi lamentando una perdita di capelli. Dal tricogramma si evidenziava, oltre ad uno squilibrio nel rapporto anagen/telogen (fasi di crescita e caduta del capello), un assottigliamento del diametro dei capelli. Sottoposto all'esame dell'«EAP-TESTER» per valutare l'eventuale carenza di ferro di cui mi era balenato il sospetto, ho constatato che il suo potenziale energetico, che era di 30 millivolt, scendeva notevolmente quando si inseriva nell'apparecchio l'apposita fiala tester per il ferro. A quel punto, per una ulteriore verifica, ne ho parlato con il consulente medico dell'Istituto Helvetic Sanders che gli ha prescritto l'esame della sideremia ed abbiamo effettivamente avuto la conferma di quello che l'«EAP-TESTER» ci aveva rivelato. Naturalmente adesso il ragazzo sta associando una terapia di ferro (che il medico gli ha prescritto) al trattamento specifico per il cuoio capelluto, con risultati rapidi e di piena soddisfazione.»

«Dott.ssa Sacchetti, la sua collega ha riscontrato un caso di carenza di un elemento (ferro) grazie all'«EAP-TESTER». Vi è capitato anche qualche caso di una sostanza presente in eccesso?»

«Sì, di frequente. Ultimamente ho effettuato un tricogramma ad una signora di 35 anni, ragioniera, che periodicamente da 5 anni tingeva i capelli e nell'ultimo periodo aveva notato una perdita vistosa di capelli associata ad un indebolimento degli stessi.

All'esame obiettivo e al tricogramma si riscontravano un aumento della porosità dei capelli e la presenza di molte radici con struttura alterata. Sottoposta all'«EAP-TESTER» per verificare la presenza nell'organismo di sostanze tossiche (che sono alla base di svariate tinture) ne è risultato un eccesso di piombo. A quel punto ho ritenuto opportuno effettuare un mineralogramma (l'Istituto Helvetic Sanders si avvale di un centro di ricerche dell'Illinois, USA, per quanto riguarda tale tipo di indagine). Dal risultato di quest'ultima analisi ho avuto la conferma che il piombo era effettivamente presente in quantità superiore al limite accettabile. Ne ho parlato con il nostro consulente sanitario il quale le ha prescritto una terapia a base di antiossidanti da integrare al trattamento specifico per i capelli stabilito dall'Istituto Helvetic Sanders. Attualmente la signora ha smesso di utilizzare quella tintura per i capelli e oggi il miglioramento è più che evidente.»

«Dott.ssa Tedeschi, ultimamente si sente tanto parlare di «SEMBURI» come l'ultimo ritrovato contro la calvizie. Cosa può dirci al riguardo?»

«Quello che viene denominato «ESTRATTO DI SEMBURI» è un pool di sostanze estratte da una pianta, la Swertia Japonica Makino, i cui principi attivi sono molecole di natura glucidica (swertiamarina, swertianolina, eritrocentaurina, swertianolo). La principale attività del «SEMBURI» non consiste semplicemente nell'aumentare l'afflusso di sangue (come fanno alcuni «farmaci anticallavizie», esempio tipico il



Una Dottoressa Biologa (dell'I.H.S.) effettua un FOTOTRICOGRAMMA

MINOXIDIL) bensì nell'aumentare le reazioni ossidriduttive nelle zone trattate.

Poiché generalmente il cuoio capelluto è tanto meno reattivo quanto più tende alla calvizie, è necessaria una sostanza in grado di stimolare significativamente le reazioni cutanee oltre ad esplicitare un'attivazione delle cellule. A conferma, le sperimentazioni condotte presso il Dipartimento di Dermatologia dell'Università di Tokushima (Giappone) hanno evidenziato una buona percentuale di successo nei soggetti affetti da diversi gradi di calvizie dopo trattamento con il «SEMBURI». Tuttavia è importante sottolineare che, a differenza dei cosiddetti «farmaci anticallavizie», il «SEMBURI» non è un prodotto in commercio bensì rientra nella composizione di alcuni tipi di trattamenti esclusivi dell'Istituto Helvetic Sanders.»

«Dott.ssa Bartoli, alcuni dermatologi hanno attaccato i centri anticallavizie, tramite stampa e televisione, generando un forte

senso di sfiducia e diffidenza verso chiunque operi in questo settore. Che cosa può dirci al riguardo?»

«Nel settore tricologico si sono verificati effettivamente scandali legati ad incompetenze professionali ed, in qualche caso, persino a frodi, ma devono essere fatte le dovute distinzioni e precisazioni. Proprio per questo l'Istituto Helvetic Sanders si sente in dovere, a tutela della propria immagine e della propria professionalità, nonché per la soddisfazione di tutti coloro che, numerosissimi, gli hanno dimostrato fiducia, di documentare anche in Italia la serietà del proprio operato attraverso un'approfondita ricerca realizzata e certificata molto prima dell'inizio della campagna denigratoria dal Prof. Lucio Andreassi, Primario Dermatologo, Direttore dell'Istituto di Clinica Dermosifilopatica dell'Università degli Studi di Siena, Preside della Facoltà di Medicina della medesima Università. In sintesi questa ricerca afferma che:

«I prodotti utilizzati dall'Istituto Helvetic Sanders rispondono pienamente ai requisiti di Legge (Legge n.713 dell'11.10.1986);

- I prodotti dell'Istituto Helvetic Sanders contengono sostanze che ne giustificano pienamente l'impiego per problemi legati a caduta di capelli di dominio dermatologico, in particolare l'alopecia androgenetica; tali sostanze (vitamine, estratti animali e vegetali) hanno fra l'altro la funzione di attenuare la dermatite seborroica e di porre il follicolo pilo-sebaceo in condizioni trofiche ottimali tali da favorire la crescita del capello.
- La relazione completa, redatta in 38 pagine compresa la bibliografia, è disponibile presso le nostre sedi per chiunque voglia prenderne visione.
- L'Istituto Helvetic Sanders, pertanto, è tra i più specializzati in campo tricologico, ed i successi ottenuti sono dovuti proprio alla sua serietà, ai metodi ed alle formulazioni adottate che consentono di ristabilire rapidamente il naturale equilibrio fisiologico dei capelli, favorendone la ricrescita e rendendoli più forti e vitali.
- L'Istituto Helvetic Sanders offre l'opportunità di una consultazione e analisi gratuita telefonando tutti i giorni sabato pomeriggio escluso:
 - SEDE DI ROMA Tel: (06) 6877170 (r.a.)
 - SEDE DI PERUGIA Tel: (075) 5003606
 - SEDE DI ANCONA Tel: (071) 57333
 - SEDE DI PESCARA Tel: (085) 4217330
 - SEDE DI TORINO Tel: (011) 5682044
 - SEDE DI CAGLIARI Tel: (070) 662266
 - GINEVRA - Svizzera

CABARET. L'ex proprietaria: «Così nel mio locale nascevano i comici»

MILANO Bella la filodiffusione, l'aria condizionata e tutte le altre confortevoli tecnologie che da Bongiovanni, l'emiliato, si potevano trovare, ma ai milanesi fine anni 50 l'idea di andare a trenta gradini sotto terra non ispirava troppo. Il ristorante si era trasferito da piazzale Loreto con l'idea ben precisa di aprire un locale che sarebbe stato il ritrovo dei facoltosi frequentatori del vicino ipodromo di San Siro. Ma la gente non ne voleva sapere: i maccheroncini all'amatriciana, nel seminterrato, sembravano perdere sapore. E i gestori cominciarono a smarrire il buon umore. L'investimento era stato grosso: dai 60 milioni di preventivo ai 120 spesi, i risparmi di una vita messi in quell'avventura che stentava a decollare. Fu Angela, la giovane nuora, a prendere la parola, esprimendo la soluzione che il marito Gianni aveva pensato: «Facciamone un posto dove si beve e si ascolta buona musica». Nacque così il Derby, con un nome ex-voto al mondo degli appassionati diippica che avrebbe dovuto sedurre.

Era il 13 aprile 1959 quando la nuova insegna fu issata in via Monterosa 84. Gli spazi erano stati divisi: su restava il ristorante e giù, in un trapezio di poco più di 45 metri quadrati, sepolto sotto le note e i nubi di fumo, una pedana con pianoforte e batteria «a disposizione» e un bancone dove gli avventori, reduci dalle scommesse ai cavalli, anestetizzavano con whisky doppi le ferite delle perdite o celebravano a champagne l'euforia precaria di vincite mirabolanti; gli intellettuali avevano ognuno un'interpretazione personale sulla metafora della Dolce vita, appena uscito nelle sale, e gli amanti recenti approfittavano dell'ineliminabile confusione per scambiarsi dichiarazioni e baci clandestini. Quello era il regno buio del Bongio e di Angela, che non immaginavano minimamente che avrebbero tenuto a battesimo nel loro club, inaugurato per incoscienza e disperazione, tutti, ma veramente tutti, i comici che hanno fatto la storia del cabaret.



Alcuni dei tanti artisti passati per il «Derby». Cochi e Renato, Enzo Jannacci, Diego Abatantuono, Paolo Rossi ed Everardo Dalla Noce



discorso, con una preterizione eloquente. Ad Angela rimase Simone, il figlio che andava ancora a scuola, e il vuoto pesante lasciato da un marito «stratosférico, astratto e insieme completo» delle parole di un macchietista che gli era vicino. Ma la nuova gestione ha il respiro breve: l'erede proprietario dello stabile - il cavalier Miramonte, di cui Angela ammenta lo slogan: «Compro non vendo» - alla gratificazione impalpabile di ospitare un pezzo di storia recente d'Italia, preferisce quella più prosaica di un affitto moltiplicato per tre. La richiesta strangola i Bongiovanni rimasti. Fine di una epoca.

Il «Bagaglio» a Roma, lo «Zelig» e il «Borgia Umana» a Milano: gli epigoni non tardano a farsi avanti ma l'Angela li liquida oggi con un tagliente «pieni di buona volontà ma succede poco». La pianta del ranore è stata annaffiata di recente: nel cercare di raccogliere i contributi più significativi per assemblare il libro dei ricordi, Angela con Margherita Boretti, amica e frequentatrice del Derby dovette il suo compagno per l'anni Maurizio Vandelli, non hanno sempre trovato esplosioni di disponibilità. C'è chi, come Pozzetto, ha risposto alla richiesta di pedire dieci righe per ricordare l'epopea di quegli anni inviando un foglio con dieci righe orizzontali, effettivamente vergate su un foglio. Altri si sono negati: «I nomi? Quelli che ci hanno fatto più di piacere sono Teocoli, Jannacci e Funari», elenca Boretti. «L'urco che ogni tanto si fa vivo è Walter D'Amore - rincarà Angela - ma non voglio fare del vittimismo».

Una pensione minima

Adesso l'ex proprietaria ve della pensione di reversibilità del marito: per non lasciare dubbii l'interlocutore sottolinea che si tratta della «minima». Sorprende che in quegli anni d'oro non abbiano messo soldi da parte: «Gianni voleva sempre rinnovare tutto: l'arredamento, la scena, chiamava gente nuova e grossi nomi dall'estero (Charles Aznavour, Charles Trenet, Quincy Jones per dirmene i nomi), poi la Siae si prendeva quasi il 40 per cento...». Il volume è un quaderno di ricordi di chi ha fatto il Derby e per Angela un pretesto per dire che sarebbe pronta a ricominciare: nel suo unico intervento diretto nei testi sostiene che «tutti le dicono che deve riprire il Derby, perché i clienti non sanno dove andare e ai giovani manca un trampolino di lancio». Il figlio Simone, che adesso lavora in una ditta di computer in Inghilterra, ci starebbe. Alcuni vecchi amici sarebbero disposti ad imbarcarsi nell'iniziativa.

Un entusiasmo giovanile nonostante l'età della signora, sulla quale il reticente risvolto di copenina del libriccino divaga: «Si può sapere, si può sapere... aspetti un attimo: sessanta... pausa e indecisione - sessantatré». Sul vantaggio della smemoratazza aveva scritto Wilde. «La fortuna di coloro che dimenticano facilmente è che riescono a godere di tutte le cose come se fosse sempre la prima volta». L'avventura del Derby potrebbe ripartire, domani, come se fosse la prima volta.

Quelli che il... «Derby»

Dieci anni fa chiudeva il Derby, fucina milanese di interesse generazionali di comici: da Jannacci a Cochi e Renato, da Claudio Bisio a Paolo Rossi. Ma anche gente che ha cambiato lavoro come Funari o Everardo Dalla Noce. Angela Bongiovanni, ex proprietaria e zia di Diego Abatantuono, ha raccolto in un libro ricordi di coloro che hanno fatto la storia del locale. Tra il pubblico intellettuali e potenti: anche Craxi era un habitué.

RICCARDO STAGLIANO

ni o altri nomi del varietà. Quello che è stata prima del Derby le sembra assolutamente irrilevante, tanto inutile che fatica a ricordarlo: «Da giovanissima stavo in casa, aiutavo i miei genitori e facevo delle bamboline in panno-lenci usate poi come omaggi per le signore in molti locali alla moda», concede infine sul suo passato. Una sera andò con amici a cena nel ristorante in piazzale Loreto. Il figlio del padrone la vide e se ne innamorò. Non troppo tempo dopo erano

formato il «naso» che gli permise di distinguere quelli che avevano qualcosa da dire dagli altri, durante tutta la storia del Derby.

Era lui che ingaggiava gli artisti ma voleva sempre il parere di Angela. Fu proprio lei, ad esempio, a ribaltare la sentenza del marito su un signore con uno smodato accento romanesco che voleva a tutti i costi esibirsi lì: «Cosa me ne faccio io di questo qua?», aveva opposto Gianni alle ripetute candidature di un giovanissimo Gianfranco Funari. Tra gli altri ex derbyisti che hanno cambiato lavoro, c'era anche un Everardo Dalla Noce che, per un breve periodo, aveva fatto da direttore artistico. Il locale era sempre pieno: fino a 150 persone stipate in uno spazio che, pur allargato rispetto agli inizi, non sarebbe bastato neppure per far star comoda la metà di quella gente: seduti in terra, pigiati in piedi, bicchiere alla mano, gli spettatori resistevano volentieri per vedere i due spettacoli per sera che si alter-

navano sulla pedana.

Angela, nonostante l'epopea festosa di quegli anni, non rammenta fatti o persone che l'abbiano colpita particolarmente: «Per noi era tutto normale, non ci facevamo caso a quei personaggi e poi, con tutto quel lavoro, non c'era tempo per fare amicizia con gli artisti». Il legame di sangue illumina la memoria in un caso: «Un orgoglio sicuro però ce l'ho: il premio Oscar Diego Abatantuono, mio nipote». Il protagonista del premio Mediterraneo, infatti, al Derby era - letteralmente - di casa: figlio di Rosa, guardabarona nonché sorella di Angela. Ragazzino, marinava volentieri le terrificanti lezioni di «lima» all'Istituto Tecnico Industriale per quei corsi non convenzionali che gli artisti del Derby sapevano, silenziosamente, impartirgli: aveva fatto prima il «datore di luci» per vari ospiti, poi da spalla con altri, tra cui i Gatti di Vicolo Miracoli, fino a inventare il terrucchiolo di eccezionale vera-

mente.

Fra il pubblico si mischiavano intellettuali allampanati e professionisti di ogni lignaggio. Anche Craxi era un habitué, al punto che il titolare gli aveva concesso il raro «onore del confessionale»: le bottiglie non finite dalla sua comitiva venivano segnate e messe in un armadio speciale, affinché potessero essere riprese la volta successiva. E nessun fiasco andava mai in aceto.

Nell'81 il Bongio muore. La stanza d'ospedale dove era ricoverato la raccontano tappezzata di locandine degli spettacoli che andavano in scena in quei giorni di sua assenza. Sul campanello del citofono che lo teneva in contatto telefonico con gli amici, aveva fatto scrivere «Cabaret». «Mi sono sgonfiata completamente», racconta Angela, tre lustri dopo. Il locale è andato avanti soprattutto sotto la guida del cognato Tiziano, con cui i rapporti si guasteranno presto: «L'assem perder» tronca il

**Avevano 3 e 4 anni. Il killer li aveva chiusi in un armadio
Bimbi muoiono di fame accanto ai genitori uccisi**

WASHINGTON Una fine orribile per due fratellini: sono morti di fame, intrappolati in una capanna, dove giacevano i cadaveri della madre e del patrigno. Un misterioso assassino ha ucciso a colpi di pistola, in una capanna del New Mexico, Cassandra Sedillo ed il suo fidanzato Ben Anaya, condannando poi i due bambini ad una sorte ancora peggiore. Chiusi a chiave nella capanna, situata in una foresta, i piccoli Johnny (4 anni) e Matthew (3 anni) hanno lottato per giorni per uscire dalla trappola, morendo poi estenuati, per mancanza di cibo e di acqua, accanto ai cadaveri dei due adulti.

La tragedia è stata scoperta solo per caso dal padre di Ben Anaya: entrato nella capanna, per visitare la famiglia, si è trovato davanti a quattro cadaveri già decomposti. «I corpi

erano in tali condizioni che non è riuscito neanche a riconoscere il figlio», ha detto un portavoce della polizia di Albuquerque. Le autopsie hanno stabilito che i due fratellini erano morti da almeno due settimane. La madre dei bambini è stata uccisa con diversi proiettili, mentre Ben Anaya è stato fulminato al primo colpo di pistola. I medici legali hanno stabilito che i due bambini sono morti di fame, alcuni giorni dopo l'omicidio della madre nella capanna non c'era né cibo né acqua. Gli inquirenti stanno seguendo diverse piste, ma la soluzione del caso appare difficile.

Non viene escluso un regolamento di conti tra criminali. Ben Anaya, a soli 17 anni, aveva una fedina penale lunga un chilometro. Era stato condannato più volte per furti e rapine ed era in libertà condizionata. Avrebbe dovuto presentarsi il 22 marzo scorso in tribunale, ma non si

era visto. Cassandra Sedillo, 23 anni, era stata vista per l'ultima volta dai familiari nel novembre scorso. La capanna dove Cassandra e il fidanzato si erano stabiliti con i due bambini era situata in un'area isolata, nella foresta di Sherwood, a circa 100 km da Albuquerque. Apparteneva al padre di Ben Anaya, un giovane finito molte volte nei guai con la legge, guadagnandosi i nomignoli di «Deuce» e «Copkiller» (Ammazza-poliziotti).

I funerali dei quattro sono avvenuti ieri in due chiese cattoliche del paesino di Torreon. Era presente anche Johnny Gilbert Garcia, il padre dei due fratellini, che ha dovuto chiedere un permesso speciale al carcere di Bernalillo County, dove sta scontando una condanna ad alcuni anni di prigione per aver picchiato selvaggiamente Cassandra, la madre dei suoi sfortunati bambini.

**«Vent'anni, ne ha combinate troppe. Cancellatela dal mio stato di famiglia»
Papà chiede il divorzio dalla figlia**

SOLZANO «Che vada, che se ne vada per la sua strada, ha disonorato già abbastanza la mia famiglia. Si sposi pure con chi vuole, per me è morta e sepolta». E con queste motivazioni, ma pure con le lacrime agli occhi, che un padre si è recato nei giorni scorsi all'anagrafe di Bolzano per «divorziare» da sua figlia. Il motivo? La ragazza è fuggita di casa per la quarta volta per riunirsi al suo innamorato, un giovane di 22 anni che al padre proprio non va giù. La decisione di chiedere la cancellazione della figlia dal proprio stato di famiglia (dove oltre alla moglie ci sono altre quattro ragazze) è arrivata dopo un periodo tormentato nella vita dei due giovani dall'amore contrastato. Con tanto di tappa in tribunale per una denuncia di stupro, poi rivelatasi infondata e con la dolorosa decisione di non far nascere un bambino.

VALERIA MANNA

La coppia ribelle, che lo scorso ottobre aveva tenuto i parenti in apprensione sparendo per un paio di settimane, accusa il genitore di lei di essere manesco e di aver tenuto segregata per tre settimane la figlia, impedendole di uscire di casa. «Non è vero, è stato solo per un paio di giorni - ribatte l'uomo, magazziniere in un ufficio pubblico - e se è vero che l'ho picchiata, è stato solo una volta. Era tornata a casa dalla discoteca alle sei e mezzo del mattino. Quella volta lì, sì, le ho dato un bel po' di legnate». In realtà qualche altra volta le mani le deve avere alzate, visto che l'uomo stesso ammette che in un'altra occasione, sulla pubblica via, ha «perso la pazienza».

«Ero esasperato. Mia figlia mi aveva di nuovo fatto fesso. Diceva che con lui era finita. E invece quello era lì e la stava aspettando. Gliene ho dette quattro, poi sono volati i cellulari. E dopo i cellulari - confessa - forse anche qualcos'altro. Il fatto è che quel ragazzo non ha nessuna voglia di lavorare e si è attaccato a

la mia figlia come un pidocchio. Pensare che l'anno scorso si è persino rapato a zero per potersi scolpire sulla nuca il nome di lei». E questo, a un uomo che porta i riccioli lunghi sulle spalle come andava di moda qualche anno fa, deve sembrare davvero troppo. Tanto che Mario rincarà la dose. «Quel ragazzo è un esibizionista: Gina di qua, Gina di là, ha imbrattato tutti i muri della città. Quelli sotto casa mia l'ha riempiti di cuoricini e di stielette con promesse di amore eterno». L'epilogo di questa vicenda (in cui i nomi di riportiamo sono di fantasia) comincia alcune settimane fa quando, dopo la terza fuga, Gina la giovane ventenne era tornata a casa e, pingendo, aveva raccontato che il suo innamorato l'aveva violentata dopo averla ammanettata in auto, giurando di non volere più sapere nulla. I genitori le avevano creduto e l'avevano accompagnata a sporgere una denuncia. La storia

però non si reggeva in piedi e in breve la polizia ha scoperto che Gina aveva inventato tutto, anche la fine dell'amore perché essendo rimasta incinta temeva la vendetta del padre.

«Io amo Gina e volevamo quel bambino. E se abbiamo raccontato delle bugie è stato solo per paura. Se il padre avesse scoperto che era incinta l'avrebbe fatta abortire a legnate», spiega il ragazzo che nega di essere uno sfaccendato. «Avevo un lavoro ai mercati generali e da quando l'ho perso il padre di Gina non può più vedermi. Ma ora ne ho trovato un altro».

I due fidanzati, che ora vivono a casa dei genitori di lui, accusano anche Mario di aver indotto la figlia ad abortire. Lui però nega disperatamente: «No, questo non l'ho mai fatto. Sì, l'ho picchiata, è vero, ma non le ho mai detto di non avere quel bambino... giura l'uomo che si mostra un po' pentito - Pensare che se non avessi ostacolato la loro storia, forse sarebbe già finita».

Economia & lavoro

LE FAMIGLIE DELLA FINANZA

Cariverona-Crt, via a Unibanca L'obiettivo ora è la Borsa

MILANO. Dopo Agnelli, Pirelli. Nell' stesso scorcio d'anno due tra le scietà simbolo del capitalismo italiano conoscono il ricambio al vertice, con l'abbandono da parte dell'ormai che negli ultimi 30 anni ha ricamato, nella buona e nella cattiva sorte, il destino aziendale. In entrambi i casi a un discendente della chastia succede, alla presidenza dell'impero, un uomo estraneo alla famiglia. Le analogie tra i due casi, per, si fermano qui. Leopoldo Pirelli infatti aveva già passato la mano da diverso tempo, da quando, alla fine del febbraio di 4 anni fa, aveva lasciato la guida operativa del gruppo a Marco Tronchetti Provera, il manager che nei mesi precedenti più di ogni altro si era battuto all'interno dell'entourage della Bicocca per evitare lo scontro (concluso con esiti disastrosi) per il controllo della tedesca Continental.

Ho 70 anni, lascio

Annunciando al consiglio di amministrazione la propria determinazione ad abbandonare la presidenza della Pirelli Spa, Leopoldo ha addotto giustificazioni di carattere anagrafico («Ho 70 anni di età, e 45 di lavoro nel gruppo, di cui 33 come responsabile esecutivo») aggiungendo di essere certo la lasciare la guida della società «in mani capaci e affidabili, essendo convinto che il consiglio di amministrazione eleggerà presidente esecutivo il dr. Marco Tronchetti Provera e confermerà vice presidente mio figlio Alberto». Fa da previsione, quella del vecchio capo: il consiglio ha fatto esattamente come da lui indicato.

La differenza del caso Fiat, però, è che Cesare Romiti è chiamato alla presidenza tra un Giovanni Agnelli e un altro, oggi ancora troppo giovane, alla Bicocca la dinastia del fondatore conserva una presenza poco più che simbolica, come alcuni componenti della famiglia Olivetti fanno continuando ad avere ad Ivrea, come gli eredi Monzino per tanti anni alla Standa.

Nuovo assetto azionario

Il cambio al vertice, in effetti, qui ha coinciso anche con un assetto azionario del tutto nuovo. Marco Tronchetti Provera non è solo l'uomo che ha preso il gruppo sull'orlo del fallimento per condurlo alla rinascita attuale. Egli è anche il primo azionista della Pirelli, avendo rilevato il controllo proprio della Fin Pi, la finanziaria della famiglia del fondatore. Anzi: avendo apportato alla Fin Pi anche le azioni da tempo detenute dalla famiglia Tronchetti, il nuovo presidente rappresenta alla Bicocca anche una figura di azionista di riferimento quale da tempo si era presa cognizione, essendo la Pirelli controllata dalla famiglia con una quota azionaria decisamente modesta e soltanto in virtù di una complessa rete di alleanze studiata «ad hoc» da

Il Consiglio di amministrazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona ha approvato ieri il progetto aggregativo che vede protagonisti, con la stessa Fondazione Cariverona, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e la Banca Cassa di Risparmio di Torino spa. La Fondazione Cariverona ha infatti aderito al progetto di costituzione di una società holding per azioni che prenderà il nome di Unibanca cui conferirà la maggioranza di Unicredito mentre la fondazione CRT conferirà la Banca CRT spa. Le due Fondazioni deterranno, ognuna, una quota paritaria del 50% di azioni ordinarie. Obiettivo della nuova società holding è la quotazione in Borsa entro il giugno del 1999. Il progetto aggregativo, ieri approvato, vede Verona nel ruolo di cerniera tra le economie del Nord-Est e del Nord-Ovest. Si vuole infatti costruire un «grande laboratorio» mantenendo, per le società bancarie, un radicato e personalizzato rapporto operativo con i territori storici e gli operatori economici.



Leopoldo Pirelli con il figlio Alberto, davanti al ritratto del padre Giovanni Battista. Sotto, Marco Tronchetti Provera

Pirelli, Tronchetti presidente

Leopoldo cede il passo. Tornano i dividendi

Quattro anni dopo aver lasciato la guida operativa del gruppo Leopoldo Pirelli ha passato anche la presidenza a Marco Tronchetti Provera, conservando la guida dell'accomandita. Esce di scena, poco dopo Gianni Agnelli, Luciano Lama e Walter Mandelli, un altro protagonista dell'economia italiana degli anni '70 e '80. La «Pirellona» torna al dividendo; per gli azionisti di risparmio un rendimento superiore a quello dei titoli di stato.

DARIO VENEGONI

Mediobanca. Leopoldo non esce tuttavia completamente di scena. Anzi: egli, come Gianni Agnelli, si è ritagliato un ruolo di rappresentante degli azionisti come presidente del consiglio degli accomandatari della Pirelli e C., l'accomandita per azioni che sta al vertice della piramide di controllo, e di vicepresidente della Sip, la società intermedia che si colloca immediatamente al di sopra della Pirelli Spa.

«Un riposo meritato», ha commentato da Napoli l'amico Pietro Marzotto, che ha approfittato dell'occasione per annunciare che nei prossimi anni anche lui lascerà la guida del gruppo di Valdagno. «Un ricambio fisiologico e naturale» ha invece commentato il leader della Cgil Sergio Cofferati che alla Pirelli ha lavorato sino al '76 prima di passare al sindacato. «Anche il passaggio aziendale», ha aggiunto, «non in-

nei casi e soprattutto nei pneumatici. Dopo fallimento del matrimonio con la Dunlop, firmato nel '72 e fallito una decina di anni dopo, l'azienda della Bicocca puntò sulla americana Firestone, prendendosi soltanto di fronte a una controfferta a sensazione dei giapponesi della Bridgestone. Nel '91 fu la volta della Continental; la Pirelli partì lancia in resta alla conquista della Germania, ma fu respinta dopo diversi mesi con perdite elevatissime.

Marco Tronchetti Provera ha dimostrato nei fatti in questi 4 anni che anche in un mercato globale come quello attuale le dimensioni non sono tutto. E che si possono fare buoni affari attraverso l'innovazione, collocando la produzione nei settori ad alto valore aggiunto e di nicchia.

La «nuova» Pirelli

In questo senso la Pirelli che oggi Tronchetti prende definitivamente in mano è già assai diversa - e più ancora lo sarà nel prossimo futuro con l'ingresso nel software e nelle telecomunicazioni - di quella che Leopoldo Pirelli gli consegnò 4 anni fa.

È proprio cambiato un mondo. L'abbandono del pacoscenico da parte di Leopoldo Pirelli (ma anche di Gianni Agnelli, di Luciano Lama e di Walter Mandelli, per citare solo quelli che per diversi motivi hanno annunciato il proprio ritiro in questi mesi) serve solo a sancirlo.



Uttili raddoppiati per tutte le società del gruppo milanese

Nel giorno del ritiro di Leopoldo Pirelli dalla presidenza, la Pirelli Spa ha approvato un bilancio consolidato di gruppo in decisa crescita. Gli utili netti in particolare sono più che raddoppiati, passando da 147 a 304 miliardi. Il fatturato supera largamente i 10.000 miliardi (collocando la Pirelli 1.000 miliardi circa al di sopra della Olivetti, tanto per avere un metro di paragone), con un incremento superiore all'11 per cento. Il margine operativo lordo cresce in proporzione, sfiorando i 1.200 miliardi. In leggera diminuzione, invece (ma è ovviamente anche questo un fatto positivo) l'indebitamento finanziario netto, sceso da 1.500 a 1.400 miliardi. Cresce, per converso, il patrimonio netto, aumentato di 300 miliardi a quota 3.784. Gli investimenti hanno sfiorato i 500 miliardi e le spese di ricerca hanno superato i 300. Cavi e pneumatici, i due settori nei quali il gruppo è concentrato, pesano quasi esattamente alla pari nella composizione del fatturato consolidato. I primi fanno registrare vendite in crescita del 15% e concorrono per circa 170 miliardi all'utile netto, mantenendosi più o meno ai livelli del '94. Il settore dei pneumatici, invece, appare in crescita più contenuta per quanto riguarda i volumi di fatturato (+8%), ma con una redditività in sensibile miglioramento, tanto che gli utili netti passano in un anno da 7 miliardi a 82. Anche la Sip (Società Internazionale Pirelli), infine, ha annunciato il raddoppio dei propri profitti consolidati, passati da 36,8 a 80,4 milioni di franchi svizzeri. E lo stesso ha fatto la «Pirellina», l'accomandita che guida l'impero, con profitti passati da 46,3 a 87,5 miliardi. Ai soci sarà distribuito un dividendo di 80 lire per le ordinarie e di 100 per le risparmio.

Borsa più vicina per Mediaset Confalonieri: «Il voto non ci spaventa»

MICHELE URBANO

MILANO. Per Mediaset la Borsa si avvicina. Ormai dipende solo dalla Consob. Che lunedì riceverà la domanda ufficiale di ammissione. E che in giugno - come da programma - potrebbe spalancare le porte di piazza Affari. Per la gioia di Fedele Confalonieri, il superpresidente successore di Silvio Berlusconi, vera anima dell'operazione. Che si siede accanto al cervello finanziario del «progetto wave», Ubaldo Livolsi e non nasconde le ambizioni. Il traguardo? Ovvio, il Mib30, come a dire il club dei migliori. «Quanto a capitalizzazione dovremmo essere la decima», precisa soddisfatto. Ele elezioni? Non lo turbano. Anzi, ci scherza. «D'Alma ci ha detto che siamo un patrimonio del Paese e che non dobbiamo avere paura. Prodi ci ha spiegato che con qualche comunione in più e qualche ballerina in meno ci assolve...»

Ed è pure inutile chiedersi come mai l'assemblea è durata quasi tre ore più del previsto. Qualche socio ha fatto il cattivello? Il numero uno si schermisce. Spiega: «So che sembrerà banale, ma la verità è che il rappresentante del fondo americano Capital Research ha avuto qualche problema nel collegarsi con i suoi interlocutori a Los Angeles, il erano le sette mattino». Insomma, nessun problema. L'assemblea dell'holding televisiva nata dalla Fininvest per marciare sulla Borsa e togliere così qualche spina al Cavaliere del Polo, si è svolta regolarmente. Ha approvato la proposta di chiedere l'ammissione alla quotazione; ha deliberato gli aumenti di capitale: uno gratuito emettendo sette azioni nuove - mille lire il valore nominale - per una vecchia pari a oltre 900 miliardi e uno a pagamento che sarà da un minimo di 100 (nominale) a un massimo di 220; ha licenziato il bilancio '95 che si chiude con un utile netto consolidato di 454,6 miliardi (56 miliardi nel '94); ha deciso - contrariamente alle prime indicazioni - di distribuire un dividendo, pari a 1.400 lire per azione, per complessivi 181 miliardi; si è dato delega al Consiglio di amministrazione per l'emissione di prestiti obbligazionari o di warrant per mille miliardi. E sia chiaro: la Fininvest scenderà sotto quota 50%. Confalonieri lo ribadisce. Un obiettivo che farà perdere la formale maggioranza assoluta alla famiglia Berlusconi senza intaccare il peso decisionale. Ma nel frattempo il Cavaliere non rimane in peccato di conflitto d'interesse? «Ci possono essere solo due possibilità: Silvio Berlusconi dopo le elezioni rimane semplice parlamentare oppure diventa primo ministro: in questo caso dovrà essere il Parlamento a legiferare. In entrambi i casi il problema non ci tocca, noi continueremo come sempre a lavorare». Su più fronti: compreso quello dei telefonisti in vista del terzo gestore. Le trattative con Albacom? «Stanno andando avanti molto bene e pensiamo di concludere l'accordo entro la presentazione del prospetto». E infatti è già prevista l'acquisizione da parte di Mediaset di una quota di Albacom.

Tutto sotto controllo. Anche il futuro. La paura di perdere una rete è praticamente un ricordo del passato. «La commissione Napolitano era partita male ma alla fine ragionevolezza e pragmatismo erano prevalsi». E naturalmente Confalonieri è pronto a tirar fuori dalla cassaforte il risultato dei referendum. Per vincere i quali si erano spesi quasi 20 miliardi. Regolarmente registrati in bilancio.

Le perdite di bilancio raggiungono i 442 miliardi (+53%). L'indebitamento sale a quota 4.660 miliardi

Alitalia, profondo rosso nei conti '95

Si chiude con una pesante perdita il bilancio '95 Alitalia. Il rosso è di 442 miliardi di perdite (+ 53% rispetto al '94) e l'indebitamento sale a quota 4.660 miliardi. Il cda ha convocato un'assemblea dei soci per la riduzione del capitale sociale per la copertura delle perdite e per un successivo aumento di capitale ancora da definire. Nel bilancio '95 sono contabilizzati anche i 433 miliardi incassati per la cessione degli Aeroporti di Roma.

re un'assemblea per la prima decade di giugno per proporre un'operazione sul capitale, sulla base delle risultanze patrimoniali al 31 marzo '96, e per l'approvazione del bilancio '95.

I soldi di Aeroporti di Roma

In relazione alle perdite complessive accumulate a quella data - precisa ancora la nota - «si dovrà procedere necessariamente, in via preventiva, ai sensi dell'art. 2446 del codice civile, al ripianamento integrale delle predette perdite attraverso l'utilizzo delle riserve disponibili nonché per il tramite della riduzione del capitale che verrà effettuata mediante la svalutazione del valore nominale delle azioni».

Contestualmente alla riduzione del capitale verrà sottoposto ai soci «un progetto di aumento del capitale per un importo che verrà definito puntualmente alla luce delle risultanze del piano di ristrutturazione in corso di elaborazione».

In una successiva riunione del consiglio, entro la fine di maggio, verranno deliberate le modalità attuative dell'operazione sul capitale sulla base della situazione patrimoniale al 31 marzo '96 che verrà approvata nella stessa riunione. In quella sede - informa l'Alitalia - saranno anche verificate le «potenzialità di coinvolgimento del mercato finanziario, ed in particolare le opportunità di intervento di primarie istituzioni finanziarie in ordine alla costituzione di un consorzio di collocamento e garanzia dei titoli emittenti, per la quota eccedente quella che verrà sottoscritta dall'azionista di maggioranza Iri».

Il fatturato '95 dell'Alitalia è stato di 7.565 miliardi (+5,6%), il margine operativo lordo è positivo per 625 miliardi (+21 miliardi). A livello di gruppo i ricavi consolidati sono 7.830 miliardi (meno 163 miliardi, ma più 471 miliardi se si isola l'effetto cessione Aeroporti Roma). I numeri operativi

della compagnia indicano: 20.987.688 passeggeri trasportati (+2,9%), coefficiente di occupazione del 69,5% (contro 68,5). Il traffico merci è aumentato del 7,4%. I dipendenti sono scesi da 18.676 a 17.982 unità (11.975 di terra, 6.007 di volo).

I compiti del nuovo vertice

Come è noto tra febbraio e marzo c'è stato un terremoto ai vertici dell'Alitalia. Prima Domenico Campella si è insediato sulla poltrona di amministratore delegato al posto di Schisano e poi Fausto Cereti ha preso il posto di Rivero alla presidenza. Insomma è stata fatta tabula rasa del vecchio gruppo dirigente. Adesso spetta proprio al duo Campella-Cereti il difficile compito di rimettere in sesto i conti dell'Alitalia. Il bilancio '95 è il primo atto importante del nuovo vertice, che eredita un pesantissimo bilancio in dissesto. L'altro passo sarà la ricapitalizzazione dell'azienda.



ROMA. L'Alitalia ha chiuso il '95 con una perdita di gestione pari a 442 miliardi, il 53% circa in più rispetto ai 289 miliardi del 1994. Il bilancio, esaminato ieri dal consiglio di amministrazione, espone anche un aumento dell'indebitamento a quota 4.660 miliardi, 629 miliardi in più del '94.

Il consiglio ha convocato un'assemblea dei soci per la riduzione del capitale sociale per la copertura delle perdite, che sarà attuata anche attraverso la svalutazione

delle azioni della compagnia di bandiera, e per un successivo aumento di capitale, ancora da definire.

Il consiglio, presieduto da Fausto Cereti, ha approvato i progetti di bilancio dell'Alitalia e del gruppo che chiudono rispettivamente con un utile di 1,3 miliardi ed una perdita consolidata di 85,9 miliardi, dopo però aver contabilizzato le plusvalenze complessive nette per 433 miliardi derivanti dalla cessione degli Aeroporti di Roma

(395 miliardi) e di altri cespiti patrimoniali. Il bilancio - precisa una nota - prevede (oltre al rosso gestionale di 442 miliardi) anche perdite pregresse complessive per 633,8 miliardi, che riducono il patrimonio netto a 422,2 miliardi e determinano l'obbligo di convocare immediatamente gli azionisti.

Per questo motivo, la compagnia guidata dall'amministratore delegato Domenico Campella (nella foto) ha deciso di convoca-

NOSTRO SERVIZIO

MERCATI	
BORSA	
MIB	1051 1,18
MIBTEL	9.932 1,14
MIB 30	14.777 1,14
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	1,87
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-0,09
TITOLO MIGLIORE	
FINMECCANICA	17,77
TITOLO PEGGIORE	
RAGGIO SOLE RNC	-8,80
LIRA	
DOLLARO	1.565,03 -8,88
MARCO	1.043,15 8,12
YEN	14.657 0,08
STERLINA	2.379,63 0,03
FRANCO FR.	307,26 0,38
FRANCO SV.	1287,03 0,04
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,48
AZIONARI ESTERI	0,06
BILANCIATI ITALIANI	0,30
BILANCIATI ESTERI	-0,09
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,01
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	8,90
6 MESI	7,97
1 ANNO	8,01

Aumenti medi di 245mila lire. Motzo: nessun regalo elettorale

Enti locali e ministeri via libera agli aumenti

Fisco: un unico versamento per tasse e contributi

Rivoluzione in vista per i versamenti di imposte e contributi: società, commercianti, artigiani, professionisti potranno effettuare tutti gli adempimenti mensili in una unica data, entro il 15 del mese, utilizzando un unico modello per l'iva, contributi sanitari, tassa salute e quant'altro. Novità anche per i proprietari di immobili, ai quali sarà inviato a casa il bollettino Ici predisposto dal concessionario per la riscossione e che potranno pagare anche presso le banche. La nuova ventata di semplificazioni è prevista in due regolamenti predisposti dal ministro delle Finanze Augusto Fantozzi in attuazione del «collegato» alla Finanziaria e inviati al Consiglio di Stato per il previsto parere. I regolamenti saranno operativi appena pubblicati sulla Gazzetta ufficiale dopo il definitivo varo del Governo. Il primo regolamento in particolare prevede l'unificazione al 15 di ogni mese delle scadenze relative alle ritenute alla fonte, alle imposte sui redditi, alle imposte sostitutive, a quelle patrimoniali, all'Iva, ai contributi previdenziali e assistenziali e ai contributi erariali, regionali e locali. Si tratta di una semplificazione rilevante soprattutto per artigiani, commercianti e professionisti che attualmente ogni mese sono costretti ad adempiere in media da 10 a 20 scadenze tra contributi e imposte varie. Inoltre, anziché utilizzare un modello per ogni tipo di imposta o contributo potranno usare un modello unico su cui indicare le diverse somme relative a Iva, tassa salute, e così via. Novità anche per le modalità di pagamento: sarà possibile effettuare i versamenti anche tramite sportelli self service utilizzando carte di credito e Bancomat. Inoltre, il modello di versamento potrà essere presentato presso uno qualsiasi degli sportelli della riscossione indipendentemente dal domicilio fiscale del contribuente.

Contratti del pubblico impiego, avanti tutta. Raggiunte ieri le intese per quelli degli statali e dei dipendenti degli Enti locali. L'aumento medio complessivo è di oltre 240.000 lire al mese di cui circa 200.000 tabellari, e il resto sul salario accessorio. Tutto all'interno dei tetti stabiliti dalla Finanziaria, precisa il governo respingendo le accuse dell'ex ministro Frattini (ora candidato del Polo) che parla di un buco «elettorale» di 2.000 miliardi.

RAUL WITTENBERG

ROMA Marciano a spron battuto i rinnovi contrattuali del pubblico impiego per il secondo biennio '94-'97. Contratti che, come prevede la grande intesa sul costo del lavoro del 1993, si rinnovano per il '96-'97 esclusivamente nella parte economica. Giovedì hanno avuto i loro adeguamenti salariali, dopo il comparto Scuola, i 430mila addetti alla sicurezza (polizie e Forze armate); e ieri è toccato ai 280.000 statali dei ministeri e ai 700.000 dipendenti degli Enti Locali. Per tutti l'aumento tabellare è sulle 200.000 lire al mese, più ulteriori incrementi sul salario accessorio. La crescita della busta paga avviene a tappe gennaio e dicembre 1996, luglio 1997. La circostanza che i rinnovi avvengono a ridosso delle elezioni ha provocato polemiche da parte del Polo; con l'ex ministro della Funzione Pubblica nel governo Dini, Franco Frattini ora candidato del Centro-destra, che annunciava un buco di 2.000 miliardi nei bilanci pubblici perché a scopi elettorali si sarebbero sfondati i tetti della Finanziaria. Ma tutti i protagonisti delle trattative lo hanno smentito, ricordando di aver seguito puntualmente la Direttiva emanata dallo stesso Frattini quando era ministro, che vincolava ulteriori aumenti ai risparmi di gestione; o alle risorse interne delle varie amministrazioni pubbliche. Ora mancano all'appello i contratti delle aziende autonome, della ricerca, dell'università, della dirigenza e dei medici. I contratti dei ministeriali è stato siglato nella notte tra giovedì e venerdì. L'aumento medio mensile è di 244.000 lire, di cui 200.000 sulla paga base in tre scaglioni. 70.000 lire a partire dal 1 gennaio '96, 80.000 dal 1 dicembre prossimo, 50.000 dal 1 luglio 1997. Il resto dell'au-

mento, 44.000 lire, andrà sul salario accessorio. L'aspetto più curioso di questo incremento è che una quota di esso (mediamente 35.000 lire, il resto va al fondo di produttività) servirà a realizzare una perequazione nelle indennità fra i vari ministeri da tempo sospirata dagli statali: finora tali indennità sono state diverse a seconda dei ministeri in cui lavorano. Ebbene, il riequilibrio è stato operato dividendo i dicasteri in tre fasce, con la concessione di un aumento maggiore a quelli dalle indennità inferiori. Così avranno 25.000 i ministeri di serie A (Grazia e Giustizia, Finanze, Tesoro, Poste, Università, Commercio estero, Bilancio e Presidenza del Consiglio), che godevano di un trattamento migliore. Ne avranno 40.000 i ministeri di serie B (Interni). Ne toccheranno 55.000 a quelli di serie C (Difesa, Lavoro, Pubblica Istruzione, Industria, Sanità, Beni culturali).

Inoltre potendo realizzare risparmi di gestione, i ministeri li destineranno al proprio fondo di produttività, ma intanto dovranno aver ridefinito assieme ai sindacati le piante organiche, e istituire il servizio di controllo interno. Come ha precisato il presidente dell'Aran Carlo Dell'Ariaga (l'Aran è l'agenzia che negozia i contratti pubblici privatizzati per conto del governo), in questo caso si tratta di «un invito e non di un impegno contrattuale» perché occorre un «passaggio legislativo» di fonte governativa o parlamentare. «Per la prima volta nella storia della Repubblica - ha commentato il segretario generale della Funzione pubblica Cgil Paolo Nerozzi - gli statali hanno il contratto rinnovato alla sua scadenza naturale, e soprattutto questa volta si sono gettati le basi per una rivoluzione nel-

l'amministrazione pubblica». Perché la rivoluzione? Perché c'è il capitolo dei risparmi di gestione da cui trarre risorse aggiuntive, e così «si è data attuazione alla riforma della contabilità del bilancio statale» introducendo «nel cuore dell'amministrazione elementi di produttività e di trasparenza». Nerozzi definisce «inesatte» le puntualizzazioni di Dell'Ariaga sui risparmi di gestione, trattandosi di applicare una vecchia norma contrattuale e una disposizione dell'allora ministro Cassele. Soddisfazione ha espresso il segretario degli statali Cisl Antonio Punzo per la perequazione delle indennità.

Enti Locali. E ieri pomeriggio è arrivato al traguardo il contratto dei dipendenti dei Comuni, delle Regioni e delle Provincie. L'aumento complessivo medio mensile è di 245.000 lire, di cui 190.000 sulla paga tabellare e il resto sul salario accessorio. Di quest'ultima parte - spiega Dell'Ariaga - 20.000 lire sono a disposizione delle singole amministrazioni locali «non per darle a tutti, ma per valorizzare i quadri più qualificati e aiutare i dipendenti ai livelli più bassi». Secondo Nerozzi il contratto «premia una categoria tra le più disagiate del pubblico impiego, e contiene un importante protocollo d'intesa che mira a creare un nuovo ordinamento nelle professionalità degli Enti locali. In particolare si tratta di riconoscere nel comparto una «area quadri» destinata ai livelli medio-alti, come sottolinea con soddisfazione il presidente dell'Unionquadri Corrado Rossitto.

Reazioni. Le accuse di Frattini (manovra elettorale di Dini, sfondamento di 2.000 miliardi) sono riprese da Mario Valducci di Forza Italia e Raffaele Costa federalista liberale (Polo). Ma le accuse vengono respinte nell'ordine: Carlo Dell'Ariaga; il ministro della Funzione pubblica Giovanni Motzo; i segretari della Cgil, Cisl, Uil Walter Cerfeda, Raffaele Moresse e Antonio Poccillo; il candidato dell'Ulivo Giorgio Benvenuto. Sia Dell'Ariaga che Motzo precisano di aver rispettato «i vincoli previsti dalla legge finanziaria», e gli ulteriori benefici economici - in misura molto limitata - provengono da «un diverso utilizzo delle risorse interne alle singole amministrazioni, che non determinano alcun onere aggiuntivo».



Marzia Melli/Photo dossier

Confindustria insiste «Più mobilità e così l'Italia riparte»

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

NAPOLI Inizia citando Croce, finisce appoggiandosi a Montale. In realtà, pensa ad Herberto Herrera: «Movimento, movimento». Dal palco del San Carlo di Napoli, Pietro Marzotto, vice-presidente di Confindustria in pectore, lancia la sfida degli imprenditori alla società italiana. «Troppe rigidità - accusa - Nei posti di lavoro, ma anche nel tessuto sociale, nella mentalità, nelle leggi, persino nelle imprese. In questo modo il paese si sclerotizza. Bisogna rimettere in moto l'Italia». Si salvano in pochi. Nemmeno tra i disoccupati: «Quasi nessuno - sostiene Marzotto - facendosi forte di una ricerca del Centro Studi di Confindustria - accetta di lavorare se si tratta di cambiare città o di avere un salario inferiore al milione e mezzo». Il «movimento» lo intendono a modo loro i rappresentanti locali del Polo: chiedono che gli articoli sull'argomento

vengano fatti migrare nelle pagine politiche. Altrimenti, sostengono, verrebbe violata la par condicio visto che al convegno di Confindustria sono stati invitati i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil.

Vista con la lente dello studio confindustriale, l'Italia appare come un paese bloccato. A casa propria, innanzitutto. Se negli ultimi 5 anni il 45% degli abitanti degli Usa ha cambiato residenza, da noi siamo appena al 17%. Colpa della difficoltà di trovare casa e di un mercato dei fitti reso sclerotico da leggi vincolistiche, accusa Confindustria.

Anche con la mobilità sociale non si scherza. Nel dopoguerra l'Italia ha fatto passi da gigante in termini di reddito. Ma quanto alla parità di opportunità siamo ancora all'anno zero o giù di lì. I figli dei ricchi hanno 17 possibilità in più degli altri di conservare la posizione sociale dei padri. In

Francia siamo a quota 10, negli altri paesi a 5. Si potrà magari farsi dal nulla come Berlusconi, ma i più poveri hanno chances 14 volte inferiori. Nessuno, nel mondo ricco, è più bloccato di noi. Anche le leggi fanno attento. Ne abbiamo oltre 130.000 contro le 7.000 della Germania. Ogni italiano perde 10 giorni all'anno nei rapporti coi pubblici uffici. Il presidente di Federchimica, Benito Benedini, fa un esempio: «Un'azienda nel nostro settore è appena andata a Lyon perché non ce l'ha fatta ad investire a Milano. Per le lungaggini burocratiche si perdono dai 18 mesi ai 7 anni. C'è il rischio che scappino tutti».

Si investe in Francia

Invece che migliorare, si peggiora. Sabino Cassele tira fuori un po' di cifre. Nel '94, il 22% dei provvedimenti del governo del liberista Berlusconi era costituito da atti legislativi. A fronte di 87 misure di delegificazione, ne ha aggiunte 247 che hanno aumentato gli adempimenti per cittadini, imprese, lavoratori. Fatto!

In Italia, rievoca ancora Confindustria, si cambia poche volte lavoro. Un po', si sostiene, perché l'appiattimento delle retribuzioni disincentiva gli sforzi per migliorare, un po' perché regole troppo rigide impediscono i cambiamenti. «L'Italia è il paese in cui è più difficile perdere e anche trovare un lavoro».

Siamo, purtroppo, il paese col tasso di disoccupazione più alto. In particolare al Sud. Dove pure, paradossalmente, certe imprese faticano a trovare manodopera. «Non è una crisi anni Trenta - spiega Marzotto - Oggi il problema non esplode come allora perché l'aumento del reddito disponibile in famiglia offre una rete di protezione. Sono i figli del benessere meridionale che hanno spinto il saggio ufficiale di disoccupazione del Sud al massimo storico».

Che fare, soprattutto al Sud? La «cetta» di Confindustria prevede di rimettere l'Italia in moto. Senza escludere, non magari le migrazioni anni '60, ma comunque una riedizione degli uomini con la valigia, magari in chiave moderna, «europea». E più flessibilità salariale. «Non le gabbie, ma deroghe contrattate ai salari minimi», chiosa il vice-presidente, Carlo Calleri.

D'Antoni: un patto per il Sud

«Mobilità? Bisogna creare le condizioni per spostare lavoro al Sud anche attraverso una politica di investimenti infrastrutturali. Quanto alla flessibilità, nessuna prevenzione. Purché sia contrattata, temporanea e finalizzata a nuove opportunità di lavoro», precisa il segretario della Uil, Pietro Larizza. Di «deroghe contrattuali» parla anche D'Antoni che rilancia l'idea del «patto per il Sud»: non solo flessibilità salariale, ma anche nuovi investimenti, infrastrutture, una pubblica amministrazione diversa. «L'Italia - aggiunge - è già in movimento. Anche grazie a noi».

Si al bilancio Anche Bnl rinvia le nomine

ROMA Copione rispettato ieri all'assemblea della Bnl che, come previsto, ha approvato il bilancio 1995 (chiuso con un utile netto di 77 miliardi, +77% sul '94, e la distribuzione di un dividendo di 200 lire alle azioni ordinarie e di 1.000 per le risparmio) ma ha rinviato il capitolo nomine in linea con le direttive del governo Dini. La nomina dei vertici e dei membri del consiglio di amministrazione dell'istituto pubblico (il Tesoro controlla l'85,5% del capitale ordinario) sarà ora oggetto di una nuova assemblea ordinaria che l'organo amministrativo della banca, secondo legge, dovrà convocare con un preavviso di 15 giorni. In corso d'assemblea il presidente della Bnl, Mario Sarcinelli, ha dato lettura della missiva inviata mercoledì dal presidente del Consiglio e ministro del Tesoro, Lamberto Dini, nella quale veniva menzionata la direttiva governativa del primo aprile scorso che invitava appunto dall'astenersi dal rinnovo della cariche sociali pubbliche (oltre alla Bnl il provvedimento del governo ha interessato l'Eni) nel periodo pre-elettorale. Archiviato il '95 che per la Bnl ha segnato il primo anno sotto la configurazione di «banca universale» e visto l'importante conferimento dell'Artigiancassa, l'istituto guidato da Sarcinelli guarda con moderato ottimismo all'anno in corso che, stando alle parole pronunciate in assemblea, potrebbe rappresentare «un significativo rilancio per la banca

Buoni segnali dalle città campione. Super sotto quota 1.900

Inflazione ancora in calo Ad aprile prezzi +4,3%?

Torino passa da un +4 ad un +3,7%, Trieste da +5 a +4,9%. Buoni i primi dati che arrivano dalle città campione, talmente buoni da far prevedere che anche ad aprile l'indice dei prezzi al consumo scenderà ancora. Al 4,3% per la precisione. Soddisfatti - ma ancora molto cauti - i primi commenti. Attesi per lunedì gli altri dati. Buone notizie anche per la benzina, con la super che è tornata a costare meno di 1.900 lire.

FRANCO BRIZZO

ROMA Segnali complessivamente positivi per l'inflazione dalle prime due città campione che hanno diffuso ieri il dato di aprile (Trieste e Torino). Per avere un'indicazione più precisa occorrerà attendere le rilevazioni di lunedì (estese ad un maggior numero di città), ma se la tendenza dimostrata da Torino e Trieste venisse trasferita su scala nazionale l'inflazione in aprile si potrebbe attestare al 4,3%, rispetto al 4,5% di marzo anche se la variazione mensile tende a piazzarsi sopra lo 0,4% contro lo 0,3% mensile di marzo.

Lunedì decisivo

I dati di aprile sono attesi con particolare attenzione anche perché proprio in queste settimane si sono registrati sul fronte prezzi alcuni fenomeni inattesi come il rincaro della benzina e il boom delle quotazioni delle carni «bianche». Fattori che fanno temere a qualche analista una

possibile battuta d'arresto nella discesa del tasso di inflazione tendenziale annua. I dati delle prime due città, come si è detto, mostrano in effetti qualche tensione a livello di variazione mensile ma sembrano altresì lasciare la prospettiva di un - sia pur limitato - ulteriore calo del tasso annuo. Se fosse confermato (l'Istat diffonderà solo il 6 maggio il dato ufficiale), quello di aprile sarebbe il quinto ribasso consecutivo nella serie storica dell'indice dei prezzi al consumo in Italia (dal 6% di novembre al 5,8% di dicembre, al 5,5% di gennaio, fino ad arrivare al 5% di febbraio e al 4,5% di marzo) e avvicingerebbe un po' l'inflazione alla soglia del 4%, indicata da tempo dal Governatore di Banca d'Italia, Fazio, come livello adeguato per restituire elasticità alla politica monetaria e tornare a muovere i tassi di interesse.

Moderatamente soddisfatti i primi commenti. Per Pietro Marzotto, vicepresidente della Confindustria

«siamo di fronte ad un buon segnale il trend di riduzione dell'inflazione prosegue e dimostra che le previsioni del Fondo monetario, che indicano una media annua per il '96 del 4,4%, sono pessimistiche». Anche il responsabile del centro studi di Confindustria, Giampaolo Galli, preferisce aspettare i dati delle altre città e si limita a dire che «si sta andando bene».

Cautela anche fra gli economisti. «I dati delle prime città campione mostrano una situazione difficile per il controllo dell'inflazione» afferma Marco Sassatelli economista di Nomisma convinto che carne e benzina non hanno inciso più di tanto sull'andamento dei prezzi ad aprile. «Carne e benzina - spiega - hanno inciso per un tempo abbastanza limitato. Bene ha fatto l'Antitrust a dare intervenire sui prezzi dei carburanti. Per quanto riguarda la carne, invece, è vero che è salito il prezzo, ma il consumo si è generalmente ridotto. Ad incidere, dunque è stato più l'effetto quantità che non l'effetto prezzo».

Super meno cara

Sempre in tema di prezzi, infine, una buona notizia per i consumatori: il prezzo della benzina super è tornato a scendere ritornando a quota 1.900 lire ed anche meno. Anzi proprio ieri Agip, Ip ed Erg hanno annunciato che la loro super costerà 10 lire in meno, e per la precisione 1.890 lire al litro.



Un quotidiano dalla parte dei libri

a Via Tomacelli 144 la Libreria Internazionale «il manifesto» è aperta sette giorni su sette dalle ore 9,30 alle ore 20,30

tel. 06/68808160/1

Inaugurazione

sabato 20 aprile

Master
Sabato aperti intera giornata
USATO SELEZIONATO E FINANZIATO SENZA INTERESSI
PUNTO 75 SX SP '95 a/c servito
PUNTO 55 SX SP '95
VECTRA 1.6 CDX '95 a/c radio
Via Casilina, 257 - Tel. 2754810

Roma

Unità - Sabato 20 aprile 1996
Redazione
Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - Fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
Sabato aperti intera giornata
PERMUTE E FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI
ALFA 164 Super 94 Full opz
CITROEN AX 1.4 TD '93 ecod
PANDA SELECTA '92 tetto ap
Via Casilina, 257 - Tel. 2754810

VERSO IL 21 APRILE

10

Imprenditori, professionisti, laureati E tanti stranieri

Gli stranieri rappresentano il 7% della popolazione residente: nel collegio vive infatti il 16% degli stranieri residenti a Roma. Inoltre, le famiglie sono in media meno numerose, il 25 per cento dei residenti vivono soli (a Roma il 9%). Ci sono meno coniugati (collegio 43%, Roma 6,6%). Ci sono meno giovani (collegio 13%, Roma 15%) e più anziani (collegio 19%, Roma 14%). Il livello di istruzione è più elevato: ci sono più laureati (collegio 20%, Roma 11%) e meno persone prive di titolo di studio (il 32% delle donne sono casalinghe (Roma 42%).

Imprenditori e liberi professionisti rappresentano il 15% della popolazione attiva (Roma 8%). Il 50% delle abitazioni occupate e di proprietà (Roma 60%) e in media ogni occupante dispone di 45 metri quadrati (Roma 32mq).

I residenti nel collegio che si spostano quotidianamente sono di meno rispetto a Roma e effettuano in media tragitti più brevi.

L'Esquilino e il rione più popoloso (22% degli abitanti del collegio), con una minore percentuale di laureati, imprenditori e liberi professionisti, una quota maggiore di abitazioni occupate in proprietà e una quota maggiore di spostamenti effettuati con il mezzo pubblico.

Monti (14% della popolazione del collegio) presenta una struttura per età un po' più anziana, pochi imprenditori e liberi professionisti. Trastevere (14% della popolazione del collegio) ha una quota elevata di separati e divorziati.

A.S. Saba sono poche le abitazioni occupate in proprietà e molte quelle occupate in affitto da Enti. A Castro Pretorio i giovani sono il 17 per cento (collegio 13%). A Campo Marzio, Trevi, Colonna, Parione, Regola e Pigna, la quota di laureati e imprenditori è molto elevata.

Sono di meno coloro che si spostano e ogni occupante dispone di parecchi mq. Nel collegio, il 51% degli occupati sono dirigenti e impiegati, il 28% lavoratori indipendenti, il 20,1% lavoratori dipendenti in varie attività. Inoltre, il 45,9% sono impiegati nei servizi pubblici, il 20,7% nei settori banche-affari immobiliari-informatica, il 17,5% nei settori alberghiero e commerciale, l'11,3% nell'agro-industria.

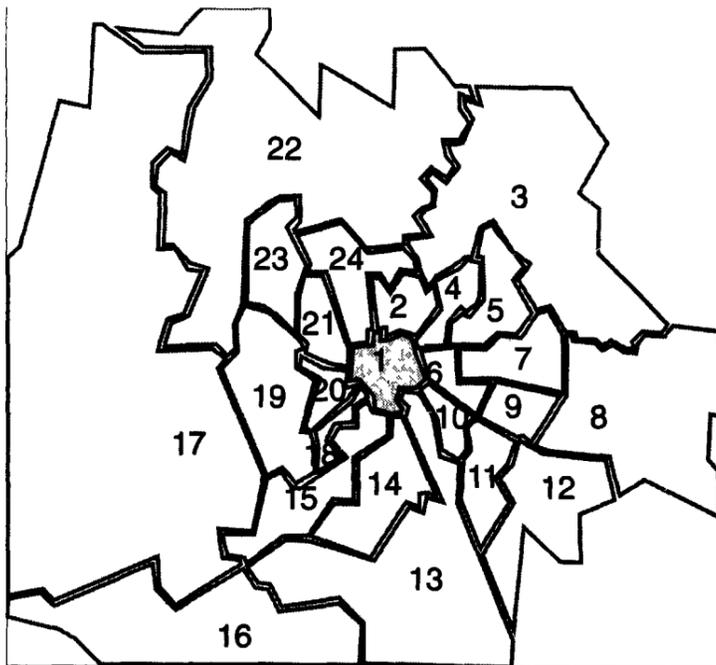
Nelle elezioni del marzo 1994 votarono 77.562 persone su 100.485 iscritti.

Silvio Berlusconi raccolse 34.534 voti (il 46,29%), Luigi Spaventa candidato del Progressisti, 29.914 voti (il 40,10%) mentre Alberto Michelini del patto Segni ottenne 9566 voti (il 12,82%).

Nel proporzionale An fu il primo partito con il 24,50%. Il Pds ebbe il 20,34%, Fi il 19,36%, Prc il 6,21%, il Patto Segni il 6,89%, il Ppi l'8,05%.



Una veduta del Colosseo, sotto il giardino di piazza Vittorio



Sfida nel cuore di Roma Veltroni contro il «falco» Mancuso

Due antagonisti agli antipodi, per carattere, stile e cultura. Dialogante l'uno, campione dell'invettiva oscura e gratuita l'altro. Veltroni e Mancuso si sfidano nel collegio che alle ultime elezioni politiche si rivelò una roccaforte della destra. Ma questa volta i risultati potrebbero essere molto diversi. Una campagna al fielo per il candidato del Polo, non troppo gradito neanche al suo schieramento. E una gaffe in diretta.

LUANA BENINI

Più diversi non potrebbero essere i due antagonisti nel collegio di Roma I, il cuore della capitale. Se reno dialogante Walter Veltroni, campione dell'invettiva oscura e gratuita. Filippo Mancuso, Stili e culture opposte. Sul palco di piazza Vittorio nella kermesse conclusiva della campagna romana. Veltroni è riuscito addirittura a ricomporre la mezzia dimenticata fra Venditti e De Gregori. Due amici ralfreddati riuniti da una causa comune: la vittoria del candidato dell'Ulivo. Qualcosa che va oltre la politica. Questione di feeling. Qualcuno l'ha chiamato «diavolo di un Veltroni». La faccia dell'entusiasmo della carica positiva. L'anima più occidentale e americana del Pds. Grande passione per il cinema, la televisione e il calcio, la politica come ricerca e costruzione di una nuova sinistra unione di tutti i democratici. E c'è qualcosa evidentemente che fa scoprire in chi lo avvicina che la sua non è una recita costruita a soggetto. Che c'è del vero. Se sono bastate poche settimane in presa diretta con gli elettori di Roma centro per danneggiare seriamente quella che nel '94 si rivelò una roccaforte berlusconiana (46,29% dei consensi). Stavolta il risultato appare molto più incerto. Anche perché il candidato Mancuso non sembra aver seminato intorno a se troppe simpatie. Nel corso della campagna elettorale di fendente in fendente in un ininterrotto show al fielo è riuscito ad aggredire tutto e tutti. Siciliano 74 anni, sposato

un figlio. Ossequioso e zelante ma anche minaccioso e arguto di messaggi trasversali. Dottissimo di citazioni in latino. Presidente della Corte di Appello di Bari dal 1992 al 1996 poi a procuratore a Roma ministro di Grazia e giustizia sfiducato Mancuso e il Guardasigilli che ha messo sotto inchiesta il pool di Mani pulite.

In un cinema romano il giorno in cui Berlusconi ha fatto sapere al Paese che in caso di vittoria dell'Ulivo non ci sarebbero più libere elezioni. Mancuso si è dichiarato subito concorde rincarando la dose perché quelli dell'Ulivo sono banditi morali portatori di menzogna e di violenza camuffata. La duplice forma in cui si esplica la tramite: i cespugli dell'Ulivo invece sono pagliacci. Altre battute elargite generosamente Oscar Luigi Scalfaro?

Un prepotente e vanaglorioso. Un Catone penoso. Lamberto Dini? «Un figurino un avventuriero. Massimo D'Alema? Un tenentino bulgaro il pool di Mani pulite? «Un gruppo di contrabbandieri. E via dicendo in una prosa che tende ad intrinarsi in un misto di forbita e oscurità. Un candidato problematico anche per il suo schieramento. Se è vero che l'ala moderata (Rocco Buttiglione) e l'ala meno moderata (Gianfranco Fini) hanno manifestato più di un disagio. Fini ha fatto sapere papale papale che non è disponibile a un governo con Mancuso ministro della giustizia. Al Porta a porta elettorale di Bruno Vespa il giallo della presenza di



Mancuso nella squadra del Polo si sciolto solo all'ultimo momento. E quando gli è toccato parlare la maschera di Berlusconi si era notevolmente incupita. Come quella di uno che sta pensando Dio mio adesso magari la spara grossa. Candidato delegittimato dal Polo? Poco gradito sicuramente. Ma siccome è in campo tanto vale sostenerlo. Ed ecco che nella volata finale si è mossa una parte della nobiltà nera a Palazzo Odescalchi: tre giorni fa c'erano 400 invitati al piano nobile per dimostrare che la stocrazia romana sta ancora con il

Centro-destra. Di Veltroni Mancuso si è limitato a dire che «il suo buonismo durerà sino al 21 aprile». E nell'unico confronto che li ha visti faccia a faccia in Tv e caduto in una gaffe clamorosa per chi pretende di fare il deputato del Centro storico. «E assurdo diceva Veltroni che il Colosseo la domenica alle 13 chiude i battenti». Mancuso di rimando: «Se la prenda con il sindaco Rutelli. Senza sapere cosa di cui Veltroni ha informato in diretta che il Colosseo come altri beni archeologici dipende dal Ministero ai Beni

culturali. Dallo Stato cioè Rutelli è un altro che si è attrito le ire di Mancuso. Lo ha accusato di «assenza di correttezza e di neutralità» per aver partecipato a manifestazioni dell'Ulivo. Risposta pubblica di Rutelli: «Come sindaco amministrato il Campidoglio come cittadino non posso vergognarmi delle mie idee o far finta di essere neutrale. Sono dalla parte dell'Ulivo». Veltroni in questo mese ha percorso il collegio in lungo e largo in contrando tutte le categorie (artigiani, galleristi, negozianti, albergatori) e passando in rassegna i

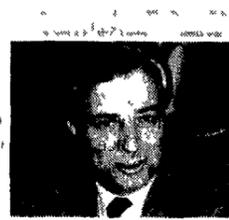
problemi (beni culturali, turismo, difesa dell'identità del centro storico, sicurezza nei quartieri). Una idea sopra le altre: una politica dello Stato per Roma capitale non solo in termini monetari ma anche di opportunità concrete. Perché ad esempio non consentire ai giovani chiamati al servizio di leva di poter scegliere in alternativa un servizio civile per funzioni legate al Giubileo? Le proposte di Mancuso le avremmo sentite volentieri, ma non siamo nemmeno riusciti a fargli compilare la scheda come hanno fatto tutti gli altri candidati.



Nome Walter
Cognome Veltroni
Età 41
Professione giornalista
Titolo di studio maturità
Reddito parlamentare (140 milioni), più i diritti d'autore
Automobile Alfa 33
Proprietà immobiliari - Abitazione affitto, Impda, Salario
Libro più amato «Bambini nel tempo»
L'ultimo film «Io ballo da sola»
Hobby e Sport cinema, lettura, calcio
Vacanze mare
Sposato sì, con Flavia
Reddito del coniuge - Figli Martina, Vittoria



Nome -
Cognome -
Età -
Professione -
Titolo di studio -
Reddito -
Automobile -
Proprietà immobiliari -
Abitazione -
Libro più amato -
L'ultimo film -
Hobby e Sport -
Vacanze -
Sposato -
Reddito del coniuge -
Figli -
Risposta in bianco perché candidato non ha voluto rispondere



Per uno spiacevole errore, nella pagina dell'«Unità» di ieri dedicata al match elettorale nel decimo collegio, al Tuscolano, fra il candidato del Polo Antonio Mazzone e quello dell'Ulivo Enzo Ceremigna, nella scheda dedicata a quest'ultimo è stata inserita una foto errata. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato.

Precisazione Fonacom

Con riferimento al tralietto apparso sull'«Unità» del 16 aprile «Tutti al Polo», dobbiamo precisare che all'incontro organizzato da questo sindacato sono stati invitati rappresentanti di Polo e Ulivo. Per quest'ultimo schieramento, l'on. Rocchi e l'on Melandri.

Parti adesso, paghi tra un anno.

SU TUTTA LA GAMMA DEI SUCCESSI FIAT BASTA UN PICCOLO ANTICIPO OGGI.
IL RESTO, IN UN'UNICA RATA, DOPO UN ANNO A INTERESSI ZERO.
In alternativa potete scegliere un finanziamento fino a 20 milioni in 20 mesi a interessi zero.

Concessionaria Fiat MondoAuto
SEDE VIA TIBURTINA 1101 - TEL. 4115277 r.a. - VIA QUATTRO NOVEMBRE 115 - TEL. 69941636 r.a. - VIA PRENESTINA, 738 - TEL. 2280444 r.a. - LARGO PRENESTE, 26 - TEL. 2757860 - ROMA

MondoAuto
Vetture di Classe

PATTO CHIARO Esempio per soliti in a rata unica finanziamento 12.000.000 in 24 mesi con un anno in cui si versa il 10% spese pratica 1.250.000 TAEG 2,16%. Esempio di finanziamento versato Brava 1.112.500 r.a. - L. 14.000.000. Numero rate 20. Importo rata mensile 700.000. Spese pratica 1.250.000 TAEG 0%. TAEG 2,16%. Offerta non cumulabile valida fino al 30/04/96 su tutti i modelli della gamma auto. Valore medio di acquisto. **SAVA** Possono essere studiati ritardi fino a 48 e 60 mesi. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni prestate da SAVA, consultare i figli anali in punti vendita o scrivere un fax.

Artisti per Ruberti & Rocchi Con Lo Verso e Solenghi anche il neo-papà Moretti

«Laciatevelo dire da me che frequento spesso il Paradiso: San Pietro mi ha assicurato che i cattolici votano per l'Ulivo». Tullio Solenghi tra una tazzina di Lavazza e l'altra ha ricevuto la confidenza e ieri riportandola nei giardini di piazza Ravizza ha fatto ridere di gusto Antonio Ruberti e Carla Rocchi, candidati dell'Ulivo al Gianicolense. Con loro, sul palco, oltre a Solenghi c'erano Enrico Lo Verso, Paola Pitagora, Manuela Kusterman. Aveva promesso di partecipare anche Nanni Moretti, ma il suo forfait è giustificato. Proprio l'altro ieri infatti il regista è diventato papà. Il figlio di Silvia Nono e di Nanni Moretti si chiama Pietro e già pesa 4 chili.

Ad ascoltare i brevi interventi degli attori e dei due candidati ieri nei giardini della piazza c'erano centinaia di persone. La prima a prendere la parola è stata Paola Pitagora: «Voterò l'Ulivo, voterò Antonio Ruberti perché è una persona competente che ha fatto tanto per la scuola e per l'università. Carla Rocchi già l'ho votata l'altra volta, la conosco e la stimo». Poi ha preso la parola Tullio Solenghi. Prima della battuta sulle confidenze di San Pietro l'attore ha spiegato da cosa ha capito che l'Ulivo vincerà: «Lo "Strizzometeo" indica che chi ha più paura è Berlusconi, quindi è evidente ormai che ha paura di perdere».

L'interprete di «Come tu mi vuoi», che si è presentato sul palco con una maglia dell'Ulivo, ha fatto un vero e proprio discorso politico. «Ai candidati dell'Ulivo non bisogna chiedere cosa faranno dopo: hanno un programma molto chiaro che ripetono da mesi - ha detto Lo Verso - il Polo invece si è contraddetto, sulle tasse, sul lavoro, sulla giustizia».

Miriam Marai invece ha puntato il suo discorso sul valore che ha avuto l'Ulivo come coalizione. «Sapete, io ho fatto tantissime campagne elettorali. La prima nel 1946, anche se ancora non votavo - ha detto la giornalista - Ma questa è stata un'esperienza straordinaria perché per la prima volta si è lavorato insieme a persone diverse. Non ciascuno per il proprio simbolo, per il proprio partito». Dopo gli interventi i candidati sono scesi tra la gente per rispondere alle domande, stringere mani e concedere autografi. Poi la manifestazione è andata avanti con musica e spettacoli.



Il candidato Antonio Ruberti con i partecipanti alla manifestazione

Alberto Pias

Parla il candidato del collegio senatoriale numero due. «Mi tentava la sfida, ecco perché ho detto sì»

Agostini: «Vincerà l'antifascismo»

Partigiano durante la guerra, e assessore - Dc - alle Olimpiadi nella Roma del '60. Sono forse le due noti biografiche più importanti di Gerardo Agostini, oggi candidato dell'Ulivo nel II collegio del Senato ma per molti anni lontano dalla politica. Il suo avversario è Domenico Fischella, l'ideologo di Alleanza Nazionale. «Due anni fa prevalse un voto di partito. Ma oggi tra la gente c'è una forte presa di coscienza. L'Ulivo? Piace per i programmi e gli uomini».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Ci crede? Quando Gerardo Bianco mi ha chiamato per chiedermi di candidarmi, stavo proprio potando un ulivo nel mio orto. «Abbiamo bisogno di te, sei un uomo di esperienza», mi ha detto il segretario».

Sembra un po' un ritratto da Cincinnati, quello di Gerardo Agostini. E in effetti, il candidato dell'Ulivo

nel secondo collegio - uno dei più grandi di Roma, che comprende i quartieri Trieste, Nemorense, Parioli, Africano, Villaggio Olimpico, Collina Fleming... - è stato molto tempo lontano dalla politica. Dal 1980, è presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, e più recentemente anche della Confederazione tra le asso-

ciazioni partigiane. Ma la sua è una storia che viene da lontano: dopo la guerra e la Resistenza Agostini - classe 1921 - è stato prima dirigente della Dc, poi consigliere comunale e assessore comunale a Roma. In Campidoglio si è occupato di traffici anche di Olimpiadi. È stato nominato presidente dell'Opera, poi è stato commissario di diversi enti statali. Solo un'altra volta ha tentato l'elezione in Parlamento: nell'80, quando si candidò per la Dc al Senato e risultò primo dei non eletti.

Allora, Agostini: dopo tanto tempo di astinenza dalla politica, cos'è che l'ha convinto a tornare sulla scena?

Beh, molto ha contato l'orgoglio di partito e il richiamo del segretario Bianco. Ma c'è anche la tentazione della sfida. Questo è un collegio

promettente, lo scarto è di 6-7000 voti su circa 200.000 elettori. E dopo un mese di campagna elettorale ormai mi sento alla pari col mio avversario.

Ecco, il suo avversario. È Domenico Fischella, l'ideologo di Alleanza Nazionale, il professore che una volta guardava alla Dc...

Guardo Fischella, lo conosco di fama, ma nella Dc non l'ho mai incontrato. L'ho sempre ritenuto un ideologo della destra nazionale, basta leggere i suoi scritti. Qualche mese fa sembrava che volesse lasciare An, ma il fatto che sia stato candidato di nuovo in un collegio come questo, ancora forte per la destra, conferma la sua collocazione politica. E comunque resta un cattedratico, uno che parla dei problemi della gente come se si trattasse di riforme istituzionali, con lo stesso linguaggio.

E Agostini, invece?

Io? Sono uno del popolo. La mia estrazione è quella, e sono rimasto sempre in mezzo alla gente.

E della gente del suo collegio che ne pensa, come voterà?

All'inizio c'era molta delusione, disorientamento. Ma ora quella fase è superata. Il voto di 2 anni fa fu emotivo, ora invece c'è un voto ragionato. E l'Ulivo piace per i programmi e per gli uomini, dà la garanzia di un governo che governi.

Lei ha fatto la Resistenza. Ha ancora un senso l'antifascismo in questa campagna elettorale?

Sì. Ho inviato una lettera agli elettori del collegio, in cui ricordo anche quella esperienza, pur se qualcuno mi ha sconsigliato. Ma non si può dimenticare che è dalla resistenza che è nata la democrazia. E in molti, infatti, hanno apprezzato la mia scelta.

Collegio per collegio lo scontro Ulivo-Polo

CAMERA

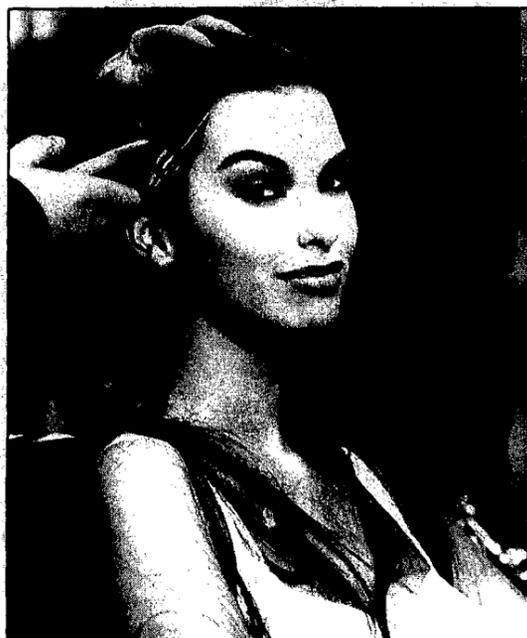
LAZIO 1

ULIVO	POLO
1) Walter VELTRONI	Filippo MANCUSO
2) Flavio BUCCI	Publio FIORI
3) Mauro CUTRUFU	Carlo Alberto CIOCCI
4) Ennio PARRELLI	Carlo TAORMINA
5) Paolo PIETRANGELI	Angelo Maria SANZA
6) Massimo SCALIA	Laura SCALABRINI
7) Carlo LEONI	F. CAROLEO GRIMALDI
8) Massimo POMPILI	Pietro DI MUCCIO
9) Giorgio PASETTO	Stefano GAGGIOLI
10) Enzo CEREMIGNA	Antonio MAZZOCCHI
11) Augusto BATTAGLIA	Giuseppe SICILIANI
12) Willer BORDON	Maurizio GASPARRI
13) Domenico VOLPINI	Domenico GRAMAZIO
14) Marcella LUCIDI	Luciano CIOCCETTI
15) Andrea GUARINO	Luigi MURATORI
16) Pietro detto Piero MORELLI	Teodoro BUONTEMPO
17) Daniela VALENTINI	Mario BACCINI
18) Giovanna MELANDRI	Flavio TANZILLI
19) Pier Paolo CENTO	Giovanni ALEMANNI
20) Antonio RUBERTI	Luca DANESE
21) Lucia BORGIA	Francesco STORACE
22) Saverio COLLURA	Cesare PREVITI
23) Roberto SCIACCA	Adolfo URSO
24) Giovanni B. BACHELET	Gianfranco FINI
25) Eteldreda PORZIO	Paolo BECCHETTI
26) Angelo FREDDA	Riccardo CALLERI
27) Mario GASBARRI	Vittorio F. M. MESSA
28) Fabio CIANI	Livio PROIETTI
29) Francesco MASELLI	Angelo SARTORI
30) Vincenzo Maria VITA	Mario MASINI
31) Gino detto Aldo SETTIMI	Ignazio ABRIGNANI
32) Maurizio FIASCO	Enzo SAVARESE

SENATO

LAZIO 1

ULIVO	POLO
1) Tana DE ZULUETA	Giulio MACERATINI
2) Gerardo AGOSTINI	Domenico FISICHELLA
3) Carla MAZZUCCA	Francesco D'ONOFRIO
4) Cesare SALVI	Arturo CARPIGNOLI
5) Antonello FALOMI	Filippo DE JORIO
6) Massimo BRUTTI	Ottavio LAVAGGI
7) F. D'ALESSANDRO PRISCO	Cosimo VENTUCCI
8) Athos DE LUCA	Massimo PALOMBI
9) Vittorio PAROLA	Lodovico PACE
10) Carla ROCCHI	Franco RIGHETTI
11) Giorgio MELE	Luigi RAMPONI



Nuovo look, stessa grinta.



È sempre stata bella. Oggi è ancora più bella.

È la nuova Opel Corsa Swing:

paraurti in tinta con la carrozzeria, servosterzo, chiusura centralizzata, alzacristalli elettrici, display multifunzionale, immobilizer, cinture con pretensionatore, cellula abitacolo rinforzata e, a richiesta, ABS elettronico e doppio airbag. Opel Corsa Swing è 1.2, 1.4 e 1.4 16V Ecotec 90 CV. E Turbodiesel 1.5.

1.2 3p con servosterzo L. 17.400.000*

1.4 60CV 3p con climatizzatore L. 18.900.000*

*Prezzi chiavi in mano A.B.E.T. esclusa. Offerte non cumulabili con altre iniziative in corso.

Nuova
Opel Corsa.

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.14.820

OFFICIAL SPONSOR



EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL



A tutti i nuovi Clienti
La EURAUTO CARD.
La corsa preferenziale per ricambi ed accessori.



Frosinone: avevano chiesto una tangente per alterare una perizia

Consulenti della Pretura arrestati per concussione



Panorama di Frosinone

LUANA BENINI

Erano consulenti tecnici della Pretura. Avrebbero dovuto accertare il grado di tossicità dei rifiuti di un depuratore di Ceccano. Sono stati colti in flagrante mentre riscuotevano tangenti dal proprietario della discarica per alterare l'esito delle loro analisi. Per 100 milioni erano disposti a mettere in gioco la salute dei cittadini. Si tratta di Giuseppe Micciché di 31 anni e Carmelo Mantarro di 53 anni chimici. All'alba di giovedì i carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico) li hanno sorpresi proprio mentre intascavano in compagnia di un loro complice Fabrizio Piatti di 32 anni imprenditore una busta con 20 milioni. I militari si sono appostati nel luogo dell'appuntamento con il padrone della discarica e hanno ripreso con le telecamere il mercimonio. L'accusa per tutti e tre è quella di concussione. Per loro il Gip Alberto Pazienti su richiesta del Pm Andrea Giordano ha disposto gli arresti domiciliari.

Tutto ha avuto inizio nel gennaio scorso quando nel mirino dei militari del Noe e della compagnia dei carabinieri di Frosinone è finito un impianto di trattamento di rifiuti liquidi speciali nei pressi di Ceccano. Lo spettacolo che in questo impianto finissero rifiuti tossici era grande. Su ordine della Procura presso la pretura circondariale di Frosinone il depuratore fu messo sotto sequestro e il suo proprietario fu denunciato per violazione della legge sulla normativa ambientale. Era necessario però verificare il grado di tossicità dei rifiuti. Per questo vennero nominati due tecnici nella veste di consulenti del pubblico ministero. Mantarro e Micciché avrebbero dovuto eseguire prelievi di liquami ed accertarne la nocività. Appena ricevuto l'incarico i due hanno pensato bene di sfruttare la situazione a loro vantaggio. Si sono messi in contatto con il padrone della discarica ed hanno fatto la loro offerta. «Se ci dai i soldi noi ci comporteremo bene. Il risultato della nostra perizia non ti potrà danneggiare. In gioco c'era il dissequestro della discarica ormai sigillata e bloccata e la ripresa dell'attività. Il prezzo era stato fissato in 100 milioni che corrispondevano al debito che il titolare della discarica aveva contratto precedentemente con Piatti. Ma non basta. I tre pretendevano anche altro denaro da quantificare in contante. Dulcis in fundo il padrone della discarica avrebbe dovuto assumere per il futuro in veste di consulente chimico anche Piccardo Conti, un altro chimico che gli inquirenti del nucleo il braccio destro di Mantarro.

Un piano concertato nei minimi particolari è portato avanti anche attraverso l'intermediazione di Ferdinando Maurizi, il presidente dell'Ordine dei chimici del Lazio, Abruzzo, Umbria e Molise. Ma il proprietario della discarica ha parlato e tutto è andato a monte. Gli uomini del Noe diretti dal colonnello Raggetti si sono messi in moto e sono riusciti a documentare l'estorsione. Nell'ambito delle indagini coordinate dalla Procura della Repubblica sono saltati fuori anche i nomi di Maurizi e Conti ai quali sono stati inviati due avvisi di garanzia. Anche loro sono accusati di concussione.

Insieme all'esecuzione dei tre provvedimenti di custodia cautelare i militari hanno effettuato una serie di perquisizioni a tappeto. Almeno 30. Nelle case e negli uffici delle persone indagate. Altra perquisizione nella sede interregionale dell'ordine dei dottori in chimica del Lazio, Abruzzo, Umbria e Molise. E hanno raccolto una mole di carte e documenti. Gli inquirenti ritengono che siano preziosi ai fini dell'indagine. Sulla storia dunque non è ancora stata scritta la parola fine. E potrebbero esserci altri importanti sviluppi. Resta infatti il dubbio inquietante: il caso della discarica di Ceccano è un fatto isolato oppure il sintomo di un costume. Quanto diffuso?

Fiumicino

«Sono ladro» Peruviano si autoaccusa

Fermato per un semplice controllo dagli agenti di polizia all'aeroporto di Fiumicino dichiara di essere un borseggiatore a caccia di turisti da alleggerire. Protagonista dell'episodio accaduto l'altra sera all'uscita del settore arrivi internazionali del Leonardo da Vinci un cittadino peruviano Alberto Tisce Trillo di 28 anni. Ben vestito dall'aspetto distinto il giovane stava per abbandonare lo scalo romano quando è stato fermato dalla polizia. Quando gli è stato chiesto cosa facesse in aeroporto Trillo ha risposto con un'autodenuncia. In questo posto io ci lavoro ha detto sono un professionista del borseggio. Agli agenti Trillo che non aveva indossato alcun oggetto di valore ha anche raccontato che quella era stata una giornata magra. Non ho potuto rubare nulla c'è stata scarsa affluenza per questo me ne stavo andando. In Italia Trillo ha precedenti per truffa, incitazione e furti vari compiuti sempre nelle zone di Roma e Milano e per questi reati è stato raggiunto nel giugno del 1995 da un ordine di espulsione. Dopo il fermo a Fiumicino è stato condotto all'ufficio straniero della questura.

Unico indizio i bottoni d'avorio. Forse era uno skipper l'uomo ucciso e bruciato vicino a Santa Marinella

Forse era uno skipper e abitava su una barca. Il giovane ucciso martedì a colpi di zappa e poi bruciato alla «Perazzetta» nelle campagne di Santa Marinella sull'itorale laziale? È questa una delle piste seguite dai carabinieri della compagnia di Civitavecchia per identificare lo sconosciuto. Ieri mattina sono state fatte delle verifiche al porticciolo della cittadina ed al vicino porto turistico «Riva di Traiano» di Civitavecchia. Dare un nome alla vittima per gli inquirenti sta diventando un vero e proprio rompicapo. In questi tre giorni di serrate indagini sono stati raccolti alcuni elementi che in un primo momento avevano fatto sperare in una rapida identificazione. Il cognome «Sarti» scritto sulla targhetta della lavandiera «Mannello» di Santa Marinella spillata all'interno del montgomery blu avo marca Brookfield con i bottoni di vero avorio e le descrizioni di molti testimoni (baristi negozianti eccetera) su un giovane definito particolarmente affascinante ed elegante notato nell'ultimo mese in pae-

se si stanno rivelando soltanto pezzi di un puzzle che non si riesce però a completare. Dai riscontri fatti presso i comandi dell'arma e le questure di tutta Italia finora non si è scampata nessuna persona con quel cognome. E si fa strada. I ipotesi che la titolare della lavandiera abbia capito male o che il cliente abbia dato un cognome falso. Gli esperti del Cis dei carabinieri hanno completato un identikit realizzato al computer sulla base dei caratteri somatici ancora definibili sul viso devastato dai colpi di zappa e dal fuoco. Se l'ucciso era un pregiudicato ulteriore e definitive informazioni dovrebbero venire dal confronto tra le impronte digitali del cadavere e quelle contenute nel maxi archivio delle forze dell'ordine. Intanto la dinamica dell'omicidio rafforza l'ipotesi del movente passionale. La «Perazzetta» è conosciuta a Santa Marinella come una località dove si appartano le coppie. Sembra ormai accertato inoltre che lo sconosciuto prima di essere colpito con inaudita violenza abbia tentato di fuggire a piedi.

PEUGEOT PRESENTA

NUOVE 106

Fate il vostro gioco!

sabato domenica
20 e 21
Aprile

Presso la Concessionaria
BQ AUTO S.r.l.
00040 Frascati (RM) • Via Sciadonna, 47 • Tel. 06/9422686 • 9422399 • Fax 06/9421818

FINO ALLE 20.00

Ti aspettiamo per farti provare il piacere di vincere una Nuova Peugeot 106. Ancora più bella e confortevole, più potente e sicura.

VIENI, GIOCA E VINCI!

3 NUOVE PEUGEOT 106 Lee

In palio con il grande gioco della SlotCard Peugeot

Inoltre ad estrazione:

Centinaia di radio
Migliaia di zaini e T-shirt Lee

Per tutti i visitatori migliaia di regali creati per l'occasione.

Il regolamento lo trovi in tutte le Concessionarie o Servizi Peugeot. Premio vincente non vincente ad alcun obbligo d'acquisto. Fino a esaurimento scorte.

106 PEUGEOT

PEUGEOT PERCHÉ L'AUTO SIA SEMPRE UN PIACERE.

MOVIMONDO

Domenica 28 Aprile 1996

TESORO ROMANO

Una giornata di gioco, musica e svago dedicata al Natale di Roma

1° premio della Caccia al Tesoro UN VIAGGIO I I COLOMBIA!

Per informazioni Tel. 32 17 208

Una veglia per le elezioni

Domani 21 aprile dalle 20 in poi, in via Buonarroti, 12 - Salone A. Fredda verrà istituito un punto d'ascolto per seguire l'andamento della consultazione elettorale

La Cgil di Roma e del Lazio invita i cittadini romani a partecipare

Buffet freddo per tutti

Roma è stanca di pagare per te.

Multe fino a 500.000 lire. (167-867035) AMA

Copie in resina e via computer in Campidoglio
Quindici giorni di festeggiamenti per la ricorrenza

Natale di Roma con Marc'Aurelio

Per festeggiare il 2749esimo Natale di Roma - quest'anno posticipato a causa delle elezioni - domenica 28 aprile torna in piazza del Campidoglio la statua del Marc'Aurelio. Non l'originale - del quale si è appena concluso il restauro - ma una copia in resina realizzata con una sofisticata tecnologia al computer. Due settimane di festeggiamenti dal centro alla periferia, con musica e spettacoli. E fino al 2 maggio, visite gratuite ai musei comunali.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Due settimane di cultura, musica e sport per celebrare la nascita della Città Eterna. Quest'anno, costretto a spostare il tradizionale appuntamento con il Natale di Roma per far posto all'impegnativo rituale delle elezioni politiche, il Comune ha deciso di fare le cose in grande, portando i festeggiamenti anche nelle piazze di periferia. E se la giornata di oggi sarà dedicata agli appuntamenti più ufficiali - a cominciare dalla deposizione di una corona d'alloro all'altare della Patria, e continuando con una serie di cerimonie ospitate nel Palazzo Senatorio - il clou della manifestazione cadrà il 28 aprile, quando in piazza del Campidoglio comparirà una copia in resina del Marc'Aurelio.

Ed è proprio il ritorno dell'imperatore a cavallo sullo storico basamento michelangiolesco - sia pure in copia - l'evento principale di questo Natale. Mentre è giunto al termine il lungo (e spesso discusso) restauro dell'opera, il Campidoglio ha ideato per i turisti e i romani una sorpresa ad alta tecnologia: una copia scolpita in resina con l'aiuto di un computer, che ha elaborato le immagini fotografiche del Marc'Aurelio, ripreso da varie angolature, in un modello tridimensionale della statua. L'appuntamento è alle 20.30 di domenica

28 aprile, quando i proiettori di luce mesi a disposizione dall'Accia illumineranno il piedistallo.

La giornata dedicata a Marc'Aurelio comincerà però alle 11.30 in Protomoteca, dove verrà proiettato un filmato sul restauro della statua e sulla realizzazione della copia; poi, mezz'ora più tardi, ai Musei Capitolini si aprirà la mostra «In attesa del Marco Aurelio», mentre nel tardo pomeriggio la piazza del Campidoglio si riempirà delle note della banda musicale dell'Atac e di quella della polizia municipale. Ma quando si potrà vedere la «vera» statua dell'imperatore? Forse per il prossimo Natale di Roma, quello del '97: tutto dipende dalle indicazioni dell'equipe dell'Università «La Sapienza» che ha lavorato al restauro, sotto la guida del professor Carlo Giardini. «La nostra diagnosi sullo stato del monumento è relativamente tranquillizzante - ha spiegato ieri Giardini - ma vanno ancora studiati a fondo i problemi statici, l'ancoraggio al basamento e le modalità di protezione che devono essere assolutamente reversibili e prevedere una manutenzione costante. Il maggior rischio per il Marc'Aurelio resta quello dello smog e delle piogge acide, che potrebbero deteriorare la patina d'oro che ricopriva la statua, recuperata per un

terzo col restauro

Oggi, intanto, si aprono ufficialmente le celebrazioni del «Natale». In mattinata il sindaco Rutelli presenzierà a una serie di cerimonie che si terranno in Campidoglio: il premio per i «Cultori di Roma» e il *Certamen Capitolinum*, la consegna delle onorificenze al valor civile e il premio intitolato a Ilaria Alpi per i giornalisti in erba delle scuole elementari, la presentazione della «Strenna dei romanisti». Rutelli attribuirà poi la cittadinanza onoraria a Madre Teresa di Calcutta: «Un gesto - ha spiegato il sindaco - che anticipa il prossimo compleanno di Roma, quello del quarto millennio, che sarà caratterizzato anche da iniziative umanitarie e sociali permanenti, e non effimere». E sempre oggi, ma al Palaexpo di via Nazionale, sarà inaugurato il nuovo sistema di terminali elettronici *Mosaico*, che forniscono ai cittadini servizi a distanza per il rilascio di certificati anagrafici e dello stato civile, senza più bisogno di recarsi negli uffici circoscrizionali.

Trascorsa la pausa elettorale, le celebrazioni riprenderanno da martedì prossimo con un amplissimo calendario, che prevede concerti gratuiti di musica classica e popolare, nonché un minitour delle bande musicali militari tra le piazze di Roma; mostre ed eventi sportivi, come la maratona «Appia regina viarum», a cui parteciperanno 6000 ragazzi; visite guidate gratuite nei musei comunali e nelle aree archeologiche che si prolungheranno fino al 2 maggio, spettacoli teatrali e animazioni per bambini. Il Natale di Roma si concluderà il 5 maggio sulla spiaggia di Castelporziano con un raduno internazionale di aquilonisti intitolato *Dove soffiava il vento*.



La statua di Marco Aurelio

Francesco Totari/Master Photo

Ieri ai funerali le corone giallorosse e una lite tra parenti

Cavallo pazzo, addio

Poca gente e una rissa familiare subito sedata dalla polizia, per l'ultimo addio a Mario Appignani. «Vogliamo ringraziare il sindaco Rutelli per aver onorato Mario con un funerale offerto dalla città - dicevano Giuseppina Prestano e Pia Appignani, cognata e nipote di «Cavallo Pazzo» - Lui stesso avrebbe voluto essere presente ma noi lo abbiamo scongiurato perché la sorellastra, Maria Fratini, aveva minacciato guai. Rutelli ci ha assicurato che andrà a deporre un fiore sulla tomba di Mario fra qualche giorno, senza inutili pubblicità». Proprio in quel momento, Maria Fratini, spalleggiata da alcuni giovani, ha tentato di venire alle mani con le due donne, subito fermata dagli agenti

di polizia. «E me lo chiamate funerale questo schifo? - urlava alle due donne - Lui aveva dato disposizioni per un funerale tutto giallorosso, coi colori della Roma, ma il sindaco e quelle due lo hanno scippato per farsi propaganda».

Fuori, per la verità, di tifosi e bandiere se ne vedevano pochi. Solo due corone giallorosse, che erano state inviate una dal presidente e l'altra da dirigenti e giocatori della Roma e la presenza al rito funebre, officiato nella chiesa di San Lorenzo Fuori le Mura alla presenza di una ottantina di persone, degli ex calciatori Paolo Conti e Francesco Tempestilli. «Il minimo che potevamo fare», diceva l'ex portiere giallorosso. «Anche io sono indignato per

l'assenza dei tifosi e del sindaco - lamentava Marco Erier, «Nuvoletta Rossa», compagno e fratello di vita di «Cavallo Pazzo» - Mario ha rappresentato tutta la mia vita, mi ha dato un esempio di grande generosità e coraggio. Siamo sempre rimasti gli stessi, pur come gli indiani metropolitani di allora, quelli del '77 a differenza degli impuri del '68. Mario era una furia trascinante, una bomba umana». Qualche minuto prima, in chiesa, suor Gervasa, pregando, aveva detto: «Come Gesù ha pianto davanti alla tomba dell'amico Lazzaro, noi oggi piangiamo davanti alla tua bara». All'uscita, la quasi rissa fra le parenti e l'ultimo viaggio di «Cavallo Pazzo», verso Prima Porta.

Nuovi parcheggi a pagamento sui Lungotevere

Da oggi scatta la sosta a pagamento in altri 540 posti auto, compresi nel tratto di Lungotevere che va da ponte Sublicio a ponte Vittorio. I nuovi parcheggi con sosta a tariffa oraria si aggiungono agli altri 2.016 dove il provvedimento è stato adottato negli ultimi quattro mesi e con la stessa quota, duemila lire l'ora. Entro il 27 aprile, giorno in cui la fascia blu sarà aperta il sabato mattina, verrà completata la tariffazione della sosta sul Lungotevere sinistro per altri 862 posti auto. Inoltre, in altre quattro piazze del centro (piazza della Chiesa Nuova, piazza della Cancelleria, piazza del Collegio Romano e piazza Santissimi Apostoli) scatterà lo stesso provvedimento e saranno disponibili altri 206 posti auto.

Aveva ucciso per una sigaretta Di nuovo arrestato

È tornato in carcere, questa volta per aver organizzato un giro di spaccio di hashish con ragazze minorenni tra i 14 e i 15 anni, Vincenzo De Martis, 25 anni, che un anno fa a Formia aveva ucciso a pugni un coetaneo, Mario Veneziano, perché gli aveva rifiutato una sigaretta. De Martis è stato arrestato l'altra notte. Aveva lasciato il carcere di Latina, dove scontava la pena per omicidio preterintenzionale, sette mesi fa. Ora è di nuovo in carcere per aver organizzato lo spaccio di hashish, coinvolgendo ragazze di buona famiglia. La «base» dello spaccio era un bar del centro di Formia, il «Play game».

Accottellato per prendersi il portafoglio

Tommaso Raselli, uno studente di 21 anni, l'altra notte verso le due stava camminando lungo via Boccea quando una macchina gli si è affiancata. Sono scesi in due e gli hanno chiesto il portafoglio. Lui ha cercato di fuggire ma è stato raggiunto dai rapinatori. L'hanno gettato in terra, poi uno dei due l'ha ferito con il coltello al petto. Soccorso da un automobilista di passaggio, ora il giovane è ricoverato al policlinico Gemelli con una prognosi di sette giorni.

OPEL CORSA VIVA LA ROAD STAR DEL MOMENTO.



* Prezzo A.R.I.E.T. escl. spese istr. prnt. 550.000 T.A.N. 16,0 T.A.E.G. 17,2

Corso Viva 1.2 3 porte
Prezzo chiavi L. 16.630.000
Nuovo prezzo
L. 15.600.000

oppure

Finanziamento a tasso zero in 20 mesi
L. 10.000.000
Solo L. 500.000 al mese

E' Corsa Viva e ha un repertorio entusiasmante. • Antifurto immobilizer. • Vetri atermici. • Motori 1.2, 1.4 60 CV, 1.7 Diesel e 1.5 Turbodiesel. • Disponibili a richiesta alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, doppio airbag (67 e 120 litri), ABS elettronico, servosterzo e climatizzatore.

E' un'offerta delle concessionarie

alba gemme

• NUOVA SEDE: Via Appia Km. 46.200 - Velletri (RM)
Tel. 06/9627600 - 9629330 - 9627991 - 9628193 - 9627611
• Via A. Mammucari, 24/32 Velletri (RM) Tel. 06/9630906 - 9632093 - 9638433
• Via G. Leopardi, 24 Colferro - Tel. 06/9780880

AUTO

VENDITA

ASSISTENZA - RICAMBI

• Via Appia Km. 17,500 Ciampino Tel. 06/79340426 - 79340818 - Fax 79340258
• Via L. Micara, 27 Frascati - Tel. 06/9421985

OPEL

Ragazze ucraine seviziate e costrette a prostituirsi
Gli aguzzini, cinque bosniaci, sono stati arrestati

Schiave dell'Est liberate con un blitz

Adescavano ragazze in Ucraina, poi con passaporti falsi le facevano venire in Italia, anzi a Santa Marinella e all'Eur, e le costringevano a prostituirsi. Chi provava a ribellarsi veniva segregata e picchiata per mesi, come Gabriela, trovata piena di lividi in una delle quattro case-galere scoperte dalla polizia. Il blitz, dopo che qualcuno ha deciso di rompere il silenzio. E i cinque sfruttatori, tutti croati di giovane età, sono stati arrestati.

NOSTRO SERVIZIO

■ Contattavano le ragazze nel loro paese d'origine, le imbottivano di bugie sui soldi facili che avrebbero fatto in un paese di sole, mare, senza fame e senza radiazioni nucleari, le fornivano di passaporti falsi e poi le costringevano a battere il marciapiede. Così cinque bosniaci, ora arrestati dalla polizia, avevano messo su un traffico di ragazze venute dall'Est, in particolare dall'Ucraina. I cinque, secondo quanto appurato finora dalla polizia, avevano messo a punto un collaudato meccanismo per farle entrare clandestinamente in Italia e per costringerle, una volta arrivate, a prostituirsi.

La banda era composta tutta da giovani della ex Jugoslavia di nazionalità croata: Rifat Sabanovic, di 33 anni, Mirsada Sabanovic di 27, Nail Salimovic di 23, Dzevad Saljic di 25 e Naila Salimovic di appena 19 anni. Tutti ora accusati di associazione per delinquere finalizzata all'ingresso clandestino di stranieri, induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, concorso in sequestro di persona e detenzione illegale di munizioni. A metterli in manette sono stati fatti dagli agenti del commissariato Esposizione. Ma sono state le testimonianze di due delle ragazze a incastrare la banda. Poi sono scattate le perquisizioni nelle abitazioni dei «pappa», due a Roma e una a San-

ta Marinella. Lì sono state trovate nove prostitute ucraine. E si è scoperto così anche con quali metodi le ragazze venivano costrette a rimanere nel giro. Tra queste nove, una era segregata da due mesi dentro l'abitazione-carcere per aver osato contestare le imposizioni del suo sfruttatore. Si chiama Gabriella Budahazi e secondo quanto hanno riferito gli agenti, era stata più volte picchiata per aver tentato di ribellarsi. Nelle case dei croati sono saltate fuori anche munizioni, detenute illegalmente, oltre a denaro e documenti d'identità falsi. La polizia è riuscita ad individuare la banda in seguito alle denunce di alcune ragazze che erano state costrette a prostituirsi, tra le quali una bosniaca, di 26 anni e una ucraina di 20.

Dai loro racconti è venuto fuori che Rifat Sabanovic, il più «vecchio» della banda e ritenuto dalla polizia il capo, reclutava le ragazze ucraine con la promessa di lavoro attraverso il gestore di un locale di Budapest, il «Popay». Il barista, Madraska Popay, vendeva poi le ragazze a un componente della banda, che operava fuori dell'Italia. Fornite di falsi passaporti croati, le ragazze venivano a Santa Marinella, sul litorale nord di Roma, e qui consegnate a Sabanovic che le avviava alla prostituzione, dopo averle private dei passaporti, dando loro carte d'identità bosniache.

Sequestrata dal marito si salva con il cellulare

Va a trovare i figli insieme alla moglie, dalla quale è separato, e dopo l'incontro, per una violenta discussione sull'affidamento dei due bambini, la sequestra nella cabina del suo autocarro, minaccia di ucciderla con una pistola giocattolo modificata per sparare proiettili veri, ma viene bloccato dall'equipaggio di una gazzella dei carabinieri e fermato per sequestro di persona, minacce aggravate e porto abusivo di arma da sparo e munizioni. È successo giovedì sera, dopo che Salvatore Mucci, di 27 anni, camionista di una ditta di Aprilia (Latina), e la moglie D.A.S., di 24 anni, si erano incontrati in casa dei genitori dell'uomo, a Cerveteri, per vedere i due figli, provvisoriamente affidati ai nonni, in attesa della decisione dei giudici che si occupano della loro causa di separazione. Verso le 21 l'uomo si è offerto di ricompagnare a Roma la moglie con il camion. La donna si è salvata quando ha trovato il telefono cellulare del marito e, senza farsi accorgere, ha chiesto aiuto al 112.

LAUREA

Annunciamo la laurea in Lettere con 110 e lode di Alessandra Raimondi. Complimenti da papà Alberto, mamma Enrica, Davide, Valentina e Marco, e dall'Unità.



Cristiano Laruffa/Agf

Polacco si lancia contro la metropolitana, ma rompe il vetro e finisce nel locomotore

Tenta suicidio, ferisce autista

■ Ha cercato di farla finita buttandosi sotto la locomotiva della metro A. Ma è riuscito solo a sfondare il vetro della cabina di guida e a fare a capocciate con il malcapitato guidatore impegnato a frenare. È successo ieri a metà pomeriggio alla fermata della metropolitana di Lepanto. Lui, l'aspirante suicida, lo si è scoperto dopo all'ospedale, si chiama Marek, Marek Guskak, e ha 34 anni. È uno di quei polacchi venuti a Roma, nella città del Papa, attratti dalla speranza di migliorare la propria condizione e dalla presenza di una forte comunità di connazionali. Ma Marek Guskak a Roma non deve aver trovato i ponti o negli angoli delle piazze,

quasi sempre ubriaco. Insomma, un «santo bevitore» senza fissa dimora. Di quei «santi», cioè, che vanno spesso dentro per furto. E per lui l'ultima volta era veramente piuttosto fresca, solo poche ore. Ieri l'altro sera era stato fermato per strada da una pattuglia di agenti del commissariato di Trastevere. E era finita con l'ennesima denuncia per furto. Stanco di questa vita, Marek, ieri attorno alle 16, ha deciso di farla finita. È sceso sulla banchina della stazione Lepanto della metro A, ha aspettato barcollando qua e là che arrivasse il convoglio e si è buttato contro il treno in corsa. L'autista, Antonio Persichino, 43 anni, ha cercato di frenare per tempo, ma è riuscito solo a rallentare di

poco la velocità d'impatto. Ciò che ha salvato il polacco è l'essersi buttato contro il vetro della locomotiva, che si è infranto, facendolo piombare addosso al guidatore. Il treno nel frattempo si è fermato. Ma per consentire l'arrivo dei soccorsi l'intera linea è rimasta interrotta per oltre un'ora. Anche a Termini si sono sentite le ripercussioni dell'incidente. Erano le 16 e 10 quando gli altoparlanti della metro hanno cominciato ad avvertire i passeggeri dei treni sotterranei, ormai stracolmi, hanno iniziato a ripetere che il servizio sarebbe rimasto temporaneamente interrotto fino ai capolinea in entrambe le direzioni. Intanto i due feriti, il polacco e il

malcapitato conducente, sono stati estratti dalle lamiere e dai frammenti di vetro della cabina di guida. E portati in ambulanza al pronto soccorso dell'ospedale più vicino, il Santo Spirito. Lì i medici li hanno curati entrambi. Il polacco era in evidente stato confusionale non solo per lo choc ma anche per l'ingente quantitativo di alcool nel sangue a scuotere il suo cervello «come un boschetto a settembre». Ma per l'impatto con la motrice del treno suburbano le sue ferite sono risultate le più lievi: solo un braccio slogato e una prognosi di otto giorni. Più grave, anche se di poco, la condizione del guidatore Antonio Persichino, che è stato giudicato guaribile in dieci giorni.

Ti fidi del Conte Febo?
e allora sposati a ...

Magazzebo



Pranzi nuziali da £. 65.000 a persona !!

Soggiorno gratuito di una settimana per due persone

Montebuono (RJ) autostrada Roma - Firenze - uscita Magliano Sabina - Tel. 0765/607615

All'Hemingway Nuovi attori cercano palcoscenico

■ «Attori in cerca di palcoscenico», all'Hemingway oggi c'è Franco Zaccaro con Art Discount. L'Hemingway, con la nuova direzione artistica di Patrizia Sileoni, fedele all'intento di dare un piccolo contributo alla visibilità di nuove proposte e offrire contemporaneamente un momento di promozione a giovani artisti venerdì scorso e oggi, alle ore 22, presenta Franco Zaccaro. È un giovane attore-autore napoletano che si propone al pubblico romano con «Art Discount». Monologhi teatrali che giocano sui prodotti senza qualità, sulle merci senza identità, sui prezzi economici chissà perché, sull'assurda condizione dell'essere umano: le storie raccontate, urlate, bisbigliate rubate in questo improbabile discount del teatro si collocano sull'immaginaria linea Maginot della rappresentazione. Essendo esse stesse delle rappresentazioni. Tutto è un gioco, anche quello di recitare, con l'utilizzo fisico del pubblico, le corse, gli scaffali, i tipici assetti spaziali numerosi, anonimi discount del villaggio globale.

Appuntamento allora questa sera, per l'ultima rappresentazione

Oggi al Palaeur Baglioni torna in concerto

■ Tre ore e un quarto di spettacolo con qualche novità: oggi Baglioni suona di nuovo al Palaeur. È la quinta volta. Il repertorio è di 27 canzoni.

In scaletta una sola variazione esclusa «Io dal mare», tornerà «Quante volte». Per il resto tutto come previsto: il prologo «Io sono qui», le note di «Via» e poi i pezzi storici «Io me ne andrò», «Poster», «Questo piccolo grande amore», «Fotografie», «Strada facendo» e tutte le altre. Poi gli ultimi successi «Le vie dei colori», «reginella», «Bolero», «L'ultimo omino».

L'ultimo disco di Baglioni ha venduto già seicentocinquanta mila copie, il cantante dovrebbe anticipare agli inizi della stagione estiva la sua nuova tournée, anche in previsione di quella europea data per il prossimo autunno. «Con questo tour», ha spiegato il cantautore, «ho potuto sperimentare un diverso approccio con musica e pubblico. Al di là delle costruzioni coreografiche e del folto gruppo di collaboratori, mi appassiona l'abbattimento delle barriere. È come se cantassi in mezzo alla gente». Appuntamento dunque questa sera al Palaeur.



Claudio Baglioni in concerto

Daniel Dal Zennaro/Ansa



«Riso in Italy» presenta «Bambini cattivi» di Marco Perrone

Sveva Borlucci

Brutti sporchi e «cattivi», in scena allo Spaziozero

Disdegnano Ambra e tutto il suo frivolo entourage, ma vedono come fumo agli occhi anche la bontà televisiva di Amici. Eppure il loro cult è lo Zecchino d'oro e si dicono estimatori della Dolce Euclessina. Sono i sedici protagonisti di «Bambini cattivi», lo spettacolo scritto e diretto da Marco Perrone che ha inaugurato la collana «Riso in Italy presenta» e che ancora per oggi è di scena al teatro Spaziozero (via Galvani, 65 - telefono 5756211).

In un angolo del palco un tinello come tanti con una coppia di genitori come tante che continua a mangiare indifferente mentre intorno a lei in platea) si scatena il caos. Tutti giovanissimi (il più piccolo ha 17 anni) i sedici nuovi comici danno vita ad alcuni personaggi

estrapolati dal panorama adolescenziale degli anni Novanta e resi eccessivi da un'overdose di veleno. Ne viene fuori una satira acida, maleducata e cattiva, agli antipodi di tutto quanto fa buoni sentimenti. Uno spettacolo che diverte e fa male come un pugno allo stomaco, corredato da canzoni demenziali e ironici balletti a tempo di rap ben interpretati dai protagonisti tra i quali si contano diversi ballerini e anche un campione di funky.

Il gruppo è composto da ragazzi che il regista ha «coltivato» anno dopo anno nei laboratori teatrali che spesso animano le scuole superiori, e con i quali Marco Perrone ha prodotto oltre trenta spettacoli e quindici video premiati in varie rassegne.

L'INTERVISTA. I segreti dei Marcido raccontati da Dal Cin

Gli incanti della «Mimosa»

ROSSELLA BATTISTI

■ Pinocchio degli incanti, ovvero *L'Isi fa Pinocchio ma sfar lo mondo deserebbe in ver*, che cela sotto un criptico titolo un altro dei magici spettacoli della Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa. La rivisitazione fiabesca di una fiaba, una favola elevata alla seconda, approda al Vascello (fino al 28 aprile), dopo il debutto torinese e ripercorre con i suoi ingegnosi mezzi gli archetipi collodiani. Chi conosce gli allestimenti di Marcido e Mimosa, alias Marco Isidori e Daniela Dal Cin, sa già il fascino intrigante al quale andrà incontro assistendo al loro spettacolo. Per chi non li conosce, abbiamo «catturato» la maga Dal Cin, la tessitrice d'incanti, per farci illustrare la meccanica interna delle scatole fatate preparate con Marco Isidori.

Come è nata la vostra «premiata ditta» di maghi della scena?
Beh, prima ero pittrice e ho iniziato a lavorare per il teatro perché Marco Isidori, mio marito, era attore e quando ha deciso di formare una compagnia, anche se un po' tardivamente rispetto ad altri, mi ha coinvolto nel suo progetto.

Diciamo che l'ha «assorbita» completamente...
Per la verità non ho mai avuto rimpianti, è stato piuttosto facile il mio inserimento a teatro perché avevo una naturale propensione all'inge-

gneria e all'architettura. Una certa mentalità ingegneristica che è stata fortemente stimolata dal teatro, dalla necessità di usare lo spazio e di dargli una necessità. Mi piace risolvere i problemi «fisici» dello spazio e anche pensare ai costumi come delle vere e proprie macchine sceniche. Non sono semplicemente degli abiti, li concepisco come elementi che si sviluppano con il resto dello spettacolo.

E la pittura?
Fino adesso non ho avuto tempo, il progetto di uno spettacolo prende tempo, anche due anni di lavorazione. Però il prossimo lavoro su *Genis Khan* sarà un tentativo di conciliare tutti e due gli aspetti: l'architettura teatrale che ho in mente prevede due tori che affrescherò in veste di artista e non di scenografa.

Che differenza c'è?
L'arte scenografica è decorativa. Anche se ritengo che i quadri appartengano a un'altra epoca, non hanno più una ragione d'esser. L'arte va verso il teatro, forse è persino una necessità dei tempi. Non mi sono mai sentita sminuita dall'usare il mio talento per il teatro. Se l'ho fatto è per assecondare il talento di Marco, che sente di poter lasciare un segno nel mondo soprattutto con il teatro.

Questo contatto artistico ravvicinato non vi crea mai problemi?
Assolutamente no, anzi ci unisce



Ludmilla «La fatina dai capelli turchini»

P. Tauro

Persono che condividano il nostro concetto di teatro come opera corale. Per questo li prendiamo «vergini» e li cresciamo noi. Non vogliamo i mattatori. Pensiamo piuttosto all'idea di Attilio Generale, costruire cioè attraverso molte voci che si fondono insieme, la Voce. Un po' quello che intende Carmelo Bene solo che lui è ancora un attore romantico, un mattatore, appunto.

Quale vostro spettacolo le è più piaciuto?

Una giostra *l'Agamennone* tratto da Eschilo. Ha debuttato in Grecia l'estate scorsa proprio ad Argo. Avevo costruito una sorta di arena in legno e ferro che conteneva attori e pubblico. Un lavoro enorme il mio migliore.

E questo «Pinocchio»?
Come entità di lavoro e paragonabile all'*Agamennone*. Mi sono sbizzarrita a costruire il grande carro che trasporterà i ragazzi verso il Paese dei Balocchi e si trasforma strada facendo. È il momento culminante dello spettacolo e anche quello che mi ha più emozionata.

Da dove prendete lo spunto per i vostri lavori?

Marco sceglie un testo che lo ispira e poi me ne parla e io gli suggerisco come trasformarlo scenicamente. Spesso le nostre idee coincidono e mentre io lavoro alle scene, lui scrive il testo, spesso trasfigurando lo completamente.

Che tipo di attori utilizzate?

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE **L'Unità**
Istituto Luce e **L'Unità** presentano
Martedì 23 aprile, ore 21.30
Cinema **GREENWICH SALA 1**
Via Bodoni, 59

Saranno presenti gli attori

A tutti coloro che si presenteranno con **L'Unità** del 23/4/96 verranno dati 2 biglietti omaggio.

Compagna di Viaggio
di Peter Del Monte
Michele Piccoli Asia Argento
Luis Capulichin Silvia Cohen
Luigi Di Maria
Oreste Melitoni e Claudia Sestini
Margherita Maria Rosati
Ludmilla
Paola Marchesin
Saverio Liguori
Maurizio Liguori
Messimo Costa e Claudio Vecchia
Musica di Dario Lucantoni
Montaggio Simona Paggi
Montaggio Giuseppe Lenzi (A.I.C.C.)
prodotti da Enzo Porcelli
per A.I.A. Film e Teatro LUCE
con il patrocinio della
RAI Radiotelevisione Italiana
regia di Peter Del Monte

1 biglietto potranno essere ritirati dalle ore 9,30 del 23 aprile in via Due Macelli 23/13, fino ad esaurimento.

Assitalia

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10
ingresso libero

Domenica 21 Aprile - La fine è nota - Cristina Comencini
Una strada diritta lunga* durata 5 min.
di Werther Germondari, Maria Laura Spagnoli
* Cortometraggi a cura dell'Unione Circoli Cinematografici Arci

chi ama il cinema compra l'Unità

la domenica specialmente

Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
L'Unità

Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

Mattinate di cinema italiano

TEATRI

AGORA (Via della Penitenza 33 Tel. 5674167)
Alte 21.15 La Comp. Teatrale La Bottega delle Maschere presenta i Giganti della montagna di L. Pirandello Regia Marcello Amici

LE SALETTE (Vicolo del Campan e 14 ang Conci a zione Tel. 683367)
Alte 21.00 Doccia Fredda scritto e diretto da Andrea Monti con L. Pizzuro G. Stiva l. A. Monti, D. Morbelli S. Amendola G. Bondi I. Silval

popolare Musiche di P. Gatt A. Zenga
SALONE MARCONI (Via Due Macelli 75 Tel. 8791439)
Alte 20.40 Maresciallo di Castellano e Pingitore con Martufello Dovi

3234936
Alte 20.00 B. Onov e n. Amleto Il primo non è sposo di Stefano Benni Reg. a d G. Galli one
Prevede la al bottegho ore 11.19 in form tel. 3234980

Martedì alle 20.45 Chiesa di S. Giacomo al Corso Concerto per Emergenze Rad o S. Paolo. Musica di G. Gagliardi Scarlat V. Valdi. Beethoven M. Marcello Comples so i Fiori Musicali Ingresso libero solo a inizio concerto

AGORA (Via della Penitenza 33 Tel. 5674167)
Alte 21.15 La Comp. Teatrale La Bottega delle Maschere presenta i Giganti della montagna di L. Pirandello Regia Marcello Amici

LE SALETTE (Vicolo del Campan e 14 ang Conci a zione Tel. 683367)
Alte 21.00 Doccia Fredda scritto e diretto da Andrea Monti con L. Pizzuro G. Stiva l. A. Monti, D. Morbelli S. Amendola G. Bondi I. Silval

popolare Musiche di P. Gatt A. Zenga
SALONE MARCONI (Via Due Macelli 75 Tel. 8791439)
Alte 20.40 Maresciallo di Castellano e Pingitore con Martufello Dovi

3234936
Alte 20.00 B. Onov e n. Amleto Il primo non è sposo di Stefano Benni Reg. a d G. Galli one
Prevede la al bottegho ore 11.19 in form tel. 3234980

Martedì alle 20.45 Chiesa di S. Giacomo al Corso Concerto per Emergenze Rad o S. Paolo. Musica di G. Gagliardi Scarlat V. Valdi. Beethoven M. Marcello Comples so i Fiori Musicali Ingresso libero solo a inizio concerto

GIULIO CESARE GREENWICH
"JACK FRUSCIANTE È USCITO DAL GRUPPO"
UNA STORIA D'AMORE TARDO ADOLESCENZIALE E DI ROCK

ROMANO CARDARELLI presenta
JACK FRUSCIANTE È USCITO DAL GRUPPO
STEFANO ACCORSI • VIOLANTE PLACIDO
ENZA NEGRONI

ORARIO SPETTACOLI:
GIULIO CESARE: 15.30 18.00 20.15 22.30
GREENWICH: 16.30 18.30 20.30 22.30

UN TRIONFO! AI CINEMA GIULIO CESARE ALCAZAR
RICCARDO III
IL FILM PIÙ SPETTACOLARE DELL'ANNO

UN THRILLER AGGRESSIVO E PREPOTENTE
FIAMMA • MADISON
CORRUZIONE, AVIDITÀ, OMICIDIO...

AL PACINO JOHN CUSACK BRIDGET FONDA
CITY HALL
ORARIO SPETTACOLI: 15.45 18.10 20.20 22.30

eti TEATROVALE Tel. 68803794
Martedì 23 aprile, ore 21 "Prima"
Comp OBIETTIVO ATLANTIDE presenta
REPERTORIO dei PAZZI della CITTA' di PALERMO
di ROBERTO ALAJOU
regia NINI FERRARA

LIVE MUSIC - SPETTACOLI DI CABARET - VIDEO
"AL FAMO TARDI"
Se suonerete al «Famo Tardi» via sarà.... aperto e farete.... tardissimo
tra uno spettacolo di cabaret, una pizza, una birra e da domenica 19 aprile, tutte le domeniche fino al 27 maggio
OPERA, OPERETTE E LE PIÙ BELLE CANZONI ITALIANE E INTERNAZIONALI con il trio «ORPHEUS» composto da validissimi artisti del Teatro dell'Opera

presenta
CORRADO GUZZANTI
con Marco Marrocca
al Teatro Olimpico dal 28 Aprile

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Venerdì 26 aprile 21.00 Alle Sale Casella Via Flaminia 118 Concerto del Solist del Accademico Filarmónica Romana diretto da Michele Carulli

TEATRO DELL'OROLOGIO sala Caffè
Compagnia Teatro "Il Quadro"
"STELLA BY STARLIGHT"
di P. Mammì con ELISABETTA DE PALO
ROLAND DYENS
Teatro dell'Uccello Via S. Paolo 101 Tel. 3724933

LA PRIMA VERA COMMEDIA DELL'ITALIA DI OGGI
EMPIRE - GREGORY REALE - PARIS ATLANTIC - EXCELSIOR
«Riuscito e divertente... rinnova con stile la commedia all'italiana»

MARIO E VITTORIO CECCHI GORI presenta
UN FILM DI PAOLO VIRZÌ
FERIE A AGOSTO
SILVIO ORLANDO CON SABRINA FERILLI ENNIO FANTASTICHINI LAURA MORANTE

IL SISTINA
Dal 24 Aprile
Compagnia della Fiancia
WEST SIDE STORY
un grande musical prima versione italiana assoluta regia Saverio Marconi

ARTIGIANATO.

Da oggi alla Fortezza da Basso la Mostra internazionale Iniziative, concorsi e arte fino al 1° maggio

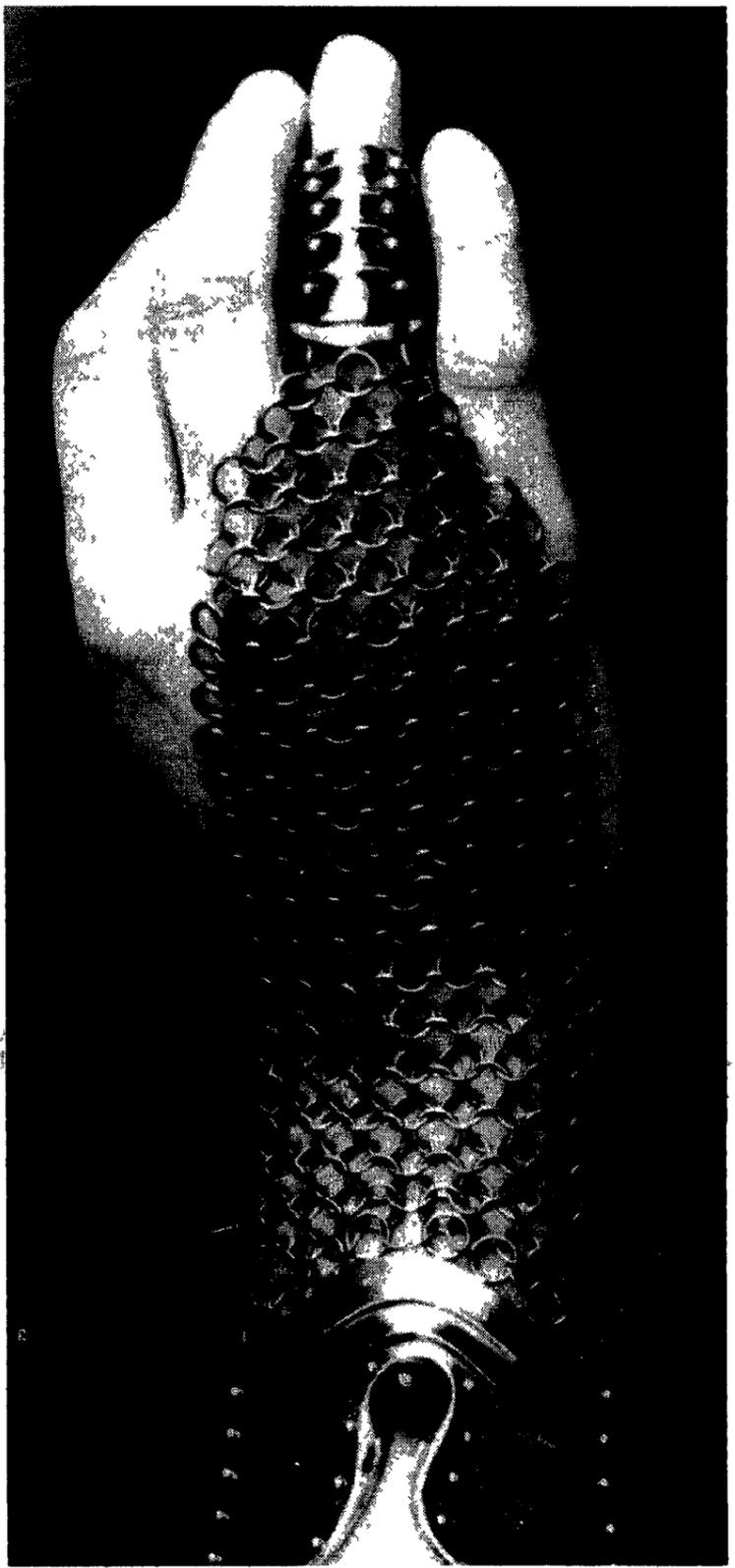
Dalla Francia «Tavole e favole» e raffinatezza

Un omaggio alla «raffinata sapienza» degli artigiani d'Oltralpe. Anche per questo la Francia è stata chiamata al posto d'onore tra gli ospiti della 60ª edizione della Mostra internazionale dell'Artigianato.



«Musica e cose» Le note incontrano la materia

«Dammi il La» un titolo insolito per un connubio originale quello che si stringerà nella Sala della Scherma tra rappresentanti del mondo della musica e quelli del mondo dell'artigianato.



Il gioiello vincitore della Galleria dell'Artigianato. Sopra, la fila all'ingresso della «Ma» del 1995

Da Firenze all'Europa Una sfida da vincere

Si inaugura oggi alla Fortezza da Basso la 60ª Mostra internazionale dell'Artigianato. Oltre seicento espositori di ogni parte del mondo e un ricco programma di iniziative che fino al 1° maggio porteranno a Firenze memoria e tendenze di un comparto in forte ripresa.

E procedere con successo proprio come sta accadendo per tutto il settore produttivo. Il 1995 ha fatto registrare per l'artigianato il miglior risultato degli ultimi cinque anni con una crescita media del 3,27 per cento.

cerca più avanzata per forme e materiali si tratta di un'esposizione concorsa un'opportunità per emergere offerta ai più dotati tra gli eredi delle grandi tradizioni artigianali.

Ha sessant'anni e ne va orgogliosa. Perché sono un traguardo ma anche un nuovo punto di partenza per la Mostra Mercato internazionale dell'Artigianato di Firenze che da oggi e fino al 1° maggio torna alla Fortezza da Basso.

tutti i capi europei di Stato e di governo. «In questi ultimi anni la mostra è diventata adulta - ha dichiarato Ambrogio Folonari, presidente della Sogese, la società che gestisce gli spazi espositivi di Firenze - e di ventata un appuntamento chiave per operatori nazionali e internazionali.

Altra grande protagonista della Mostra sarà la pace, vengono ospitati per la prima volta i rappresentanti della Bosnia e quelli della Palestina. Mentre a fare da filo conduttore di moltissime proposte è questa anno la musica.

La mostra sarà aperta dalle 10 alle 23 di ogni giorno, escluso l'ultimo con chiusura alle 20. Vi si può accedere da viale Strozzi e da Porta a Mugnone. Il biglietto di ingresso costa 13 mila, ridotto 10 mila. Un importante novità è quella che prevede all'interno dello spazio espositivo l'offerta di alcuni servizi postali.

Un'oasi di «Vetri fatui»

Dopo i tessuti, la carta e la pietra, la Mostra rende omaggio al vetro, materiale di acqua e fuoco, tra i più antichi e suggestivi. «Vetri fatui» è il titolo scelto per questo capitolo e sta a sottolineare proprio le atmosfere evanescenti e le illusioni visive che solo questa materia così fragile e resistente allo stesso tempo, sa rendere.

Per la prima volta alla fiera anche bosniaci e palestinesi

Due stand per «fare» la pace

Con la Mostra Internazionale dell'Artigianato Firenze si apre a Speranze di pace. Sono quelle coltivate da intere popolazioni che con la guerra si trovano costrette a rinunciare tra l'altro alle abituali attività.

conchiglie di madreperla trasformate in sculture, rosan giocattoli gioielli tessuti vetri piaccati in argento ceramiche. Sono pezzi unici espressione del passato e del presente dell'esperienza artigianale palestinese che sono giunti in Italia grazie al contributo oltre che della Regione anche del Centro italiano per la Pace in Medio Oriente.

mo grati alla Regione Toscana e al suo presidente Vannino Chiti che hanno individuato la Mostra come un'occasione di rilievo tale da poter essere proposta ai governi di questi paesi. Questa è anche la prova che quando un'economia rinasce e l'artigianato a fare da battistrada a muovere i primi passi.

Il legno: arte e mestiere

Arti e mestieri della Firenze del passato. Un mondo tutto da esplorare e, per la mostra, si tratta di un viaggio che quest'anno per la quinta volta porta nei laboratori dei falegnami «caravanserragli» che riflettono odori e sensazioni avvolgenti.

Le frontiere del disagio dei bambini

GIOVANNI BOLLEA GABRIEL LEVI

DOVE STA ANDANDO la Neuropsichiatria dell'età evolutiva? Quali sono le popolazioni cliniche che oggi vengono raggiunte con la cura o persino con la prevenzione, dalla nostra disciplina? Qual è la rete concettuale e quale il ragionamento politico di chi fra di noi lavora contro il dolore mentale nel singolo contatto terapeutico e nell'organizzazione di un Servizio efficiente?

Cerchiamo di rispondere a questi interrogativi esaminando, in una prospettiva d'insieme e con rigore metodologico, le variabili che condizionano i percorsi dei bambini e degli adolescenti con problemi neuropsichiatrici.

1) *Società dei bambini, società degli adolescenti, società degli adulti, società degli anziani.* 25 anni fa i bambini 0-14 anni costituivano oltre il 20% della popolazione, nel 1995 sono meno del 14%. Trent'anni fa i riti di passaggio da condizione infantile a condizione adolescenziale duravano, al massimo, 4 anni; attualmente in oltre la metà dei casi i giovani adulti fino a 30-32 anni sono e si dichiarano adolescenti; le regole attraverso cui gli adulti formano una loro famiglia nucleare sono cambiate: perché le famiglie con un solo genitore e quelle con genitori separati o divorziati sono circa 40 su 100 e perché, pur non esistendo più una vera e propria famiglia allargata, la famiglia nucleare tende a non costituirsi come centro educativo primario, continuando a dipendere conflittualmente dalle famiglie di provenienza. La società dei bambini non è diventata la società dei nonni. Essendo passati gli anziani 65-90 dal 10% della popolazione ad oltre il 25%, la loro presenza non è utilizzata come integrativa nella vita educativa ed economica delle famiglie.

2) *Lo stereotipo di bambino.* Ogni cultura confronta i suoi bambini «buoni» ed i suoi bambini «cattivi» ed anche i suoi bambini «sani» o «malati» (in senso patologico) con le sue fantasie ed i suoi modelli di bambino ideale. Lo stereotipo attuale di bambino possiede, in partenza, una forte conflittualità: il buon bambino dovrebbe essere un bambino molto maturo ed adulto e, allo stesso tempo, un bambino molto immaturo ed infantile; il bambino cattivo è quello che in malo modo cerca di vivere una sua età interna e cerca di esprimere (non avendone gli strumenti) i suoi sentimenti di rabbia, di solitudine, di tristezza, di umiliazione, di teherenza, di autonomia affettiva, di piacere condiviso e, di quella terribile emozione che si chiama speranza.

3) *Lo stereotipo di adolescente.* Curiosamente, una civiltà adolescenziale, come la nostra, ha degli adolescenti una visione costrittiva di «maschere», bloccate in una serie di ruoli fissi: il bambino invecchiato precocemente; l'eterno ribelle che deve combattere una ribellione altrui; il piccolo grande uomo della banda-gruppo; il cavaliere solitario ed il più o meno cavaliere rampante. La grande verità è che gli adolescenti combattono oggi una difficile lot-

SEGUE A PAGINA 4

Nell'anticipo di oggi il Milan cerca la certezza scudetto col Torino che «vede» la serie B

Calcio, il giorno della verità

A Milano
la sfida
Inter-Juve
La Lazio
con la Samp

I SERVIZI
NELLO SPORT

■ Sarà il giorno dei primi verdetti: quest'anticipo «elettorale» di campionato potrebbe darci delle certezze quasi matematiche sia in testa che in coda. Tutti gli occhi sono puntati sul delle Alpi per la sfida tra Torino e Milan: se i rossoneri vincono possono stare più che tranquilli con i loro 9 punti di vantaggio, la questione scudetto sarebbe praticamente archiviata e Capello potrebbe pensare al suo futuro di allenatore del Real. Ma in ballo c'è anche il Toro che è in fondo alla classifica e che una sconfitta condannerebbe senza appello alla serie B. L'altro campo importante (soprattutto per il prestigio delle contendenti) della giornata è San Siro dove Inter e Juve si giocano il finale di campionato: bianconeri che

pensano soprattutto all'Ajax ma che non possono perdere se vogliono sfruttare un eventuale passo falso del Milan e interisti che puntano a chiudere in bellezza e ad assicurarsi la partecipazione alla Uefa. Per la Uefa scontro diretto Samp-Lazio mentre in zona retrocessione il «derby» tra Cremonese e Piacenza e il difficile impegno del Bari a Parma. Le altre partite in schedina sono Roma-Napoli (coi giallorossi costretti a vincere per puntare all'Europa), Cagliari-Vicenza, Fiorentina-Atalanta, Padova-Udinese. E dal prossimo turno tutti gli occhi saranno puntati sul calcio-mercato, sul turbinio di arrivi e partenze di giocatori e tecnici con l'inevitabile contorno di polemiche e di miliardi

Una raccolta di versi inediti

Roberto Roversi e le poesie della libertà

In coincidenza con il prossimo 25 aprile, Roberto Roversi pubblica una raccolta di poesie dedicate alla Liberazione. «Se tutti i mari del mondo fossero inchiostro», questo il titolo, è dedicato a chi è sempre in cerca di memoria.

FOLCO PORTINARI

A PAGINA 2

Ocse: dati a confronto

Nella sanità pubblica è meglio del privato

La sanità pubblica non è solo più equa, ma anche più efficace ed efficiente di quella privata. E costa meno. Lo afferma una ricerca che ha messo a confronto i dati dell'Ocse sui paesi più ricchi del mondo.

CRISTIANA PULCINELLI

A PAGINA 4

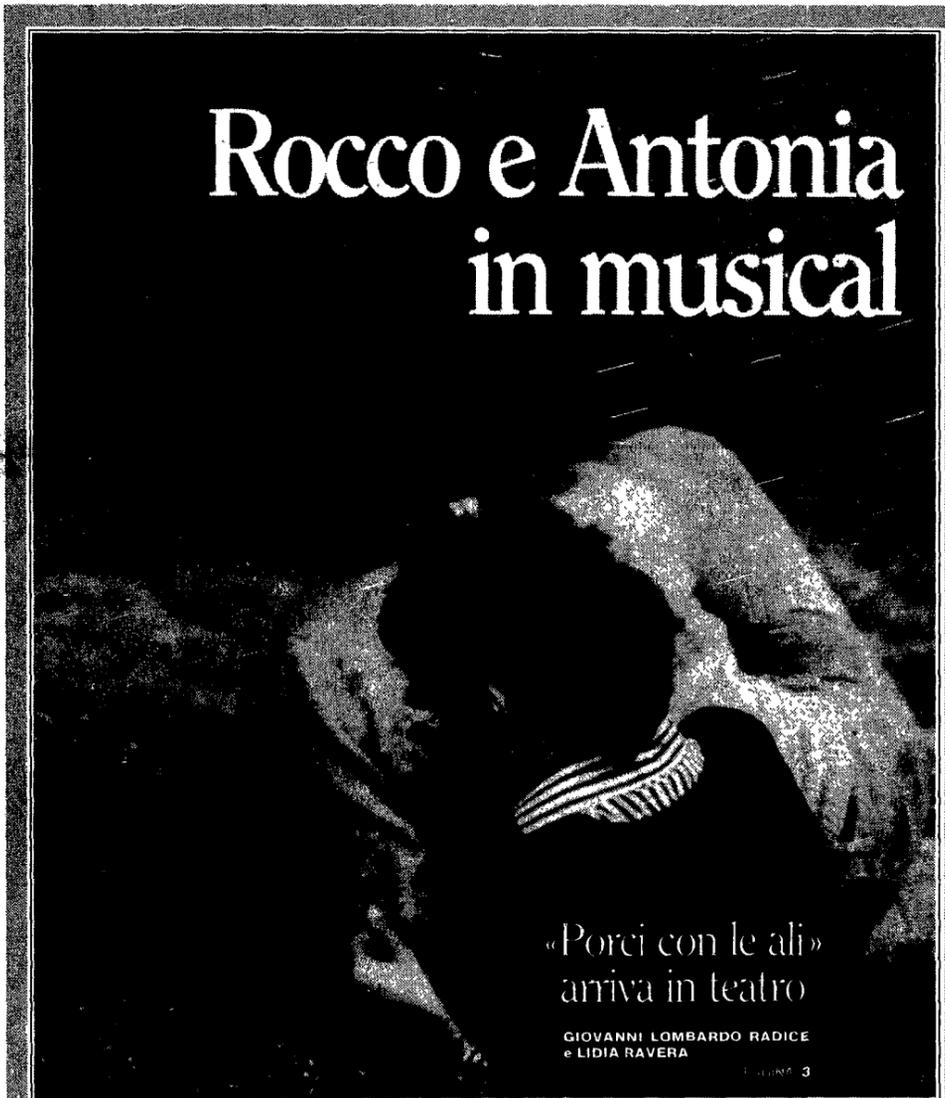
Iniziative mediterranee

Musica e teatro Un mare e tanti suoni

Mediterraneo in prima linea: un'iniziativa sulla «Cultura dei mari» promossa da Musica Duemila e un progetto teatrale per ragazzi a cura dell'Eti che toccherà i «porti del Mediterraneo» alla riscoperta del patrimonio culturale comune.

ROSSELLA BATTISTI MATHILDE PASSA

A PAGINA 6



Rocco e Antonia in musical

«Porci con le ali»
arriva in teatro

GIOVANNI LOMBARDO RADICE
e LIDIA RAVERA

L'UNITÀ 3

Un'asta milionaria per i clic d'artista

MAI, FOTOGRAFIE celeberrime e di autori famosi, erano state pagate prezzi così alti. Un'asta miliardaria, dunque, quella svolta l'altro giorno nella sede di New York della «Sotheby's» che ha «disperso», tra appassionati e piccoli musei americani, immagini che hanno fatto, in parte, la storia della cultura fotografica europea. In pratica, è stata messa all'asta una vera e propria collezione di opere. La storia di queste fotografie e di come sono arrivate sugli schermi dei battitori della «Sotheby's» sarebbe davvero tutta da raccontare e scoprire. Tra chi ha venduto ci sono collezionisti privati ma anche un paio di industrie di importanza internazionale, forse convinte, negli anni Settanta, a rastrellare sui mercati tutto quello che si poteva trovare.

Allora erano ancora in corso le polemiche se si doveva o non si doveva, far nascere un mercato della foto dei grandi autori o d'antiquariato. C'era chi sosteneva che la fotografia era stata ed era importante come «multiplo» a disposizione di tutti per far cultura e «raccontare». Altri, invece, rispondevano che, a loro, la cultura non interessava per niente e che anche le fotografie potevano e dove-

WLDAMIRO SETTIMELLI

vano essere vendute «al mercato», come i quadri, le sculture, le incisioni. Ovviamente, vinsero coloro che si preoccupavano soltanto dei soldi. L'asta di New York lo conferma. Anche se appare assurdo pagare cifre altissime, come è accaduto, per stampe tratte da negativi originali che spesso sono ancora nelle mani degli autori.

Il discorso, ovviamente, non vale per i dagherrotipi, gli ambrotipi o i ferrotipi che sono copie uniche. Chi ha venduto da «Sotheby's»? Autori grandissimi, non c'è dubbio e i prezzi di base fissati dai battitori, hanno polverizzato ogni record. Prendiamo alcune delle famose immagini della nostra Tina Modotti, emigrante e rivoluzionaria, attrice e compagna di vita di grandi artisti e di uomini politici come Vittorio Vidali. Per le sue foto con le «mani del burattinaio» e gli studi di luce sui burattini, i battitori hanno chiesto dagli 80 ai 120 mila dollari. Partendo dal prezzo base di 4-5 mila dollari, sono stati venduti alcuni dagherrotipi del grande pittoralista inglese David Octavius Hill. Per alcuni splendidi dagherrotipi con paesaggio

di E. Watkins il prezzo base è stato fissato dai 30 ai 50 mila dollari. A prezzi molto più bassi, ma non troppo, sono stati venduti decine di dagherrotipi anonimi con paesaggi e ritratti.

Foi le stampe dei grandi: Lartigue, Kuhn, Paul Strand, Alfred Stieglitz, Edward Weston, Berenice Abbot, Margaret Burke Wite, Dorotea Lange, Harold E. Edgerton (lo studioso della stroboscopia), Laszlon Moholy Nagy (lo straordinario sperimentatore fotografo che operava al Bauhaus), Horst P. Horst, George Lyles, il grande maestro ritrattista Yusuf Karsh (era in vendita il suo «Churchill col sigaro»), Philippe Halsmann, Ansel Adams. E poi ancora Paul Strand, George Grotz (si, proprio lo straordinario cancalurista di Weimar), Frantisek Drlkoi (il magnifico praghese che adorava il Liberty), Joseph Sudek, lo straordinario Rodcenko, Andrey Kertesz, Brassai, Cartier Bresson, Man Ray, Bill Brandt, William Klein, Lisette Model, Robert Frank, Irving Penn, Mario Giacomelli (il maestro italiano, per alcune immagini di Scanno, è stato valutato tra i 2-3 mila dollari), Vinograd, Diane Ar-

bus, Caponigro, Sebastiao Salgado, Franco Fontana e Robert Mapplethorpe. Lo «scandaloso» Robert (le sue immagini di uomini nudi e falli in primissimo piano, sono state spesso sequestrate. Ovviamente anche in Italia) ha avuto valutazioni che vanno dagli 8 ai 15 mila dollari.

Pare che l'asta abbia avuto un grandissimo successo e che le vendite, per «Sotheby's», siano andate splendidamente. Le trattative per alcuni «pezzi» molto importanti continuano, a quanto pare, in forma riservata. Per i collezionisti americani è stata davvero una grande occasione. mai le foto di tanti autori straordinari (molti, moltissimi europei) erano state messe in vendita così, tutte insieme.

Chissà che ne penserebbe la povera e grande Tina Modotti che smise di scattare fotografie per dedicarsi, a tempo pieno, alla rivoluzione e al Partito comunista. Quelle sue foto alle mani del burattinaio, ripresa per denunciare una disgraziata e miserabile condizione di vita, è stata valutata, dagli esperti della casa d'aste, qualcosa come 120 mila dollari. E cioè 186 milioni di lire. Come prezzo di partenza per l'asta, ovviamente.

GULP!

100 ANNI A FUMETTI

Un secolo di disegni, avventure, fantasia

3 aprile **Ferrara,**
30 giugno **Castello Estense**
1996 **Orario: tutti i giorni**
 9.30 - 18.30

Produzione

Catalogo Electa

FIRENZE

Perseo: prima il restauro poi la sistemazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE. Nel pugno chiuso e nella posa con cui la statua in bronzo del semidio Perseo mostra la testa mostruosa della Medusa a chi passi da piazza Signoria a Firenze si legge tutto l'orgoglio, l'energia e la sfida di un artista del Cinquecento, Benvenuto Cellini, che incarna il passaggio tra la scultura rinascimentale diretta discendente di Michelangelo e quella che sfocia nel pieno manierismo e più tardi nel barocco. Ad accrescere l'aura dell'artista-demiurgo, in contatto con un elemento energetico primordiale quale il fuoco, c'è la genesi del Perseo così come la scrisse nella sua autobiografia lo stesso oraf-scultore: la fusione della scultura, che con il basamento in marmo raggiunge i quattro metri e 15 centimetri di altezza e pesa 36 quintali, fu un'operazione infernale, con la fornace portata a temperature elevatissime e con grande azzardo per salvare la statua nel momento in cui tutto sembrava andare a scatafascio. Nel 1554 la scultura venne infine portata nella Loggia. Per la sua forza e per il mito che si porta dietro il Perseo fiorentino è dunque una di quelle statue-simbolo, ha una patina di mitologia e di fascino in più. Ma il Perseo ha un punto-chiave debole, la caviglia destra dell'eroe, e l'inquinamento ne ha corroso la superficie più dello scorrere dei secoli. Di qui la decisione di restaurarlo. Un lavoro che stanno per intraprendere i restauratori Giovanni Morigi (ha lavorato a Bologna al Nettuno del Giambologna) e Agnese Parronchi dopo la firma della convenzione tra ministero per i beni culturali e Cassa di risparmio di Firenze, accordo che permette il finanziamento privato dei lavori per un miliardo. Il restauro, a partire da luglio, durerà un paio di anni, avverrà in un salone al pianterreno degli Uffizi, e soprattutto avrà una conseguenza di non poco peso: in corso d'opera verrà stabilito se riportare il Perseo nella Loggia dei Lanzi oppure farne una copia ponendo l'originale al riparo, tanto che lo spazio c'è già nei progetti dei Grandi Uffizi, proprio al pianterreno dell'edificio vasariano. L'attuale direttrice del museo, Anna Maria Petrioli Tofani, vedrebbe con favore un'ipotesi del genere, se ben motivata, benché sia stata curiosa l'assenza dell'intero staff direttivo degli Uffizi alla presentazione del restauro, invitato alla cerimonia ma niente più. Un'assenza che sottintende una silenziosa amarezza.

Sulla copia o meno niente è deciso. Sarà comunque un progetto legato ai Grandi Uffizi (la Loggia dei Lanzi è istituzionalmente la vetrina delle sculture del museo), il che lascia già trasparire la concreta possibilità non esporre più il capolavoro del Cellini alle piogge acide, allo smog e alle polveri che, affermano Morigi e Agnese Parronchi, corrodono e logorano la statua. D'altro canto piazza Signoria ha già due copie: la Giuditte di Donatello, altro bronzo, oggi a Palazzo Vecchio, e il celeberrimo David michelangeloesco, all'Accademia. Ma il caso del Perseo ha forse qualche particolarità. Da oltre due anni se ne sta tappato in una gabbia di legno, in attesa di questa convenzione. Non a caso, per evitare una brutta figura, durante il Vertice europeo fiorentino del 21 e 22 giugno, la statua sarà liberata per qualche giorno. Poi verrà smontata e rimondata nel laboratorio di restauro negli Uffizi, che sarà aperto a tutti e dove verranno condotti esami diagnostici con l'apporto dell'Opificio delle pietre dure, dell'Istituto centrale di restauro e impiegando apparecchiature usate per scoprire microfratture nei punti di attacco delle ali degli aerei.

IL LIBRO. Una raccolta di poesie di Roberto Roversi per il 25 Aprile



L'ingresso dei partigiani a Bologna nel 1945

Archivio Unità

Le parole della libertà

Il signore della guerra

Il signore della guerra è padrone del mondo. Il signore della guerra è padrone del mondo? È padrone del mondo? Appoggio l'orecchio sulla terra mi brucia il suo respiro misterioso alzo gli occhi e un cielo turbato grida sulle mie spalle come una spada che cala. Fra sabbie mari di onde di neve di neve di neve l'avventura dell'uomo non ha tregua inquiete luce ape inesorabile impazzita. Rintanato nella caverna ma salvato dalla speranza ritornerà sui grandi fiumi con vele gonfiate dalla voce di un bimbo bambina che ride.

(Roberto Roversi)

FOLCO PORTINARI

Ho superato i settant'anni, perciò quegli anni me li ricordo. Per la mia piccola parte posso servir da testimone, che documenta con la sua storica memoria clima e vicende di un tempo, della sua giovinezza. Cosa fu, cosa vide. Soprattutto il periodo che dall'8 settembre 1943 va fino al 25 aprile 1945, i due più terribili anni d'Italia, specie al Nord, durante i quali si recitò la tragedia della libertà. Contro la libertà però non c'era solo il suo contrario, assenza o vacanza, cioè la tirannia, al modo delle classiche tragedie greche. Contro la libertà ci sono i crudelissimi sistemi aggressivi, di sopraffazione crudele, che in primo luogo prevedono il carcere, poi la tortura, infine la morte, in ricorrente progressione. Un discorso iterativo. Quale accusa accampa il tiranno? Che si creda nella libertà e nella sua pratica, che altro non vuol dire se non credere nella dignità dell'uomo, cioè nella democrazia come metodo politico di convivenza, la libertà è una forma di pensiero che non può mai andare disgiunta dalla sua forma d'agire, sono anzi i comportamenti ad accreditarla, a renderla visibile. Perciò il tiranno non ne sopporta la vista. Quella di allora è una vicenda che ho vissuto e alla quale ho partecipato e quindi che ricordo. Ne possiedo anche i dettagli, i miei. Ma è proprio qui che si intronette una domanda, un interrogativo che diventa

un problema, uno dei più inquietanti di oggi, che mi tormenta: come è possibile far intendere la terribilità e l'orrore di quel brano di storia, di quei mesi (e degli anni che l'avevano preceduto) a chi non l'ha vissuto e che lo conosce solo per sentito dire, quando gli è concesso di sentirlo, un accidente lontano, manipolabile e manipolato? I più giovani, d'accordo che non hanno o non possono avere una memoria domestica o suretizia, ma persino coloro che hanno cinquant'anni, i nati, i cresciuti, istruiti ed educati «dopo», nel riflusso, magari, delle nostalgie, nell'astratta raffigurazione mitologica e teatrale del tiranno. Si tratta di una questione pedagogica generale epperò particolare per un paese, quale il nostro, con così scarso allenamento storico alla libertà e alla sua cultura. Masochisticamente. Non possiamo davvero nascondere (la qual cosa nella pratica significa l'alerta continua, la guardia mai abbassata, come per una maledizione genetica). A questo problema, molto pratico per le sue conseguenze oltre che per la sua sperimentata attualità, penso, penso, leggendo le poesie di Roberto Roversi, raccolte in questo breve libro, *Se tutti i mari del mondo fossero inchiostro* (edizioni Cooperativa culturale Centoggi), dedicato esplicitamente ai giovani, ai ragazzi. Ci sono casi, e questo è uno, in cui è im-

portante conoscere il destinatario del messaggio, perché può diventare condizionante, com'è condizionante la «materia» per un pittore o per uno scultore. Per l'espressione o per l'espressività (che non è poco, se non tutto, la sua ragione nel suo modo d'essere). Roversi, e non lui soltanto, si è trovato di fronte alla necessità di scegliere, di fronte al disegno voluto e previsto, e ha scelto di far rivivere nella parola un clima. Prendere i lettori e cacciarli dentro un avvenimento già vissuto, secondo quelle modalità tragiche che si dipanano dall'una all'altra pagina, da giovani loro coetanei, con un prevedibile e naturale processo di identificazione. Non eroico, però, nell'accezione enfatica e declamatoria che si ha dell'eroismo. Molti sono i criteri possibili, e anche utilizzati, nell'evocazione delle Resistenze, tutte incominciando dalle ricostruzioni «dinte» del cinema e del romanzo, e dai documentari o dai memoriali. Ma una sorta di mimesi cronistica, realistica, li governa, non senza ricorso ad espedienti sicuri, come le risorse del patetico e della commozione: esigenze funzionali che stanno alle origini del tragico, intrinseche al genere. Nulla di ciò nel libro di Roversi, che diretta invece la sua scelta sui sentimenti, quelli che conobbero, animarono e, se così si può dire, usarono altri giovani, che direttamente conoscevano lo scandalo della precocissima morte. In questa operazione poetica i confini, geografici, si dilatano, comprendono e coinvolgono il mondo, il fenomeno è esteso dalle episodicità tattiche a concetto universale. Dalla storia alla condizione umana colta in un suo momento di crisi acuta con tanti *exempla*, esempi edificanti.

Cosa fa il poeta? Accoglie dei personaggi storici e li fa parlare, ricorrendo proprio alle loro parole, in una sorta di *Spoon River*. La resa che se ne ottiene è di immediatezza massima attraverso la massima semplicità di dettato. Spogliata la tragedia dei suoi orpelli decorativi, accantonato ogni legittimo sperimentalismo ed ogni arditezza prosodica, ogni eventuale preziosità, con un abbassamento di tono e di registri, la parola riacquista, pur in quel tremendo contesto, una sua densità domestica, una familiarità che la rende riconoscibile a tutti. Più spesso sussurrata che gridata e perciò d'un risultato più convincente: «Cara mamma / caro fratello / cara sorella io muoio per un mondo / che splenderà con luce tanto forte / con tale bellezza / che il mio stesso sacrificio è nulla» (Anton Popov, anni 26, insegnante, fucilato il 23 luglio 1942), «Mamma mia cara, / ho una notizia ben triste da darti / ti prego sii coraggiosa, / sono stata condannata a morte. / Forse questa sera sarò giustiziata. / Oggi è una giornata bella e calda, / questo per me è un simbolo / dell'amore che vedo spuntare. Approfittatene» (Fernande Volta, anni 24, ghigliottinata il 7 agosto 1944), «Cham contadino di anni quattordici / chiuso nel campo di concentramento / di Pustkow (Galizia) / ucciso in data non stabilita...» Lettere di condannati a morte.

I sentimenti si solidificano, per così dire, in episodi reali e in una condizione storica complessiva, la Resistenza, la guerra partigiana in terra d'Emilia, con i morti di casa, come i sette fratelli Cervi, i cinque fratelli Manfredi, i tre fratelli Miselli. I sentimenti più elementari, ricondotti alla terra, alla cultura contadina, solidarietà pietà libertà, ma soprattutto senso della comunità. Guerra partigiana è guerra civile. E qui Roversi ha una stupenda intuizione linguistica nella sua essenziale didascalicità: «È una guerra politica, / popolare, / fuori da ogni finzione, / una guerra civile / o per la civiltà». Per questo valse, ma varrà sempre, anche morire. Ed è ciò che la memoria distratta non può cancellare, perché ci pensa la storia, nei suoi ricorsi, a rammemorare. L'alerta, insomma.

CultBook: il pensiero diventa regalo.

felici per il Pesempro prevvi

a tutto frame che tentazione" wilde

chitarra piangere sogni lorca

CultBook: il libro che si indossa, si gioca, si scrive, si incolla, si legge e che soprattutto si regala. Nelle migliori librerie e nei mediastore della tua città.

CULTBOOK

Il libro culto degli anni Settanta sarà presto un musical. «Diario di bordo» dei due autori

Lidia Essere «quella di porci con le ali» mi ha infastidito ininterrottamente per vent'anni come ti infastidiscono le limitazioni alla tua libertà di sviluppo...

Giovanni Esagerata lo per esempio non ci fosse stato «Porci con le ali» non avrei religiosamente comprato tutti i tuoi libri successi...

Lidia Lieti di aver contribuito alla tua alfabetizzazione

Giovanni Il piacere è tutto mio. Comunque se «Porci con le ali» è stato quello che è stato (e conti nua ad essere come dimostra il successo del Mito Mondadori) vuol dire che in qualche modo tu e Marco volenti o nolenti avete scritto una cosa importante...

Lidia Nascondersi magari no, benché io abbia da qualche parte una sempre sconfitta vocazione al ritiro alla mammola al chiostro ma fra nascondersi e riproporre vent'anni dopo forti dell'acquisita maturità le disavventure sentimentali di quei due poveri ragazzini ce ne corre...

Giovanni. Veramente a scrivere questo copione ci siamo divertiti come due pazzi. Se ti fossi fatta monaca ti saresti persa qualcosa e in ogni caso parlare di Rocco e Antonia tout court come era no negli anni Settanta sarebbe stato assurdo.

Lidia Assurdo? Per chi?

Giovanni. Perché i famosi anni Settanta non sono ancora abbastanza antichi da fare epoca né così simili a oggi da potere fare a meno dei costumi...

Lidia. Sinistramente interessante. È cambiato tutto e non è cambiato niente. Alla fine del libro Rocco e Antonia si danno appuntamento a Botteghe Oscure per festeggiare la grande vittoria il 21 giugno. Nel '76 le elezioni si facevano in giugno. Adesso si fanno in aprile. Qualcosa è cambiato Rocco e Antonia d'oggi cioè i nostri figli sono meno prevedibili. Forse non sanno dove festeggiare e con chi. Noi nei secoli fedeli torneremo ancora lì stessa ora stesso posto (finché non viene venduto per farci un residence). Certo che il tema è interessante e sinistro è il tema del tempo che passa. È interessante e sinistro immaginare l'innocenza provata dal crescere Rocco e Antonia a trentotto anni mano nella mano fra le macerie del politico e le angosce del privato con la voglia di divorziare e la paura della solitudine. Il «piccolo freddo» di quella festa per il ventesimo anniversario dell'esame di maturità (maturità)? Certo che è interessante chi lo nega. Però queste passeggiate archeologiche che faticano.

Giovanni. È per questo che abbiamo scelto la formula della commedia con musiche che oltretutto crea un'altra contaminazione scommessa visto che in Italia (chissà poi perché) la commedia musicale è sempre stata percepita come un prodotto «di destra».

Lidia. Così come nel '76 era considerato di destra scrivere romanzi.

Giovanni. Se avessimo scritto una normale commedia in prosa su una coppia di quarantenni che ricordano la loro giovinezza avremmo rischiato di finire carne da ludibrio per Nanni Moretti e la sua saga dei reduci vedi «Caro Diario». Invece le musiche e le coreografie scardinano la struttura la rendono più imprevedibile per



Una assemblea di studenti medi nel dicembre del '68. Sotto al titolo Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice autori di «Porci con le ali». In basso Benedetta Fantoli e Cristiana Mancinelli in una scena del film tratto dall'omonimo romanzo

È una storia che nuova non è Profuma di ambizioni e desideri Di sogni mescolati ad illusioni Il suo sapore è quello duro e forte Di chi non sa che cosa sia la morte Il nome lo conosca anche tu La Gioventù Giovani Ne parlano in Tu e sul giornale Ne dicono tutto il bene e tutto il male Ma loro stanno zitti ed incazzati Ma sembrano soltanto addormentati E invece sognano Di essere diversi e più felici Di essere per sempre sempre amici Di essere eroi e non uomini normali In celi surreali Mitici animali Sublimi e carnali Porci con le ali No non dirmi che Possibile non è Le tue ambizioni sono desideri Ricordati anche tu le tue illusioni Non dirmi unce solo chi è più forte Smettere di provare è già la morte Ti prego non ucciderla anche tu

La Gioventù Giovani Li usano per vendere lattine Blue jeans magliette e orrende [merendine] Ma loro sono sempre più affamati Son stanchi d'esser sempre derubati Di giorni pigni di sogni schiacciati E allora volano Per celi sconosciuti e più felici Tenendosi per mano con gli amici Toniti e genialti Mitici animali Sublimi e carnali Porci con le ali Giovani Da sempre cibo scelto per poeti Per madri per sociologi e per preti Li ama chi non ha dimenticato Li odia chi è soltanto un po' incazzato Perché la gioventù lo ha abbandonato Ma quel sogno Di essere diversi e più felici È il solo sogno per trovare amici Per fare di noi uomini normali I veri Eroi reali Divini animali Sublimi e carnali Porci con le ali

Una generazione con le ali

Era il 1976 e l'Italia scopriva «Porci con le ali», fu un caso letterario ed editoriale ma anche un caso politico un libro che raccontava con un linguaggio diverso da quello degli adulti la storia di Rocco e Antonia e della loro generazione divisa tra impegno e scoperta del «personale». Il libro apparve allora anonimo, o meglio firmato proprio da

Rocco e Antonia. In realtà gli autori erano Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice. Oggi quel libro torna in libreria e sta per diventare un musical «scritto» da Lidia Ravera con la collaborazione di Giovanni Lombardo Radice. Le musiche delle canzoni (ne pubblichiamo una qui accanto) sono di Francesco Marni.



usare un parolone «epicizzano» Lidia. E per usare una «parolina alleggeriscono» lo la leggerezza l'ho scoperta tardi. Per questo forse soffro di un entusiasmo da neofita. Quando ero giovane (e scema) consideravo la mia naturale tendenza all'ironia una sorta di attentato al ruolo storico di lettrice del Nuovo che gravava sulle mie fragili spalle di apprendista rivoluzionaria. Con l'allargarsi delle spalle il peso si è ridotto. Oggi considero l'ironia un «bene ritu-

gio». L'unico che conosco è senso della relatività del tutto è dubbio è onestà intellettuale. Insomma io me lo ricordo quanto io e tuo fratello abbiamo discusso prima di scrivere interminabili nomi sulla funzione educativa di dattica e maieutica di «Porci con le ali». Il libello doveva scardinare anni e anni di dannosa educazione repressiva smantellare la vergogna del sesso liberare energie libidiche un peso anche lì. Per fortuna le vie della letteratura so-

no infinite. Si sceglie la forma del diano credendo di fare una furba ta e poi la forma fa lo sgambetto al contenuto e finisci per avere una funzione molto più modesta e assai più duratura di quella che ti en prefisso sotto il segno del «corretto rapporto avanguardia massa». Tu che sei nato qualche anno dopo la leggerezza l'hai scoperta prima mi sa. L'idea del musical va nel senso della leggerezza che nel frattempo è diventata di sinistra mentre la seriosità

e la rettonca stanno a destra. Se avessimo scritto la commedia di cui parlavi non solo saremmo finiti nello stupido di Nanni Moretti ma avremmo per l'ennesima volta tentato di mettere le braghe al mondo spiegando come invece chissà la mai troppo chiosata generazione dei sessantotto-settantasette. Giovanni. Inoltre diciamoci la verità le canzoni ci hanno fornito una chiave praticabile e divertente per risolvere le situazioni di sesso che come ognuno sa nel libro non mancano e sono come si suol dire esplicite. Io ho sempre covato il sogno di fare uno «spettacolo» o anche un film che conigli il vero porno con la vera drammaturgia. Ma credo che i prozimi sarebbero stati ben più duri di quelli già da infarto che ci aspettano. Quello che dici sulla leggerezza e verso i pochi anni che ci separano hanno anche fatto sì che io l'ideologia l'abbia sfiorata sempre solo tangenzialmente e mai presa sul serio. Marco ogni tanto provava a rimproverarmi mi prendeva in giro. Ma se mi ci mettevo potevo farlo ridere per un po' meriggio interlo.

Lidia. Anche Marco nonostante l'epoca aveva il vizio dell'ironia. Anche con lui ho riso molto scrivendo. La differenza è che si rideva di nascosto da se stessi. Adesso è diverso. Si ride apertamente. Si ride perfino troppo di se stessi. E bisogna fare attenzione perché oltre un certo limite ridere di sé non è più propulsore per spiccare balzi verso il cambiamento diven-

ta statico diventa una forma di ripiegamento. Mi piacerebbe che non andasse perso nel passaggio dal libro allo spettacolo questa fatica di ridere il pudore la paura quasi che nella risata si scioglia la tensione la passione del trasformatore. Perché è tipica della giovinezza quella tensione e quella passione perché Rocco e Antonia sono ragazzini e poco più che ragazzini erano anche quei due che l'hanno scritto. Sai ci sono un sacco di fantasmi in questa storia Rocco e Antonia perché sono due personaggi letterari gli anni Settanta perché sono molto molto finiti. Marco perché non c'è e più. Tu che rapporto hai con i fantasmi? Giovanni. Intendi chiedermi come mi sento ad aver preso il posto di Marco nel dare voce a Rocco? Beh in questo senso il mio destino è stato molto curioso. Essendo il più piccolo di casa ero un po' «l'idiota de la famille». Mio padre mio nonno Jernolo mio zio Ingraio Marco di cervelloni in famiglia c'era già in plen. Forse è anche per questo che mi sono buttato (fin da giovanissimo) nel «fatu» mondo dello spettacolo. Poi però molti de «i miei maggiori» hanno avuto la pessima idea di morire perlopiù prematuramente e io mi sono ritrovato a portare la bandiera da solo recuperando con il tempo (e purtroppo nella memoria) una grandissima vicinanza e una sostanziale somiglianza. Con Marco comunque siamo stati sempre legatissimi molto complici molto «fratelli». Ho visto e amato le sue contraddi-

zioni e le sue sofferenze. Per quanto mi era possibile l'ho accudito e proietto. Gli ho fatto frittate e comprato carnicie (vista la mole non era tanto facile). Quando era ancora vivo e ancor più dopo mi sono occupato dei suoi figli-espazienti di cui qualcuno nutriva un'avventurosa (e incauta) vocazione allo spettacolo. Lui dal canto suo mi ha sempre «sorvegliato» ha fatto il fratello maggiore e in un paio di casi mi ha anche ripescato per i capelli (ero un adolescente discretamente inquieto). Proprio mentre usciva «Porci con le ali» abitavo con lui dopo un crollo nervoso piuttosto brutto. Leggendo le bozze del libro mi sono fatto delle risate molto terapeutiche. A me «Porci con le ali» piacque da morire (meno a mio padre e a mio nonno Jernolo) e lottai (forse te lo ricordi) perché il film non fosse appaltato in base a scelte ideologiche come invece puntualmente accade. Magari per me questo spettacolo è anche una rivendicazione rispetto all'uso ficcional del romanzo.

Lidia. Tu poi in qualità di regista, ti occupavi di incamciare i fantasmi cioè di trovare Rocco Antonia e i loro «compagni». Una decina di fenomeni in grado di cantare ballare recitare dimostrare 38 anni avendone diciotto o diciotto avendone 35 mica facile. Fra l'altro le musiche che mi piacciono molto non sono lo zumpappà che si può immaginare. Non sono alla portata di qualsiasi voce. Voglio dire chiedono doti vocali da Broadway e dintorni mica Sanremo e Castrocaro. È bravo questo Francesco Marni il compositore. Anche lui un po' fantasma in ossequio al clima dell'operazione nel film tratto da «Porci con le ali» era attore interpretava uno degli amici di Rocco quello grassottello. Adesso è magro. Dai sedici anni è passato ai trentasei. Allora era il figlio dell'autrice della colonna sonora Giovanna Marni. Adesso è l'autore delle musiche e sua madre nostra madrina musicale ha collaborato regalandoci una canzone e buffo. E mi piace l'idea di dare un'occasione a giovani sconosciuti o poco noti.

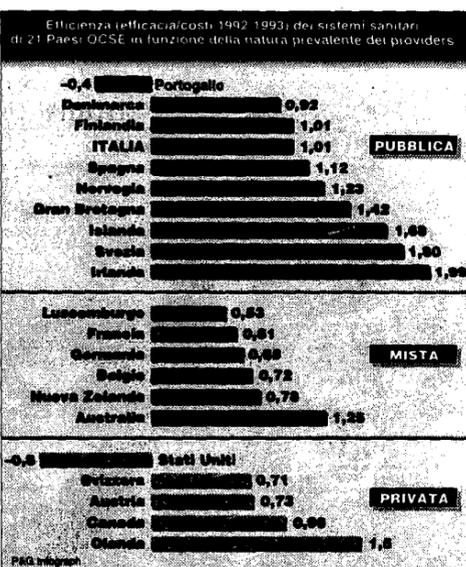
Giovanni. Io in linea di massima non vado pazzo per gli attori italiani «codificati». Anche fra i più giovani ormai impazza una gran voglia di sceneggiato televisivo e pubblicità della Barilla. Hanno poco il senso del «sacro» che fare teatro comporta. Per un ruolo da protagonista nella telenovela più demente venderebbero la mamma figurati le sacre assi del palcoscenico. Proprio per questo la «cerca di giovani talenti non ancora affermati invece di presuntuosetti che vanno avanti col nome di papà (o mamma) mi attira molto di più e quando la produzione ce l'ha consentito ho tirato un respiro di sollievo.

Le spese dei privati in Lombardia

A proposito di costi. Una ricerca svolta dalla Regione Lombardia sul costo standard per ricovero ha dato risultati interessanti. Le cifre prevedono in esame strutture pubbliche o private, e tra queste ultime alla convenzionata che le non convenzionata. È risultato dall'indagine che la spesa più alta sostenuta, a parità della gravità dei casi trattati, è risultata quella che presentano gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico privati (da 6,5 a 10,2 milioni). La aziende ospedaliere si attestano, invece, tra i 4,2 e 9,1 milioni. Il calcolo dei costi viene effettuato sulla base dei cosiddetti «raggruppamenti omogenei di diagnosi» che sono dei raggruppamenti in cui vengono messe malattie che assorbono più o meno le stesse quantità di risorse (ad esempio, tutte le polmoniti). Viene poi calcolato un costo medio per le malattie inserite in uno determinato di questi gruppi. Gli ospedali, così, non ricevono un rimborso per le spese sostenute, o per le giornate di degenza, ma un rimborso per ogni caso trattato, a seconda di quale gruppo faccia parte.



Nella tabella qui sopra è riportata la spesa sanitaria totale pro-capite. I paesi con sistema sanitario nazionale (in nero) risultano spendere meno rispetto a quelli a struttura mista (grigio scuro) e privata (grigio chiaro).



La tabella in alto misura l'efficienza, cioè il rapporto tra l'efficacia e i costi di un sistema sanitario. L'efficienza maggiore si riscontra in quei paesi dotati di una sanità pubblica.

SANITÀ. Il sistema sanitario nazionale funziona più del privato: i dati dell'Ocse

Pubblico è meglio (e costa meno)

Cari contribuenti, se vi sembra che la sanità italiana vada male e costi troppo, sappiate che potrebbe andare peggio e costare di più. E, badate, non stiamo parlando di sprechi e di mazzette (che pure hanno funestato e funestano il nostro sistema sanitario) ma di quella che, da alcuni, viene sbandierata come la panacea per i nostri mali: la privatizzazione. Insomma, per dirla in breve, pubblico è meglio. Sempre e comunque.

Il sistema sanitario nazionale garantisce non solo equità, ma è anche più efficace ed efficiente. E costa meno. A dirlo sono i dati forniti dall'Ocse che verranno pubblicati sul prossimo numero della rivista «Sapere». Nei paesi in cui esiste una sanità pubblica le morti evitabili sono molte meno e i costi pro-capite sono più bassi. Non solo, anche il cosiddetto «mercato misto» non dà risultati soddisfacenti, come ha dimostrato il caso della Gran Bretagna.

L'efficienza. L'efficienza si misura dividendo l'efficacia per i costi dei sistemi sanitari. In sostanza, dunque, è la relazione tra quanto paghiamo e quanto otteniamo. L'Ocse classifica i paesi membri in tre gruppi, a seconda della natura prevalentemente pubblica, mista o privata dei produttori/erogatori di prestazioni sanitarie (ospedali, centri specialistici ecc.) che vengono definiti «providers».

Il mercato «misto». E se si mischiasse un po' di pubblico e un po' di privato? Vediamo cosa è accaduto in Gran Bretagna. Il mercato misto introdotto dalla Thatcher (separazione tra acquirenti e providers, finanziamento generalizzato a prestazione di questi ultimi, crescente apertura alla concorrenza anche con nuovi soggetti privati) ha fallito l'obiettivo di maggiore controllo della spesa sanitaria. Anzi, a dire il vero, la spesa ha continuato a crescere sempre di più. Un processo lento? Neanche troppo. Alcuni studi hanno rilevato che il mercato misto porta già a breve-medio termine conseguenze sfavorevoli. Questa previsione si è rivelata tanto vera che anche il governo conservatore britannico sembra essersi reso conto della necessità di cambiare rotta, rivedendo il concetto di competizione esasperata.

L'efficacia. È meglio, innanzitutto, perché è più efficace nell'ottenere risultati di salute per la comunità degli assistiti. L'indicatore più importante dell'efficacia è rappresentato dalla mortalità evitabile relativa ad alcune cause di morte che un buon funzionamento del sistema sanitario potrebbe evitare prima dei 65 anni. Tra queste cause di morte ci sono le malattie del sistema circolatorio, alcuni tumori, cirrosi epatiche, tubercolosi, incidenti stradali, avvelenamenti ed altre ancora. La mortalità evitabile viene espressa come numero di anni di vita persi, per queste cause, prima dei

65 anni ogni 100mila abitanti. Ebbene, se si mette a confronto questo parametro nei paesi dotati di un Sistema sanitario nazionale (Ssn) e nei paesi senza Ssn (con Casse mutue come Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo, o con assicurazioni con significativa presenza di privato for profit come negli Stati Uniti e in Svizzera) si vede chiaramente che l'efficacia dei primi tende ad essere complessivamente superiore a quella dei secondi. E non è un caso. Tanto è vero che in Canada e in Gran Bretagna, prima dell'introduzione dell'accesso libero e universale all'assistenza, vi erano tassi di mortalità evitabile molto più alti. I costi. C'è un mito da sfatare. La sanità privata, caro contribuente, costa di più. Se si stila una graduatoria in base alla spesa sanitaria totale pro-capite (vedi tabella in alto) non c'è dubbio che i paesi con Ssn spendano di meno degli altri e che la spesa maggiore si verifica proprio nei due paesi a sanità privatizzata. Perché? Sembra ci siano due spiegazioni principali: innanzitutto, afferma uno studio pubblicato da due esperti sul

«New England Journal of Medicine» nel 1986 «Contrariamente ad un pregiudizio diffuso, i Ssn semplificano l'amministrazione dell'assistenza e comportano meno burocrazia rispetto a sistemi come quello americano, dove i costi di amministrazione ammontavano (nel 1986 n.d.r.) al 22% della spesa sanitaria totale». E poi c'è la questione del pagamento dei medici. Nei paesi con Ssn i medici sono quasi sempre stipendiati, oppure vengono pagati a quota capienza (tot pazienti, tot soldi, come avviene in Italia per i medici di base); negli altri paesi, invece, di solito il medico è pagato a prestazione. Quest'ultima modalità di pagamento, però, sembra favorire un proliferare di prestazioni non necessarie. Ad esempio, i tassi di interventi chirurgici negli Stati Uniti (dove i medici sono pagati a prestazione, appunto) sono da 2 a 5 volte più alti che in Inghilterra, triplici rispetto al Giappone, doppi rispetto all'Irlanda e comunque più alti di tutti gli altri paesi considerati. (Peraltro è da notare una correlazione tra tassi di interventi chirurgici e tassi di mortalità evitabile).

Le cicogne tornano a nidificare in Campania

La Campania protegge il suo territorio e, come nelle favole... arriva la cicogna. Il fatto, che non ha precedenti, è avvenuto nel Vallo di Diano, in provincia di Salerno, un lago pleistocenico bonificato, oggi immenso paesaggio agrario, circondato da montagne e attraversato dal fiume Tanagro. Una coppia di cicogne bianche ha deciso di costruire proprio lì il nido, su un tratto dell'Enel: i «lavori» sono già a buon punto, il rifugio ha già raggiunto un metro di diametro. Le venti coppie di cicogne presenti in Italia finora avevano scelto per nidificare il Piemonte (dove c'è un'isola del Wwf dedicata alla salvaguardia di questa specie) e la Lombardia. Finora gli uccelli avevano scelto il Sud, ha detto Grazia Francescato, forse perché memorie delle scoppiate che si erano prese nei decenni precedenti. Questa volta, invece, la coppia di volatili ha avuto tutt'altra accoglienza. Se tutto andrà bene, i cicognini spiccheranno il volo a luglio prossimo.

SPAZIO. Le proposte al nuovo governo sul settore Pds: l'Italia deve rilanciare

LICIA ADAMI. Il Pds, attraverso il Gruppo per le attività aerospaziali e tecnologia avanzata della Direzione, ulteriormente sviluppata, «perché le cifre mostrano - afferma - il comunicato - che l'impegno dell'Italia in campo spaziale è ben inferiore a quello dei nostri principali competitori». Nell'immediato è urgente dare esecuzione alla indicazione del Parlamento che su iniziativa dei Progressisti ha impegnato il governo ad adeguare le risorse della Finanziaria '96 per rendere praticabile il rapido risanamento ed il graduale riequilibrio del budget spaziale. Il Pds sostiene che comunque «aumentare i finanziamenti assolutamente non basta. È vitale per il futuro dell'attività spaziale che la sua gestione complessiva venga migliorata radicalmente e rafforzata, prima di tutto a livello di governo che, nel passato stato il maggiore responsabile della crisi di funzionalità e di credibilità in cui si trova il settore. Ma il rinnovamento gestionale deve esse-

re rapido e profondo a tutti i livelli: dall'Asi agli altri centri operativi come il Cira, dalle industrie alle strutture scientifiche. Per l'Asi in particolare - continua l'appello - sono indispensabili misure immediate. Ma è necessaria anche una legge di riforma che riprenda le indicazioni innovative della legge istitutiva e ne modifichi i meccanismi che non hanno funzionato. È opportuno che l'Asi dipenda direttamente dalla Presidenza del Consiglio, la quale ordini le esigenze dei vari ministeri coinvolti e garantisca all'Asi la possibilità di agire come... unico gestore di tutta l'attività spaziale del Paese a finanziamento pubblico, della quale sarà anche unico garante e responsabile. Inoltre... è necessario che i flussi finanziari siano garantiti fino a conclusione dei programmi. Quanto all'amministrazione straordinaria dell'Asi, il Pds chiede che si porti «a buon fine» in tempi «brevi e definitivi», accelerando la ri-

DALLA PRIMA PAGINA Le frontiere del disagio

La contro un mostro che si chiama dipendenza. 4) La scuola. Prima della scuola: l'asilo. La disoccupazione femminile, per le donne in età feconda, tocca e supera il 35%, quasi pari o anche superiore è il numero delle donne che avendo un bambino ed un lavoro passano tre anni su un filo da equilibrista e con sensi di colpa ingiusti ma crescenti; donne sole crescono bambini soli; la frequenza all'asilo nido pubblico non arriva al 10% degli utenti possibili; gli asili nido «abusivi» raggiungono un 10-15% dell'utenza; tutto il resto è invenzione e spesso (dalla parte del bambino) crescere in una serie di affidi temporanei o di incontri clandestini con i propri genitori.

Prima della scuola: la scuola materna. L'Italia investe sulla scuola per i bambini dai 2 ai 6 anni meno di un terzo, rispetto a quello che sarebbe necessario in un paese industriale. Nella scuola materna ci sono pochi insegnanti; i bambini si annoiano, scalpitano, digeriscono e vomitano regole sociali non coerenti con quelle familiari; le nuove patologie si chiamano: depressione; ansia; instabilità attentivo-motoria; situazioni limitate.

La scuola dell'obbligo (6-14 anni). Negli ultimi dieci anni abbiamo segnalato con insistenza che nella scuola pubblica i minori portatori di handicap sono ben seguiti, ma che anche per loro è necessaria una nuova riflessione sugli obiettivi fase scolastica per fase scolastica ed una politica di prevenzione per il rischio psicopatologico secondario.

Un altro punto di enorme interesse per la collettività: nella scuola dell'obbligo esistono almeno 6 bambini su 100 che presentano disturbi psicopatologici conclamati; oltre a questa popolazione esistono almeno 4 bambini su 100 i quali, nelle stesse età, accusano una grave sofferenza mentale.

Non intervenire, come di fatto non si interviene, per aiutare questi bambini significa raddoppiare le situazioni di patologia sociale-psichiatrica franca in età adolescenziale e triplicare le situazioni di patologia psichiatrica in età adulta. Le conoscenze disponibili confermano che le età per una politica di prevenzione efficace sono tra i 7 ed i 12 anni, con interventi concentrati fra i 7 ed i 9 anni oppure, a seconda dei casi, fra i 9 ed i 12 anni.

5) I disturbi neuropsicologici in età evolutiva. 15 anni fa la domanda di rito era: quali disturbi sono «neurologici»? quali sono «psichiatrici»? quali «neuropsicologici»? quali «sociali»? quali da «incompatibilità pedagogica»? Le visioni monofattoriali, così tranquillizzanti per il pensiero banalizzante e così utili per la logica delle piccole comprensioni, non tengono di fronte all'evidenza delle nuove acquisizioni scientifiche.

I bambini con sindrome epilettiche, quelli con paralisi cerebrali infantili e sindromi affini, i bambini con ritardo mentale medio-lieve, medio e grave (per cui è indiscutibile una componente neurologica lesionale o disfunzionale) avranno una prognosi più o meno buona in funzione della terapia «psicologica» che avranno ricevuto.

Patologie per cui la componente psicogenica era data per unica ed esclusiva sono state viste in ottica radicalmente nuova.

Nessun bambino nasce con un disturbo psichiatrico; esistono delle vulnerabilità più o meno specifiche; esistono delle difficoltà (socialmente determinate) dei genitori ad assumere spontaneamente e serenamente delle competenze genitoriali efficaci; esistono degli eventi di vita negativa e sfavorevoli; esistono delle situazioni di stress psicologico continuativo e traumatico; esiste un'enorme esposizione dei bambini alla violenza sociale; esiste una tabella di marcia che giudica inesorabilmente i bambini che hanno tipici disturbi dello sviluppo (a prognosi favorevole, se rispettati nei loro tempi).

La psichiatria del bambino e dell'adolescente è una disciplina di frontiera. Studiare il disagio mentale nei bambini significa affrontare i fattori della sofferenza mentale e sociale nella società. La tutela della salute mentale in età evolutiva è un grande investimento: per un migliore benessere psicologico durante gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza; contro il malessere psicologico e la malattia psichiatrica durante tutto l'arco della vita.

[Giovanni Bollea e Gabriel Levi] Questo testo è in corso di stampa su «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza»

Il malessere «sommerso» dei bimbi

Per un bambino seguito dai Servizi per la salute mentale in età evolutiva, un altro viene seguito poco e male e tre non arrivano nemmeno ai servizi, pur soffrendo di problemi psichiatrici seri. Questo, come molti altri dati sconcertanti sulla condizione psicopatologica dei minori, sono emersi dal convegno internazionale patrocinato dal Comune di Roma e sostenuto dalla Banca Nazionale del Lavoro, dalla Banca di Roma e dal Monte dei Paschi di Siena, che si è concluso ieri nella capitale. Il problema, dunque, è come riuscire a strappare quei tre bambini, che già vivono una condizione di privazione, anche all'abbandono dei servizi. Del resto, come è stato detto al convegno, portando l'esempio di una realtà rappresentativa come quella di Roma e del Lazio, le strutture per la salute mentale in età evolutiva sono poche, con un personale carente del 30%, cioè molto al di sotto degli standard internazionali. «L'importante - ha affermato Gabriel Levi, direttore della cattedra di Neuropsichiatria infantile dell'università La Sapienza - è non creare una nuova cultura del disagio, ma capire meglio l'origine del disturbo psichico e come, all'interno della famiglia, questo viene trattato».

Advertisement for Teatro San Geminiano featuring the play 'LA MANICA TAGLIATA' (The Cut Sleeve) by Mattina. Includes dates (12, 13 April and 3, 4, 10, 11 May 1996), times, and contact information for Edoardo II (da C. Marlowe).

Spettacoli

TENDENZE. Alla riscoperta del «Mare nostrum»: un progetto Eti e una rassegna

Un gioco dell'oca con musica dei mari

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

■ SASSARI. Tra le architetture severe e pacificanti della chiesa romanica di San Gavino a Porto Torres, sale il canto gregoriano, intonato dal coro femminile che accompagna le voci recitanti di tre donne. È uno *Stabat Mater* di intensa suggestione quello che ha inaugurato la manifestazione *Cultura dei mari* in Sardegna. Un progetto che ha coinvolto, fino ad ora, una ventina di città alle quali si chiede di mettere a disposizione energie creative, fantasia, tradizioni locali, per poi farle circolare all'interno di questo circuito praticamente autogestito. L'idea è venuta a Italo Gomez, animatore del progetto Musica Duemila per conto del Cidim e, una volta spiegata, sembra l'uovo di Colombo. Ma, come per l'uovo di Colombo, bisogna averlo pensato e ha richiesto una profusione di energie personali notevoli. Si trattava, infatti, di coordinare insieme i sindaci di molte città. Nella conferenza stampa di presentazione, nel palazzo Ducale di Sassari, dove il sindaco Anna Sanna accoglieva lestitamente il sindaco di Alghero, Carlo Sechi e quello di Siracusa, Paolo Fatuzzo, si respirava l'aria di chi sa di aver messo in moto un meccanismo faticoso ma esaltante. Una sorta di federalismo culturale, nato dal basso, coordinato da un organismo statale capace di far dialogare tra loro le diverse città. «Siamo partiti in pochi - spiega Italo Gomez - ma adesso le città coinvolte sono quasi una ventina e molte altre stanno chiedendo di entrare nel gioco». Come nel gioco dell'oca, ogni città mette a disposizione uno o più spettacoli emersi dalla realtà locale, altri spettacoli vengono ospitati. In autunno i migliori saranno presentati in un festival a Siracusa. Ma come si formerà questa sorta di *hit parade*? Ancora non si sa. Di certo si sa che negli anni prossimi *Cultura dei mari* si estenderà all'Europa. Oltre a Sassari, Alghero, la Spezia, Potenza, Riviera d'Ulisse, Cosenza, Noto, Ragusa, Siracusa, Scicli, Bari, Pescara, Cattolica, Chioggia e Trieste, dove gli spettacoli andranno avanti fino al 6 giugno, ci saranno località come Barcellona, Valenza, Lubiana, Zagabria, Cracovia, Praga, Malta.

Un bisogno di intrecciare culture diverse, che di «locale» spesso hanno soltanto la circolazione, certo non la potenza e la capacità espressiva. Bastava entrare nella chiesa di San Gavino, illuminata dalle torce nello scabro allestimento di Giampiero Cubeddu, invasa dal canto gregoriano del coro femminile turmano, diretto da Antonio Sanna, per provare emozioni che solo una cultura dalle radici profonde può trasmettere. Un patrimonio prezioso che resta chiuso nei confini di una sola città o di una regione, senza possibilità di scambio.

La seconda serata si svolgeva ad Alghero, nell'accogliente teatro civico dove c'era un concerto dedicato a Manuel De Falla, il musicista spagnolo del quale quest'anno ricorre il cinquantenario della morte. Parte di un ampio progetto a livello nazionale dedicato alla Spagna, il concerto ha portato ad Alghero, città di lingua catalana, il Grup Instrumental di Valenza, quasi un omaggio all'identità spagnola della città sarda. Il celebre *El amor brujo* presentato nella sua veste originale, nella ridotta dimensione di piccola orchestra con una voce cantante non lirica, così come l'autore lo compose la prima volta per i suoi amici della taverna. Sempre nella taverna si svolgeva *El retablo de maese Pedro*, ispirato a un episodio del *Don Chisciotte*. Uno spettacolo delizioso che, dopo il debutto a Como, è passato alla Filarmonica di Roma, purtroppo per una sola serata.



Dario Coletti

Mediterraneo superstar

La doppia identità del Mediterraneo: da un lato barriera che divide, dall'altro frontiera di scambio. Per recuperare le radici comuni, favorire un'esperienza d'integrazione di culture, l'Eti promuove «i porti del Mediterraneo», progetto teatrale che coinvolgerà un ensemble di attori italiani e stranieri e cinque scrittori internazionali. Sull'idea di «mediterraneità» abbiamo intervistato uno di loro, il giornalista libanese Amin Maalouf.

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Sarà un caso, ma certo è significativo che tutti e cinque gli scrittori prescelti dal progetto Eti siano emigrati dai loro paesi d'origine, in cerca di «porti» più sicuri di quelli mediterranei a cui appartenevano: Jelloun, Maalouf e Kadare a Parigi, Matvejevic in Italia e Vassilikos rientrato in patria dopo anni di esilio durante la dittatura dei colonnelli. «Cinque destini mediterranei», commenta Predrag Matvejevic - e cinque rotte diverse in una diaspora provocata da un mare di lacerazioni». Algeria, Cipro, Libano, Bosnia e tanti altri focolai di dissidio, confronto violento, faide che non alimentano l'immagine di una comunità cosmopolita, per quanto lambita dallo stesso mare. È anche per questo che l'iniziativa nasce con entusiasmo, con la voglia di promuovere un'immagine diversa, di raccogliere esperienze varie e

coagularle sulla base di un'appartenenza comune, quella mediterranea, appunto. Una voglia che è spesso nostalgia, desiderio rimosso, presenza costante nella cultura collettiva, le cui tematiche tornano e ritornano negli scritti degli autori emigrati. L'ultimo libro, in uscita, di Amin Maalouf s'intitola *Gli scali del Levante* e a lui, giornalista e intellettuale libanese esiliato a Parigi, abbiamo chiesto di trattere questa «idea di mediterraneità», questo sentimento ancora troppo luogotipico dell'anima più che della realtà.

Signor Maalouf, cosa s'intende oggi per Mediterraneo?

Penso che il Mediterraneo sia una realtà geografica, storica e culturale. Ma non è ancora una realtà politica, soprattutto confrontandolo con l'Europa che da anni ha attivato un processo di fusione.

I «porti» teatrali per i ragazzi

Sedici attori italiani, specializzati nel teatro per ragazzi, collaboreranno con undici colleghi dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, creando per quattro mesi una comunità artistica cosmopolita alla ricerca di nuove espressioni. È questo, in sintesi, il progetto varato dall'Eti sotto il nome «i porti del Mediterraneo». Diretto da Marco Ballani, il «viaggio» si baserà sui testi di Amin Maalouf, il libanese Ismail Kadare, il libanese Amin Maalouf, il croato Predrag Matvejevic e il greco Vassilis Vassilikos.

Anche osservando il passato, il nostro secolo appare forse come il più barbaro: pensi al cosmopolitismo di città come Costantinopoli o Alessandria, dove un mélange di culture e di popoli conviveva in armonia. Ho qualche nostalgia per quelle città, quegli «scali» che erano raccordi di scambio commerciale e culturale e che nel giro di poco tempo hanno visto svanire il loro ruolo di confronto fra culture diverse per diventare luoghi di esacerbato nazionalismo, fino allo scontro violento.

Cosa unisce e cosa divide i popoli che si affacciano sul nostro mare?

La mediterraneità non è qualcosa di scontato, occorre una presa di coscienza, la necessità di rispettare culture differenti. Potenzialmente il Mediterraneo può essere sia una barriera che una frontiera. Ed è quello che succede, alternativamente: qui si concentrano le contraddizioni fra Nord e Sud e le tensioni fra Est e Ovest. Da un lato il mondo sviluppato che si riconosce nella modernità, dall'altro culture marginalizzate che anche per questo cercano un'affermazione violenta. Ecco allora che città come Beirut o Sarajevo, dal passato cosmopolita, diventano terreni di scontro, luoghi di combattimento.

Lei propone da un paese tranquillo, le cui frontiere sono attualmente bloccate. Come si può consolidare, in queste condizioni, il pensiero di un futuro comune?

Crede che sia importante prendere le distanze da un rapporto presente di conflitti per ipotizzare una pace vicina. Vede, l'Europa ha subito conflitti ben più violenti di quelli che accadono oggi in Medio Oriente, ci sono stati più morti al confine tra Alsazia e Lorena e durante la seconda guerra mondiale che lì. Esiste, dunque, la possibilità di una pace a breve termine: punti di convergenza e somiglianze fra arabi e israeliani esistono. Si tratta solo di evidenziarli.

Cos'altro si può fare per facilitare

questo processo di integrazione?

Promuovere nel Sud lo stesso sviluppo che è avvenuto nel Nord. Il fanatismo è spesso provocato dal razzismo che respinge. Un algerino aspira alle cose cui aspirano tutti: avere migliori condizioni di vita. E poi bisogna accettare l'idea di un'identità multiculturale, senza aspettare quelle nazionali. Sono convinto che abbiamo più cose in comune con i nostri contemporanei che con i nostri antenati.

Che ruolo svolge la cultura?

L'azione culturale è importante, difficile dire però se sarà anche efficace. In ogni caso, per me, la cultura spontaneamente non produce integrazione, anzi. Ci vuole uno sforzo di volontà, un obiettivo preciso. Spesso sono gli interessi comuni ad accostare due popoli, mentre la cultura li separa. È qui che interviene la volontà: creare miti positivi per controbilanciare quelli negativi, come parlare di coesistenza al posto di affermazione.

Ha già un'idea sul tipo di apporto che darà al progetto dell'Eti?

No, sono aperto a qualsiasi suggestione che verrà nel corso del lavoro. Come dice il poeta Kavafis quel che conta in un viaggio non è il punto di partenza, ma le tappe che si fanno. È importante il cammino che farà insieme agli altri alla ricerca di un progetto comune.



Proietti è il cardinale Mazzarino

L'attore romano è uno spassoso cardinal Mazzarino nel film di Tavernier «Eloise, la figlia di D'Artagnan»

Sorpresa: Gigi Proietti funziona al cinema

Torna il cinema «di cappa e spada»? Forse no, ma fa simpatia il film di Bertrand Tavernier *Eloise, la figlia di D'Artagnan*, con Sophie Marceau nei panni dell'eroina eponima e Philippe Noiret in quelli dell'invecchiato guascone. La sorpresa del film viene però da Gigi Proietti: spassoso cardinal Mazzarino alla corte del futuro Luigi XIV. Peccato che nella versione italiana, uscita ieri nelle sale, si perda il suo francese in salsa romanesca.

MICHELE ANSELMI

lo schermo. Basterebbe il modo in cui porge la battuta sull'editto di Nantes per riconsiderare le potenzialità cinematografiche del «marsiello Rocca», del resto apprezzata da Altman che lo volle nel suo *Un matrimonio*; ma è spassoso anche l'esercizio trasformistico con il quale il cardinale rinuncia al trattato con Cromwell in favore di un patto con la corona spagnola. Ha impiegato due anni a uscire in Italia questo film «di cappa e spada» che porta la firma presti-

giosa di Bertrand Tavernier. Una vacanza d'autore che valse al regista di *La morte in diretta* qualche frecciata critica, come se confrontarsi con un genere cinematografico per eccellenza (un po' come ha appena fatto il nostro Pupi Avati con *L'arcano incantatore*) significasse abdicare al linguaggio «alto» praticato nei film precedenti. In realtà, *La figlia di D'Artagnan* doveva essere diretto dal nostro Riccardo Freda, ma a una settimana dall'inizio delle riprese l'ottantacin-

quenne regista del *Cavaliere misterioso* fu sostanzialmente liquidato dal produttore Fred Bourbonlon: pare che Sophie Marceau non si prendesse proprio con il cinema italiano, a sua volta sfavorito dall'età avanzata e dal noto carattere. Risultato: Tavernier prese in extremis la regia per salvare il progetto, ereditando lo spirito divertente, *drole* e *coaxasse*, caro a Freda ma trapiantandolo con un mix di ironia e nostalgia, tra *Robin e Manan* di Lester e *Vita privata di Sherlock Holmes* di Wilder.

In effetti, pur con qualche lungaggine ingiustificata, *Eloise, la figlia di D'Artagnan* (chissà perché il manifesto punta sul nome dell'eroina relegando a caratteri minuscoli il resto) ritrova con una certa leggerezza lo spirito di Dumas mancato dalla *Regina Margot*, al punto che anche un critico come Michel Ciment ha elogiato questa variazione senile dei *Tre moschettieri* cucita addosso a una grintosa Sophie Marceau che ca-

valca, maneggia la spada e mostra il seno. È lei l'indomita figlia di un D'Artagnan ormai intristito e demotivato impegnata a sventare un complotto ordito da un nobile per uccidere il futuro Re Sole.

Nel prendere in mano la materia romanzesca con lo sceneggiatore Michel Léviand, Tavernier resuscita un genere dato per morto e sepolto intessendo il versante atletico d'azione di citazioni burlesche e ironie crepuscolari. Se *I tre moschettieri* recentemente prodotto dalla Disney spingeva la vicenda sui binari di un'energia giovanilistica adatta al pubblico statunitense, *Eloise, la figlia di D'Artagnan* bordeggia la parodia senza caderci dentro. Lo spunto è spiritosamente fornito da un doppio equivoco che si trasforma in verità strada facendo: accade infatti che un innocente biglietto d'amore e un noioso elenco di biancheria siano presi per due messaggi in codice riguardanti il misterioso complotto. Hai voglia a decodificarli! Ma dalla

nebbia dei segnali emerge un piano minaccioso che naturalmente sarà sventato in leggerezza dagli invecchiati moschettieri del re: i quattro canonici più la giovane spadaccina aggiunta.

Ambientato nella Francia del 1654 ricostruita nelle campagne portoghesi, il film comincia molto all'americana, con la disperata corsa nel bosco di uno schiavo nero inseguito dai cavalieri della perfida Dama Rossa: naturalmente, il luggiasco si rifugia proprio nel convento dove la fiera Eloise sta compiendo il suo noviziato. Ma non è donna di preghiera la figlia dell'eroico D'Artagnan, e il resto viene da solo.

Il gioco è scoperto ma non gratuito, e gli imparruccati interpreti, da Philippe Noiret-D'Artagnan a Sami Frey-Aramis, si intonano al clima generale con l'aria di divertirsi a tirar di spada, rosicchiare cosciotti e cavalcare alla maniera dei vecchi film d'avventura. Ricordate? «Tutti per uno, uno per tutti».

LA TV DI VAIME



Eventi di routine

■ L'«GALÀ DELLA pubblicità» (Canale 5, giovedì ore 20,50) può considerarsi la prova generale della notte dei telegatti ventenni, quella in cui vengono premiati i più preziosi collaboratori di Mediaset e lusingati quanti potrebbero diventare. Sono questi i piccoli accadimenti di routine che la tv cerca di trasformare in «eventi» a suon di ospiti in smoking, stacchi musicali e stacchi di ragazze. Ma la cosa non sempre riesce, anche se un certo numero di farlocchi (come noi) resta bloccato davanti al televisore ogni volta, chi lo sa perché. Per pompare una manifestazione come questo Galà (e cioè per promuovere dei promotori, i pubblicitari, ovviamente molti cari alla tv specie se privata) ci vuole, oltre agli ingredienti già indicati (smoking e stacchi), anche un motivo incuriosente perché bizzarro. Ecco perciò che sui giornali esce la notizia da brivido (facciamo da brivido, va): Fiorello si taglia la coda di cavallo. Un evento - questo sì - scioccante, una sorta di gesto alla Lorena Bobbit operato nel campo tricologico invece che genitale, ma ugualmente drastico. La cosa non è successa (a meno che non sia avvenuta dopo le 22,30, ora in cui ho perso conoscenza per la stanchezza: a quell'ora a Fiorello avrebbero potuto tagliare anche le orecchie, oltre alla coda).

È stata, quella di giovedì, una serata all'insegna della nulla elegante e commemorativa, piena di riferimenti nostalgici (ah, il vecchio Carosello!) e di onoranze a chi opera nel settore della propaganda colpendo l'immaginario collettivo con lusinghe ed effetti speciali che convincono il lato infantile o sensuale che è in ognuno (favole e sesso. O tutti e due). Tutti risultano coinvolti in questa operazione mirata allo spettacolo per il consumo: attori, tecnici, creativi. Tutti insieme appassionatamente perché si venda di più un prodotto piuttosto che un altro, si scopra un bisogno (?) che senza l'advertising forse avremmo ignorato o comunque trascurato.

■ ERANO TUTTI, dalla Cucinotta ormai obbligatoria, alla bionda altissima della Peroni che stappa la birra sulle giacche dei partner, da Monica Bellucci che reclamizza un orologio che è l'ultima cosa che si nota, ad Alberto Tomba che grazie alla robotizzazione riesce a comportarsi in maniera più coerente. Lo sponsor dell'evento, lo sponsor degli sponsor cioè, era Citroën che offriva dei collegamenti incomprensibili, ma gestiti con garbo da Federica Panicucci, la chioma più lunga del video. Lorella Cuccarini ululava a fianco di Fiorello: bisognerà fare qualcosa per l'emissione della sua voce. Ospiti a schiovere: Christian De Sica (caudato alla maniera di Fiorello), Frizzi, Claudia Koll (occhio che è brava), la contessa gialla dei Ferrero Roché (quella del languorino perenne: fosse ulcera?), i Neri per caso e, per caso certamente anche lui, Martufello. Enrico Papi ha portato alla sfilata un pizzico di *esprit de concierge* (il pettegoletto di portineria, una rarità in epoca di citofoni) e anche la conduttrice s'è lasciata andare al gossip insinuando che l'amore di Fiorello per la Falchi è ancora vivo (roba da lasciare senza fiato i lettori di Eva e spicci).

Dopo due ore di passerella continua, un vago senso di smarrimento colpiva (credo, spero) i teleudenti (Perché? Dove abbiamo sbagliato?). Ma i film in programmazione altrove erano vecchi, la semifinale della Coppa delle Coppe non era proprio da chisenefrega ma quasi e Rita Dalla Chiesa di sera sapeva di penitenza (dire, fare, baciare, Forum e testamento). Non restava che il Galà dalla frizzante atmosfera condominiale. Intanto era tutta propaganda. [Enrico Valme]

L'INIZIATIVA. Oggi a Milano un incontro con il regista underground tedesco

Con Maeck cyberpunk per una sera

STEFANIA SCATENI

ROMA. Una sera tutta con Klaus Maeck e le sue meraviglie video-tecnologiche è quello che promette oggi. Dalle 17 in poi, infatti, il centro sociale milanese (via Conchetta 18), propone una full immersion sul Maeck pensiero. Il regista underground tedesco, infatti, parteciperà a un incontro pubblico e sarà, poi, in serata (dalle 22.30), anche il protagonista delle tre opere proiettate: *Decoder*, di Maeck, *Pirate tape*, un film raro di Derek Jarman «gentilmente fornito» dal regista tedesco, e *Execucion de recuerdos vagabundos*, il nuovo film di Maeck, girato in Argentina, che ha come protagonista Bixa Bageid, leader del gruppo tedesco Einstürzende Neubauten (una specie di lunga performance di poesia e musica). La chiusura della giornata cyberpunk al Cox18, infine, è affidata ai suoni techno dei Lin e dei Sigma Tibet, una delle prime band techno della scena milanese.

Klaus Maeck è uno degli attivisti storici della controinformazione, un personaggio guida del movimento cyberpunk, nome tutelare anche per i ragazzi e le ragazze che fanno capo a Shake edizioni e che hanno organizzato la serata al Cox18. Prima proprietario di un negozio punk ad Amburgo e attento osservatore della scena punk musicale tedesca, nel

1984 Maeck girò un film underground che diventerà profetico. Si tratta di *Decoder*, storia di un punk che riesce a decodificare «Muzak», una musica con la quale la catena McDonald condiziona i comportamenti degli avventori. Il ragazzo riesce a costruire un antiMuzak che funziona come antidoto e scatena la rivoluzione. Con una colonna sonora straordinaria per l'epoca (*The The*, *Soft Cell*, *Einstürzende*) e un cast eccezionale (*William Burroughs*, *G.P. Oridge* degli *Psychic TV* e la vera *Christiana F.*, quella dello Zoo di Berlino), *Decoder* sintetizzò l'innovazione trasgressiva che il punk portò nel campo della comunicazione e intuì la rivoluzione del cyberpunk.

Definire Maeck solo un regista è però riduttivo. Gli calza a pennello l'etichetta «operatore conculturale». Tra le sue tante attività (ha portato Timothy Leary in Germania, sta curando la personale di Burroughs per il Festival di cinema gay di Torino - di Burroughs sa vita morte e miracoli) è un attivo esponente di Freibank, una società che promuove e tutela i diritti d'autore delle band indipendenti. La Freibank gestisce in maniera alternativa diritti d'autore e promozione, valutando caso per caso a chi chiedere i proventi delle band che tutela.



I componenti del gruppo Einstürzende Neubauten

Fritz Brinckmann/Herz

RASSEGNA. Dal 27 giugno la tradizionale manifestazione di danza Tra Spagna e Usa il festival di Nervi

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. È bello constatare che talvolta, nel disastro e precario mondo dello spettacolo e della cultura, c'è qualcuno che riesce a mantenere le promesse. Un anno fa gli organizzatori del Festival Internazionale del Balletto di Nervi - i dirigenti del Teatro «Carlo Felice» e il patron della manifestazione, Mario Porcile - promisero che avrebbero ripristinato a partire da quest'anno, la storica rassegna nervina nata nel 1955. E così pare proprio che sia.

Se infatti il cartellone del festival '95 appariva ancora una sorta di aperitivo o di premessa, il cartellone '96 - presentato con largo anti-

po a Milano - comincia ad avere la fisionomia di una vera rassegna (al termine «festival» abbiamo sempre attribuito una consistenza tematica e progettuale che qui ancora manca). Il Festival Internazionale del Balletto di Nervi 1996 offre, comunque, un programma nutrito, ricco di compagnie che non si vedono con facilità sui nostri palcoscenici. Si articola nell'arco di un mese - dal 27 giugno al 28 luglio - e prevede di accontentare i gusti più disparati.

L'apertura è riservata alla Merce Cunningham Dance Company con l'ultima produzione dell'anziano e geniale coreografo americano. Si passa poi al Tanztheater der Kom-

ischen Oper di Berlino (2 e 3 luglio) e al Balletto dell'Opera di Lione con un programma misto (5 e 6 luglio) per approdare il 10 luglio al Balletto d'Amburgo di John Neumeier con la recente e discussa *Odissea* a cura dello stesso Neumeier che firma anche l'allestimento di *Romeo e Giulietta* (dal 15 al 18 luglio) al Carlo Felice. Come già nell'edizione dell'anno scorso, anche il festival '96 agisce su due palcoscenici: quello all'aperto, addirittura esuberante nella sua bellezza naturale, dei Parchi di Nervi e quello protetto e al chiuso del genovese «Carlo Felice».

Un'altra compagnia che si esibirà a Genova (dal 24 al 26 luglio) nell'*Amor brujo* (recensim-

mo questo spettacolo da Trieste un anno fa, al debutto italiano) è quella spagnola di Victor Ullate. Si tratta di un ensemble prestigioso che bisserà nell'arco di soli dodici mesi la sua presenza al Festival (fu inserito nel programma dell'anno scorso ed ottenne largo successo al Teatro dei Parchi). Invece, la Compagnia Nacional de Danza di Nacho Duato, sempre spagnola, è un'autentica novità: si esibirà ai Parchi il 19 e 20 luglio. Per finire un «Nervi Festival Gala» a cura di Victor Ullate che ripristina l'antica tradizione dei gala nervini, un tempo trampolini di lancio per molte stelle internazionali e oggi imprevedibili vetri-
ne. Comunque da non perdere.

PAY-TV

Niente rete musicale per Arbore

Niente pay tv per la Rai. Dunque niente pay tv per Renzo Arbore. L'idea di affidare un canale musicale a pagamento al popolare uomo di spettacolo era stata dell'ex presidente Rai Letizia Moratti che però, ancor prima di lasciare il suo incarico, si è vista «bloccata» dal decreto del governo che impedisce alla tv pubblica la creazione di pay tv. L'annuncio è stato fatto l'altro giorno dalla stessa Moratti, nel corso di una conferenza stampa di commiato.

«A Renzo Arbore - racconta la Moratti - eravamo addirittura riusciti a fargli accettare il progetto di dirigere il canale musicale in pay tv via satellite che era già pronto. C'era addirittura il palinsesto e gli accordi con Time-Warner, Sony e New Regency. Poi il decreto del governo ha escluso la Rai dalla pay tv e il progetto è fallito». Per questa idea, prosegue la Moratti, «era tutto pronto, c'era anche l'adesione entusiasta del sindaco di Napoli Bassolino, perché il progetto prevedeva di realizzare a Napoli la sede del canale musicale affidato ad Arbore. E non è tutto: era stata anche messa a punto un'iniziativa con la Time Warner per realizzare nell'area di Bagnoli, un parco destinato alle famiglie. Arbore, comunque, siamo riusciti a impegnarlo nel ruolo di testimonial di Rai International».

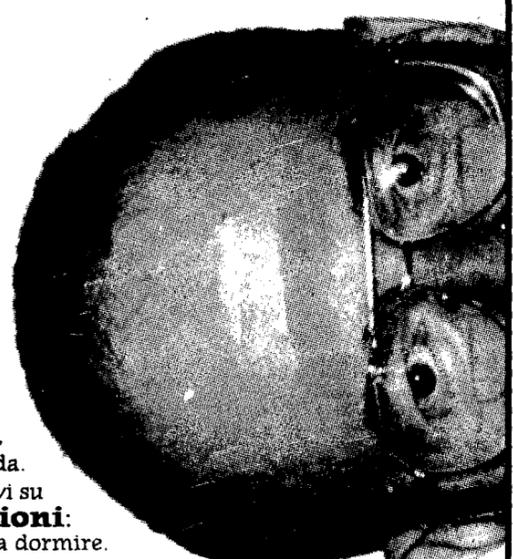
La Moratti insiste molto sul danno che il decreto può provocare alla Rai: «eravamo riusciti a convincere la grande maggioranza della Commissione lavori pubblici del Senato ad approvare un emendamento che consentisse alla Rai di accedere alla pay tv. Ma per la prima volta il governo ha ritenuto di non dover tener conto di un parere autorevole della commissione. Parere che aveva ricevuto il voto contrario di Forza Italia e An».



Domani la scelta è tra due poli:

o i risultati alle 22 e 01 con noi,

o i risultati a notte fonda con gli altri.



Perché solo noi abbiamo l'esclusiva nazionale degli exit poll. Chiusi i seggi sapremo subito chi ha vinto e chi ha perso. Gli altri, invece, dovranno aspettare le prime proiezioni, che arriveranno più di due ore dopo, a notte molto fonda.

Domani sera, alle **22,00**, sintonizzatevi su **La notte delle elezioni**: sarete i primi a capire e i primi ad andare a dormire. A condurre la trasmissione ci saremo noi, **Curzi, Funari, Piepoli**, insieme a tanti altri importanti ospiti della politica e dello spettacolo. Dove? Naturalmente su **Cinquestelle** e **OdeonTV**, i canali giusti, al momento giusto.





Reti libere per uomini liberi.

ANTEPRIMA. L'opera prima del francese Zilbermann ambientata nella Parigi del '58

La commedia di Dio O gli amori perversi del gelataio Monteiro

ALBERTO CRESPI

João César Monteiro, portoghese, è uno dei cineasti più strani e anomali sul mercato. I suoi film si vedono, praticamente, solo ai festival, dove puntualmente dividono la critica. Monteiro ha sfegatati tifosi e annoiati denigratori. Il sottoscritto appartiene alla seconda categoria: ricordiamo proiezioni veneziane di *Ricordi della casa gialla* (1989) e di *L'ultimo tufo* (1992) in cui ci siamo dovuti letteralmente prendere a pizzicotti per non addormentarci. Ma intorno a noi, i monteriani applaudevano a schermo aperto, gridavano al capolavoro, e invocavano il Leone d'oro. La stessa cosa è successa, sempre a Venezia, l'anno scorso: le tre ore e passa di *La commedia di Dio* sono state per noi una tortura, per altri - molti altri, forse la maggioranza - un godimento assoluto.

Ora, pur restando del nostro parere, è chiaro che con Monteiro bisogna fare i conti. Cominciando da una considerazione: persino ora João César Monteiro è un artista unico, che non somiglia a nessun altro, se non paradossalmente - alla "media" del cinema portoghese, che per chiunque viva ad Est di Lisbona sembra un cinema arrivato da un altro continente, forse dalla luna portoghese - a cominciare da Oliveira per proseguire con Rocha, con Botelho e tutti i loro epigoni - raccontano o, meglio, non raccontano con ritmi lentissimi, con immagini rarefatte, con una recitazione che va contro ogni elementare legge naturalistica. Il loro cinema sembra, agli ignari o più semplicemente ai non portoghesi, totalmente astratto. E, almeno a chi scrive, spaventosamente noioso.

Con Monteiro, tali caratteristiche giungono alla massima potenza, a un tale grado di esasperazione stilistica e di purezza estetica da spingerci a dire che, oggi come oggi, l'autore della *Commedia di Dio* è uno dei pochi cineasti "estremi" in circolazione. Quindi, sicuramente, un artista interessante. Per il quale si può delirare, ma che ti mette comunque di fronte al dilemma: prendere o lasciare. La scelta finale, ovviamente, è dello spettatore.

Certo, con simili premesse, raccontare la trama di questa *Commedia* ha poco senso, ma ci proveremo. Poiché Monteiro ha un suo senso "laico" e beffardo della religiosità, è quasi ovvio che il "Dio" del titolo non è quello che voi pensate, ma lui medesimo, il regista/attore protagonista, nei panni di un personaggio santo e maledetto che si chiama João de Deus (ovvero, Giovanni di Dio). Il signore in questione è gestore della gelateria "Paradiso", dove fa rispettare ossessivamente le regole dell'igiene, ma il vero "lavoro" di João è il collezionismo. Più specificamente, il nostro vecchietto (Monteiro ha 57 anni, ma sullo schermo ne dimostra venti di più) colleziona peli pubici di fanciulle in fiore, e li raccoglie nel suo "Libro dei Pensieri". I guai, per il nostro uomo, cominciano quando individua la sua prossima preda in Joantina, figlia del macellaio. La invita a casa, le fa fare il bagno nel latte, la circonda e le estorce il prezioso ricordo. Ma il papà di Joantina non la prende bene. João sarà anche, a modo suo, un santo, ma la sua santità non è di quelle facilmente accettabili.

La stessa cosa, in fondo, potrebbe darsi dell'arte di Monteiro che è personalissima, ha momenti figurativamente splendidi, ma passa attraverso sequenze di estenuante prosa. Inoltre, pur capendo che nessuno potrebbe mettere in scena le sue ossessioni meglio di lui, mai perdoneremo a Monteiro il narcisismo che lo porta a essere attore di se stesso: è monocorde, inesperto, dalla voce cantilenante, e si concede inquadrate lungissime che nemmeno Charlie Chaplin avrebbe retto senza diventare imbarazzante.

Veronica Pivetti In arrivo un film comico con Wertmüller

Veronica Pivetti, Tullio Solenghi e Lina Wertmüller. Insieme per un nuovo film di cui non si sa ancora nulla, se non che sarà comico. Lo ha annunciato l'attrice nel corso della presentazione del suo libro *«Intervista a Carlo Verdone»*. «Tra meno di un mese inizieremo a girare. Il progetto era in cantiere da tempo, solo che abbiamo dovuto aspettare che la Wertmüller finisse di girare *«Ninfa plebea»*. Non ho ancora letto la stesura definitiva della sceneggiatura, posso solo dire che nel cast ci sarà Tullio Solenghi. Sarà un film comico, una storia di due coppie che si intrecciano tra loro, ma non mancheranno alcune riflessioni politiche. Ed è proprio per questo che il progetto mi affascina». Veronica Pivetti, sorella dell'attuale presidente della Camera, fu scoperta da Carlo Verdone e scelta per interpretare il ruolo della moglie repressa in uno degli episodi di *«Viaggi di nozze»*. Grazie a quella parte è divenuta ora una delle attrici più quotato del momento.

Giovani e indipendenti Una rassegna a Strasburgo

Il giovane cinema indipendente italiano sbarca a Strasburgo. Dal 24 al 30 aprile, infatti, l'associazione Nice (New Italian cinema events) organizzerà una rassegna nella capitale della Comunità europea, re-izzata all'interno del «Progetto Odyssee» che intende promuovere la conoscenza e il dibattito tra le cinematografie emergenti tra i paesi membri e collegare idealmente Strasburgo a Istanbul, passando per tutte le capitali europee (il Nice selezionerà le opere italiane). A Strasburgo verranno proiettati «Il mondo alla rovescia» di Isabella Sandri, «Il verificatore» di Stefano Incerti, «Bidon» di Felice Farina, «Banditi» di Stefano Mignucci, «Nella mischia» di Gianni Zanasi, «Ladri di cinema» di Piero Natoli, «Empoli 21» di Ennio Marzocchini. Nell'ambito della rassegna vi saranno anche un dibattito sulle tendenze e prospettive del nuovo cinema italiano, un incontro con i direttori delle sale cinematografiche, la tavola rotonda «C'è ancora il cinema italiano?».



Una scena del film «Non tutti hanno la fortuna di avere avuto i genitori comunisti», a destra João Monteiro e sotto Joanel Balasko

«Mia madre, comunista doc»

La Commedia di Dio

Regia: João César Monteiro
Sceneggiatura: João César Monteiro
Fotografia: Mario Barroso
Scenografia: Emmanuel de Chauvigny
Nazione: Francia-Portogallo '85
Durata: 170 minuti
Personaggi e interpreti:
Dio: João César Monteiro
Joantina: Claudia Teixeira
Judite: Manuela de Freitas
Rosarinho: Raquel Asencoso
Roma: Infrastevere
Maurice: President

Arriva nelle sale italiane, *Non tutti hanno la fortuna di aver avuto genitori comunisti*. Una storia nostalgica e autobiografica girata dal 38enne regista francese, gestore di una sala d'essai parigina, Jean Jacques Zilbermann. Protagonista Josiane Balasko (*Peccato che sia femmina*) nel ruolo di una militante alla vigilia del referendum su De Gaulle del 1958. «Ho raccontato un'umanità che credeva nel comunismo senza conoscerne le storture».

DARIO FORMISANO

ROMA È un titolo che fa simpatia questo *Non tutti hanno la fortuna di aver avuto i genitori comunisti*. Un piccolo film francese che potrebbe però essere stato pensato in Italia, per quanto si assomigliano certe vicende storiche dei due Paesi. Presentato due anni fa al festival di Cannes il film è firmato dal trentottenne regista parigino Jean-Jacques Zilbermann, gestore proprio nella capitale francese di una sala d'essai, il Max Linder, specializzata nella programmazione di film d'autore in versione originale. È interpretato inoltre da Josiane Balasko, che il pubblico italiano ha conosciuto e apprezzato nella duplice veste di attrice e regista in *Peccato che sia femmina*, e da un attore di teatro che piacerà molto nonostante sia del tutto sconosciuto dalle nostre parti, Maurice Benichou.

Una storia personale

Quel che Zilbermann racconta in questo suo primo film - che uscirà in Italia la prossima settimana distribuito dalla Filmuro - è ovviamente una storia molto personale. Siamo a Parigi nel settembre del 1958 a pochi giorni dalle elezioni-referendum che avrebbero dato il via alla Quinta repubblica di Charles de Gaulle, con i comunisti locali ancora molto forti e impegnati in una feroce opposizione a quel referendum. «La storia è ambientata in

quartiere operaio e popolare molto simile a quello in cui sono nato io», spiega il regista. «Dove tutti o quasi erano comunisti. E del resto in quegli anni anche tutto il mondo della cultura era comunista».

Comunista è anche Irène, la protagonista femminile del film, madre di un bambino Léon (che rappresenta lo sguardo del regista), e sposata a un piccolo bottegaio, burbero ma dal cuore d'oro, per niente comunista però, o almeno seriamente infastidito dalla militanza della moglie.

La casa di Irène

«Come nel film la casa di Irène anche la mia da bambino era una sorta di cellula di partito piuttosto che un'abitazione, il luogo dove si decidevano scioperi e manifestazioni di quartiere. Mia madre era meno buffa del personaggio che ho fatto interpretare a Balasko, mio padre invece era proprio come nel film Maurice Benichou. Io infine ero molto meno simpatico del piccolo Léon del film a dieci anni pur di star vicino a mia madre ero anche io un militante. I miei compagni giocavano e io non facevo che parlare loro della necessità del comunismo che avrebbe trionfato presto in tutto il mondo».

Era del resto un'epoca ben strana la fine degli anni Cinquanta in Europa. «L'epoca in cui *L'Humanité* annunciava ogni giorno che al test il socialismo cresceva con



passi da gigante così come la felicità del popolo, mentre l'America non la smetteva di guardare al passato». Zilbermann dal canto suo osserva tutto con distaccata nostalgia («ma è la nostalgia che si ha verso la propria infanzia, per quanto io non abbia avuto un'infanzia memorabile»), ironizzando, prendendo un po' in giro questa donna grassottella sedotta da un cantante dell'Armata rossa, ma quasi astenendosi dal giudicare i suoi personaggi. «In realtà - dice - volevo porre il più possibile vicino ai miei personaggi e amarli più che giudicarli. Io, noi tutti, sappiamo oggi quello che loro non sapevano, i Guagli, le menzogne, il totalitarismo e le vittime dello stalinismo. La loro visione pertanto era inevitabilmente manichea. La Russia e l'est europeo rappresentavano il Bene e tutto il resto era il Male. Quel che volevo nascere a dire

però è che il comunismo in Francia, al di là della dottrina politica che esprimeva, è stata una grande speranza, la fede da parte di tanti che il mondo potesse veramente cambiare in meglio in un'epoca in cui non c'era il cinema oggi così diffuso».

Un «crimine» dello stalinismo

Una favola insomma. «Sì, in un certo senso. Io del resto, trascorsi i miei dieci anni, non credo di essere stato mai comunista e anche mia madre ha smesso di esserlo dopo i fatti di Praga del '68. In realtà smise di esserlo quando morì mio padre. Quando finalmente aveva rotto la libertà di fare quello che voleva senza ostacoli di sorta, improvvisamente non seppe che farsene di quella libertà. Se qualcosa alla fine l'ha avvicinata al comunismo è stato proprio il film che dapprima ha visto con molto sospetto, poi ha cominciato lentamente a considerare come il «nostro» film».

Non tutti hanno la fortuna di aver avuto i genitori comunisti è uscito in Francia accolto da un discreto successo sia di critica che di pubblico (è stato visto da circa 500.000 spettatori). «A suscitare discordia sono stati se mai i giudizi «politici», dice Zilbermann. «C'è chi ha gridato all'ultimo «crimine dello stalinismo». Chi lo ha accusato di essere un film di destra». La preparazione e la realizzazione del film sono durate più di cinque anni, ma poco importa. Quel che conta è che Zilbermann non vorrebbe aspettare molti anni ancora prima di dare inizio alla sua seconda opera. «Sarà ancora una storia quasi autobiografica. La storia di una sala cinematografica seguita attraverso gli anni mentre tutt'intorno cambia la società. Non posso aggiungere granché se non questo che sarà diversissimo, forse l'opposto, del vostro *Nuovo cinema Paradiso*».

ROMA

La guerra «sparata» nel video

SERGIO DI GIORGI

ROMA Trecentocinquanta immagini «sparate» al ritmo di una ogni due secondi e innesse da un montaggio serrato e dall'affascinante trama musicale di Tony Acquaviva danno corpo ai dodici minuti di *Under the Skull Manipulation*, il primo video di Sheila McKinnon Nardulli, affermata fotografa di origine canadese che vive da tempo in Italia. Il video è stato presentato nell'ambito del progetto «Caos» curato da Emilio Loeffredi, in corso di svolgimento al Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Sottoponendo a manipolazioni di varia natura, via computer o artigianali, foto tratte dai suoi reportages in varie parti del mondo e immagini televisive di repertorio, la McKinnon dipana i grani di un rosario laico preghiera ed invidia all'indirizzo di un Moloch dalle molte teste: fanatismo religioso, misticismo tecnologico, liturgia massmediologica, sono alcuni dei loro nomi. Forme di sacralità molto spesso speculari ma che contribuiscono, ciascuna a suo modo, ad assoggettare le coscienze e i cervelli degli uomini, spingendoli in una rete falsamente comunitaria ma in realtà accentuando la condizione di crescente solitudine e distacco dalla realtà vera.

Molto pertinente è dunque l'insistente insistenza del video sulle immagini della Guerra del Golfo, contornate dal comando «Play». Fu proprio il planetario spettacolo televisivo di quella guerra a trasformare nella coscienza collettiva contemporanea la guerra stessa, la violenza e la morte in un videogioco domestico, da guardare sprofondati in poltrona. Ma oltre alle macchine di morte che avanzano nel deserto vediamo affollarsi volti di dittatori di ieri e di oggi, torme di fedeli in preghiera, maschere rituali e armamenti magici, papi e ayatollah, sette di mdominati e musei della morte, ad eterno ammonimento, come quello dei Cappuccini di Palermo, che la McKinnon aveva già mirabilmente documentato nel suo libro *The Islands of Italy*.

È difficile resocantare il flusso di emozioni provocate dal video. Il suo simbolo-guida è la forma del cervello umano dentro la quale sono racchiuse molte delle immagini. A volte, il cervello è occluso da uno spesso muro di mattoni o da pile di giornali. È il peso della stampa della televisione, macchinari di una guerra parallela. La McKinnon ha poi costruito in studio diverse foto colorate in bianco e nero, senza cerchio e senza memoria, solo occhi mani e portafoglio per le nostre mangifiche sorti interattive.

Radio Torino Popolare fm 97

Ore 7.00 NOVANTASETTE IN PUNTO	Ore 9.00 I GIORNALI GOOD	Ore 10.35 ABSOLTA LA CITTA	Ore 12.35 SUBAROO
Ore 14.00 REGOLINE	Ore 15.00 TRICENTOCINQUANTACINQUE	Ore 16.00 POPOLAR LA SERA	Ore 19.35 MOTOCOR

Le notti di RTP (dalle 21 alle 24)

LUN: SUPERWEIRDO/SONAR
MER: TRANCYBERIANA/SONAR/TOOP DEEP
VEN: ONE NATION UNDERGROUND/STEREOLAB

MAR: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB
GIO: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB

RTP
I FATTI DEL GIORNO
LA MUSICA INTORNO

PER LA VOSTRA PUBBLICITÀ SU RADIO TORINO POPOLARE 011/7712518

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE E MAGGIO

«Ella & Louis» di Fitzgerald/Armstrong e altri 1.000 Compact Disc Special Price, in edizioni originali rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

17.900*

LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

10.900
LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram

VAL INCLUSA



MATTINA

7.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO - SABATO E... All'interno: CRESCERE SELVAGGI. Doc. PIPPI CALZOLUNGHE. Telefilm. (7805223)

8.45 I MUSEI VATICANI - STORIE DI VITA ETRUSCA. Documenti. (4958117)

6.45 ACQUE DI PRIMAVERA. Film commedia (Italia, 1942 - b/n). (1585285)

6.30 GIOCDIE DI NOTTE. Telefilm. Con Harry Anderson. (3555)

6.35 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. All'interno: RUBRICHE e CARTONI. (41591339)

8.45 ARNOLD. Telefilm. "Nella giungla della lavagna". (2325827)

6.30 EURONEWS. (8372)

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (1094730)

13.00 TG 2 - GIORNO. (14952)

13.00 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm. (7575)

13.30 TG 4. (8204)

13.15 CIAO CIAO. Cartoni. (9700662)

13.00 TG 5. Notiziario. (64469)

13.00 TMCORE 13. (9943)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (339)

20.30 TG 2 - 20.30. (82117)

20.00 CARO LUBRANO. Attualità. A cura di Emanuela Andreani. (407)

20.40 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE 2. Film drammatico (USA, 1981). Con Charles Bronson, Anthony Franciosa.

20.00 MR. COOPER. Telefilm. "Notte al fresco". Con Mark Curry, Dawn Lewis. (4339)

20.00 TG 5. Notiziario. (50541)

20.00 TMCORE 13. (26049)

NOTTE

23.15 TG 1. (8716157)

23.15 TG 2 - NOTTE. (2117117)

23.55 TG 1. Telegiornale. (6109730)

0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (8750965)

24.00 MAI DIRE GOL - PILLOLE. Varietà. Con la Gialappa's Band. (63583)

23.15 TG 5. Notiziario. (3234556)

0.45 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZA NOTTE. Attualità. (9712889)

Videomusic

13.30 INACTION. Rubrica sportiva. (893440)

Ugola

14.00 INF. REG. (627407)

TV Italia

18.00 FRAMME. Rubrica. Conducente Martina Marini. (107852)

Cinquestelle

11.00 CINQUESTELLE AL CINEMA. Rubrica. (286499)

Tele + 1

12.00 L'OMBRA DEL LUPO. Film avventura (Francia-Canada, 1983). (801372)

Tele + 3

13.00 MTV EUROPE. Musica. (7870492)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare.

PROGRAMMI RADIO

Radioiodice. Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 15.00; 23.00; 24.00; 2.00

AUDITEL

Canale 5: è successo con la fiera degli spot VINCENTE: Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.28) 7.573.000

Successo d'ascolto per la Gala della pubblicità condotta giovedì sera su Canale 5 da Lorella Cuccarini e Fiorello: 6.338.000 telespettatori, share 26,99%.

24 ORE

PIANETA BAMBINO CANALE 5 8.45 Quarto appuntamento con il programma di medicina pediatrica condotto da Susanna Messaggio.

DA VEDERE



Una notte nel sogno di Guy Debord 1.35 POLITIQUE DEBORD

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 IL GIOIELLO DEL NILO Regia di Lewis Teague, con Michael Douglas, Kathleen Turner, Danny DeVito. Usa (1985) 105 min.

Sport

Sport in tv

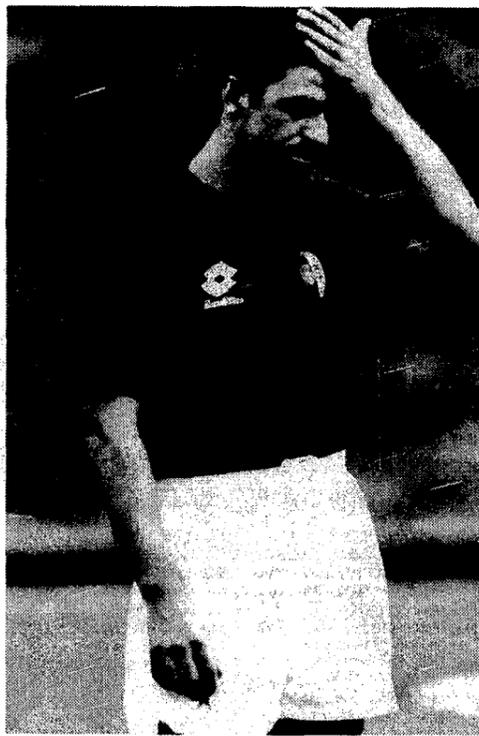
AUTO: Camp. Superturismo Tmc, ore 12.00
 CALCIO: Quelli che il calcio Raitre, ore 15.55
 BASKET: Play off maschile Raitre, ore 17.55
 CALCIO: Novantesimo minuto Raiuno, ore 8.20
 CALCIO: Il processo del lunedì Raitre, ore 0.05

SERIE A. Al Delle Alpi sfida decisiva per lo scudetto e la salvezza

Ore 17,45: il campionato chiude i primi conti



Fabio Capello cerca oggi il 15° scudetto per il Milan



Rizzelli attaccante del Torino

Nazionale under 21 Maldini convoca i giocatori per uno stage

Il commissario tecnico della Nazionale azzurra Under 21, Cesare Maldini, ha convocato i giocatori per lo stage che la nazionale minore svolgerà nel centro tecnico di Coverciano da lunedì a mercoledì prossimi. Il breve corso prevede una parte dedicata alla teoria e una alla pratica. I giocatori dovranno trovarsi entro mezzogiorno di lunedì a Coverciano dove sosterranno sedute di allenamento nei pomeriggi dello stesso lunedì e di martedì e una partita amichevole mercoledì a chiusura dello stage. I giocatori convocati sono in tutto ventuno e non tutti militano in squadre del campionato di serie A. Tre infatti giocano in società di serie B: in particolare, Cesena, Genova, Verona. Questi i nomi dei calciatori convocati: Ametrano (Udinese), Amoroso (Padova), Bigica (Fiorentina), Bisotto (Cesena), Brambilla, Buffon e Cannavaro (Parma), Delvecchio (Roma), Fressi (Inter), Galante (Genova), Inzaghi (Parma), Morfeo (Atalanta), Nesta (Lazio), Pagotto (Sampdoria), Panucci (Milan), Pecchia (Napoli), Pistone (Inter), Sartor (Vicenza), Tacchinardi (Juventus), Tommasi (Verona), Vieri (Atalanta).

E venne il giorno dei primi verdetti. Oggi pomeriggio il campionato gioca i primi «match-point» della stagione '95-'96, sia in chiave scudetto, sia per quanto riguarda la zona retrocessione. Comunque, il campo principale è il Delle Alpi, dove il traballante Torino riceve il lanciatissimo Milan, reduce da due vittorie in trasferta consecutive. I rossoneri hanno nove punti di vantaggio sulla Juventus (che dopo la conquista della finale in Champions League va a far visita all'Inter), quindi a meno di un passo dalla matematica conquista del quindicesimo scudetto. Il trionfo di Capello, ormai con la testa a Madrid, potrebbe però coincidere con la definitiva resa del Torino. I granata hanno 25 punti, sette di ritardo dalla quint'ultima, il Piacenza (32), e solo un miracolo li divide ancora dalla serie B. Stessa situazione per la Cremonese (25 punti) che però riceve lo stesso Piacenza, uno scontro che potrebbe dare nuovo entusiasmo alla squadra di Simoni. Sempre in chiave salvezza, da segnalare la trasferta del Bari (28) in casa del Parma. E qui si apre il capitolo coppa Uefa. Gran bagarre che la giornata di oggi potrà al massimo diradare. Sperando in un successo della Juve (57) in Champions League, dando per probabile un successo della Fiorentina (53) in Coppa Italia, che le regalerebbe l'accesso alla Coppa delle Coppe, restano a disposizione quattro posti: la lotta è tra Inter (50), Parma e Lazio (49), Roma (48), Sampdoria e Vicenza (47).

MILAN. «Il Real? Ne parleremo...» Capello predica: «Attenti al Toro»

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO VENTINI

■ CARNAGO (Va). Che sia una sorta di sbuffeggiante recita di gruppo ci sentiamo di escluderlo. In caso contrario inviteremo l'Actor's Studio ad aprire una succursale da queste parti. E allora non resta che un'ipotesi: a Milanello gira da qualche giorno un virus sconosciuto, il temibile «calcio pazzo». Uno dei colpiti, dei più colpiti, è addirittura l'allenatore di quell'undici rossonero che oggi potrebbe conquistare il suo quindicesimo titolo tricolore al termine del match esterno con il Torino. Situazione davvero preoccupante quella di Fabio Capello, tanto che non ci sentiamo di escludere un intervento dell'Unione europea che blocchi il suo certo trasferimento al Real per impedire la diffusione di «calcio pazzo» in Spagna. Il tecnico si è presentato di bianco vestito (la tuta ufficiale del Milan) nella «Sala del caminetto». Sono bastate poche battute per constatare gli sconquassi prodotti dal virus. «Le feste per lo scudetto? - ha esordito l'allenatore - Ma non scherziamo, dove sta scritto che lo vinceremo sicuramente?». «Quando partirò per Madrid? Veramente io sono ancora sulla panchina del Milan». «Il Torino in crisi? Per carità sarà un ostacolo durissimo, sono in una condizione fisica straordinaria». Roba da allertare l'Usl più vicina, anche se poco prima avevamo avuto la prova che trattasi di un morbo che colpisce solo gli abitanti del mondo del pallone. Il barista di Milanello, infatti, alla richiesta di un succo di pompelmo ci aveva effettivamente servito un succo di pompelmo... Per fortuna «calcio pazzo» concede anche dei lunghi momenti di lucidità alle sue vittime. E così il povero Capello è riuscito a illustrare in modo dignitoso i contenuti dell'odierna sfida del Delle Alpi. «In realtà l'unica cosa che mi preoccupa è la concentrazione dei ragazzi. Con nove punti di

vantaggio a quattro giornate dalla fine è facile mollare. Io però predico da sempre attenzione ed umiltà, se facessi il contrario in questo momento vorrebbe dire che non ci sono con la testa». «La formazione... ha proseguito Capello - non l'ho ancora decisa. Se schiererò quattro centrocampisti (dentro Erano accanto a Albertini, Desailly e Donadoni, ndr) o se invece manderò in campo tre punte (Baggio, Weah e Simone, ndr). Prima di decidere ne parlerò con i giocatori». Infine, un terribile soprassalto di «calcio pazzo»: «Ve lo ripeto, anche se ha perso male le ultime due partite il Torino sarà un ostacolo durissimo. E poi, come dice Trapattini? Non dire gatto se non ce l'hai nel sacco...». Vi potremmo riferire di analoghe dichiarazioni di altri giocatori chiaramente contagiati (ad esempio capitano Baresi), ma preferiamo invece soffermarci sulla sfiziosa spiegazione di chi garantisce che i rossoneri quest'oggi si danneranno l'anima per chiudere il campionato a Torino, contando naturalmente sulla collaborazione dell'Inter a San Siro. In pratica si tratterebbe di un regalo al presidente Berlusconi, il quale, a campagna elettorale chiusa, sfrutterebbe la ghiotta occasione con una serie di comparsate televisive nelle trasmissioni sportive. Facile immaginare l'eventuale slogan: «Con il Milan ha vinto il nuovo».

TORINO. Ma Calleri già pensa al futuro Aggrappati all'ultima chance

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUFFIERO

■ TORINO. Così vicine, così lontane. Mai, prima d'ora, le due anime della città si erano ritrovate divise da un abisso. Né, prima d'ora, gioia e delusione erano risultate così inversamente polarizzate da respingere il benché minimo punto di contatto. Oggi, tra Juve e Toro (impegnate nella doppia sfida Milano-Torino), lo squilibrio è lacerante: l'una in alto, in volo verso la sua quarta finale di Coppa Campioni, l'altro giù dal parapendio, in caduta libera e malinconica verso la sua terza retrocessione. Chi è granata da generazioni fatica a ricordare una condizione di così netta inferiorità. La memoria, in questi casi, è nemica. Se si scorre l'album dei ricordi, la mortificazione cresce a livelli esponenziali, fino a formare un groppo in gola. Ed oggi alle 17,45, sapremo se il Toro avrà messo anche l'altro piede in B o se rimarrà appeso ancora per sette giorni a penzolare come un impiccato. Che tortura. Ma che soddisfazione per gli «odiati» gobbi bianconeri. Almeno, nell'89, l'anno di tutte le cadute, e nel 1959, i tonfi in purgatorio possedevano quel retrogusto dolceamaro che si ha soltanto quando si gode delle disgrazie altrui. Per la serie, se Sparta piange, Atene non ride. Ché in quel lontano '59, se il Toro alla cioccolata (era sponsorizzato Talmone) piangeva già con le calde lacrime di un ventenne portiere di nome Lido Vieri, la Juve, quarta in classifica a dieci punti dal Milan campione (corsi e ricorsi storici...), era stata seppellita da una vendemmia di gol (7 a 0) dagli austriaci del Wiener in una qualificazione di coppa Campioni. E nell'89, non è che andasse meglio per Madama, cotta in campionato da Gian Trapattini... «prestato» all'Inter, e stracotta dalle imprese del Napoli di Diego Maradona in coppa Uefa. Ora il presidente Calleri arcistifo di essere preso in giro dai torinesi con il talento della penna, e mandato a quel paese dal «Lumpenproletariat» di curva che va in trasferta come alla guerra, ha messo la squadra in vendita all'incanto. La data dell'asta non è ancora stata fissata. Riservo comprensibile dacché i compratori litano. A meno di non prendere per buona la sparate sullo sciccio (provata ad immaginare una squadra rinominata Toro d'Arabia...). Che, ci sia dietro lo zampino dello stesso presidente per agitare un po' le acque o per stanare dal suo guscio i ricchi torinesi, notoriamente riotosi ad esporsi in prima fila se si tratta del Toro? Del resto, che l'uomo voglia abbandonare il Toro dietro un congruo risarcimento per avere salvato la società dal fallimento in cui li avevano trascinato Borsano e Goveari, è giusto. Meno giusto che giochi a fare il magliaro con lo spauracchio della doppia retrocessione, «prima in B e magari in C», neppure ci fosse un fio da far pagare alla ribellione ad una comunità, neppure lui fosse esente da colpa. Appuntamento, dunque, alle 16 al Delle Alpi per l'ultima chance in maglia granata. Chance che, fatalità, andrà ad incrociare l'autostrada tracciata dal Milan di Capello, lanciato verso lo scudetto. Lido Vieri, ancora a digiuno di punti in panchina, dovrà fare a meno di Pele, mentre potrà contare su Falcone e Karic, oltre ai rientri di Cristallini, Milanese, Angioma e Sogliano. La parola d'ordine è, com'è ovvio, provarci fino all'ultimo. Anche se, ormai, alla salvezza, sono in pochi a crederci davvero.

LE FORZE IN CAMPO

PROSSIMI TURNI

28-4-1996 ore 16.00	5-5-1996 ore 16.00
ATALANTA-LAZIO	CREMONESE-VICENZA
BARI-UDINESE	FIORENTINA-ROMA
CAGLIARI-INTER	INTER-BARI
MILAN-FIORENTINA	JUVENTUS-ATALANTA
NAPOLI-SAMPDORIA	LAZIO-NAPOLI
PIACENZA-PADOVA	PADOVA-CAGLIARI
ROMA-JUVENTUS	PARMA-TORINO
TORINO-CREMONESE	SAMPDORIA-MILAN
VICENZA-PARMA	UDINESE-PIACENZA

ROMA-NAPOLI	
1 Cervone	1 Tagliapietra
5 Aldair	14 Pari
4 Petrucci	15 Baldini
3 Lanna	8 Cruz
17 Cappioli	4 Bordin
14 Thern	16 Colonnese
10 Giannini	7 Buso
13 Di Biagio	8 Boghossian
6 Carbone	11 Pecchia
20 Totti	9 Agostini
24 Delvecchio	10 Pizzi
ARBITRO: Treossi di Forlì	
12 Sterchele	12 Di Fusco
2 Annoni	25 Taccola
18 Berretta	21 Policano
7 Moriero	18 Longo
25 Choutos	20 Di Napoli

PARMA-BARI	
12 Buffon	1 Fontana
14 Mussi	2 Montanari
17 Cannavaro	14 Briocchi
21 Castellini	24 Ripa
5 Apolloni	18 Mangone
3 Di Chiara	6 Rosini
24 D. Baggio	15 Gerson
23 Brambilla	25 Ingesson
9 Crippa	11 Parente
10 Zola	19 Andersson
16 Inzaghi	10 Protti
ARBITRO: Cesari di Genova	
26 Nista	22 Alberga
2 Benarrivo	20 Ricci
6 Coulo	4 Andrisani
25 Pin	16 Ficini
20 Piro	7 Gautieri

PADOVA-UDINESE	
12 Dal Bianco	1 Battistini
17 Coppola	2 Helveg
5 Rosa	5 Calori
4 Giampietro	24 Bia
23 Serrà	13 Berotto
7 Gabrieli	7 Ametrano
7 Kreek	4 Rositto
8 Nunziata	14 Desideri
10 Longhi	16 Giannichedda
11 Amoroso	10 Stroppa
19 Vlaovic	20 Bierhoff
ARBITRO: De Santis di Tivoli	
1 Bonaiuti	11 Poggi
24 Molinari	12 Gregori
18 Fiore	17 Pellegrini
27 Ciocci	14 Desideri
28 Va Utrecht	27 Shalimov

SAMPDORIA-LAZIO	
1 Zenga	1 Marchegiani
2 Balleri	17 Gottardi
18 Mihajlovic	2 Negro
9 Sacchetti	13 Nesta
11 Evani	5 Favalli
17 Sedort	14 Fuser
15 Karambeu	4 Marcolin
18 Salsano	16 Di Matteo
13 Invernizzi	7 Rambaudi
10 Mancini	9 Casiraghi
20 Chiesa	11 Signori
ARBITRO: Stafoggia di Pesaro	
12 Pagotto	12 Orsi
3 Ferri	24 Grandoni
4 Franceschetti	3 Romano
19 Bertarelli	21 Piovanelli
21 Maniero	18 Esposito

CLASSIFICA SERIE -A-	
MILAN	66
JUVENTUS	57
FIORENTINA	53
INTER	50
LAZIO	49
PARMA	49
ROMA	48
SAMPDORIA	47
VICENZA	47
UDINESE	37
ATALANTA	36
NAPOLI	35
CAGLIARI	34
PIACENZA	32
BARI	28
CREMONESE	25
TORINO	25
PADOVA	21

INTER-JUVENTUS	
1 Raggiuca	1 Peruzzi
2 Bergomi	13 Tacchinardi
13 Festa	4 Carrera
19 Paganin	20 Vierchowod
6 Carlos	22 Pessotto
10 Carbone	6 Sousa
8 Ince	18 Jugovic
17 Fressi	8 Conte
24 Fontolan	9 Vialli
27 Branca	21 Padovano
23 Ganz	7 Di Livio
ARBITRO: Nicchi di Arezzo	
22 Landucci	12 Rampulla
15 Cinetti	13 Marocchi
20 Manicone	19 Lombardo
5 Dell'Anno	14 Deschamps
26 Caio	27 Baccin

CREMONESE-PIACENZA	
12 Razzetti	1 Taibi
6 Verdelli	2 Polonia
21 Guaioco	14 M. Conte
3 Dall'igna	8 Lucci
18 Oriando	5 Rosini
18 Giandebbiaggi	13 Di Francesco
14 Perovic	10 Moretti
10 Maspero	9 A. Carbone
25 Petrachi	7 Turrini
26 Aloisi	15 Caccia
6 Fiorjancic	11 Piovani
ARBITRO: Bazzoli di Merano	
22 Aloisi	22 Simoni
2 Garza	3 Briocchi
13 Stefan	4 Maccoppi
23 Ferraroni	18 Lorenzini
9 Fattori	16 Cappellini

CAGLIARI-VICENZA	
12 Abate	1 Mondini
2 Pancaro	14 Sartor
4 Villa	5 Bjorklund
5 Napoli	10 Viorani
6 Firicano	3 Di Ignazio
3 Pusccheddu	7 Rossi
7 Bisoli	4 Di Carlo
8 Venturin	8 Amerini
18 Lantignotti	13 Maini
9 Silva	23 Ambrosetti
25 O'Neill	9 Murgita
ARBITRO: Braschi di Prato	
1 Fiori	22 Brivio
15 Bonomi	21 Bolotti
20 Sanna	24 Grossi
19 Bressan	25 Pittana
29 Tribuna	18 Lombardini

FIORENTINA-ATALANTA	
1 Toldo	1 Ferron
2 Carnasciali	3 Bonacina
19 Padalino	7 Luppi
5 Amoroso	21 Zanchi
7 Schwab	19 Valentini
23 Robbati	5 Fortunato
4 Piacentini	15 Rotella
10 Rui Costa	17 Sgro
14 Cois	18 Tovagliari
18 Banchelli	10 Morfeo
6 Baliano	6 Gallo
ARBITRO: Rodomonti di Teramo	
22 Mareggini	12 Pinato
20 Sottili	16 Salvatori
26 A. Orlando	14 Pisani
25 Bettini	31 Lorenzi
21 Flachi	32 Conteh

TORINO-MILAN	
1 Biato	1 Rossi
2 Angioma	2 Panucci
4 Falcone	29 Costacurta
14 Sogliano	6 Baresi
28 Mezzano	3 Maldini
15 Maltagliati	4 Albertini
3 Milanese	3 Desailly
11 Cristallini	11 Donadoni
16 Bernardini	18 Baggio
7 Rizzitelli	9 Weah
27 Karic	23 Simone
ARBITRO: Borriello di Mantova	
12 Doardo	12 Ielpo
19 Longo	21 Tassotti
20 Simo	24 Eranio
28 Minaudo	7 Di Canio
20 Dionigi	16 Locatelli

Motomondiale, prove Biaggi cade Male gli azzurri in Giappone

NOSTRO SERVIZIO

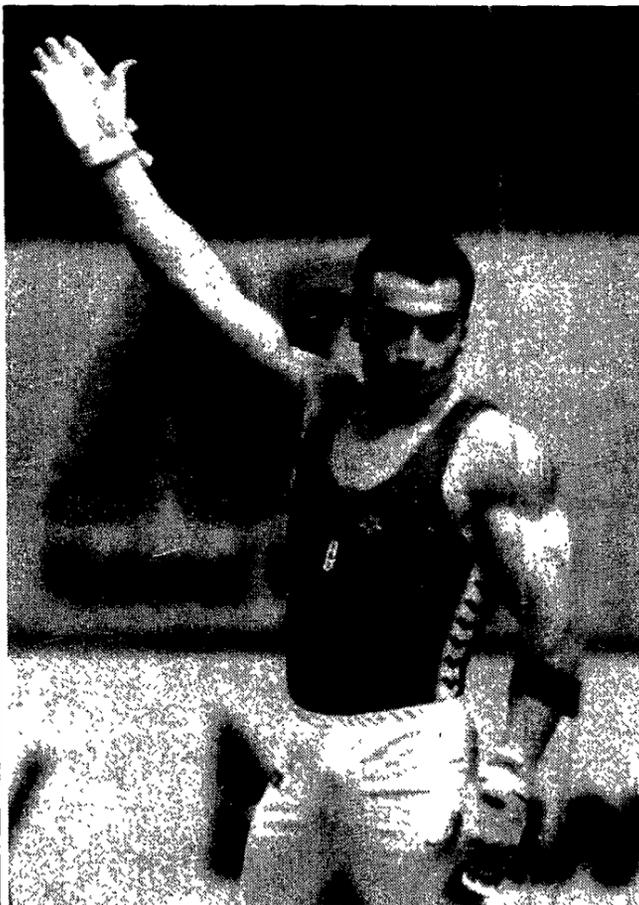
■ SUZUKA (Giappone). Una caduta senza conseguenze ha ritardato il ruolino di marcia di Massimiliano Biaggi che ha ottenuto solo il 17° tempo nella prima sessione di prove cronometrate delle 250 cc del Gp del Giappone, che si correrà domani. Un vero record negativo per il campione del mondo abituato alle pole position. Ma Suzuki non è un circuito fortunato per il romano che anche l'anno scorso incappò in un paio di cadute, nelle prove del sabato e nella gara in cui poi si piazzò nono per alcune infiltrazioni d'acqua nell'impianto di accensione. «Stavo provando una nuova gomma posteriore - ha detto il romano spiegando la caduta - quando sono caduto. Ma non perché mi abbia tradito il retrotreno. In frenata la moto mi è scappata via davanti e non c'è stato nulla da fare. È strano, perché mi è accaduto improvvisamente. Forse ho preso una pozza d'acqua; forse ho urtato qualcosa per terra. Avrei voluto girare di più per provare la forcella, devo ancora lavorare sul cambio». È stata la pioggia, caduta copiosamente sul circuito di Suzuka, la protagonista assoluta della prima sessione di prove.

Nelle quarto di litro il più veloce è stato il francese Jean Philippe Ruggia su Honda (tempo di 2'30"525) che ha preceduto i giapponesi Numada su Suzuki (2'31"401) e Hatekeyama su Honda (2'33"875). Primo degli italiani, Cristiano Migliorati su Honda si è piazzato 13° in 2'39"010, mentre il campione mondiale Biaggi si è dovuto accontentare della diciassettesima piazza. L'Aprilia del romano ha fermato i cronometri sul tempo di 2'40"936. Nelle 500 pole position provvisoria per l'australiano della Suzuki Daryl Beattie in 2'33"278 davanti al brasiliano della Honda Alexandre Barros (2'34"884), e all'italiano Dorian Romboni su Aprilia (2'34"974). Piuttosto male sono andati invece gli azzurri più attesi. Luca Cadalora su Honda e Loris Capirossi su Yamaha, che si sono messi in mostra nei primi due Gran premi della stagione, ieri hanno deluso, solo 16° e 17° posto per loro.

Ma il pilota di Castel S. Pietro ha più di un'attitudine: «Avevo per le mani un sasso, non una moto - si è lamentato Capirossi - Non abbiamo fatto modifiche nell'assetto rispetto al mattino, quando la pista era asciutta, e le sospensioni, avevano molle troppo dure per poter funzionare bene sul bagnato». Una scivolata senza conseguenze dopo una quarantina di minuti ha fermato il giovane pilota emiliano. «Non stavo tirando - aggiunge Loris - andavo proprio piano, anzi quando sono caduto s'è po' dire che fossi praticamente fermo. Meglio così...»

Cadalora, invece, ha preferito interrompere prima del tempo la sessione di prove dopo un paio di brutte imbarcate. Il vincitore del primo gran premio della stagione (quello della Malesia) ha deciso di puntare tutto sulla sessione odierna per cercare di ottenere un buon piazzamento nella griglia. «Ho preso qualche brutto rischio per girare piano, e così ho deciso di fermarmi per evitare guai peggiori. La moto non era a posto, non so quale sia esattamente il problema. Spero sia ce il tempo migliori perché sull'asfalto siamo abbastanza a posto».

Questi i risultati della prima sessione di prove del Gran Premio del Giappone di motociclismo:
500 cc
1. Daryl Beattie (AUS/Suzuki) 2'33"278
2. Alex Barros (BRA/Honda) 2'34"884
3. D. Romboni (Ita/Honda) 2'34"974
250 cc
1. J.P. Ruggia (FRA/Honda) 2'30"525
2. Noriyasu Numata (JIA/Suzuki) 2'31"401
125 cc
1. Masao Azuma (JIA/Honda) 2'36"822
2. Emilio Alzamora (SPA/Honda) 2'38"626



Il ginnasta Yuri Chechi

Russel McPhedran/Ag

Mondiali di ginnastica artistica Yuri Chechi non è solo Anche Massucchi in finale al volteggio

NOSTRO SERVIZIO

■ SAN JUAN (Portorico). La ginnastica italiana non è stata rappresentata soltanto da Yuri Chechi nelle finali dei campionati del mondo di ginnastica artistica che si sono svolte stamane a San Juan di Portorico. Certo la nostra punta di diamante rimane il ginnasta toscano, superfavorito per l'esercizio agli anelli ma ieri si è registrata anche la lieta sorpresa di Andrea Massucchi. Il ventiduenne di Vigevano, che gareggia per la Costanza di Mortara, ha conquistato il diritto a disputare la finale del volteggio ottenendo il terzo punteggio nelle qualificazioni. Massucchi, campione italiano della specialità, ha concluso con 9750 punti preceduto dal sudcoreano Yeo (9850) e dal russo Nemov (9800). L'azzurro ha eseguito impeccabilmente una ribaltata con triplo salto raggruppato in avanti, uno dei salti più difficili, soprattutto in arrivo, che gli ha procurato anche due decimi di bonus per essere arrivato a oltre 4 metri dall'attrezzo. In finale gareggerà per terzo ultimo e oltre al salto che gli ha fruttato la qualificazione eseguirà un *tsukahara* teso con un avviamento e mezzo. «Spero di esprimermi agli stessi livelli - ha detto Massucchi - ci metterei la firma fin da ora. Sparerei tutto, o la va o la spacca, anche se alla medaglia non penso. Per me è già un grosso risultato essere arrivato tra i primi otto». Per Mazzucchi l'ap-

puntamento con la finale è questa la mezzanotte (italiana) di oggi.

Yuri Chechi, invece, non è riuscito invece a qualificarsi per la finale nell'altro attrezzo in cui s'è cimentato, le parallele. Solo 25 millesimi lo hanno escluso dalla finale. «È destino - s'è lamentato Chechi - che in questo attrezzo non riesca a fare mai qualcosa di importante. Eppure ci avevo lavorato con molta cura».

Questi i principali qualificati per le finali. Cavallo: 1) Pae Gil Su (Cdn) 9812; 2) Li Donghua (Svi) 9787; 3) Alexei Nemov (Rus) 9700.

Anelli: 1) Yuri Chechi (Ita) 9775; 2) Ivan Ivankov (Bel) 9725; 3) Sarmian Merino (Cub) e Szilveszter Csollany (Ung) 9712.

Parallele: 1) Ivan Ivankov (Bel) 9700; 2) Valeri Belenki (Rus) 9700; 3) Alexei Nemov (Rus) e Rustam Charipov (Ukr) 9687. Non qualificato 9) Yuri Chechi (Ita) 9537.

Corpo libero: 1) Vitaly Scherbo (Bel) 9712; 2) Alexei Voropaev (Rus) 9687; 3) Grigory Misutin (Ukr) 9675.

Volteggio: 1) Yeo Hong Chul (Cds) 9850; 2) Alexei Nemov (Rus) 9800; 3) Andrea Massucchi (Ita) 9750.

Barra: 1) Alijaz Pejan (Slo) 9725; 2) Vitaly Scherbo (Bel).

SENTENZA BOSMAN

Sport, salta l'incontro ministri Ue

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Non c'è accordo, nel mondo dello sport europeo, su come prepararsi ad affrontare l'era del dopo-Bosman. Per questo motivo slitta la riunione, inizialmente prevista per l'11 maggio, che i ministri dello sport dei paesi della Unione europea avrebbero dovuto tenere a Roma per definire una politica comune sulla sentenza Bosman. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Lamberto Cardia, al termine della riunione dei direttori generali dei ministri dello sport svoltasi a Roma ed alla quale hanno preso parte anche rappresentanti della Ue e del Cio. Nell'incontro, che doveva servire proprio a preparare la riunione dei ministri, è emersa - come ha sottolineato Cardia - «l'esigenza di un ulteriore approfondimento sulle implicazioni e sull'efficacia della sentenza Bosman».

Un'ulteriore analisi sarà affidata all'11 maggio a tecnici e giuristi. Ma ieri non si è trovata una risoluzione comune, sebbene il presidente del Coni, Mario Pescante, abbia tenuto a ricordare «l'unanimità della posizione dei governi nazionali, che hanno espresso preoccupazione per la sentenza e ribadito l'esigenza di autonomia e la specificità dello sport».

Ma al di là delle frasi di circostanza, la situazione è più complicata. «Il problema - ha ammesso il presidente del Coni - è trovare la strategia che consenta alla conferenza intergovernativa di affermare questa specificità dello sport all'interno della revisione del trattato di Maastricht». Nel gran calderone degli operatori del settore, dunque, ognuno dice la sua, anche perché le singole realtà nazionali sono differenti e le esigenze variano da paese a paese, rendendo problematica la ricerca di una strategia comune. E per ora? Intanto - ha aggiunto Pescante - certi effetti della sentenza Bosman per il calcio si verificano inevitabilmente».

Uefa, si a 22 convocati

Mentre sul fronte degli sviluppi della vicenda Bosman sul piano politico c'è un imbarazzante immobilismo, ieri il comitato esecutivo dell'Uefa a Ginevra ha deciso che ai campionati europei di calcio in Inghilterra del prossimo giugno ogni nazionale potrà portare 22 e non 21 giocatori. Il comitato esecutivo ha anche deciso di ringraziare la Dinamo Kiev, qualificata per due anni per tentativo di corruzione. Inoltre, gli otto membri europei della Fifa hanno inviato una lettera al presidente Havelange affinché il mondiale 2002 venga organizzato insieme da Giappone e Corea. L'esecutivo Uefa ha anche preso in esame la questione Bosman, rinviando però qualsiasi decisione ad altra data: il 26 aprile ci sarà a Bruxelles un incontro dei dirigenti della confederazione europea con i rappresentanti dell'Ue. Prima di allora, non sarà presa alcuna decisione.

Basket, play off: a Pesaro la «bella» degli ottavi di finale contro la Scavolini

Verona spera nella sorpresa

■ **A2, oggi in campo 4 squadre**
Giovedì sera s'è chiusa la regular season dell'A2 di basket. Accedono al play off Poli Cantù, Reyer Venezia, Juve Caserta, Reggiana, Icoplastic Napoli, Koncret Rimini, Panapesca Montecatini, Brescialat Gorizia, Floor Padova, Casetti Inola. Oggi in campo Brescialat-Floor e Panapesca-Montecatini, le gare di ritorno saranno disputate giovedì. Le due vincenti completeranno i due raggruppamenti, al via il 1° maggio, ciascuno dei quali assegnerà una promozione in A1. Sono retrocesse in B il Menestrello Modena e l'Auriga Trapani.

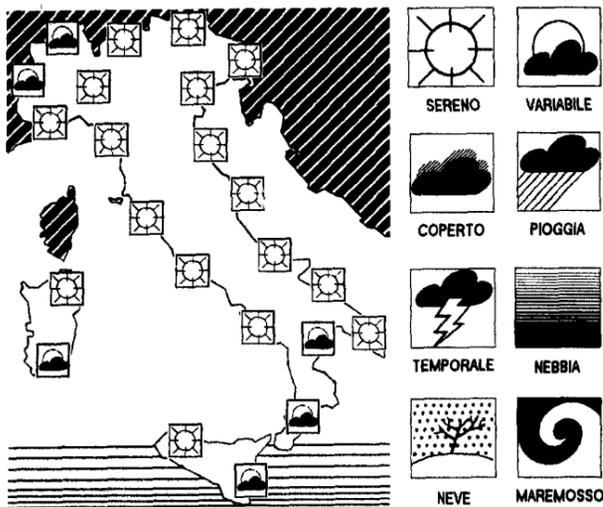
■ **PAOLO FOSCHI**
Tutto è pronto, o quasi, per il rush finale della stagione del basket. Il tabellone dei quarti dei play off scudetto è quasi completo, manca un solo nome all'appello: quello della squadra che sfiderà la Teamsystem Bologna, per conoscerlo bisogna attendere l'esito della «bella» fra Scavolini Pesaro e Mash Verona, in programma oggi pomeriggio nella città marchigiana (ore 17.10, diretta tv dalle 17.55 su RaiTre). La squadra veneta, infatti, giovedì sera ha vinto la seconda gara degli ottavi, dopo che all'andata s'era imposta la Scavolini. Oggi, Pesaro parte avvantaggiata perché gioca in casa e perché può contare

su uomini d'esperienza, come Antonello Riva, determinante per la vittoria nella gara 1. Verona, dal canto suo, punta tutto sul gioco in velocità, se i tiratori sono in giornata, diventa un cliente scomodo per tutti. Gli altri accoppiamenti dei quarti sono già decisi. Il regolamento si giocherà al meglio di tre partite, andata martedì prossimo, ritorno domenica 28, eventuale bella il primo maggio, chi gioca la prima in casa (la squadra con posizione di classifica migliore al termine della fase ad orologio), disputerà sul proprio campo anche la bella. Il compito più difficile è capitato alla Madigan

Pistoia: se la vedrà con i campioni d'Italia della Buckler Bologna. La squadra toscana giovedì sera ha vinto anche il ritorno degli ottavi contro la Viola Reggio Calabria e quindi ha staccato il biglietto per il turno successivo, anche se la sfida con gli emiliani sarà impari. Qualcuno crede nella sorpresa, a Pistoia. Ma è un sogno quasi impossibile. In ogni caso, la Madigan è già in festa, perché il passaggio al quarti vale per la squadra toscana la prima partecipazione nella sua storia a una coppa europea, la Korac. Motivo d'orgoglio, per il club di Pistoia, motivo di gioia per il cassiere della Madigan, perché potrà scrivere a bilancio nuove entrate di diritti tv, incassi al botteghino e sponsor. Ai toscani va già bene così, adesso tenteranno l'impossibile. Più equilibrate si preannunciano le altre sfide dei quarti. La Benetton Treviso sarà impegnata contro la Nuova Tirrenia Roma. Sulla carta, la squadra veneta è nettamente più forte, non dovrebbe esserci partita. Ma la Roma di Attilio Caja è un osso duro per tutti: difesa molto aggressiva, contropiede a mille, ottima organizzazione del gioco anche con-

tro la difesa schierata. E benché a livello individuale i cestisti della Roma nel complesso siano tecnicamente inferiori, il pronostico è aperto. Del resto, nella regular season la Nuova Tirrenia s'è permessa il lusso di battere squadre come la Buckler Bologna. In programma anche un derby tutto lombardo, fra due grandi club degli anni passati, che cercano il rilancio: Cavigia Varese e Stefanel Milano. Varese, in affanno fino alla stagione scorsa, è stata una delle rivelazioni del campionato, sogna la finale scudetto, anche se nella sua parte del tabellone c'è la Buckler La squadra meneghina, invece, nonostante grandissimi investimenti degli sponsor, finora ha deluso, pur avendo sfiorato il successo in Coppa Korac, battuta in finale dai turchi dell'Efes Pilsen. Intanto, oggi, a Bologna sono infatti previste due riunioni: prima quella della Lega basket, per l'elezione del nuovo presidente e del Consiglio direttivo. Poi un incontro organizzato da Fip e Lega per discutere di modalità di iscrizione al campionato 1996-97 e degli effetti della sentenza Bosman.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia si va sempre più consolidando un campo di alte pressioni. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni si prevede cielo inizialmente sereno, salvo residui annuvolamenti all'estremo Sud. Durante le ore pomeridiane moderato sviluppo di nubi cumuliformi in prossimità dei rilievi, specie su quelli dell'Appennino meridionale, dove non si esclude qualche breve rovescio. In serata rapido dissolvimento della nuvolosità su tutte le regioni. Notte serena e al primo mattino, visibilità ridotta per foschie, anche dense, sulle zone pianeggianti del Nord e, localmente, nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni. TEMPERATURA: senza variazioni significative. VENTI: generalmente deboli da nord-est; a regime di brezza, il pomeriggio, lungo le zone costiere. MARI: quasi calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	ng	17	L'Aquila	13
Verona	15	Roma Ciamp.	17
Treviso	13	Roma Fiumic.	16
Venezia	12	Campobasso	11
Milano	15	Bari	15
Torino	14	Napoli	17
Cuneo	14	Polenza	11
Genova	14	S. M. Leuca	13
Bologna	16	Reggio C.	18
Firenze	18	Messina	17
Pisa	16	Palermo	15
Ancona	15	Catania	19
Perugia	14	Alghero	18
Pescara	15	Cagliari	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	17	Londra	14
Atene	16	Madrid	11
Berlino	22	Mosca	7
Bruxelles	18	Nizza	18
Copenaghen	17	Pangoi	17
Ginevra	17	Stoccolma	18
Helsinki	6	Varsavia	17
Lisbona	23	Vienna	19

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23, 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm 45 x 30)		
Commerciale fendale L. 530.000	Sabato e festivi L. 657.000	Festivo L. 657.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.758.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.686.000	
Restazioni L. 890.000	Finanz. Legali. Concess. Ass. Appalti. Ferial L. 784.000	Festivi L. 856.000
A parola. Psicologia L. 8.200		
Partecip. Lutto L. 10.700		
Economia L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.		
Sede: Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02 69711		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02 69711	fax 02 69711750	
Nord Est: Bologna 40131 - Via Cavour, 8/F - Tel. 051 252323	fax 051 252388	
Centro: Roma 00198 - Via A. Corelli, 10 - Tel. 06 844961	fax 84496364	
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Antonio 15 - Tel. 081 521834	fax 081 521297	
Stampa in lic. simile		
Telestampo Centro Italia, Orfola (Aq.) - Via Colle Marcegelli 58/B		
SABO Bologna - Via del Tappezzeri, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stalea dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 54 N 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Casselto B. (MI) - via Bettola 18		

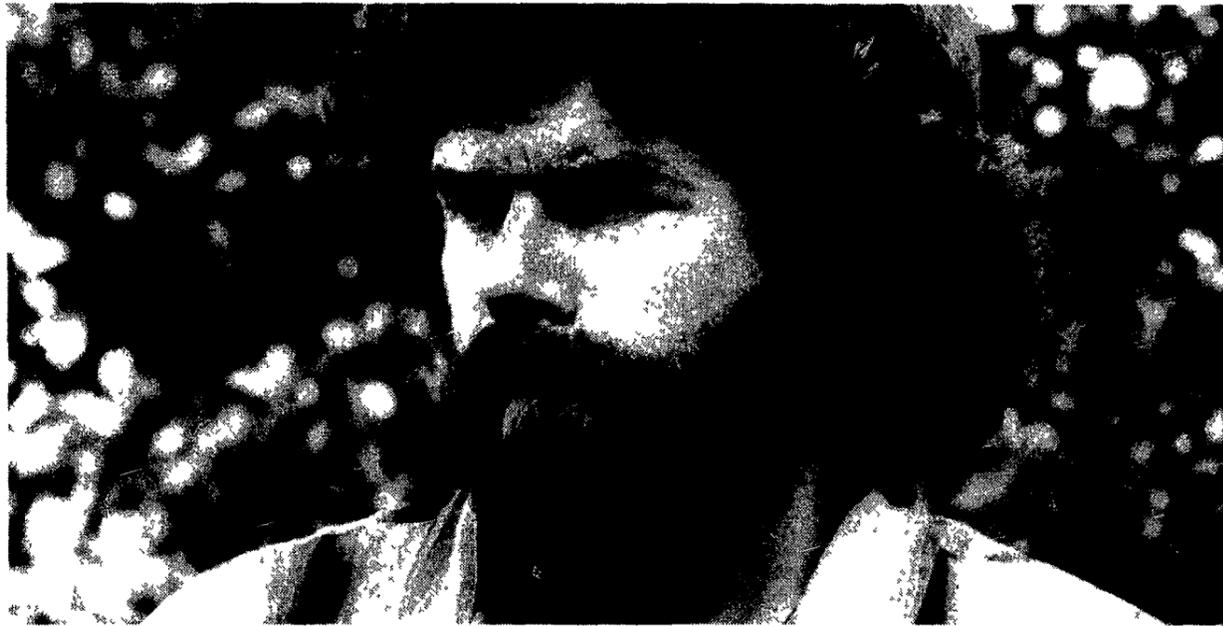
l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Antonio Zollo
Iscrit. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

IN PRIMO PIANO. Trekking in Val Venosta. Reinhold parla di sé e del futuro

F1, Schumi: «Hill ha già vinto il titolo iridato»

Michael Schumacher si è detto convinto che il campionato del mondo di formula uno 1996 verrà vinto da Damon Hill. L'inglese della Williams «ha le migliori chance e non più essere ripreso», ha detto il campione tedesco della Ferrari in una conferenza stampa a Colonia. «Il distacco di Hill rispetto agli altri piloti - ha detto ancora Schumacher - diventa sempre più grande e il britannico può ora guidare in tutta tranquillità. Sarà lui il prossimo campione del mondo». Schumacher ha precisato di sperare che, verso la metà della stagione, la sua Ferrari incalzi le vetture in testa, magari vincendo, «di quando in quando qualche gran premio». Oltre a ribadire di non rimpiangere la Benetton, il campione del mondo ha ripetuto di aver previsto che con la Ferrari le cose non sarebbero andate lince come con la sua precedente scuderia. Per quanto riguarda il «Grosser Preis» tedesco del Nuerburgring del 28 aprile prossimo, Schumacher ha definito «realistico» un proprio piazzamento al terzo posto.



Reinhold Messner

Alberto Cristofari/Team editorial service

Calcio, Amburgo Troppi infortunati Match rinviato

Decisione senza precedenti nella Bundesliga. La Federazione ha disposto il rinvio dell'incontro Amburgo-Bayer Leverkusen, in programma mercoledì prossimo, perché la squadra di casa non è in grado di allineare una formazione competitiva. Gli infortuni hanno infatti, facciando la rosa, mettendo fuori uso 14 giocatori.

Ciclismo, Museeuw rinuncia alla Liegi Bastogne-Liegi

Niente Liegi-Bastogne-Liegi per il belga Johan Museeuw il vincitore della recente Parigi-Roubaix con testata per l'arrivo a braccetto con gli altri due compagni di scuderia Bortolami e Tafi, non è in buone condizioni di forma. Lo ha annunciato la sua squadra, la Mapei. Il corridore è stato costretto al forfait da un attacco influenzale che gli ha impedito di allenarsi negli ultimi due giorni.

Calcio, Vicini «Sono contrario al fuoriquota»

«Io non sono favorevole al fuoriquota, per mille motivi». Così Aze-glio Vicini interpreta la dichiarazione del presidente del Coni, Mario Pescante, che, riferendosi a Gianluca Vialli, aveva fatto notare quanto sarebbe «bello vedere in nazionale un giocatore che gioca all'estero».

Calcio, Maradona «Se mi fischiano vado in Giappone»

«Se i tifosi del Boca Juniors dovessero continuare a fischiami senza ragione, comincerei a prendere seriamente in esame l'offerta che mi hanno fatto i giapponesi». A Diego Maradona i fischi di sabato scorso, quando è stato costretto a lasciare il campo per un infortunio, non sono piaciuti e minaccia di lasciare il calcio argentino per il più remunerativo campionato giapponese.

Boxe, presentato il match europeo di Michele Piccirillo

Puntia al titolo europeo dei superleggi (vacante) per accorciare la strada verso la corona mondiale della categoria, il pugile di origini baresi Michele Piccirillo, 26 anni, che il 26 aprile prossimo affronterà ad Alborg (Danimarca) il danese Soren Sondergaard (30).

Calcio, la nipote di Crujff fidanzata con Ruud Gullit?

I rapporti con la ex moglie Cristina Pensa sono sempre più difficili. Così Ruud Gullit, 33 anni, attaccante del Chelsea, ex milanista e sampdoria, si consola con una nuova fidanzata. E bionda, alta, si chiama Estelle. Ha solo 18 anni ed è olandese. Di cognome, ha rivelato ieri il quotidiano britannico Daily Mirror la Crujff è infatti la nipote di Johan, il grande calciatore che nei primi anni '70 rese grandi l'Ajax e la nazionale olandese e ora allena il Barcellona.

Passeggiando con Messner

Dall'83 vive in un castello museo

Dal 1983 Reynold Messner vive nel castello di Juval, in Val Venosta. Il castello - la prima costruzione è del 1278 - è stato trasformato in un museo, per collezioni raccolte dallo scalatore in tutto il mondo: arte tibetana, galleria di quadri della montagna, maschere provenienti da quattro continenti. A chi lo accusa di «colonialismo culturale», Messner risponde che «tutti gli oggetti sono stati trovati nei mercati, e richiavano di andare dispersi». «E, in questo castello, mi sento un custode. Arazzi, Buddha, maschere del Tibet, sono state portate via da quel Paese durante la "rivoluzione culturale" cinese. Io le ho trovate nei mercati gestiti dai cinesi, e le ho portate qui. Sono già venuti tanti Lama, in questo castello, e forse verrà anche il Dalai Lama. Nessuno di loro mi ha accusato di colonialismo. La rovina culturale di certi Paesi non arriva certo da chi compra opere d'arte sul mercato per custodirle in una casa-museo. La rovina arriva dalle antenne paraboliche delle televisioni, che trovi anche a quattrocento metri di altezza, e che portano nel mondo lo stesso messaggio di consumismo. In ogni spedizione, anche dall'altra parte del mondo, trovo tante persone che mi chiedono come sia possibile arrivare in Italia o in Germania. Vedono come viviamo noi, ed anche loro vogliono vivere come coloro che appaiono nelle televisioni. Per questo prevedo, nei prossimi anni, migrazioni inarrestabili».

Ha scalato quattordici «8.000», ma la montagna più bella resta quella accanto a casa sua. Una giornata con Reinhold Messner, parlando di ecologia e politica, e di cultura della montagna. «Tornerò al Polo nord nel 1998».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

NATURNO (Bz). Reinhold Messner, ovvero l'elogio della schizofrenia. «Sono ormai dieci anni che quando sono nella tenda sul ghiaccio, sogno casa mia. E quando sono a casa, sogno di dormire nella tenda sul ghiaccio. È schizofrenia, lo so benissimo. Ma ci conviviamo, e sto bene. È la mia forza». Reinhold Messner, «52 anni fra pochissimi» porta un gruppo di cronisti a fare trekking sui sentieri della Val Venosta. Mostra fion e sorgenti, prati e torrenti. È bravo, a raccontarle la sua vita e le sue avventure. Se fai un mestiere come il mio, sei obbligato ad imparare a parlare bene. Quando rischi la tua vita scalando gli ottomila, o andando al Polo Nord non hai dietro le telecamere. Sei tu che devi sapere spiegare cosa hai fatto».

Si ferma spesso al fresco dei boschi, anche per permettere a chi lo segue di riprendere fiato. «Sto vivendo un momento molto bello. So che non ho tutta la vita davanti, potrei campare ancora trenta o venti o dieci anni. Ed allora ti senti dentro meno pressione perché tanto sai che non puoi fare tutto. Devi scegliere, fra tanti progetti. E questo ti mette dentro una grande tranquillità. Scegliere vuol dire anche rifiutare i troppi messaggi che ti arrivano da due anni ho staccato il telefono».

«Torno al Polo nel 1998». Un piede rotto l'anno scorso mentre «scalava» il suo castello di Juval. «Avevo dimenticato le chiavi». «Sto guarendo ma sarà lunga. Appena potrò mi allenerò per la prossima impresa estrema: la traversata del Polo Nord. L'anno scorso abbiamo fallito, io e mio fratello Hubert. Si è rotto il ghiaccio. E pensare che io non so nemmeno nuotare. Non so come abbiamo fatto ad uscire fuori, nel buio. Non pensi a nulla, in quei momenti. Cerchi solo un pezzo di ghiaccio che ti tenga su, pezzi a non monte. Poi io ed Hubert ci siamo guardati in faccia ed abbiamo detto: Torniamo a casa. Mi allenerò correndo in salita sulla punta dei piedi. E trascinerò una slitta sul lago ghiacciato di Resia il Polo, per me che sono montanaro è la cosa più lontana. Non c'è terra non ci sono alberi. Solo acqua. L'elemento che più mi spaventa. Forse per questo mi affascina».

Messner non resterà però al castello fino al 1998. «Sto facendo una ricerca sulle montagne sacre. Ho un contratto con la Tv tedesca Zdf per preparare un film all'anno. Sono già stato sul Sinai e sull'Olimpo e sul Kailos in Tibet. Salirò anche sulle altre montagne che l'uomo prima del cristianesimo del buddismo e dell'islamismo ha chiamato sacre. L'uomo che viveva fra deserti e savana forse ha deciso che alcune montagne erano sacre perché gli permettevano di orientarsi di tornare dalla sua famiglia dopo la caccia».

La prima montagna. Ha negli occhi il ricordo delle montagne più belle del mondo. «Ma quando penso alla mia montagna ricordo la valle di Funes. Da bambino abitavo nel fondovalle vedevo le Dolomiti da lontano. Un giorno - avevo cinque anni - mia madre e mio padre mi hanno portato in alto. Siamo usciti dal bosco e oltre il prato verdissimo ho visto la montagna da vicino, bella e perfetta. È l'immagine più forte che mi abbia mai colpito. E proprio là, dove il bosco finisce ed inizia il prato, ho costruito una piccola casa. Bisogna andare a prender l'acqua lontano dal paese è a due ore di cammino. Ma quella casa la terro per sempre. Ora ci porto i miei due bambini. Anche questo è un sogno che si realizza. I sogni contano molto per me. Le mie imprese nascono lì. Prima sogno due o tre cose, poi una sola. Ed allora decido devo partire. Il sogno diventa la tua compagna di letto. Ci vivi assieme anche ad occhi aperti la mattina quando ti svegli. «Mi hanno chiesto di candidarmi con l'Ulivo, non ho accettato perché in politica non voglio più usare parole. Voterò per l'Ulivo è chiaro. Ma cerco di costruire la mia proposta con i fatti di ogni giorno. Le chiacchiere le lascio ai Verdi, che credono che i loro sogni siano realtà. Siamo in sei miliardi, sulla terra. Dobbiamo prenderne atto. Se si da retta a chi sa dire solo di no avremmo un mondo dove potrebbe vivere bene solo un miliardo di persone. Ho un maso, sotto il castello di Juval dove tutto nasce e cresce senza chimica e ormoni. La cultura della montagna è semplice. Si produce per vivere, non per vendere e farsi ricchi. Se in un maso vivono tante persone, si piantano più patate e grano. Se hai bisogno di pecore le scambi con una vacca. Adesso tutto è cambiato. In valle si piantano solo meli, e la terra costa un miliardo all'ettaro. Contadini miliardari cercano sempre altra terra da comprare. Si allevano vacche per portare il latte al consorzio, finanziato da denaro pubblico».

La cultura del maso. «Nel mio maso torno alla cultura della montagna. Ma gli altri mi criticano perché non "produco" e non vendo. Tu sei Messner mi dicono ed i soldi li prendi da un'altra parte. E vero. Ma continuando così, la montagna non avrà nessuna cultura. Mele e solo mele. Vedi quel maso là in alto a 1800 metri? Ci abita una grande famiglia tutto l'anno. I bambini per andare a scuola scendono a valle con una piccola telefonca che porta anche i bidoni del latte. Quest'anno però hanno deciso di costruire una strada. Quel maso farà soldi con i turisti, ma non sarà più un maso».

ATLETICA. COPPA EUROPA DI MARCIA

Per Didoni e la Sidoti l'esame più importante prima di Atlanta

LA CORUNA. Oggi nella città spagnola che si affaccia sulla costa atlantica si svolge la Coppa Europa di Marcia, istituita quest'anno per la prima volta dalla Federazione Europea di Atletica. Vi prendono parte 18 nazioni a dimostrazione dell'entusiasmo con il quale la manifestazione è stata accolta nel Vecchio Continente e della «fame» di nuove competizioni per questa specialità che sale alla ribalta solo nelle grandi manifestazioni internazionali. Tre le gare in programma: 50 km maschile, 20 km maschile e 10 km femminile, che si disputeranno nella stessa giornata di oggi, con partenze sfalsate (dalle 16.30) su un circuito cittadino di 2 chilometri. La 20 km maschile è sicuramente la gara più interessante e dal pronostico difficilissimo. Scorrendo l'elenco dei migliori si trova una sfilza di medagliati olimpici e mondiali: Daniel Plaza campione olimpico a Barcellona, Valentin Massana, campione mondiale a Stoccarda, Robert Korzeniewski, bronzo ai mondiali di Göteborg, quindi gli azzurri Michele Didoni campione mondiale a Göteborg, Gianni Pemicelli, argento a Göteborg e Giovanni De Benedictis bronzo olimpico a Barcellona. Nella 50 km da sottolineare la presenza del campione mondiale di Stoccarda Jesus Angel Garcia e di Arturo di Mezza settimo ai mondiali di Göteborg che potrebbe costituire la grande sorpresa della manifestazione. Nella 10 km femminile le italiane sono un gradino sopra a tutte: Elisabetta Perrone, Annanta Sidoti, Rossella Giordano e una ntrovata Erica Altini partono senz'altro con il favore del pronostico.

Paghi un campione, prendi due sport

Tiro a segno e Kung-fu, sport diversi, mondi diversi, ma un solo campione juniores. Ha diciassette anni, si chiama Alessandro Mantero e viene da Savona. «Ma con la palestra ora voglio smettere...».

LUCA MASOTTO

La fortuna di essergli amico. E di avere una guardia del corpo come compagno di spensieratezza. Il ministero della difesa ha impalcatura solida di un ragazzo di 90 chili, appena diciassettenne, savonese con occhiali tondi e sguardo scanzonato. Dicono che per vincere bisogna farsi capire, lui utilizza metodi sbrigativi come il tiro a segno e il kung-fu. Specialità delle quali è contemporaneamente campione italiano juniores doppio titolo '95 per sport divergenti dove staticità e dinamismo sono poli inavvicinabili. «Non è così, se sono abile nel tiro lo devo alla concentrazione che mi ha sempre dato l'arte marziale calma e freddezza, consapevolezza della responsabilità». Infallibile con la pistola (automatica e a dieci metri) e con le gambe abituato a colpire bersagli, che siano un puntino nero o la figura dell'avversario. Alessandro Mantero ha una storia curiosa sfuggita alle cronache di quelle da mettere in naftalina e

spolverare per i nipotini. Coccia to da una mamma apprensiva al punto giusto spronato da un papà pensionato ex vigile del fuoco il ragazzo «molto ok» (è la definizione del presidente della Sezione di Savona) dalla passione infinita per il tiro a segno si è trovato addosso nel settembre scorso una canca di superatleta quasi per sbaglio.

«Basta kung-fu». Vogliono che non rinunci agli studi. Continuando magari a dare quattro calci marziali, come è nelle speranze del suo maestro orientale. «Ma con il kung fu vorrei smettere. Mi sono operato e tra poche settimane andrò in palestra per tenermi in esercizio. Migliorare la concentrazione e scaricare la tensione del tiro». E così la storica doppietta resterà un delizioso ricordo: una parabola agonistica.

Libero dai miti e dai record fedele a se stesso e alle sue potenzialità. Mantero vive in full-immersion. Si può essere congestionati con gli impegni anche a 17 anni scuola poligono studio. L'amore occupa la festa abusivamente e Alessandro è di un single sul quale è difficile fare centro. Vuole essere coinvolto per ora solo in maglie azzurre e concedersi ai sogni. Dopo il raduno azzurro di Civitavecchia con le prove controllate ci sono da inseguire gli Europei juniores del prossimo giugno in Svizzera. E portare a casa una pagella di sufficienze. Anche quella vale quanto un colpo a bersaglio o sul costato del rivale. Entrambi ben mirati «perché il kung-fu può essere propedeutico ai tiratori. Prima di tutto l'atleta deve conoscere il proprio corpo e l'arte marziale facilita queste sensazioni. Lo dice un campione italiano di sicurezza sul quale ronzia la solita frase fastidiosa: stai attento quello lì o ti spara o ti stende».

UN FILM DI **FRED ZINNEMANN**

JULIA

**Con Jane Fonda
e Vanessa Redgrave**

È la storia dell'intensa amicizia tra due donne americane, la scrittrice Lillian (Fonda) e Giulia (Redgrave) che si trasferisce a Vienna per studiare con Freud ed entra nella resistenza antifascista. In Europa si assiste all'ascesa del fascismo, della violenza, delle persecuzioni razziali.

Il cinema d'autore come si faceva una volta: serio, senza clamori e senza enfasi. Tre Oscar: miglior sceneggiatura, attrice protagonista (Redgrave) e attore non protagonista (Robards, nella parte di Dashiell Hammett, il compagno di Lillian). Film d'esordio di Meryl Streep.

Julia è un'occasione in più, a oltre cinquant'anni dalla tragedia nazista, per continuare a non dimenticare.

**SABATO 27
APRILE CON
l'Unità**



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ



ELEZIONI. Chiusura dell'Ulivo con Veltroni in via Dante. «Stavolta si può vincere»

«Convincete voi gli ultimi indecisi»

■ Più che un comizio conclusivo una festa popolare. Via Dante trasformata in isola pedonale, tavolini all'aperto, bandiere sventolanti, brezza tiepida di primavera. Fa tanto convention democratica. Sul palco con Walter Veltroni, capoluogo Pds sul proporzionale in Lombardia 1 e vice-premier designato, decine di candidati. Ma ad aprire la manifestazione è una ragazza con gli occhi azzurri. E dello stesso colore è anche il nome di Azzurra Maiocchi, studentessa del Berchet. Dopo di lei Lella Costa, che accenna le parole della Canzone popolare di Fossati proprio mentre un boato di applausi sottolinea l'arrivo di Veltroni. Applauditi anche Federica Gasparini, della Federcasalinghe, il candidato D'Amico (lista Di-ri), il verde Gianni Mattioli, il popolare Giovanni Bianchi. Sul palco anche Barbara Pollastrini, finalmente distesa dopo la sentenza del tribunale che l'ha prosciolta dalle accuse di correttezza con Craxi per le tangenti Mm. Giù, sotto il palco, fa il numero due dell'Ulivo parla per un'ora, a braccio. Il tono è quello di sempre: far leva sulla voglia di ricostruire, sulla forza serena del cambiamento. «L'altro giorno un giornalista mi ha chiesto qual è la data alla quale sono più affezionato: ho risposto il 25 aprile del '45. Oggi come allora si tratta di ricostruire l'Italia». L'appello finale è per gli elettori dell'Ulivo. «In queste ultime 48 ore la campagna elettorale fatela voi: telefonate ai conoscenti indecisi, spiegate loro le nostre ragioni». Divertente la battuta cinematografica: «Ci dovrà pur essere una volta che, come nei film western, vincono i buoni e non i cattivi».

□ Ro Ca.



La folla di sostenitori dell'Ulivo ieri in via Dante. A destra Walter Veltroni e Barbara Pollastrini

De Bellis

Un tranquillo mese di campagna Per i milanesi 30 giorni senza fuochi d'artificio

■ Mamma, che noia. La campagna elettorale, a Milano, non c'è stata. O se c'è stata, nessuno sembra essersene accorto, tanto è stata sotto tono rispetto alle sanguinose risse televisive. Nessuna traccia di temi locali, pochi candidati in giro, smorti anche i manifesti, con tutti quegli sconosciuti incravattati che dai muri guardano poco convinti, persino loro, i passanti. È il parere che accomuna osservatori di professione come i giornalisti e uomini di spettacolo, operatori finanziari come artisti. Secondo **Giorgio Bocca** si è trattato di una delle «campagne più fiacche che si siano mai viste, svolta tutta in tv senza che i temi locali siano stati nemmeno sfiorati. Del resto, la gente si è accorta che gli argomenti in discussione non sono risolvibili dai politici. Insomma, sono finite le aspettative. E poi c'è la sensazione diffusa di un margine di consensi minimo tra vincitori e sconfitti. E allora perché Fini ha bloccato quegli accordi che si potevano già fare qualche mese fa, risparmiando anche dei soldi?». Monsignor **Gianfranco Ravasi** l'illustre biblista della Curia ambrosiana, distingue «tra il colore molto acceso della campagna elettorale come emerge dai media, e l'interesse delle persone che, pur non mancando, non ha il coinvolgimento emotivo che si percepiva due anni fa. La minor partecipazione potrebbe anche essere la risposta a un dibattito che talvolta sembra artificioso. Per usare un'immagine, i problemi esisto-

Tutti d'accordo, la campagna elettorale - fuori dalle televisioni - non esiste o quasi. È il giudizio di artisti e finanziari, cantanti e giornalisti. Tra la gente, delle ondate emotive della competizione di due anni fa, non è rimasta che una pallida eco. Ma qualcuno una spiegazione ce l'ha: «Dopo due anni di campagna elettorale, le persone un'idea se la saranno fatta». E non c'è più chi possa presentarsi come l'uomo dei miracoli.

MARCO CREMONESI

no, hanno radici magari profonde, ma i politici parlano dei rami». Campagna elettorale? Per cantata. La scrittrice **Carmin Covito** non vuole sentir parlare: «Ho già deciso per chi votare e non sto seguendo affatto, non esco di casa e la televisione non la guardo». Ma tra le persone che frequenta quali impressioni ha colto? «Il fatto è che nemmeno frequento nessuno. Sul l'argomento, proprio, non ho nulla da dire». Radicaie. Come **Ornella Vanoni** che dalla battaglia elettorale si è tenuta alla larga. E non mi è stato difficile farlo. Come la mag-

giore parte delle persone che conosco, sono confuse. Le ideologie sono andate a farsi fottere, e ci vorrebbero altre certezze, o solidità, che non vedo». A modo suo, il direttore di Linus e grande vecchio dell'editoria italiana, **Oreste Del Buono**, è anche più distante: «La campagna elettorale mi ha convinto. Io non voto». Odb che si dice «ancora comunista» ammette di «provare sempre più ostilità per competizioni in cui si sente parlare solo di grandi temi astratti. Dovevano avere due soli schieramenti e abbiamo due partiti comunisti,

due fascisti, quattro o cinque Dc... E io, come credo la maggior parte delle persone, non capisco. L'unico manifesto che mi ha colpito è quello dei fascisti della Fiamma, lì si parla addirittura di rivoluzione». Nel marzo '94, le discoteche erano state ambrate per candidati a caccia di voti. «Quest'anno, calma piatta, zero assoluto, nulla di nulla - storce il naso **Pinina Garavaglia**, contessa e organizzatrice di notti famose a Milano e fuori - I candidati si contentano del loro oricello, sembra che non cerchino nuovi voti. Alcune feste ci sono state, ma senza eco e zeppa solo di amici del candidato. Nel '94 mi era arrivata a casa ogni genere di propaganda, qualcuno mi aveva spedito addirittura un sacchetto di spezie da cucina... Stavolta neanche un «santino». Anche l'architetto **Vittorio Gregotti** è amareggiato: «Brutta, una brutta campagna elettorale, l'unico tema è quello del denaro, un fatto avvilente. E poi, ho notato nei toni dei politici una mancanza assoluta di senso della responsabilità, nessuno si ar-

rischia su argomenti vicini alle aspettative degli elettori». Pittore e scrittore, **Emilio Tadini** protesta proprio contro la mancanza di Milano dalla campagna elettorale: «Non dovrebbe esserci una tale differenza tra consultazioni amministrative e politiche, la gente in questo modo si disamorizza. Tanto rumore in televisione serve solo a eludere i contenuti, e questa è una cosa che fa il gioco delle destre. Spiace vedere che anche i giornali si accodino alla tivù, mentre i comizi sono quasi scomparsi». Nell'esercito dei perplessi si autoarruola anche la stilista **Raffaella Corbelli**: «Aspettavo per decidere l'ultimo giorno, quello del silenzio assoluto sui temi elettorali. Perché quello di cui ho bisogno è proprio il silenzio, la campagna più ancora che confusa mi è sembrata ossessiva». Il prestigio del direttore dell'Istituto Mario Negri, **Silvio Garattini**, ne ha fatto in passato ambita «preda» per serate ed incontri elettorali: «Ma quest'anno nulla, nemmeno un invito - racconta il farmacologo - Inoltre, l'informazione è stata ge-

sita, mi pare, solo dalla stampa: se non li avessi letti sui giornali, neanche saprei i candidati del mio collegio. Quanto agli umori delle persone, credo che in giro ci sia molta intonazione per le risse continue, soprattutto televisive». Forse per avere impressioni diverse bisogna cambiare il punto di vista e sentire un osservatore attento, ma esterno. **Alain Wesmes** è il corrispondente da Piazza degli Affari per il più importante quotidiano economico francese, «Les Echos». Ahinoi, il giudizio è articolato, ma non molto diverso: «È una campagna fatta da uomini invisibili. E i candidati non si vedono semplicemente perché spesso non hanno nessun radicamento nei collegi, e così la politica è delegata ai leader in tv. La gente non è indifferente come sento dire in giro, ma certo neanche appassionata. Anche perché, forse, un'idea ormai molti se la sono fatta». Un'opinione non molto diversa da quella di una persona che il mercato finanziario lo «fa», l'amministratore delegato della Sim Comit, **Maurizio Pinardi**:

«Sento parlare di un'ampia fascia d'incerti e d'indecisi, ma ci credo fino a un certo punto. Dopo due anni di campagna elettorale, penso proprio che la gente un'idea se la sia fatta. Qualcuno ancora non sa cosa o chi votare? Si vede che deciderà sulla base del tempo - in senso meteorologico - di domenica. Anche perché adesso, riguardo a certi uomini e certi schieramenti - e su quello che hanno saputo fare - ne sappiamo effettivamente qualcosa di più...».

Elio De Capitani, uno dei rinnovatori del teatro milanese dal palcoscenico dell'Elfo, di campagna elettorale non vuol sentir parlare, ma per motivi ben diversi: «Non scherziamo su questo argomento, tutti a votare, della campagna parleremo dopo, magari incanzandoci. Ma votare Ulivo è la precondizione per continuare a parlare». Non c'è bisogno di tirare l'attore e regista per i capelli, perché subito riprende: «Certo, mi sembra che si vada perdendo quella che dovrebbe essere una dimensione importante della politica, che è il gusto, il divertimento, anche. Spiace poi vedere che temi fondamentali, alla base della nostra cultura e della nostra vita, siano stati una volta di più trascurati, non mi riferisco solo al teatro, parlo anche della danza, bistrattatissima. Comunque, subito dopo le elezioni vorrei davvero fondere partire una battaglia fondamentale, quella per Milano che ha promesso Walter Veltroni. Che si vinca o che si perda».

Poster, spot e titoli di coda

■ Scorrono veloci i titoli di coda su questa campagna elettorale e, come al cinema, passano alcune immagini che ne fanno un rapido riassunto. Passano anche i nomi degli attori, degli autori, dei tecnici e di tutti coloro che vi hanno lavorato in questi giorni. A Milano pochi nomi sono rimasti nella memoria, quelli su cui i partiti hanno maggiormente puntato; come impone la legge del maggioritario tutto alla fine si concentra in un grappolo di teste di serie, mentre resta davvero poco spazio per gli outsider. Ma queste elezioni vanno anche ricordate per il loro stile, un po' sottotono rispetto ai fuochi d'artificio del '94, quando per la prima volta le armi del marketing si sono confrontate in modo massiccio con la politica. Sarà che il troppo stroppia, sarà che le campagne a tappeto costano; fatto sta che di spot, manifesti ed eventi speciali se ne sono visti davvero pochi. È inve-

ce es, «losa una miriade di piccole iniziative sul territorio, di incontri con le categorie, di banchetti ai mercati. Vediamo dunque chi e cosa è riuscito a colpire, magari da un secondo piano l'attenzione degli spettatori del film. Silvio Berlusconi: ormai più che un milanese è un'entità mistica, un'icona che procede ineluttabilmente verso un universo fantastico in cui Blade Runner si confonde con Roger Rabbit. Un mondo di cartoni animati un po' perversi alle prese con nemici terribili, feroci comunisti, giudici malvagi, capi di stato, Gatto Silvestro e Picchiarello. Su una cosa, comunque, Berlusconi ha fatto autocritica, e si è detto d'accordo con chi non apprezzava la sua perenne abbozzatura, dichiarando di non aver avuto «il tempo di cambiare, sembra assurdo ma quando si hanno tante responsabilità capita anche questo».

GIANCARLO ASCARI

Ma come si fa a fidarsi di uno che vuole cambiare la Repubblica e non riesce neanche a cambiare truccatore? Umberto Bossi ha dato il meglio di sé e, fedele al motto leninista per cui propaganda vuol dire molte idee per poche persone mentre agitazione significa poche idee per molte persone, si è agitato molto ribadendo pochi ma chiari concetti, Milano Padania, Roma ladrona, Roma Polo, Roma Ulivo. Praticamente un telegramma senza testo e con solo il nome del mittente e dei destinatari. Il testo seguirà dopo le elezioni, forse Michele Salvati: si è rivelato una bella sorpresa. Un signore dall'aria colta e perbene che è riuscita a imporsi in pochi giorni, al punto di sbagliare per difetto di posti nella scelta del teatro in cui presentarsi agli elettori. Va soprattutto lodato per aver proposto nei suoi poster

un'immagine che non sembrava un santino ma la foto di un vivente. Ignazio La Russa: è riuscito addirittura ad entrare in competizione con se stesso. Ha talmente riempito la città di suoi manifesti nelle pose più varie, che alla fine sembrava un attore in cerca di scrittura. E speriamo che non ne trovi, così magari fa un corso di dizione e scopre che il suo tipo di recitazione è un tantino obsoleto. Armando Cossutta ha recitato da grande istrione il ruolo che gli è tanto caro, l'uomo di marmo: che stavolta deve riuscire a farsi perdonare alla grande per aver mandato in parlamento Tiziana Mariolo. La quale, in compagnia di Iva Zanicchi, Memo Remigi e Ombretta Colli, ha svelato la sua vera vocazione di reginetta della canzone italiana. Aldo Brandirali, invece, ci ha messo trent'anni a perdere una sillaba, ma alla fine è riuscito a passare in-

dene da «Servire il popolo» a servire il Polo. Era noto per essere stato ricevuto dal presidente Mao; ora può sperare in una cena vis a vis con Buttiglione. E poi c'è stato Alberto di Luca di Forza Italia, quello che regalava uova di cioccolata davanti alle scuole; di cui, passata la Pasqua, non si è più saputo nulla. E chissà in che condizioni fisiche è Marco Bngladon, il leghista che aveva promesso di condurre tutta la sua campagna elettorale sui pattini a rotelle? E le segreterie telefoniche dei supporters di Giuliano Pisapia di Rifondazione saranno riuscite a convincere gli indecisi a votarlo? Ed ecco le ultime immagini sotto i titoli di coda: una panoramica dall'alto dei mercati di Milano pieni di banchi elettorali in smobilitazione. Ora appare il nome del regista, un regista collettivo: gli elettori che domenica mattina si alzeranno e non andranno al mare, ma a votare. E incrociamo le dita.

1156mila al voto in 2.086 seggi Ancora giacenti 10mila certificati

La macchina elettorale del Comune è pronta a partire. Secondo i dati diffusi ieri gli aventi diritto al voto a Milano sono complessivamente 1.155.969, come sempre in maggioranza donne (621.114) contro 534.875 uomini. I giovani chiamati alle urne per la prima volta sono 4.020, ma tra loro prevalgono i maschi (2.074) contro 1.946 ragazze. I residenti all'estero sono quasi 26mila. Il comune è ripartito in 2.086 sezioni elettorali, in 481 sedi. Ventotto delle sezioni sono ospedaliere e altre 34 hanno seggi speciali in luoghi di cura o di detenzione. Chi non avesse ricevuto a domicilio il certificato elettorale si deve recare personalmente negli uffici di corso di Porta Romana 10, che resteranno aperti ininterrottamente per tutta la giornata di oggi (dalle 8,30 alle 19) e di domani dalle 7 alle 22. Lo stesso orario continuato è previsto per l'anagrafe centrale, in via

Larga 12, dove sarà possibile rinnovare la carta di identità. La distribuzione a domicilio dei certificati - secondo la responsabile del settore, dottoressa Francesca Della Porta - è stata ottimale. L'altra sera erano rimasti giacenti ancora 18.422, mentre nel pomeriggio di ieri erano scesi a circa 10mila. Un grande afflusso di gente, che si può forse considerare un segnale di interesse per queste elezioni. Invece si è dimostrato finora scarso il rientro di elettori residenti all'estero: restano tuttora giacenti 25.074 certificati di questi cittadini, mentre ne sono stati ritirati solamente 800. Tutti i presidenti e gli scrutatori sono stati nominati e i circa 2mila rinunciatari tutti sostituiti. La spesa complessiva per il Comune per queste consultazioni è stimata in circa 18 miliardi compresi i circa 150 milioni (che però non saranno rimborsati dallo stato) per il trasporto ai seggi degli elettori portatori di handicap. Per usufruire del servizio (che si avvale di taxi e alcuni furgoni attrezzati per invalidi sulle carrozze), gli handicappati possono telefonare al numero 33601672 o al 311530. Per loro sono stati allestiti anche alcuni seggi speciali, privi di barriere architettoniche.

L'assessore Ganapini risponde alle accuse «Presto pagheremo meno della metà lo smaltimento»

Rifiuti: «Sprechi? Sono risparmi»

LAURA MATTEUCCI

Guerre di cifre e di discariche tra l'assessore all'Ambiente Walter Ganapini e i membri della commissione comunale d'inchiesta che indaga sulla partita rifiuti.

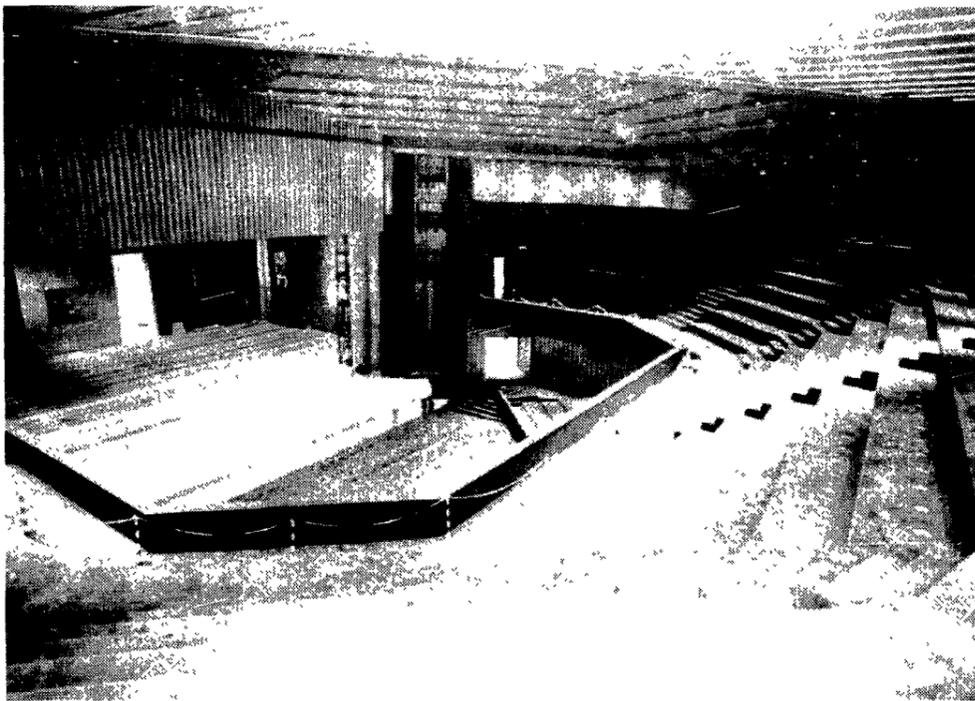
tonnellate di rifiuti a prezzi che oscillano tra le 100 e le 130 lire al chilo.

è vinta, checcè ne dicano i nostri detrattori. Siamo già riusciti a mandare in porto la prima fase, stiamo per varare la seconda.

Bel tempo E lo smog torna a salire

Come nelle migliori tradizioni metropolitane, il bel tempo stabile e il sole fanno impennare l'inquinamento dell'aria.

Valore seguito a ruota, a Milano, dal 323 mcg. di piazzale Zavattari e dal 261 di piazzale Aquelleja.



L'interno della nuova sede del Piccolo Teatro

Una Madre Coraggio inaugura il Piccolo

La trabolattissima nuova sede del Piccolo verrà inaugurata ufficialmente tra fine giugno e luglio con lo spettacolo «Madre coraggio di Sarajevo».

È lo stesso Strehler, comunque, a scrivere nell'ultimo numero di «Teatro mese», il giornale dedicato agli abbonati del teatro.

Mentre è ancora da chiarire chi terminerà i lavori, se la Iffg Tettamanti (che però si trova in stato di liquidazione) o altre imprese.

Legambiente e i comitati di zona Fiera

«Opzione zero» al Portello sud

«Opzione zero» per il Portello sud. Anche Legambiente si schiera a sostegno dei cittadini della zona Fiera e dell'associazione «Vivi e progetta».

co in un'area già pesantemente congestionata: l'unica via possibile è quella di dare lo stop anche a un solo mattone.

I dati di Assolombarda. L'occupazione però rimane stabile

Industria, un marzo tutto in salita La produzione dimezza la crescita

Manifestazione contro il «furore» di Israele

Decine di giovani, di varie associazioni, hanno organizzato un presidio con volantaggio, ieri sera davanti al consolato di Israele.

Il bilancio di marzo delle attività produttive lombarde è ancora positivo ma i tassi di crescita sono in progressivo rallentamento.

quanto riguarda produzione, scorte, fatturato (quello interno migliore del 60%, compensando il decremento di quello estero).

La discoteca dovrà abbassare il volume o insonorizzare i locali Brera vince la battaglia contro i fracassoni

I cittadini di Brera hanno vinto la loro prima battaglia legale contro il rumore. La discoteca «Fiori Chiari» è stata infatti condannata a limitare il volume della musica o a insonorizzare meglio il locale.

diverso modo le due grandi ventole dell'impianto di condizionamento posizionate in un terrazzino al primo piano.

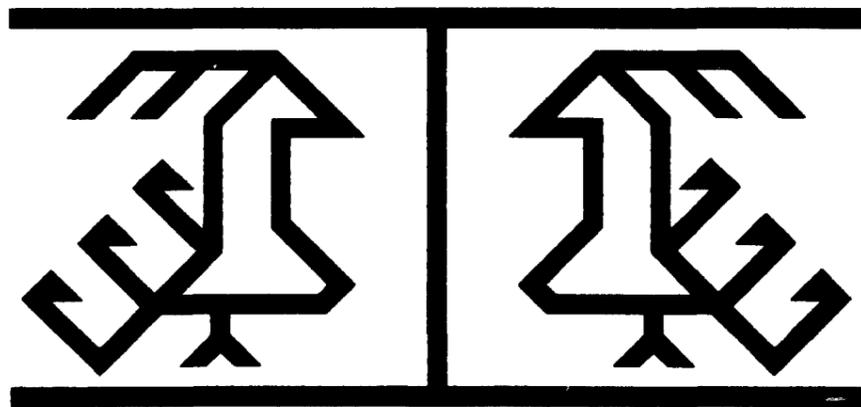
Vinta la prima battaglia gli abitanti di Brera continuano la guerra contro i disturbatori notturni.

Una proposta da alcuni esponenti dell'Ulivo Un tavolo per l'area metropolitana

Un tavolo comune permanente Provincia-Comune per affrontare le scelte strategiche sul complesso assetto territoriale della grande Milano e, più in generale, dell'area metropolitana.

(Pds, vicepresidente del Consiglio provinciale di Milano), Stefano Strada (capogruppo Prc), Carlo Vezzi (capogruppo Patto democratico).

Advertisement for 'il ponte della Lombardia' magazine, including contact information and a list of featured articles such as 'Per una sinistra protagonista' and 'Parliamo del Congresso Cgil'.



IL MIO TAPPETO

CHIUSURE

LIQUIDA TUTTO

PER RISTRUTTURAZIONE LOCALI

TAPPETI

Persiani e Orientali

Via XX Settembre, 15 - BUSTO A.

ORARI: 9,30 - 12,30 / 15,00 - 19,30

PROMOZIONE VALIDA DAL 29 MARZO AL 10 MAGGIO 1996

Pneuma - Busto A

AUT. COM. 12428 DEL 13/3/96

Arrestati quattro connazionali

Bulgare costrette con le armi sul marciapiede

ROSANNA CAPRILLI

■ Nigenane latinoamericane al banesi donne di tutte le razze sono ormai una presenza costante sui nostri marciapiedi. Spesso vittime di uomini senza scrupoli disposti a qualsiasi forma di violenza pur di indurle a «lavorare» per loro. Ma le cronache milanesi non avevano mai registrato un gruppo organizzato di lucciole bulgare.

Lo ha scoperto di recente l'ufficio Stranieri della questura che ha ammanettato quattro persone con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione. Tre uomini e una donna colpevoli di obbligare anche con la minaccia delle armi altrettante ragazze a prostituirsi e consegnare loro la quasi totalità dei guadagni. Dei quattro finiti in galera tre avevano presentato domanda di sanatoria mentre uno di loro è in Italia in attesa di una decisione del Tar che ha concesso una sospensione al provvedimento di espulsione dopo che la sua richiesta di asilo politico è stata respinta. L'indagine spiega Roberto Cavaciocchi dirigente dell'ufficio Stranieri prende le mosse dalla denuncia di una giovane donna riuscita a sottrarsi al controllo dei suoi aguzzini (che la tenevano prigioniera in un appartamento) con l'aiuto di un cliente commosso dalla sua triste storia.

In Italia da poco tempo la ragazza non ha saputo spiegare agli investigatori l'ubicazione della casa dove era guardata a vista. Si ri-

cordava invece del luogo in cui veniva accompagnata ogni sera. Dal lato di piazza Napoli in viale Carlo Troya. E lì che gli uomini dell'ufficio Stranieri si sono appostati per qualche giorno e hanno visto un gruppetto di ragazze intorno al quale si alternavano un uomo e una donna.

La guardiana del gruppo ogni notte si ritirava insieme all'altro in un appartamento di via Watt 4. Ancora qualche giorno di appostamento e un'altra coppia stavolta composta da due uomini rientrano regolarmente in via Plinio 42. Un'irruzione nei due appartamenti porta alla scoperta di numerose armi bianche. Coltelli di varie dimensioni e una lama conficcata al termine di un lungo bastone di legno. Le armi insieme a una corda legata a cappio erano nell'appartamento di via Watt occupato dalla donna Margarita Nikiforova di 27 anni e Vassil Dalkov di 28 considerato il capo della banda.

I due che tenevano prigioniera la ragazza che ha sporto denuncia devono rispondere anche di sequestro di persona. Nell'appartamento di via Plinio occupato da Boris Slavev 33 anni e Simen Voutchev di 29 sono state trovate numerose targhe bulgare, timbri notanili e un'ampia documentazione per riprodurre libretti di circolazione falsi. Inoltre diversi passaporti fra cui quello della ragazza che ha consentito l'avvio dell'indagine.



I preparativi per le nuove aule della scuola materna di via Cesari

Perrucci

Una festa per ricostruire la scuola bruciata

■ Un fiore per la rinascita della Cesari. È il titolo della festa organizzata a favore della ricostruzione della scuola incendiata nella notte di Pasqua. Oggi a partire dalle 14.30 nel cortile del complesso scolastico ci saranno giochi musicali e una pesca benefica il cui

ricavato è destinato alla ripresa immediata dell'attività scolastica e per dimostrare che l'asilo può nascere dalle ceneri del rogo criminale. Si legge in una nota del Comitato ricostruzione e difesa della Cesari. L'invito è rivolto a tutti. Primo in testa Formentini che duran-

te l'assemblea tenuta il giorno dopo del disastro ha promesso il suo sostegno personale e quello della giunta per la ricostruzione della scuola. In una lettera aperta al sindaco all'assessore all'educazione al direttore dell'edilizia scolastica ai capigruppo consiglieri e al con-

siglio di zona 9 i genitori chiedono l'avvio dei lavori più urgenti per far rientrare entro 10 giorni tutti i bambini alla Cesari. Individuazione immediata di un responsabile dei lavori, la realizzazione di adeguati sistemi di allarme anti-intrusione e anti-incendio e infine la garanzia di una struttura adeguata allo svolgimento delle attività dall'inizio del prossimo anno scolastico.

Cameriere cercasi «purché sia italiano»

permesso di soggiorno, diplomato all'Istituto europeo di design. Rispondendo a una inserzione il marocchino ha telefonato alla pizzeria «Muslcamangiano» di piazza S. Stefano, che cercava un cameriere per la sera. Ma quando Allouf si è presentato, il titolare, gli avrebbe detto: «Preferisco avere un italiano come cameriere». La moglie del titolare ha però spiegato che «preferiamo un italiano perché gli stranieri devono perdere giorni interi per il permesso di soggiorno». La donna ha ricordato che nella pizzeria lavora già un pizzaiolo di Sri Lanka.

Razzismo o timore di problemi burocratici? L'«Osservatorio di Milano» ha comunque denunciato episodio di «discriminazione razzista». La vicenda riguarda Mourad Allouf, 20 anni, con regolare

Lettere minatorie a Formigoni

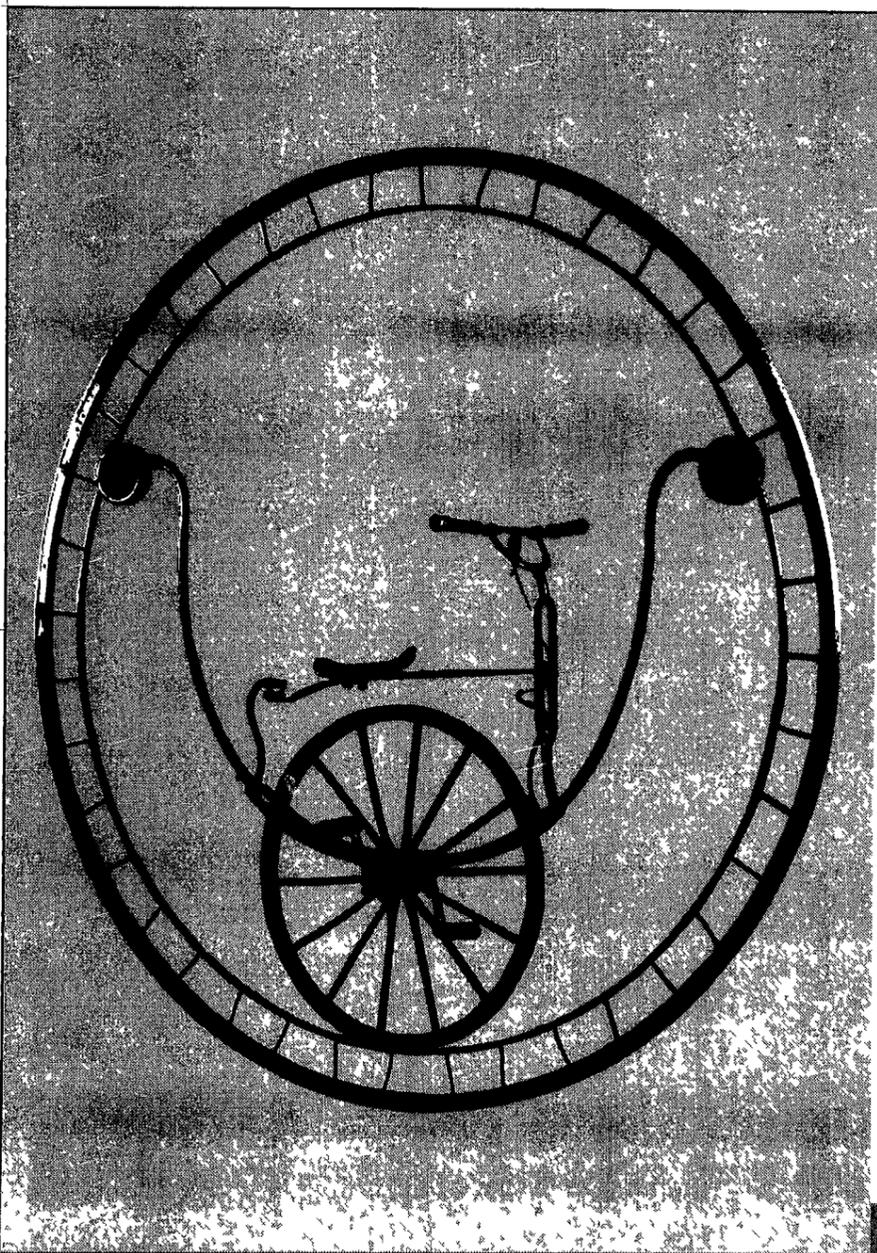
dal giornali o con il normografo, sono cominciati ad arrivare da circa un mese. All'inizio nessuno si è preoccupato, ma l'intensificarsi delle minacce, nei giorni scorsi, prosegue la nota, ha indotto il Gabinetto del presidente ad allertare le autorità di polizia. «L'altro ieri le lettere sono state consegnate a due funzionari della questura di Milano che hanno subito compiuto un sopralluogo in Regione verificando le misure di sicurezza del palazzo». In via Fatebenefratelli, per bocca dell'addetto stampa dottor Coccia, confermano il ritiro delle lettere, ma precisano che non è stato effettuato nessun controllo al palazzo della Regione.

Oscuri avvertimenti e minacce di morte. A riceverle è stato il presidente della giunta regionale lombarda Roberto Formigoni. Lo rende noto l'Ufficio di Gabinetto precisando che i messaggi, stilati con caratteri di stampa ritagliati

OGGI

FARMACIE DI TURNO
Diurne (8.30-21) piazza Duomo (galleria via Orefici) corso Garibaldi 49 corso di Porta Romana (ang. via S. Sofia) via Fanni 69 (ang. via Lepontina 13) piazza Gasparri 9 viale Suzzani 12 via Serra 52 corso San Gottardo 1 via Cornacchio 4 (piazza Ferrara) via E. Ponti 39 via Plinio (ang. via Eustachi) via Marocco 15 via Nino Bixio 1 via Petrocchi 21 corso Ventidue Marzo 16 via Varsavia 4 piazza Vesuvio 14 largo Giambellino 131 via Rembrandt 22 piazza Gioisio Monti 9 via Quarenghi 40/1
Notturne (21.8.30) piazza Duomo 21 (ang. via Silvio Pellico) via Boccaccio 26 piazza Cinque Giornate 6 viale Fulvio Testi 74 corso San Gottardo 1 Stazione Centrale (galleria carrozze) piazza Duomo (galleria via Orefici) corso Buenos Aires 4 piazza Argentina (ang. via Stradivari 1) viale Lucania 10 viale Ranzoni 2 via Canonica 32 piazza Firenze (ang. via R. Di Lauro 22)
Guardia medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE
Comune 6236 - Questura **62261** - Polizia 113 Carabinieri 112/6289 Vigili del fuoco 115/34999 Croce Rossa 3883 Polizia Stradale 32678 Vigili Urbani 77271 Emergenza ospedali e ambulanze 118 Centro antivelemi 66101029 Centro ustioni 6444625 Centro Avis 70635201 Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 Guardia ostetrica Melloni 75231 Guardia medica permanente 3883 Pronto soccorso ortopedico 583801 Telefono amico 6366 Amicotell 700200 Telefono azzurro 051/261242 Centro bambino maltrattato 6456705 Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 Telefono donna 809221 Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 Viabilità autostrade 194 Informazioni aeroporti 74852200 Informazioni Fs Centrale 67500 Porta Garibaldi 6552078 Ferrovie Nord 48066771 Aem elettricità 3692 Aem gas 5255 Enel segnalazioni guasti 16441 Acquedotto 4120910 Sip 182 Acì 116 Sos randagi 70120366



Euromercato

80

DAL 22/4 AL 5/5/1996

MOSTRA STORICA

“130 biciclette d'epoca”

CON IL PATROCINIO DFI
 COMUNE DI PADERNO DUGNANO
 ASSESSORATO ALLA CULTURA



ORARIO		
	APERTURA	CHIUSURA
LUNEDI	14.00	21.00
MARTEDI	9.00	21.00
MERCOLEDI	9.00	21.00
GIOVEDI	9.00	22.00
VENERDI	9.00	22.00
SABATO	9.00	21.00

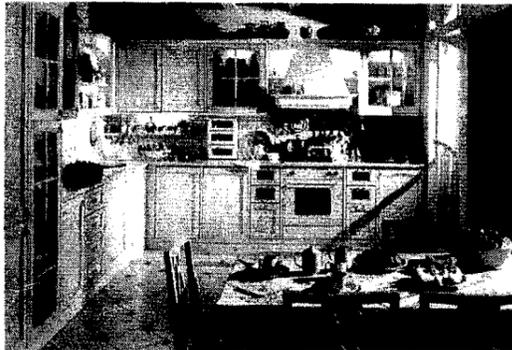
Centro
 Commerciale
Brianza

PADERNO DUGNANO SUPERSTRADA MILANO - MEDA - COMO

OFFERTE • CUCINE SCONTATE FINO AL
50%
 ECCEZIONALI

CENTRO NEGRI ARREDAMENTO

MILLE IDEE PER ARREDARE LA TUA CUCINA



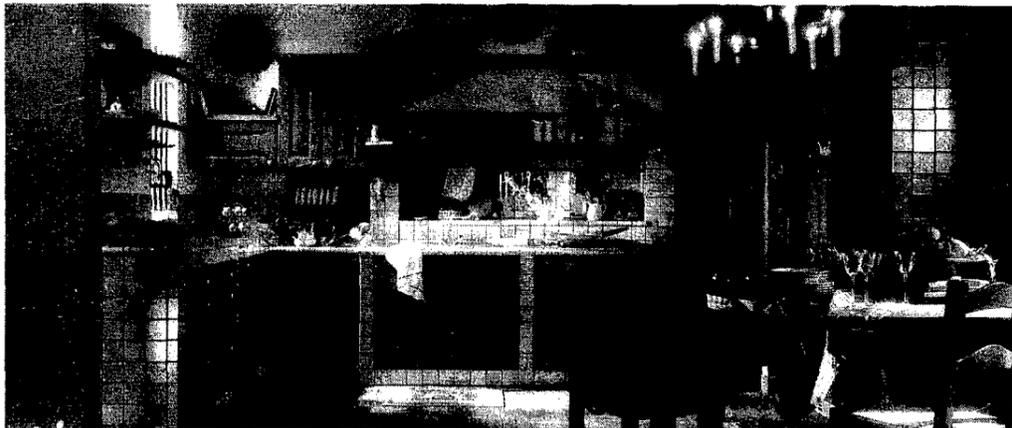
CUCINE IN LEGNO LACCATO VENEZIANO



CUCINE COMPONIBILI IN CILIEGIO MASSELLO



CUCINE IN LEGNO DI FAGGIO E PARTICOLARI LACCATI

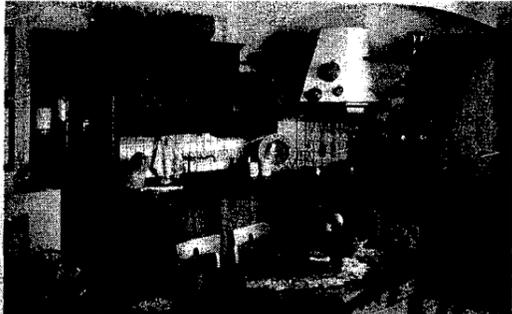


PER GLI AMANTI DEL RUSTICO LE CUCINE PIASTRELATE IN LEGNO MASSICCIO

**APRILE - MAGGIO
 APERTO ANCHE
 DOMENICA POMERIGGIO**



CUCINE IN NOCE NAZIONALE



UN RITORNO AL PASSATO CON LE CUCINE IN LEGNO MASSICCIO



CUCINE COMPONIBILI IN VARI COLORI, CON FINITURE IN NOCE



ATTUALISSIME E CONFORTEVOLI LE CUCINE DA VIVERE INSIEME



OLTRE 20.000 MQ DI:

QUALITA': i materiali che solo le ditte piu' prestigiose possono offrirvi

QUANTITA': oltre 150 modelli ambientati come a casa vostra

CONVENIENZA: cucine componibili complete di elettrodomestici

a **£.2.950.000** (IVA COMPRESA)



Centro Negri Arredamento • Via Emilia Parmense • Roveleto di Cadeo • Piacenza • Tel.0523/507028

TEATRI. Commissione comunale fa una mappa delle magagne

Brecht si ferma per rispettare il diritto di andare all'urna

Si ferma anche Bertolt Brecht, per favorire l'andata alle urne. La recita de "L'anima buona di Sezuan", originariamente in programma domani al Teatro Studio per la regia di Giorgio Strehler, è stata sospesa per consentire agli attori di votare. Intanto, la direzione del Piccolo Teatro avverte che è alla disperata ricerca dei biglietti per Sezuan - esauriti da tempo - che recando ogni giorno alle 10 del mattino presso la biglietteria di via Rovello 2, o direttamente al Teatro Studio un'ora prima degli spettacoli, è possibile usufruire delle disette e delle prenotazioni non ritirate. Il Piccolo annuncia anche che la recita brechtiana del 25 aprile (pomeriggio) sarà seguita, in omaggio all'anniversario della Liberazione, dal recital "La memoria dell'offesa", di Primo Levi, a cura di Giuseppina Carutti e Roberto Graziosi. Interpreti sono Nicoletta Miragno, Laura Pasetti e Matteo Verona.



Il Teatro Puccini, chiuso da anni

■ Affitti che raddoppiano da un anno all'altro, ristrutturazioni urgenti che rischiano di mettere in forse le prossime rappresentazioni, sale chiuse da decenni per lungaggini burocratiche. Sono gli ostacoli più frequenti che le numerose compagnie teatrali cittadine devono affrontare per mantenersi in vita. Problemi drammatici che negli ultimi anni hanno costretto laboratori e compagnie teatrali a continui traslochi da una sede all'altra alla rincorsa di promesse mai mantenute da parte dell'amministrazione di Palazzo Marino. Ma, dopo 14 sedute, il «Gruppo di lavoro teatro», insediato dalla Commissione Cultura e coordinato da Gian Franco Lucini del Cdu e dal pedisino Stefano Draghi, ha prodotto uno studio sulle emergenze che affliggono i diversi teatri. «Il gruppo di lavoro», spiega Draghi, «ha voluto compiere una ricognizione sulla situazione dei teatri milanesi indicando possibili soluzioni per uscire una buona volta dall'emergenza e indicare all'assessore alla cultura una seria politica di settore. Purtroppo l'assessore Daverio - continua il consigliere della Quercia - è più preoccupato a fare l'impressario, a stabilire lui stesso il cartellone delle singole compagnie favorendo le programmazioni che più gli aggradano. Un amministratore pubblico dovrebbe invece occuparsi in primo luogo di risolvere i problemi strutturali del teatro milanese». Che non sono pochi, a sfogliare il dossier prodotto dal gruppo di lavoro consigliere.

Il documento individua innanzitutto quelle compagnie prive di se-

**Senza casa né soldi
Sos degli attori milanesi**

FRANCESCO SARTIRANA

de o che producono rappresentazioni in sale estremamente precarie quali il Teatro del Buratto - 14 sedi diverse in vent'anni di attività - il Teatro Greco, recentemente sfrattato dalla Parrocchia San Martino in Greco, e il Teatro Ciak, costretto ad accettare il raddoppio dell'affitto - 17 milioni al mese - della sua storica sede, pur di continuare l'attività. Altre compagnie, in primo luogo la cooperativa Franco Parenti, il Porta Romana e l'Elfo con il loro progetto «Teatrditalia», devono trovare sale alternative per permettere di ristrutturare le proprie sedi. Una soluzione potrebbe venire dal recupero a teatro di parte dell'antica «Fabbrica del Vapore», il complesso in zona Procaccini, dal quale si potrebbe ricavare una sala di circa 500 posti «Potrebbe diventare un "teatro a rotazione"», precisa Draghi - per le compagnie che si trovano senza sala per un periodo limitato di tempo. Interrompere la programmazione anche solo per un paio d'anni o costringerle a trasferirsi in provi-

cia equivale a ucciderle». Infine la ricognizione effettuata dalla commissione consiliare, che si è avvalsa della consulenza di esperti quali l'ingegner Franco Malgrande della Scala, ha censito i teatri con difficoltà gestionali. Si va dall'Arsenale, acquistato nel '91 dal Comune ma ristrutturato in parte dall'Associazione Teatro Arsenale, che dovrebbe pagare affitti arretrati di ben 185 milioni, oltre al canone annuo di 46 milioni. Oppure la compagnia di Gianni e Cosetta Colla la cui sede (di proprietà della Parrocchia San Vittore al Corpo) ha bisogno di pesanti interventi di ristrutturazione i cui costi vanno al di là delle loro possibilità. Stesso problema per il Teatro Litta, per l'Out Office per il Teatro della Quattordicesima. Mentre il Crt attende il perfezionamento della pratica per entrare nel Teatro dell'Arte. Infine per storiche sale come il Teatro Gerolamo in piazza Beccaria o il Puccini di corso Buenos Aires l'amministrazione dovrebbe accelerare l'iter dei progetti di recupero.

COMMENTO
**Un disastro...
eppur si muove**

■ C'è qualcosa di nuovo, forse, all'orizzonte del teatro milanese, spesso messo in crisi da ritardi ingiustificabili nella conclusione dei lavori, vuoti di nuovi edifici vuoti di ristrutturazioni, da sedi fatiscenti, spesso in affitto a prezzi esorbitanti, la minaccia dello sfratto o della chiusura per improrogabili lavori sempre presente. Situazioni che hanno spesso penalizzato, soprattutto in questi ultimi anni, la creatività della nostra scena, già messa in ginocchio dalla mancanza di punti di riferimento istituzionali, costretta a vivacchiare per l'endemica lentezza nell'erogazione dei finanziamenti pubblici, quando non dalla loro stessa messa in forse. Il comunicato stilato dal Grup-

po di lavoro teatri segna un'inversione di tendenza, razionalizza gli spazi esistenti sia tradizionali sia più «ibridi» da codificazioni architettoniche (leggi Fabbrica del vapore), sembra suggerire l'immagine di una città che non passi solo attraverso l'uso talvolta spregiudicato dello spazio urbano, ma anche attraverso i luoghi in cui la cultura nasce e si forma in auditorium, scuole d'arte, teatri che costituiscono l'ossatura della sua identità. La «palla» ora passa a chi ha realmente il compito di progettare, stimolare la vita culturale di Milano, metropoli che a tempo si credeva «vicina all'Europa» come diceva una nota canzone ■ M.G.G.

**Teatro Nuovo
Leopoldo
e le amate
femmine**

■ In questi giorni la cronaca reale coincide con le mie fantasie nemesse in scena in questi miei ormai 30 anni di carriera teatrale. Esordisce così l'attore partenopeo Leopoldo Mastelloni durante la conferenza stampa di presentazione della sua ultima fatica creativa, "Femmine" in scena al Teatro Nuovo dal 23 aprile al 5 maggio. I riferimenti ai fatti di cronaca sono chiari: donne violentate o costrette a prostituirsi, uccise per motivi di gelosia dal proprio uomo, bambini seviziati, drogati dai genitori e via con una serie di episodi angoscianti e squilibranti che vorremmo veramente appartenessero solo alla finzione scenica, magari quella icastica e piena di rabbia di Mastelloni: «La dicotomia tra la donna e la femmina non è stata risolta in una società come la nostra dove la donna è costretta ancora a decidere quale ruolo di uomo coprire per potersi affermare». Di questo e non solo, di tutti i drammi che le donne vivono quotidianamente, dei loro amori assoluti, delle loro passioni struggenti, della loro intelligenza e della briosa voglia di vivere si parla in "Femmine". Non c'è una trama classicamente intesa, quanto piuttosto un susseguirsi di quadri, di visioni o meglio di «riflessi in un occhio di cristallo», come dice lo stesso Mastelloni parafrasando il titolo di un film di Huston. Squarci d'anima femminile raccontati attraverso i testi poetici di Giuseppe Patroni Griffi e i canti rielaborati e riscritti da Mastelloni su ispirazioni diverse e disperate che rimandano da Gragnaniello a Totò, da Luca Barbareschi a Pier Paolo Pasolini, da Milva a Nini Rota. Sulle scene, accanto a Mastelloni, per la prima volta un doppio teatrale non immaginario, l'attrice e cantatrice, Antonella Morea, anche lei di origini napoletane. Importanti i costumi, curati da Lina Cardone, tutti ispirati a grandi sarti, come ad esempio Dior degli anni Cinquanta o Capucci con i suoi voluminosi tessuti fiorati. Interessante anche la colonna sonora che Mastelloni definisce «mistica e ricca di suggestioni cartacistiche», intessuta con suoni di varia natura e voci di noti personaggi, da Sofia Loren a Eduardo de Filippo, da Silvana Mangano a Federico Fellini. Una performance intensa che punta molto sulla contaminazione di pensieri, registri narrativi, linguaggi poetici per parlare, ancor a una volta, con gioia e con dolore della donna, madre, matrigna, amante, sposa, prostituta, figlia. ■ A.M.

AGENDA

BAMBINI. «Festa del gioco e dei bambini» nell'isola pedonale di via Dante, dalle 10 alle 19 ludoteca all'aria aperta organizzata dal Wwf, dalle 13.30 alle 16.30 campi di mini-tennis nel cortile del Piccolo Teatro (via Rovello) e poi ancora burattini e uno spettacolo teatrale.

UNDERGROUND. Alle 17 incontro con il regista tedesco Klaus Maeck, poi, dalle 22.30 proiezione di una serie di film underground tra cui «Decoder» dello stesso Maeck, con William Burroughs, e il raro «Pirate tape» di Derek Jarman. A seguire concerto Techno con «Lin» e «Sigma Tibet» Centro sociale Cox18, via Conchetta 18.

PSICHIATRIA. Giornata organizzata da «Telefono viola» contro gli abusi psichiatrici: «Itinerari per fare a meno della psichiatria». Alle 16, dibattito con «Bucalo», a seguire proiezione video su esperienze di Nonpsichiatria. Centro sociale Vittoria, via Friuli angolo via Muratori.

CANTO. Torna a Milano l'insegnante di canto delle rockstar, Elizabeth Sabine che terrà un seminario con esercizi e tecniche vocali. L'ingresso è gratuito, ma per partecipare è necessario ritirare l'apposito coupon presso «Jungle sound station» in via Pestalozzi 4. Il seminario si tiene a Palazzo Duogni, in via Manin 2, a partire dalle 15.

Con le stesse modalità, si tiene anche il seminario di sax di Claudio Pascoli e Amedeo Bianchi presso l'auditorium civico di via Quarenghi 21, alle ore 17.

IL LIBRO. «Senza vergogna» di Ursula Barzagli parla della presa di coscienza di una famiglia «normale» di fronte a un figlio sieropositivo. Ne parlano con l'attrice Gianna Milano e Mattia Moretta alle 18, presso la libreria Utopia, via Moscova angolo largo La Foppa.

CARCERE. «Contro tutte le prigioni» è la serata organizzata dal centro sociale Tortiera con la partecipazione di Bruno Brancher, Roberto Minervino e il comitato Silvia Baraldini. Alle 19.30, cena fredda, alle 20.30 il dibattito Piazza del Cimitero Maggiore 18.

DONNE. Sylvie Coudat presenta il libro di Margherita Giacobino «Casalinghe all'inferno» al circolo della Rosa di via Cesare Correnti 1, alle ore 18.30.

LUGI NONO. Jürgen Petzinger presenta il suo video «Il canto sospeso» di Luigi Nono» suonano i Berliner Philharmoniker diretti da Claudio Abbado, mentre Angelica Ippolito e Gian Maria Volontè leggono brani da «Lettere di condannati a morte della Resistenza europea». Amici del Loggione del teatro alla Scala, via Silvio Pellico 6, ore 16.

FESTA ANTIFASCISTA. Festa organizzata dai collettivi studenteschi di numerose scuole superiori milanesi presso il Cts Tre Castelli di via della Ferrera angolo via Martinelli. A partire dalle 20.

AVIS. Cinque punti di raccolta domenica dalle 8 alle 12 per l'associazione dei volontari del sangue. S. Mana Beltrade in via varanini 23, S. Pietro in Sala in piazza Wagner 2, istituto Padre Monti di piazza Frattini, scuola materna di piazza Belloveso 6, La cripta di via Taormina 1. Presentarsi a digiuno.

LUOTECA. Alle 15.30, presso la biblioteca rionale di Baggio, via Pistoia 10, incontro con una delle autrici di Albergo Azzurro. Renata Gostoli parlerà sul tema «La ludoteca, spazio per giocare a crescere». verranno presentate esperienze realizzate con bambini di tutta Italia, e in particolare con le mamme e i bambini di Baggio negli anni Settanta ed Ottanta.

FUMETTI. Comics, cinema d'animazione, illustrazione e giochi il tutto alla prima edizione di «Cartoon & comics exhibition», mostra mercato in programma fino a domani sera al parco esposizioni di Novogor. Fra l'altro sarà possibile conoscere noti fumettisti e ricevere in omaggio un libretto realizzato per l'occasione da Terughni, l'autore di «Pedro il drito». L'orario è dalle 9 alle 19, l'ingresso costa 8mila lire.

PERCORSI URBANI

Cantalupa, il tardoromanico «anni 80»

CARLO PAGANELLI

Poco conosciuto per la posizione delimitata, il quartiere Cantalupa (via del Mare) è un insediamento residenziale nella periferia sud della città. Ci si arriva con la linea 2 della Mm (stazione Famagosta) e poi con un autobus, che passa ogni ora. Quando nei primi anni Ottanta l'architetto Giovanni Zenoni riceve l'incarico per la progettazione di un complesso residenziale, previsto come completamento urbanistico di alcune iniziative pianificatorie del Comune di Milano, l'area presenta ancora carattere agricolo. Anticamente, in zona sorgeva un insediamento rurale della seconda metà del Cinquecento, testimoniato dai resti della Cascina Calmerà, lungo la strada per Boffalora. Realizzato tra il 1983 e il 1986, il complesso edilizio è formato da un blocco di appartamenti e da un centinaio di case a schiera, di due e tre piani, in edifici di forma semicircolare. Le abitazioni variano dai 120 ai 180 metri quadrati e sono dotate di box e cantina. La particolare conformazione planimetrica deriva dalla geometria del terreno e dalla sinuosità del preesistente tracciato agricolo, immerso nel verde e interamente realizzato in mattoni faccia a vista, il com-



Un particolare del quartiere Cantalupa su progetto dell'architetto Giovanni Zenoni

plesso si fa notare per la particolare microubanistica. La viabilità interna è articolata attraverso piccole piazze, giardini e spazi aggregativi. Ma soprattutto colpiscono i corpi edilizi semicircolari caratterizzati, nella parte convessa, da vanti scala simili a ciminiere, e in quella concava per la serie di logge ad arco di sapore medioevale. Tra riviscenze tardoromaniche e archeologia industriale, che ricorda il pae-

saggio urbano della periferia milanese tra Ottocento e Novecento, il quartiere Cantalupa è una sorta di *unicum* architettonico nella realtà edilizia della città. L'uso esclusivo del mattone e la decisa caratterizzazione formale danno al tutto un'omogeneità stilistica raramente riscontrabile in altri esempi di media edilizia abitativa. Merito anche della presenza in loco dello studio professionale del progettista, che ha potuto co-

stantemente controllare il cantiere, più volte interrotto in quanto l'insediamento è stato costruito per *tranches* e da imprese diverse. Sessantenne, di origine genovese, Giovanni Zenoni ha iniziato l'attività di architetto lavorando nello Studio Figini e Pollini. Alcuni suoi progetti, compreso il quartiere Cantalupa, hanno ottenuto segnalazioni, premi e riconoscimenti dell'Inarch (Istituto nazionale di architettura)

**Quelle metaforiche
foto di Sottsass**

Il periodo è quello compreso tra il 1972 e il 1978, un arco di tempo di soli sei anni ma intenso, segnato da mutamenti ideologici e culturali con un forte risvolto anche nel campo dell'arte. Una breve premessa per introdurre e inquadrare storicamente la mostra «Metafore» di Ettore Sottsass, aperta fino al 31 maggio alla Galleria Photography di via della Moscova 25 (dalle ore 10 alle 13 e dalle 15 alle 19). Complessivamente circa 40 opere, tutte Disegni per i destini dell'uomo. Disegni per i destini dell'uomo. Disegni per la necessità degli animali, più alcune foto isolate e prive di titolo (i titoli delle altre sono eloquenti a volte tendenziosi

soprattutto quelli che finiscono con un punto interrogativo). Sotto forma di commento a situazioni di fatto oppure di dichiarazione o di provocazione, le foto di Sottsass sembrano riproporre quel quesito che si incontra come elemento costante di tutta la sua opera artistica: che rapporto c'è o può esserci tra la gente, i pensieri e lo spazio dove stanno? «... Non ho mai capito perché i pazzi si mettano in ospedali sporchi, freddi e corrosi che farebbero impazzire qualsiasi persona sana. Non ho mai capito perché i divani della prima classe debbano essere rossi come quelli dei postriboli. Non ho mai capito perché le sale da the per le vecchie signore debbano essere rosa come i fiocchi delle neonate». ■ A.M.

**Chantal Menard
È bellissima
ma tira calci**

chili che si affrontano stasera per il primo Gaia multiboxe europeo di kickboxing, una tecnica di combattimento individuale che usa senza tanti scrupoli mani, piedi, gambe e braccia. Con loro quattro giovani rappresentanti del «gentil sesso» - se così si può dire data la materia - che combatteranno per il titolo europeo Wka di kickboxing e per il titolo italiano di boxe femminile categoria 52 chili. La riunione avrà inizio alle 20.30, ma i primi emergimenti maschilincroceranno i guantoni alle 21. A seguire, gli incontri femminili, tra cui il più atteso della serata, e non si parla soltanto di botto: sul ring, infatti, salirà l'affascinante Chantal Menard, già miss Bretagna e finalista di miss Francia nel 1988, da tempo definita la regina del kickboxing, che se la vedrà con la portoghese Sonia Pereira per il titolo europeo della disciplina.

Se le suonano al Palatrussardi. Questa volta non si tratta di musica: nella tensostruttura di piazzale Kennedy non arriva qualche rockstar internazionale, bensì otto campioni da oltre cento

Non sarà male questo week end il servizio agrometeorologico regionale annuncia infatti per oggi «cielo sereno o poco nuvoloso» con possibile «velatura». Assenza totale di precipitazioni e temperature in aumento con massime comprese fra i 22 e i 26 C in pianura. Qualche nuvola sui rilievi. Domani, domenica, la mattinata trascorrerà all'insegna del sole primaverile. Ma l'instaurarsi di una «debole variabilità» potrebbe portare dal pomeriggio un aumento della nuvolosità a partire dai settori occidentali Plogge, comunque, non ce ne saranno. Lunedì il tempo peggiorerà e il cielo diventerà «nuvoloso o molto nuvoloso» soprattutto sulle zone occidentali della Lombardia. Qualche pioggia sarà possibile sui rilievi. Martedì la situazione non dovrebbe subire sostanziali mutamenti

VILLE A PARTIRE DA LIRE 385.000.000!!!

Residenza la Rocca 2



APPARTAMENTI A PARTIRE DA LIRE 182.000.000!!!

*V*ille e appartamenti realizzati con le migliori tecnologie ed ogni attenzione alle finiture: un concreto passo in avanti nella qualità della vita.

Per informazioni:

CANTIERE: MEDIGLIA TEL. 02/55301511

COOP EDIFICATRICE LAV. Peschiera, tel. (02) 51650367 - COOPIND Milano, tel. (02) 26110215

COOPIND

Grandi Cooperative per Abitare

Via Palmanova 24 - 20132 Milano - Tel. 02/26110215 - Fax 02/26110254



COOPERATIVA
EDIFICATRICE
LAVORATORI



CMB®

cooperativa muratori e
braccianti di Carpi s.r.l. cent'anni di cultura nel costruire



PRIME VISIONI

Ambasciatori C.so V. Emanuele 30 Tel. 78 003 308 Or. 15.00 17.30 20.10 22.30 L. 12 000
Ninfa plobea di L. Wurmüller con L. Corà S. Sandrelli (Ita 96)
Anteo via Milazzo 9 Tel. 697732 Or. 14.45 18.40 18.35 20.30 22.30 L. 12 000
L'albero di Antonia di M. Gorms con W. Van Ammelrooy J. Decler (Ola 96)
Coppoati omicidi in serie di J. Amiel con S. Weaver H. Hunter (Usa)
Galleria De Cristoforo 3 Tel. 78 003 308 Or. 15.00 17.30 20.10 22.30 L. 12 000
Arcobaleno via Tullio 11 Tel. 2940054 Or. 15.10 17.30 20.00 22.30 L. 12 000
Ariston Galleria del Corso 1 Tel. 7802383 Or. 15.00 17.30 20.10 22.30 L. 12 000
Arlecchino via S. Pietro all'Orto 9 Tel. 7802124 Or. 14.30 17.10 19.50 22.30 L. 12 000
Astra c.so V. Emanuele 11 Tel. 7802229 Or. 15.00 17.30 20.10 22.30 L. 12 000
Brera sala 1 C.so Garibaldi 99 Tel. 29 00 18 90 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 12 000
Brera sala 2 C.so Garibaldi 99 Tel. 29 00 18 90 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 12 000
Cavour 3 p.za Cavour 3 Tel. 65 85 779 Or. 15.00 18.30 22.00 L. 12 000

Colosseo Allen via Monte Nero 84 Tel. 5901361 Or. 14.30 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 12 000 (V M 14)
Colosseo Chaplin via Monte Nero 84 Tel. 5901361 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 12 000
Colosseo Vercati via Monte Nero 84 Tel. 5901361 Or. 14.30 17.10 19.50 22.30 L. 12 000
Corallo corallo dei Servi 3 Tel. 7802072 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 12 000
Corso Galleria del Corso 1 Tel. 7802194 Or. 14.40 18.10 20.10 22.30 L. 12 000
Eliceo via Torino 64 Tel. 682752 Or. 14.45 18.15 20.10 22.30 L. 12 000
Excelior Galleria del Corso 4 Tel. 7802255 Or. 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 12 000
Caesiodo c.so Lodi 39 Tel. 5515438 Or. 15.00 18.30 22.00 L. 12 000
Manzoni via Manzoni 40 Tel. 7802065 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 12 000
Mediolanum c.so V. Emanuele 24 Tel. 7802068 Or. 15.15 18.45 22.10 L. 12 000

Metropoli via Pave 24 Tel. 799613 Or. 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 12 000
L'incenso incantatore di P. Axil con A. Hopkins Pomeriggio 10 000 sera 12 000
Nuovo Arti Disney via Mecenate 8 Tel. 7802048 Or. 15.00 16.50 18.40 20.30 22.30 L. 12 000
Nuovo Orchidea via Terraggio 3 Tel. 875395 Or. 15.40 18.00 22.15 L. 12 000
Odeon 5 - Sala 1 City Hall di H. Becker con A. Pacino J. Cusack (Usa '96)
Odeon 5 - Sala 2 Dead Man Walking di T. Robbins con S. Sarandon S. Penn (Usa '96)
Odeon 5 - Sala 3 Riccardo III di R. Loncrane con I. McKellen
Odeon 5 - Sala 4 Facile preda di A. Sipes con C. Crawford W. L. Baldwin (Usa)
Odeon 5 - Sala 5 Money Train di J. Ruben con W. Harrison R. Blake
Odeon 5 - Sala 6 Jumanji di J. Johnston con R. Williams B. Hunt (Usa '95)
Odeon 5 - Sala 7 Papà dice messa di R. Pozzetto R. Trovati (Italia)
L. 12 000 (V M 14)

Odeon 5 - Sala 8 Cuori al verde di G. Picon con M. Bay G. Scarpato (Italia 1996)
Odeon 5 - Sala 9 Jack Frusciante è uscito dal gruppo di E. Negroni con S. Accorsi V. Picado
Odeon 5 - Sala 10 Get shorty di B. Sonnenfeld con J. Travolta G. Hackman (Usa '95)
Orfeo via Coni Zugna 50 Tel. 6940303 Or. 15.30 17.30 20.10 22.30 L. 12 000
Pasquirolo c.so V. Emanuele 28 Tel. 7802177 Or. 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 12 000
Pelinus via Abruzzi 28 Tel. 2853103 Or. 15.00 17.30 20.10 22.30 L. 12 000
President Igo Augusto 1 Tel. 7802190 Or. 15.30 17.50 20.15 22.30 L. 12 000
San Carlo Corso Magenta Tel. 4815402 Or. 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 12 000
Splendor via Gran Sasso 28 Tel. 2365124 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 12 000
Tiffany c.so Buenos Aires 39 Tel. 690559 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 12 000
Vip via Torino 21 Tel. 8646384 Or. 15.10 17.00 18.50 20.40 22.30 L. 12 000

ARISTO via Aristo 16 tel. 48003901 L. 8000 Or. 15.40-18.20-20.22-30 L. Ussaro con J. P. Rappeneau con J. Binchoe O. Martinez
CENTRALE 1 via Torino 30 tel. 874826 L. 8000 Or. 16.15-18.20-22.22-30 L. Ussaro con J. P. Rappeneau con J. Binchoe O. Martinez
CENTRALE 2 via Torino 30 tel. 874826 L. 8000 Or. 16.15-18.20-22.22-30 L. Ussaro con J. P. Rappeneau con J. Binchoe O. Martinez
DE AMICIS via De Amicis 34 tel. 86452716 L. 5000 con tessera Or. 16.15-18.20-22.24 Rassegna «Ethan e Joel» con J. P. Rappeneau con J. Binchoe O. Martinez
MEXICO via Savona 57 tel. 48951802 L. 7000 Or. 15.30-17.30-19.30-21.30 L. Ussaro con J. P. Rappeneau con J. Binchoe O. Martinez
SEMPHONE via Pacinotti 6 tel. 39210483 L. 7000 Or. 15.20-17.22-19.24 Nel bel mezzo di un gelido inverno di K. Branagh con M. Maloney

DEL VIALE via Rimebranzano 10 tel. 0371/428028
FANFULLA via Pavla 4 tel. 0371/30740
MARZANI via Garibaldi 26 tel. 0371/423328
MODERNO corso Agosta 97 tel. 0371/420017
MAGENTA LIRICO via Cavallotti 2 tel. 0372/98416
CENTRALE 2 via Orenzo tel. 0371/0296
MONZA APOLLO via Lecco 92 tel. 039/382649
ASTRA via Manzoni 23 tel. 039/323190
CAPITOL via Pennati 10 tel. 039/324272
CENTRALE via S. Paolo 5 tel. 039/322746
MAESTRO via S. Andrea tel. 039/380512
METROPOLI via Cavallotti 124 tel. 039/401126
TEODOLANDA via Cortelongo 4 tel. 039/323788
TRIESTE via Duca d'Agosta 8/a
NOVATE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole tel. 3541641
OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII tel. 5760381
PADERNO BUGNANO METROPOLI MULTIMEDIA via Orenzo tel. 0371/0296
PESCHIERA BORROMEO DE SICIA via S. Sturzo 3 tel. 039/2457233
RHO CAPITOL

ROXY via Garibaldi 92 9303571
ROMCO BRIANTINO PLO XII via Parrocchia 39
S. GIULIANO ARISTON via Mattiotti 42 tel. 9846496
SERENO ROMA via Umberto I 0362/231385
S. ROCCO via Cavour 85 tel. 0563/230555
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158 2481291
CORALLO via XXIV Maggio 22473839
DANTE via Faick 13 22470878
ELENA via Solferino 30 2480707
MANZONI piazza Petazzi 16 2421603
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4 3262992
SOVICO NUOVO via Garibaldi 24 039/688013
TREZZO D'ADDA KING MULTIMEDIA via S. Paolo 5 tel. 039/322746
VIVERGATE CAPITOL via Garibaldi 24 039/688013
SARONNO PREALPI via Garibaldi 24 039/688013
SARONNESE via Garibaldi 24 039/688013
SILVIO FELICCI via Garibaldi 24 039/688013
IL BOLDIA LIMANA via S. Maria Segreta 7/9

TEATRI DELLA SALMA via Olegio 18 tel. 55211300
DELLE ERBE piazza Mercato 3 tel. 86464886
DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3 tel. 86200444
FILODRAMMATICI via Filodrammatici tel. 860559
FRANCESCO PARENTI via Pier Lombardo 14 tel. 55184410
PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6 tel. 22333333
ARSENALE via C. Correnti 11 tel. 8375996

ALTRA Auditorium Don Bosco via M. Gioia 48 tel. 67071772
Cireolo B. Brecht via Padova 61 tel. 26820454
Finzioni c.so Buenos Aires 59 tel. 29402021 L. 20 000
Rosatum via Pisanello 1 tel. 48707203-57506002 L. 15 000
S. Lorenzo c.so Porta Ticinese 45 tel. 68712077 L. 8000
Ciroo Nando Orfei ex Varese tel. 5951301 45-35-20 090
PROVINCIA ARGONE NUOVO via Cavour 75 9380390
ARRESE via Cavour 75 9380390

ALTRA Auditorium Don Bosco via M. Gioia 48 tel. 67071772
Cireolo B. Brecht via Padova 61 tel. 26820454
Finzioni c.so Buenos Aires 59 tel. 29402021 L. 20 000
Rosatum via Pisanello 1 tel. 48707203-57506002 L. 15 000
S. Lorenzo c.so Porta Ticinese 45 tel. 68712077 L. 8000
Ciroo Nando Orfei ex Varese tel. 5951301 45-35-20 090
PROVINCIA ARGONE NUOVO via Cavour 75 9380390
ARRESE via Cavour 75 9380390

ALTRA Auditorium Don Bosco via M. Gioia 48 tel. 67071772
Cireolo B. Brecht via Padova 61 tel. 26820454
Finzioni c.so Buenos Aires 59 tel. 29402021 L. 20 000
Rosatum via Pisanello 1 tel. 48707203-57506002 L. 15 000
S. Lorenzo c.so Porta Ticinese 45 tel. 68712077 L. 8000
Ciroo Nando Orfei ex Varese tel. 5951301 45-35-20 090
PROVINCIA ARGONE NUOVO via Cavour 75 9380390
ARRESE via Cavour 75 9380390

ALTRA Auditorium Don Bosco via M. Gioia 48 tel. 67071772
Cireolo B. Brecht via Padova 61 tel. 26820454
Finzioni c.so Buenos Aires 59 tel. 29402021 L. 20 000
Rosatum via Pisanello 1 tel. 48707203-57506002 L. 15 000
S. Lorenzo c.so Porta Ticinese 45 tel. 68712077 L. 8000
Ciroo Nando Orfei ex Varese tel. 5951301 45-35-20 090
PROVINCIA ARGONE NUOVO via Cavour 75 9380390
ARRESE via Cavour 75 9380390

ALTRA Auditorium Don Bosco via M. Gioia 48 tel. 67071772
Cireolo B. Brecht via Padova 61 tel. 26820454
Finzioni c.so Buenos Aires 59 tel. 29402021 L. 20 000
Rosatum via Pisanello 1 tel. 48707203-57506002 L. 15 000
S. Lorenzo c.so Porta Ticinese 45 tel. 68712077 L. 8000
Ciroo Nando Orfei ex Varese tel. 5951301 45-35-20 090
PROVINCIA ARGONE NUOVO via Cavour 75 9380390
ARRESE via Cavour 75 9380390

ALTRA Auditorium Don Bosco via M. Gioia 48 tel. 67071772
Cireolo B. Brecht via Padova 61 tel. 26820454
Finzioni c.so Buenos Aires 59 tel. 29402021 L. 20 000
Rosatum via Pisanello 1 tel. 48707203-57506002 L. 15 000
S. Lorenzo c.so Porta Ticinese 45 tel. 68712077 L. 8000
Ciroo Nando Orfei ex Varese tel. 5951301 45-35-20 090
PROVINCIA ARGONE NUOVO via Cavour 75 9380390
ARRESE via Cavour 75 9380390

ALTRA Auditorium Don Bosco via M. Gioia 48 tel. 67071772
Cireolo B. Brecht via Padova 61 tel. 26820454
Finzioni c.so Buenos Aires 59 tel. 29402021 L. 20 000
Rosatum via Pisanello 1 tel. 48707203-57506002 L. 15 000
S. Lorenzo c.so Porta Ticinese 45 tel. 68712077 L. 8000
Ciroo Nando Orfei ex Varese tel. 5951301 45-35-20 090
PROVINCIA ARGONE NUOVO via Cavour 75 9380390
ARRESE via Cavour 75 9380390

ALTRA Auditorium Don Bosco via M. Gioia 48 tel. 67071772
Cireolo B. Brecht via Padova 61 tel. 26820454
Finzioni c.so Buenos Aires 59 tel. 29402021 L. 20 000
Rosatum via Pisanello 1 tel. 48707203-57506002 L. 15 000
S. Lorenzo c.so Porta Ticinese 45 tel. 68712077 L. 8000
Ciroo Nando Orfei ex Varese tel. 5951301 45-35-20 090
PROVINCIA ARGONE NUOVO via Cavour 75 9380390
ARRESE via Cavour 75 9380390

ARTIGIANATO.

Da oggi alla Fortezza da Basso la Mostra internazionale Iniziative, concorsi e arte fino al 1° maggio

Dalla Francia «Tavole e favole» e raffinatezza

Un omaggio alla «raffinata sapienza» degli artigiani d'Oltralpe. Anche per questo la Francia è stata chiamata al posto d'onore tra gli ospiti della 60ª edizione della Mostra internazionale dell'Artigianato.



«Musica e cose» Le note incontrano la materia

«Dammi il La», un titolo insolito per un connubio originale quello che si stringerà nella Sala della Scherma tra rappresentanti del mondo della musica e quelli del mondo dell'artigianato.

risultato sono una ventina di pezzi unici straordinari che saranno battuti all'asta lunedì 29 aprile alla presenza di numerosi artisti tra quelli che hanno partecipato all'iniziativa.

Nove quadri per un percorso di rara eleganza

Da Firenze all'Europa Una sfida da vincere

Si inaugura oggi alla Fortezza da Basso la 60ª Mostra internazionale dell'Artigianato. Oltre seicento espositori di ogni parte del mondo e un ricco programma di iniziative che fino al 1° maggio porteranno a Firenze memoria e tendenze di un comparto in forte ripresa.

E procedere con successo proprio come sta accadendo per tutto il settore produttivo. Il 1995 ha fatto registrare per l'artigianato il miglior risultato degli ultimi cinque anni.

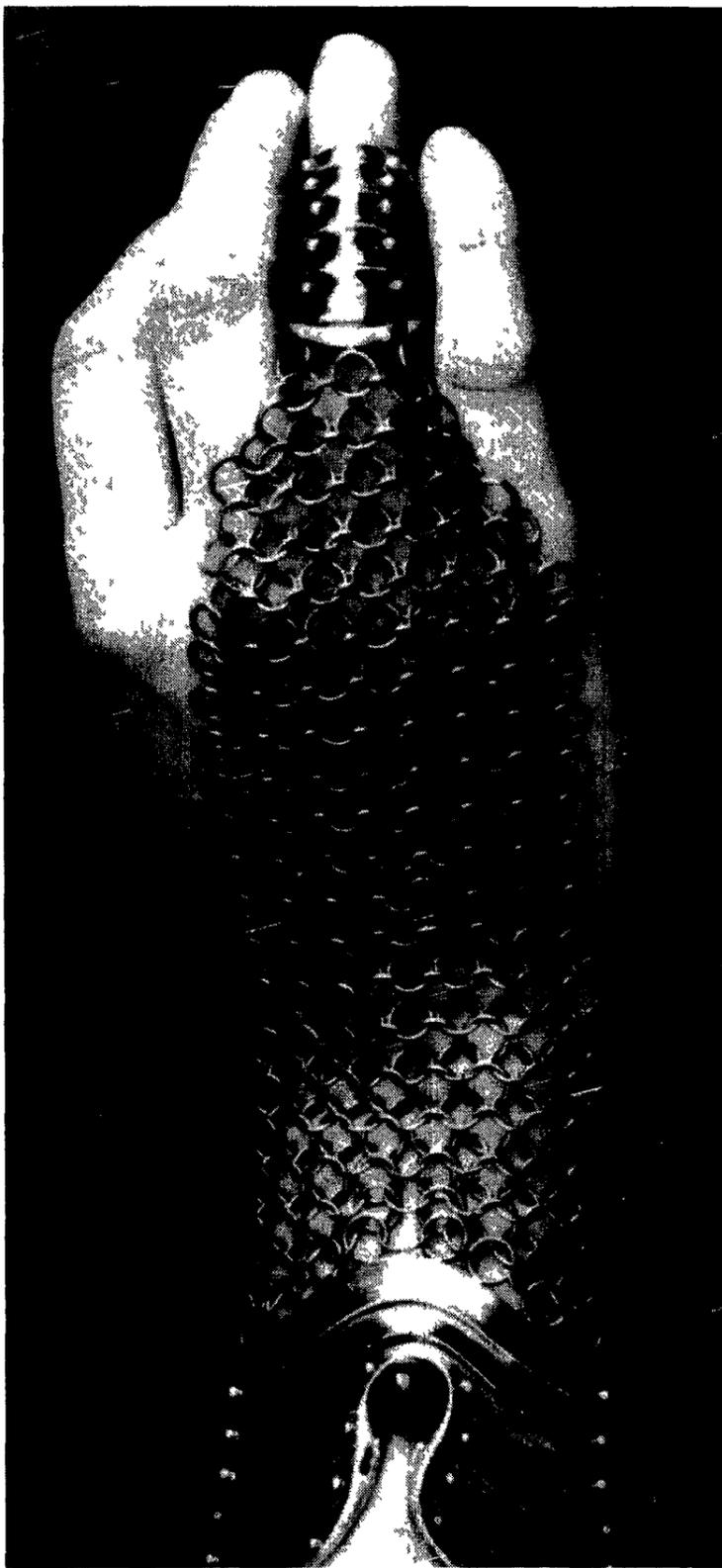
cerca più avanzata per forme e materiali. Si tratta di un'esposizione concorsuale un'opportunità per emergere offerta ai più dotati tra gli eredi delle grandi tradizioni artigianali.

Ha sessant'anni e ne va orgogliosa. Perché sono un traguardo ma anche un nuovo punto di partenza per la Mostra Mercato internazionale dell'Artigianato di Firenze che da oggi e fino al 1° maggio torna alla Fortezza da Basso.

tutti i capi europei di Stato e di governo. «In questi ultimi anni la mostra è diventata adulta», ha dichiarato Ambrogio Folonari, presidente della Sogese.

Altra grande protagonista della Mostra sarà la pace, vengono ospitati per la prima volta i rappresentanti della Bosnia e quelli della Palestina.

La mostra sarà aperta dalle 10 alle 23 di ogni giorno, escluso l'ultimo con chiusura alle 20. Vi si può accedere da viale Strozzi e da Porta a Mugnone.



Il gioiello vincitore della Galleria dell'Artigianato. Sopra, la fila all'ingresso della «Ma» del 1995

Un'oasi di «Vetri fatui»

Dopo i tessuti, la carta e la pietra, la Mostra rende omaggio al vetro, materiale di acqua e fuoco, tra i più antichi e suggestivi. «Vetri fatui» è il titolo scelto per questo capitolo e sta a sottolineare proprio le atmosfere evanescenti e le illusioni visive che solo questa materia così fragile e resistente allo stesso tempo, sa rendere.

Per la prima volta alla fiera anche bosniaci e palestinesi

Due stand per «fare» la pace

Con la Mostra Internazionale dell'Artigianato Firenze si apre a Speranze di pace. Sono quelle coltivate da intere popolazioni che con la guerra si trovano costrette a rinunciare tra l'altro alle abituali attività.

Conchiglie di madreperla trasformate in sculture, rosi giocattoli, gioielli, tessuti, vetri placcati in argento, ceramiche. Sono pezzi unici espressione del passato e del presente dell'esperienza artigianale palestinese che sono giunti in Italia grazie al contributo oltre che della Regione anche del Centro italiano per la Pace in Medio Oriente.

Due importanti «debutti» dunque che alla Mostra si affiancano a tante riconferme. Tra queste la Galleria dell'Artigianato con manufatti ispirati ai quadri di tre grandi del Rinascimento: Agnolo Bronzino, Caravaggio e Tiziano.

Il legno: arte e mestiere

Arti e mestieri della Firenze del passato. Un mondo tutto da esplorare e per la mostra si tratta di un viaggio che quest'anno per la quinta volta porta nei laboratori dei falegnami «scaravanserragli» che riflettono odori e sensazioni avvolgenti.